BIBLIOTECA DI SCRITTORI ITALIANI

LETTERE
DISPERSE E INEDITE
DI
PIETRO METASTASIO

A CURA DI

GIOSUÈ CARDUCCI

VOLUME PRIMO

[1716-1750]

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1883

LETTERE

DISPERSE E INEDITE

DI

PIETRO METASTASIO

A CURA DI

GIOSUÈ CARDUCCI

VOLUME PRIMO

[1716-1750]

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1883

PREFAZIONE

I.

PIETRO Metastasio non voleva fossero date al pubblico le sue lettere, non faceva prime bozze, e non tenne o lasció tener copie se non dopo il 1750. Ribattendo argutamente in una del 10 giugno 1747 al Bettinelli stampator veneziano certe critiche d' ignoto sul suo *Demofoonte*, terminava « Se vi piace di dire i miei sentimenti su le considerazioni che m' inviaste, potete farlo liberamente; ma sarebbe finita la nostra amicizia se questa lettera o per via di copia o in altra maniera si pubblicasse..... Desidererei di aver indietro o l' originale ovvero una copia di questa lettera, che non ò tempo di metter in miglior ordine. » Nell' ottobre del '49 in una alla principessa di Belmonte si abbandonò a

descrivere una nevicata precoce in Moravia: pare che in Napoli la descrizione piacesse e che la principessa ne scrivesse meraviglie alla sua congiunta la contessa di Althann a Vienna: onde il M. a' 31 del '50 doveva riscrivere alla Belmonte « Le approvazioni di V. E. alla mia lettera scrittale di Moravia sull' arrivo dell' inverno ànno invogliata la signora contessa d' Althann di vederla. Io non posso ubbidirla, se V. E. non ordina a qualche suo domestico di farmene una copia et inviarmela la prima volta che mi onorerà di sue lettere. » Piú chiaramente a un padre maestro Azzoni in Siena, scriveva il 29 gennaio del '67, supplicandolo si adoperasse, « per risparmiarmi — sono le sue proprie parole — la mortificazione di veder pubblicate con la stampa, che costí vi si medita, alcune delle mie lettere famigliari. Il pubblico merita da tutti, ed esige da me, il maggior rispetto: né si può pretendere da esso l' indulgenza che si concedono fra loro vicendevolmente gli amici. La maggior parte delle mie lettere, scritte in fretta, non sono state da me neppur rilette, e sa Dio di quante ripetizioni, inutilità e negligenze sarei condannato ad arrossire. Ne ò motivi abbastanza nei

miei lavori sudati, non ne accresciamo, ve ne supplico, il numero. Unite ancor voi la vostra opera amichevole a quella che mi prometto dalla dama mia protettrice, perché non si eseguisca l'ideata impressione; e dite a chi si ostinasse, che sarebbe insulto, e non favore, lo strascinare a viva forza un onest'uomo in farsetto e berrettin da notte dalle sue camere in piazza. »

Il poeta avea ragione; ma anche, quando esprimeva cosí ricisamente il pensier suo contro il render pubblici i privati carteggi, aveva in casa, cioè nella casa di Nicolò Martinez napolitano ceremoniere dell'Apostolica Nunziatura, ove egli si ridusse sùbito arrivato a Vienna e vi dimorò fino alla morte, aveva, dico, in quella casa, fra i piú domestici e affezionati, chi preparava sé od altri a contraffare alle intenzioni di lui: era il figliuol maggiore del padrone di casa, Giuseppe Martinez, fratello della Marianna, erede poi del poeta, consigliere aulico e custode della biblioteca imperiale. « Il credito delle mie lettere famigliari — scriveva il M. a Domenico Diodati di Napoli il 10 ott. 1768 — non è giunto mai appresso di me a meritar la cura di tenerne registro. Pur da qualche anno in quà uno

studioso giovane, amante del nostro idioma, ne va trascrivendo, per suo esercizio, tutte quelle che a lui ne' giorni di posta dall' angustia del tempo è permesso, e ne à già raccolto maggior numero ch' io non vorrei; ma son ben certo ch' ei non abuserà della mia condescendenza, violando ingratamente il positivo divieto di pubblicarle. » Il Martinez alla morte del poeta si trovò ad aver tutt' insieme una bella raccolta delle lettere di lui; e altre ne procurò e ricercò in Italia. La sorella Marianna a Saverio Mattei, autore, non che della traduzione dei salmi, delle *Memorie per servire alla vita del Metastasio,* scriveva il 7 aprile 1782 cosí: « Il mio fratello maggiore m' impone di rassegnarle l' ossequiosa servitú, oltre l' antica sua stima, dovuta ad una persona cosí distinta nella repubblica letteraria. Egli ha già ricevuto l' indice delle lettere scritte dall' immortal Metastasio alla signora fu principessa di Belmonte: la supplica ora di volergli favorir la nota delle lettere scritte a lei, acciocchè quanto prima possa aggiungerle alle altre, che fin ora ascendono quasi a due mila. » E Giuseppe Martinez, il 17 novembre '83, allo stesso « L' ambita opportunità di poter palesare a

V. S. Ill. la dovuta mia gratitudine per lo spontaneo incarico di avermi spediti i registri di tante lettere del vate immortale, che notabilmente accrescono la raccolta da pubblicarsi, mi fa assumere le veci di mia sorella nell' accusare l' ultimo suo stimatissimo foglio diretto alla medesima coll' annessa nota: dalla quale avendo io estratto quelle sole lettere che non esistono nel mio registro, mi prendo la libertà d' inviarlene la nota, e di pregarla di farle copiare, caso che non volesse trasmettere gli originali; i quali io m' impegno di fedelmente restituirle sùbito, come ho osservato circa quelle lettere confidatemi dal signor Principe di Belmonte. »

Da tale raccolta, che poi per dono del Martinez, con altri manoscritti del Metastasio e con le opere inedite del Gravina da lui conservate, passò alla Biblioteca imperiale di Vienna, l' abate conte d' Ayala trasse le *Lettere scelte* nei tre volumi della edizion viennese delle *Opere postume.*

II.

Ma prima di quella edizione molte lettere del poeta erano uscite a stampa in Italia e altrove in

vari volumi e fascicoli. Ecco quelli che io vidi e conosco:

Poesie | *di P. M.* | *romano.* | *In Napoli, MDCCXVII.* | *Nella stampa di Michele Luigi Muzio.* | in 16. — C'è una dedicatoria del M.

L'Endimione | Napoli, presso Domenico Antonio e Niccolò Parrino, 1722. in 4. — C'è una dedicatoria del M.

Gli Orti esperidi | Napoli, 1721. Per Francesco Ricciardo. in 4. — C'è una dedicatoria del M.

Poesie | *del signor abate* | *P. M.* | *Parigi* | *Presso la Vedova Quillau* | *MDCCLV* | tomi 9 in 16. — Nel primo è una lettera del M. al Calsabigi, che ebbe cura di questa edizione.

Catalogue | *raisonné* | *de la collection de livres* | *de* | *m. Pierre Crevenna* | *négociant à Amsterdam* | *MDCCLXXVI.* | voll. 6 in 4. — Il volume terzo seconda parte (tomo IV) ha sei lettere del M. al conte Franc. d'Aguirre pubblicate di su gli autografi.

I salmi | *tradotti dall'ebraico originale* | *Ed adattati al gusto della poesia italiana* | *Colle note, ed osservazioni critiche, politiche e morali,* | *E colle dissertazioni sui luoghi più difficili, e contrastati* | *del senso letterale, e spirituale.* | *Opera* | *di Saverio Mattei* etc. | *In Padova, MDCCLXXX* | *Nella stamperia del seminario* etc. Tomi 8 in 8. — In quest'opera, e segnatamente nel t. VIII, sono parecchie lettere del M. all'autore.

Lettere | *del signor abate* | *P. M.* | . . . . . | *nobile assisano* | *Raccolte, e pubblicate da un Cittadino* | *della medesima città.* | *In Assisi* 1783 | *Per Ottavio Sgariglia* | in 8.

Storia | *dell'abate* | *P. M.* | *corredata di note, e di molte sue lettere* | *scritta dal Capitano* | *Marc' Antonio*

Aluigi | et. *In Asisi, MDCCLXXXIII* | *per Ottavio Sgariglia* | in 8. — Riporta nel testo e nelle note piú lettere e frammenti di lettere del M.

Raccolta | *di lettere* | *scientifiche, di negozj* | *e famigliari* | *dell' abate* | *P. M.* | *romano* | *Prima edizione* | *In Roma MDCCLXXXIV* | *A spese de' fratelli Puccinelli.* | tomi 2 in 12. — Nell'*Avviso al pubblico* è detto: « Abbiamo procurato di collazionarle co' loro originali. » « Porzione di queste lettere si trovano già stampate fuori di Roma, e particolarmente in Assisi. » « In alcune di esse, specialmente nelle famigliari, si troveranno alcune lagune di periodi mancanti, o di paragrafi, o di lettere non terminate. Cosí sono stati trovati gli originali; e le stesse persone che le ànno ricevute, o le ànno cassate o le ànno in qualche parte lacerate. »

Memorie | *per servire alla vita* | *del* | *M.* | *raccolte da Saverio Mattei* | *Edizione prima* | *In Colle MDCCLXXXV* | *Nella stamperia di Ang. M. Martini e Comp.* | in 8. Le *Memorie* vanno fino a pag. 57, poi segue con nuova numerazione, e finisce a pag. 36 col libretto, un *Elogio* | *del Jommelli* | *o sia* | *il progresso della poesia, e musica* | *teatrale.* | *Di Saverio Mattei* | *Prima edizione.* Ce ne ha esemplari con ristampata la prima pagina cosí, *Aneddoti segreti* | *della vita* | *dell' Abate* | *P. M.* | *colla storia del progresso* | *della* | *poesia, e musica teatrale* | *Memoria* | *Storico-Satirica-Curiosa* | *Colle ameno* | *1801;* e altri con la stessa data e con nuovo e differente antiporto, *Metastasio e Jomelli.* — Contengono piú lettere e frammenti di lettere del M. al Mattei alla principessa di Belmente e ad altri di Napoli.

Lettere | *del* | *signor abate* | *P.* | *M.* | *In Nizza,* | *Presso la Società Tipografica.* | *M.DCC.LXXXVI.* | tomi 5 in 12. — Precedono nel primo volume alle lettere: *Ragionamento di Giambattista Alessandro Moreschi in lode*

di P. M. recitato in Bologna nell' adunanza degli Accademici Fervidi li 30 marzo 1786, ed *Elogio dell' abate P. M. recitato nell' adunanza generale degli Arcadi tenuta in Roma nel Bosco Parrasio il giorno XVIII di agosto 1782 dal signor abate Giuseppe Antonio Taruffi.* — I primi tre volumi di questa raccolta hanno la data dell'86, il quarto e il quinto dell'87. Il quarto ha in fine un avvertimento intorno certe lettere stampate per errore o per emendazione due volte, e che tre nel tomo secondo da pag. 124 a pag. 129 intitolate a nobildonna veneziana (Cornelia Barbaro Gritti) sono del Frugoni e non del Metastasio. I volumi primo e secondo riproducono tutta la contenenza de' due volumi della raccolta romana del '84 con poco piú di nuovo. I volumi quarto e quinto contengono molto del carteggio col Farinello, il cui originale è fra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Bologna.

Lettere | del signor abate | P. M. | precedute da due ragionamenti in lode | del medesimo | etc. | *In Firenze MDCCLXXXVII | nella stamperia della rosa* | tomi 4 in 8. — I ragionamenti sono quelli del Moreschi e del Taruffi. — Questa stampa fiorentina riproduce variamente disposta la contenenza dei primi tre volumi della anteriore nizzarda, nulla del quarto e quinto volume: produce per la prima volta sette lettere a vari inedite nel vol. II e piú altre nel vol. IV al dott. Mattia Damiani, contrassegnate con asterisco. Nell'ultima pagina del vol. IV è un avviso che promette un volume di *supplemento piú presto che sarà possibile.* Non credo fosse mai pubblicato, o almeno non lo trovai.

La contenenza di questa stampa fiorentina fu riprodotta per intiero e la stessa in

Lettere | dell' abate | P. M. | precedute da due ragionamen | ti in lode del medesimo. | Edizione emendata da molti er | rori, e divisa in due tomi. | Trieste 1795, | Presso Wage, Fleis e Comp. | tomi 2 in 8 — salvo che ciò che nel-

l'ediz. fiorentina è tomo II diviene nella triestina parte I e il tomo III fiorentino è parte II del tomo I triestino.

E di questa triestina e della fiorentina anteriore è riproduzione la seguente:

Lettere | del sig. abate | P. | M. Venezia, MDCCXCIV. | *Presso Giuseppe Rosa.* | etc. voll. 2 in 12.

Opere | del conte | Algarotti | edizione novissima | In Venezia | MDCCXCIV | Presso Carlo Palese. | tomi 17 in 8. — L'epistolario contiene parecchie lettere del M. all'autore.

L' | Epistolario | ossia | scelta di lettere inedite | famigliari curiose erudite galanti ec. ec. | di donne e uomini celebri | morti e viventi nel secolo XVIII o nel MDCC | Venezia 1795-96. | Graziosi | voll. 2 in 4 [compilato da A. Rubbi]. Ha lettere del M. a diversi edite e inedite.

La scelta delle lettere del M. fatta dal Conte abate d'Ayala di fra le molte copie del Martinez uscí finalmente in

Opere | postume | del signor abate | P. M. | date alla luce | dall' abate conte d'Ayala | In Vienna, | Nella Stamperia Alberti. | M.DCC.XCV. | voll. 3 in 8.

Sono 368, comprese pochissime scritte da altri al M.; assai minor numero di quelle già date alla luce in Italia, segnatamente dagli editori di Nizza; dei quali giudica il conte abate, che « sconsigliatamente all'onore ed alla gloria del M. antea« posero la vanità di alcuni soggetti e di alcune « famiglie. » Questa scelta del D'Ayala, fatta con

giudizio, anche se da molte lettere furono tagliati via più pezzi, e con intiera osservanza all'uso ortografico del poeta, fu la sola che indi in poi fosse riprodotta, talvolta con qualche aggiunta, nelle edizioni compiute delle Opere del M., condannate all'oblio le raccolte anteriori.

III.

Né maggior conto si tenne delle pubblicazioni di lettere del poeta, fatte dopo la raccolta viennese, non poche e non tutte di poco momento.

Ecco quelle che a me fu dato conoscere fino a questi ultimi mesi:

Opere | di | P. M. | Firenze | Dal Gabinetto di Pallade | MDCCCXIX. | voll. 16 in 8. — Nel XVI è un'*Appendice di lettere edite e inedite* (n. 79) derivante per la maggior parte dalle pubblicazioni già da me ricordate, anteriori alla viennese: di alcune poche lettere non ho potuto risalire alla prima fonte.

Opere | dell'ab. | P. M. | conforme l'edizione di Firenze | del 1814. | Roma | presso Carlo Mordacchini | 1822. voll. 9 in 16. — Non mi fu dato vedere la edizione fiorentina alla quale si annunzia conforme questa romana, e però non oso affermare che quella porti per prima le

Lettere inedite | dell'ab. | P. M. | al signor cavaliere | Carlo Broschi Farinelli | che riempiono più che mezzo il nono volume della romana. Sono 89; inedite soltanto quattro; le altre erano già a stampa nel quarto e quinto volume della

edizione di Nizza, salvo che cinque, le quali nella nizzarda erano per estratti, qui si leggono intiere.

Lettere | inedite | d' illustri friulani | del secolo XVIII | o scritte da altri uomini celebri | a | personaggi friulani | Udine | pei fratelli Mattiuzzi | 1826 | in 16. — C'è una lettera del M. al conte Polcenigo.

Lettere inedite | di principi e d' uomini illustri | raccolte e pubblicate | da | Luigi Cibrario | etc. | Torino | Per l'Aliana. A spese di P. G. Pic. | 1828 | in 16. — Ce n'è una del M. a Tommaso Filipponi.

Antologia | epistolare | di | autografi inediti | de' piú illustri letterati | italiani | Volume primo | Macerata | presso Benedetto di Antonio Cortesi | 1830. | in 8. — Ce n'è una del M. ad Alfonso Varano.

Opere | del cavaliere | Carlo Castone | conte | della Torre di Rezzonico | patrizio comasco | raccolte e pubblicate | dal professore | Francesco Mocchetti | Como | presso gli stampatori provinciali | figli di Carlantonio Ostinelli | 1830 | tomi 10 in 8. — Nel t. X contenente la *Corrispondenza epistolare* sono cinque lettere del M., delle quali sol'una accolta nell'epistolario scelto dal D'Ayala.

Lettere | inedite | d' illustri italiani | che fiorirono | dal principio del secolo XVIII | fino ai nostri tempi. | Milano | Dalla Società tipografica de' classici ital. | MDCCCXXXV | in 8. — Sono in questa raccolta due lettere, senza cenno d'autografi o manoscritti onde pubblicate, alla cont. N. N. a Gorizia: indubitabilmente la contessa Orzoni Torres, alla quale molte lettere del M. vedremo piú avanti pubblicate da A. Hortis.

Lettere | di | vari illustri italiani | del secolo XVIII e XIX | etc. | *Reggio | Coi Tipi Torreggiani e Compagno* | 1841-43. | tomi 8 in 16. — Ce ne sono nel t. IV due del M.

Nel *Giornale* | *arcadico* | *di* | *scienze, lettere ed arti* | *tomo CXIV* | *Gennaio, febbraio e marzo* | *1843.* | *Roma.* | *Tipogr. delle belle arti.* | in 8, furono pubblicate di su gli autografi da Camillo Ramelli con note illustrative tre lettere del M. all'ab. Franc. Bufera e alla nipote di lui.

Lettere | *di* | *Pietro Metastasio* | *e di* | *Carlo Botta* | *Venezia* | *Nel premiato Stab. di G. Antonelli.* | *1844.* | in 8, pubbl. per nozze da P. A. Paravia. — Le lettere del M. sono 25, tutte a Tommaso Filipponi segretario della R. Università di Torino: non indicati autografi o manoscritti onde furono tratte.

Lettere inedite | *dell' abate* | *P. M.* | *a* | *Mattia Damiani* | *poeta volterranno.* | *Volterra.* | *Tipografia all' insegna di s. Lino.* | 1847. | in 16. — Pubblicate, non è detto da chi, di su gli autografi che sono nella pubblica libreria della città di Volterra; ma le piú erano già edite nella raccolta fiorentina della stamperia della Rosa 1787.

Lettere inedite | *di* | *illustri italiani* | *Tratte dai manoscritti* | *della Libreria Guzzoni.* | *Spoleto* | *Tip. Rossi e Bassoni* | 1850 | [per nozze Parenzi-Antonelli] in 8. — C'è del M. una lettera al march. Carlo Valenti già stamp. piú volte prima.

Lettere | *di* | *XII illustri scrittori* | *italiani* | *Rovigo* | *I. R. privil. prem. stabilimento Minelli* | *MDCCCLIV* | [per nozze Sartori-Piovene] in 4. — Ci sono due lettere del M. a Stelio Mastraca dagli autografi presso Franc. Scipione Fapanni.

Lettere inedite | *di* | *alcuni illustri italiani* | *Milano* | *Presso l' I. R. Stabilimento Privilegiato Nazionale* | *di P. Ripamonti Carpano tipografo e calcografo* | 1856 | in 4. [Pubbl. dal can. Wil. Braghiroli per nozze Cavriani e Lucchesi-Palli]. — Ce n'è una del M. al signor Angiolini dall' autografo nella biblioteca dei conti Arrivabene.

Opere | *di* | *P. M.* | *Volume unico. Trieste* | *Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco* | *1857* | in 8 [a cura

di A. Racheli]. — In questa edizione fu ristampata dalla edizione fiorentina della Pallade *l'appendice di lettere edite e inedite*, con piú una lettera a Leopoldo Camillo Volta tratta dall'Archivio di Mantova.

Lettere autografe inedite | di uomini illustri | ecc. | *Mantova | Stabilimento tipografico Negretti e C.* | 1858. [pubbl. per nozze Cavriani e Montecuccoli dai conti Alessandro e Rinaldo Arrivabene] in 4. — C'è del M. la lettera all'Angiolini già stamp. nella raccolta del Braghiroli nel 1856.

In *La Sirena*, Strenna, Anno XIII, *Napoli, Stamperia del Fibreno, 1859*, in 8, è una lettera del M. a mad. Anna De Amicis Buonsollazzo.

Lettere | d' illustri italiani | dei secoli XVIII e XIX | tratte dagli autografi | e | che si pubblicano la prima volta. | Venezia | Tipografia di Giuseppe Grimaldo | 1860 | in 8 [da Francesco Arrigoni per nozze Lucheschi-Barbaran-Porto]. — Ce n'è una del M. al conte Florio.

Aus | Metastasio's Hofleben. | Ein Vortrage | gehalten in der feierlichen Sitzung der kaiserlichen Akademie der | Wissenschaften | am XXXI Mai MDCCCLXI | von | Dr. Th. v. Karajan | in | *Almanach | der kaiserlichen | Akademie der Wissenschaften | Eilfter Jahrgang | 1861 | Wien | Aus der k. k. Hof-und Staatsdruckerei*, | in 16. — Contiene nelle note alcune lettere e frammenti di lettere del M. tratte dai manoscritti che si conservano nella Bibl. Imperiale di Vienna.

Lettere inedite | di santi, papi, principi | illustri guerrieri e letterati | con note etc. | *del cav. L. Cibrario. | Torino. | Botta | 1861* | in 8. — Ce n'è del M. una.

Due lettere | di Carlo Goldoni | due di Pietro Metastasio | e due | di Vittorio Alfieri | ora per la prima volta | pubblicate. | Modena | Tipografia Cappelli | 1864 | in 8 [da Ant. Cappelli per nozze XIV febbraio]. — La seconda di

queste lettere del M. era già stata pubblicata in *Op. post.* II 362.

Lettere inedite | *di* | *Carlo Goldoni* | *Pietro Metastasio* | *Vittorio Alfieri.* | *Modena* | *Tipografia Cappelli* | 1864 | in 8. [Pubbl. da Ant. Cappelli per nozze XXV giugno]. — Sono tre quelle del M.

Per le | *fauste nozze* | *Monti-Magnoni* | *avvenute* | *nel Decembre 1865* | *Ferrara* | *Tipografia Taddei* | in 4. — Sono due lettere inedite, l'una di Vincenzo Monti, l'altra di P. M. a Gio. Franc. Fattiboni, pubblicate non è detto da chi e donde.

Lettere inedite | *di* | *Pietro Metastasio* | *Carlo Goldoni* | *Vittorio Alfieri* | *Modena* | *tipografia Cappelli* | *1872* | in 8 [pubblicate per nozze da Ant. Cappelli]. — Ce ne sono del Metastasio tre.

Dodici lettere inedite | *di* | *illustri italiani* | *pubblicate per cura* | *di* | *Giuseppe Bigongo e Pasquale Fazio.* | *Genova.* | *Tipogr. Sordo-Muti* | *1874* | in 12. — Ce n'è del M. una.

Alcune | *lettere inedite* | *di* | *P. M.* | *pubblicate dagli autografi* | *da* | *Attilio Hortis.* | *Trieste* | *Lloyd austro-ungarico* | *1876* | in 16. — Sono alla contessa Torres Orzoni e una a suo figlio, e furono pubblicate con ogni diligenza su gli autografi conservati nella Biblioteca del Comune di Trieste.

Auspicatissime Nozze | *Bembo-Polcenigo.* | *Udine.* | *Seitz* | (1878) picc. in 4. — C'è una lettera del M. tratta da privata collezione e pubblicata dal sig. Adamo Caratti.

Nozze | *Angelini-Schneider* | *Roma.* | *Tipografia della pace.* | 1879 | in 8. — C'è, pubblicata di su l'autografo dal sig. Ignazio Angelini, una lettera del M. a Gian Francesco Fattiboni.

Lettere | *di* | *celebri scrittori* | *italiani* | *dal secolo XV al XIX* | *Modena* | *Società tipografica modenese* | *Antica tipografia Soliani* | *MDCCCLXXIX* | [pubbl. per nozze Ricotti-Magnani e Campori da Ant. Cappelli] in 4. — C'è del M. una lettera a Gius. Riva.

In *Cronaca Bizantina*, Roma, anno I, n. 11, 15 nov. 1881, il dott. Gius. Mazzatinti pubblicò dall'archivio della famiglia Tei di Gubbio una lettera del M. all'ab. Sinibaldi.

In *Lo specchio* | *giornale amministrativo* | *letterario* | *Cesena 9 aprile 1882* | *Anno III* | *N. 15* | sotto il titolo *Quattro lettere di P. M.* ne fu tra le altre pubblicata una anche inedita, del 1744, senza indicazione del mese e del giorno, al conte Fattiboni; della quale l'autografo si conserva — é detto — nella biblioteca di essa città.

In *Mente e cuore* | *Periodico mensile* | *di scienze, letteratura e cose scolastiche.* | *Anno IX, n. 5, 1 maggio 1882* | *Trieste.* | *Hermanstorfen* | etc. in 8, c'è, tratta dall'archivio dei signori d'Attems e pubblicata a cura della signora Carolina Luzzato, una lettera del M. al conte d'Attems.

Ne *La Confederazione Latina*, Roma, Anno I, 1882, il signor Antonio Rizzuto pubblicò nei numeri 2, 3, 4 sei lettere del M. ricavate da autografi e da una copia esistenti nella Certosa di S. Martino e nella Nazionale di Napoli.

Nel *Nuovo Istitutore* | *Giornale d'istruzione e d'educazione.* | Anno XIV, Salerno 1 luglio 1882, numeri 18 e 19, il sig. Alfonso Miola assistente ai Mss. nella Bibl. Nazionale di Napoli pubblicò un'accurata notizia delle lettere del M. per grandissima parte autografe conservate in quella Biblioteca, scritte le piú alla principessa di Belmonte al figlio e al fratello e a pochi altri, la piú parte inedite; e anche pubblicò frammenti di alcune.

Nel *Fanfulla della Domenica* (Anno V, n. 3, Roma 21 gennaio 1883) il sig. A. Ademollo pubblicò con schiarimenti

biografici e bibliografici un saggio delle lettere del M. al p. Giuseppe Azzoni che sono conservate nella Biblioteca del Comune di Siena.

IV.

Tutte insieme le lettere del M. sparse in tanti fascicoli e volumi prima e dopo la edizione viennese superano di molto il numero delle scelte dall'ab. D'Ayala. Io intesi anzi tutto a raccogliere coteste lettere disperse: ripubblicare quelle scelte dal D'Ayala, e omai riprodotte in cento edizioni, non volli, se non quando fosse il caso di colmare lacune lunghe o corte che s'incontrassero in parecchie di esse: non mi proposi di pubblicare tutte le inedite (troppo ci vorrebbe; e sarebbe poi proprio un vantaggio e un piacere?), ma non respinsi quelle, specialmente utili a compiere certe serie di carteggi, che le Biblioteche italiane e la cortesia di privati mi offerissero; né, s'intende, omisi di raffrontare agli autografi, quando me ne capitarono, le già stampate.

Prezioso è il contributo che recò a questa raccolta il sig. dott. Antonio Ive, cedendomi graziosamente ventotto lettere da lui con diligente cura rascelte e trascritte di su i sedici volumi mano-

scritti di epistolario metastasiano conservati nella Biblioteca Palatina di Vienna. Sono dirette alla contessa Orzoni-Torres di Gorizia e al figlio di lei conte Emanuele; e seguitando e intromettendosi a quelle pubblicate da Attilio Hortis danno compiuto un carteggio importante e attraente.

La Biblioteca dell'Università di Bologna conserva autografe del M. sotto il numero 2091 centotrentanove lettere dirette al cav. Carlo Broschi soprannominato Farinello, e vanno dal 26 agosto 1747 al 20 marzo 1782: furono donate alla Biblioteca il 25 maggio del 1840 da donna Maria Carlotta Pisani Tadolini discendente dal celebre cantante. Col raffronto di questi autografi potei rendere corretto, compiuto, intiero al pubblico il bello e importante carteggio, disperso con molte interruzioni e difetti e lacune nelle *Opere postume* e nelle edizioni di Nizza del 1786 e romana del 1822.

Nella Biblioteca Comunale di Siena sono autografe del M.: sotto la segnatura D. VI. 12 una lettera all'architetto Bibbiena e trentaquattro all'ab. Giovan Claudio Pasquini, che vanno dal 10 febbr. 1744 al 2 nov. 1763: sotto la segnatura D. VI. 17 ventitré lettere al padre maestro Giuseppe

Azzoni dal 4 luglio 1764 all' 11 genn. 1781. Di tutte queste mi forní copia l' egregio bibliotecario dott. Fortunato Donati; e ne potei correggere e compiere i due carteggi dispersi, con molte interruzioni e lacune, per le *Opere postume*, per la edizione di Nizza e per quella della *Pallade* 1819.

Nella Biblioteca nazionale di Napoli è sotto la segnatura XIV. B. 22 una raccolta di ottantasette lettere del M. autografe fuor quattro, dirette la massima parte alla principessa di Belmonte Pignatelli nata Spinelli di Cariati. Su i quali autografi potei raffrontare e compiere i molti frammenti di quelle lettere onde Saverio Mattei sparse le sue *Memorie per servire alla vita del M.;* e pel raffronto mi si prestò gentilmente il sign. Alfonso Miola assistente ai Mss. di quella Biblioteca.

Dalla Marucelliana di Firenze il bibliotecario cav. dott. Chilovi mi forní le nove lettere dirette all' ab. Anton Francesco Gori, che fan parte del voluminoso carteggio goriano ivi conservato.

Dalla Nazionale pur di Firenze il vice-bibliotecario dott. Eduardo Alvisi mi fece conoscere l' autografo di una lettera a Matteo Damiani già edita. Dalla R. Biblioteca di Lucca l' egregio bibliotecario

cav. Leone Del Prete mi comunicò una lettera inedita al p. Leonardo Giannelli. E d'una lettera inedita all'ab. Cristoforo Amaduzzi che si conserva nella Biblioteca dei Filopemeni di Savignano ebbi copia per cortesia di Filippo Salveraglio.

Alla gentilezza del prof. Federico Parisini, bibliotecario del Liceo Rossini di Bologna, debbo l'aver potuto raffrontare gli autografi delle lettere al p. Giovan Battista Martini serbati in quella biblioteca e la copia d'altra lettera autografa che è presso l'Accademia filarmonica di questa città.

Da una raccolta di autografi presso la signora marchesa Ugolini Narducci in Macerata e da altra presso il sign. Luigi Arrigoni in Milano potei, per mezzo del prof. Giuseppe Brini e di Filippo Salveraglio, aver copia di due lettere all'ab. Stelio Mastraca; e ne porgo i dovuti ringraziamenti.

Un bel mazzo di lettere autografe del M. all'ab. Giuseppe Riva, all'ab. Gioachino Pizzi, a Giuseppe Rovatti e ad altri è nella biblioteca del sign. march. Giuseppe Campori, dotto illustratore delle cose italiane e cortese favoreggiatore degli studiosi. Ne ebbi facoltà a pubblicare delle inedite e a raffrontare le già edite, mercé l'egregio cav. Ant. Cap-

pelli vice-bibliotecario della Estense. Il quale anche mi si profferse per le note dichiarative di persone e cose modenesi accennate in quelle lettere, come egli avea già fatto per alcune da lui pubblicate in occasioni di nozze; ma io non potei accogliere la gentile offerta, perchè in tanta mole di carteggio non mi era concesso seguitare l'esempio ed estendere le note illustrative a tanti svariati argomenti e per tanti anni di storia letteraria e politica.

Il comm. Carlo Lozzi presidente d'appello a questa Corte possiede, fra altre di altri, lettere autografe anche del M., e volle cortesemente che tre ancora inedite venissero ad accrescere questa raccolta.

D'indicazioni, di notizie, di libri, d'aiuto nei raffronti, oltre i signori già nominati, mi furono cortesi il march. Gaetano Ferraioli, Teodòrico Landoni segretario della Commissione pei testi di lingua, il prof. Domenico Gnoli prefetto della biblioteca Vittorio Emmanuele, il dott. Guido Biagi vice-bibliotecario della Nazionale di Firenze, il prof. Guido Mazzoni, il prof. Alfonso Corradi, la signora Cesira Siciliani-Pozzolini, il dott. Corrado Ricci, G. Montanari rappresentante la Ditta Conti

di Faenza; e tutti ringrazio pubblicamente della cooperazione valida e gentile.

V.

La conoscenza degli autografi metastasiani mi persuase della fedeltà con la quale l'ab. D'Ayala riprodusse l'uso di scrivere del poeta. Ed io l'ho imitato e seguito, se non forse un cotal poco avanzato, solo concedendomi qualche rettificazione e aiuto alla lettura nella interpunzione e nell'accentuazione che è negli originali molto incerta. Ho riprodotto le intitolazioni in principio delle lettere e le segnature in fine quando ebbi a mano autografi e stampe che le portassero. Di parecchie lettere dovei correggere la data o indovinarla con induzioni e ricerche faticose, delle quali non credei dover dare faticose spiegazioni ai lettori: essi mi condanneranno quando mi trovino in errore, altrimenti vorranno essermi grati, spero, della risparmiata noia di dar loro ad ammirare la mia diligenza e sagacia. Non tutti i nomi errati, e il buon Metastasio errava quasi sempre nei nomi tedeschi, potei correggere. È colpa mia l'aver lasciato passare in qualche lettera per *Bulgarini* in

vece di *Bulgarelli* il cognome della Romanina, colpa di troppa fiducia alla edizione di Roma 1784: il cognome della celebre cantante credevo dovesse esser conosciuto nella città sua nativa.

Le stampe indicai ora dal luogo, ora dal nome dello stampatore o editore letterario, ora anche dall'insegna della stamperia: *Rosa,* per un esempio, súbito in questo primo volume indica la edizione fiorentina del 1787 fatta nella *stamperia della rosa,* e non la edizione veneziana del 1794 *presso Giuseppe Rosa* che è una ristampa. Ancora: quando un editore letterario fece pubblicazioni a più tempi di lettere diverse, contrassegnai esse pubblicazioni per ordine di tempo con cifra di numerazione romana: per esempio, *Cappelli I* indica la pubblicazione prima di lettere metastasiane fatta da Antonio Cappelli nel 1864, *Cappelli II* la posteriore fatta dallo stesso ecc. ecc., sempre con riguardo alla nota bibliografica data in questa prefazione.

Bologna, 20 giugno 1883.

G. C.

Lettere | di | celebri scrittori | italiani | dal secolo XV al XIX | Modena | Società tipografica modenese | Antica tipografia Soliani | MDCCCLXXIX | [pubbl. per nozze Ricotti-Magnani e Campori da Ant. Cappelli] in 4. — C'è del M. una lettera a Gius. Riva.

In *Cronaca Bizantina,* Roma, anno I, n. 11, 15 nov. 1881, il dott. Gius. Mazzatinti pubblicò dall'archivio della famiglia Tei di Gubbio una lettera del M. all'ab. Sinibaldi.

In *Lo specchio | giornale amministrativo | letterario | Cesena 9 aprile 1882 | Anno III | N. 15 |* sotto il titolo *Quattro lettere di P. M.* ne fu tra le altre pubblicata una anche inedita, del 1744, senza indicazione del mese e del giorno, al conte Fattiboni; della quale l'autografo si conserva — é detto — nella biblioteca di essa città.

In *Mente e cuore | Periodico mensile | di scienze, letteratura e cose scolastiche. | Anno IX, n. 5, 1 maggio 1882 | Trieste. | Hermanstorfen |* etc. in 8, c'è, tratta dall'archivio dei signori d'Attems e pubblicata a cura della signora Carolina Luzzato, una lettera del M. al conte d'Attems.

Ne *La Confederazione Latina,* Roma, Anno I, 1882, il signor Antonio Rizzuto pubblicò nei numeri 2, 3, 4 sei lettere del M. ricavate da autografi e da una copia esistenti nella Certosa di S. Martino e nella Nazionale di Napoli.

Nel *Nuovo Istitutore | Giornale d'istruzione e d'educazione.* | Anno XIV, Salerno 1 luglio 1882, numeri 18 e 19, il sig. Alfonso Miola assistente ai Mss. nella Bibl. Nazionale di Napoli pubblicò un'accurata notizia delle lettere del M. per grandissima parte autografe conservate in quella Biblioteca, scritte le piú alla principessa di Belmonte al figlio e al fratello e a pochi altri, la piú parte inedite; e anche pubblicò frammenti di alcune.

Nel *Fanfulla della Domenica* (Anno V, n. 3, Roma 21 gennaio 1883) il sig. A. Ademollo pubblicò con schiarimenti

biografici e bibliografici un saggio delle lettere del M. al p. Giuseppe Azzoni che sono conservate nella Biblioteca del Comune di Siena.

IV.

Tutte insieme le lettere del M. sparse in tanti fascicoli e volumi prima e dopo la edizione viennese superano di molto il numero delle scelte dall' ab. D'Ayala. Io intesi anzi tutto a raccogliere coteste lettere disperse: ripubblicare quelle scelte dal D'Ayala, e omai riprodotte in cento edizioni, non volli, se non quando fosse il caso di colmare lacune lunghe o corte che s'incontrassero in parecchie di esse: non mi proposi di pubblicare tutte le inedite (troppo ci vorrebbe; e sarebbe poi proprio un vantaggio e un piacere?), ma non respinsi quelle, specialmente utili a compiere certe serie di carteggi, che le Biblioteche italiane e la cortesia di privati mi offerissero; né, s'intende, omisi di raffrontare agli autografi, quando me ne capitarono, le già stampate.

Prezioso è il contributo che recò a questa raccolta il sig. dott. Antonio Ive, cedendomi graziosamente ventotto lettere da lui con diligente cura rascelte e trascritte di su i sedici volumi mano-

scritti di epistolario metastasiano conservati nella Biblioteca Palatina di Vienna. Sono dirette alla contessa Orzoni-Torres di Gorizia e al figlio di lei conte Emanuele; e seguitando e intromettendosi a quelle pubblicate da Attilio Hortis danno compiuto un carteggio importante e attraente.

La Biblioteca dell'Università di Bologna conserva autografe del M. sotto il numero 2091 centotrentanove lettere dirette al cav. Carlo Broschi soprannominato Farinello, e vanno dal 26 agosto 1747 al 20 marzo 1782: furono donate alla Biblioteca il 25 maggio del 1840 da donna Maria Carlotta Pisani Tadolini discendente dal celebre cantante. Col raffronto di questi autografi potei rendere corretto, compiuto, intiero al pubblico il bello e importante carteggio, disperso con molte interruzioni e difetti e lacune nelle *Opere postume* e nelle edizioni di Nizza del 1786 e romana del 1822.

Nella Biblioteca Comunale di Siena sono autografe del M.: sotto la segnatura D. VI. 12 una lettera all'architetto Bibbiena e trentaquattro all'ab. Giovan Claudio Pasquini, che vanno dal 10 febbr. 1744 al 2 nov. 1763: sotto la segnatura D. VI. 17 ventitré lettere al padre maestro Giuseppe

Azzoni dal 4 luglio 1764 all' 11 genn. 1781. Di tutte queste mi forní copia l' egregio bibliotecario dott. Fortunato Donati; e ne potei correggere e compiere i due carteggi dispersi, con molte interruzioni e lacune, per le *Opere postume*, per la edizione di Nizza e per quella della *Pallade* 1819.

Nella Biblioteca nazionale di Napoli è sotto la segnatura XIV. B. 22 una raccolta di ottantasette lettere del M. autografe fuor quattro, dirette la massima parte alla principessa di Belmonte Pignatelli nata Spinelli di Cariati. Su i quali autografi potei raffrontare e compiere i molti frammenti di quelle lettere onde Saverio Mattei sparse le sue *Memorie per servire alla vita del M.*; e pel raffronto mi si prestò gentilmente il sign. Alfonso Miola assistente ai Mss. di quella Biblioteca.

Dalla Marucelliana di Firenze il bibliotecàrio cav. dott. Chilovi mi forní le nove lettere dirette all' ab. Anton Francesco Gori, che fan parte del voluminoso carteggio goriano ivi conservato.

Dalla Nazionale pur di Firenze il vice-bibliotecario dott. Eduardo Alvisi mi fece conoscere l' autografo di una lettera a Matteo Damiani già edita. Dalla R. Biblioteca di Lucca l' egregio bibliotecario

cav. Leone Del Prete mi comunicò una lettera inedita al p. Leonardo Giannelli. E d'una lettera inedita all'ab. Cristoforo Amaduzzi che si conserva nella Biblioteca dei Filopemeni di Savignano ebbi copia per cortesia di Filippo Salveraglio.

Alla gentilezza del prof. Federico Parisini, bibliotecario del Liceo Rossini di Bologna, debbo l'aver potuto raffrontare gli autografi delle lettere al p. Giovan Battista Martini serbati in quella biblioteca e la copia d'altra lettera autografa che è presso l'Accademia filarmonica di questa città.

Da una raccolta di autografi presso la signora marchesa Ugolini Narducci in Macerata e da altra presso il sign. Luigi Arrigoni in Milano potei, per mezzo del prof. Giuseppe Brini e di Filippo Salveraglio, aver copia di due lettere all'ab. Stelio Mastraca; e ne porgo i dovuti ringraziamenti.

Un bel mazzo di lettere autografe del M. all'ab. Giuseppe Riva, all'ab. Gioachino Pizzi, a Giuseppe Rovatti e ad altri è nella biblioteca del sign. march. Giuseppe Campori, dotto illustratore delle cose italiane e cortese favoreggiatore degli studiosi. Ne ebbi facoltà a pubblicare delle inedite e a raffrontare le già edite, mercé l'egregio cav. Ant. Cap-

pelli vice-bibliotecario della Estense. Il quale anche mi si profferse per le note dichiarative di persone e cose modenesi accennate in quelle lettere, come egli avea già fatto per alcune da lui pubblicate in occasioni di nozze; ma io non potei accogliere la gentile offerta, perchè in tanta mole di carteggio non mi era concesso seguitare l'esempio ed estendere le note illustrative a tanti svariati argomenti e per tanti anni di storia letteraria e politica.

Il comm. Carlo Lozzi presidente d'appello a questa Corte possiede, fra altre di altri, lettere autografe anche del M., e volle cortesemente che tre ancora inedite venissero ad accrescere questa raccolta.

D'indicazioni, di notizie, di libri, d'aiuto nei raffronti, oltre i signori già nominati, mi furono cortesi il march. Gaetano Ferraioli, Teodorico Landoni segretario della Commissione pei testi di lingua, il prof. Domenico Gnoli prefetto della biblioteca Vittorio Emmanuele, il dott. Guido Biagi vice-bibliotecario della Nazionale di Firenze, il prof. Guido Mazzoni, il prof. Alfonso Corradi, la signora Cesira Siciliani-Pozzolini, il dott. Corrado Ricci, G. Montanari rappresentante la Ditta Conti

di Faenza; e tutti ringrazio pubblicamente della cooperazione valida e gentile.

V.

La conoscenza degli autografi metastasiani mi persuase della fedeltà con la quale l'ab. D'Ayala riprodusse l'uso di scrivere del poeta. Ed io l'ho imitato e seguito, se non forse un cotal poco avanzato, solo concedendomi qualche rettificazione e aiuto alla lettura nella interpunzione e nell'accentuazione che è negli originali molto incerta. Ho riprodotto le intitolazioni in principio delle lettere e le segnature in fine quando ebbi a mano autografi e stampe che le portassero. Di parecchie lettere dovei correggere la data o indovinarla con induzioni e ricerche faticose, delle quali non credei dover dare faticose spiegazioni ai lettori: essi mi condanneranno quando mi trovino in errore, altrimenti vorranno essermi grati, spero, della risparmiata noia di dar loro ad ammirare la mia diligenza e sagacia. Non tutti i nomi errati, e il buon Metastasio errava quasi sempre nei nomi tedeschi, potei correggere. È colpa mia l'aver lasciato passare in qualche lettera per *Bulgarini* in

vece di *Bulgarelli* il cognome della Romanina, colpa di troppa fiducia alla edizione di Roma 1784: il cognome della celebre cantante credevo dovesse esser conosciuto nella città sua nativa.

Le stampe indicai ora dal luogo, ora dal nome dello stampatore o editore letterario, ora anche dall'insegna della stamperia: *Rosa,* per un esempio, súbito in questo primo volume indica la edizione fiorentina del 1787 fatta nella *stamperia della rosa,* e non la edizione veneziana del 1794 *presso Giuseppe Rosa* che è una ristampa. Ancora: quando un editore letterario fece pubblicazioni a più tempi di lettere diverse, contrassegnai esse pubblicazioni per ordine di tempo con cifra di numerazione romana: per esempio, *Cappelli I* indica la pubblicazione prima di lettere metastasiane fatta da Antonio Cappelli nel 1864, *Cappelli II* la posteriore fatta dallo stesso ecc. ecc., sempre con riguardo alla nota bibliografica data in questa prefazione.

Bologna, 20 giugno 1883.

G. C.

Lettere | di | celebri scrittori | italiani | dal secolo XV al XIX | Modena | Società tipografica modenese | Antica tipografia Soliani | MDCCCLXXIX | [pubbl. per nozze Ricotti-Magnani e Campori da Ant. Cappelli] in 4. — C'è del M. una lettera a Gius. Riva.

In *Cronaca Bizantina,* Roma, anno I, n. 11, 15 nov. 1881, il dott. Gius. Mazzatinti pubblicò dall'archivio della famiglia Tei di Gubbio una lettera del M. all'ab. Sinibaldi.

In *Lo specchio | giornale amministrativo | letterario | Cesena 9 aprile 1882 | Anno III | N. 15 |* sotto il titolo *Quattro lettere di P. M.* ne fu tra le altre pubblicata una anche inedita, del 1744, senza indicazione del mese e del giorno, al conte Fattiboni; della quale l'autografo si conserva — è detto — nella biblioteca di essa città.

In *Mente e cuore | Periodico mensile | di scienze, letteratura e cose scolastiche. | Anno IX, n. 5, 1 maggio 1882 | Trieste. | Hermanstorfen |* etc. in 8, c'è, tratta dall'archivio dei signori d'Attems e pubblicata a cura della signora Carolina Luzzato, una lettera del M. al conte d'Attems.

Ne *La Confederazione Latina,* Roma, Anno I, 1882, il signor Antonio Rizzuto pubblicò nei numeri 2, 3, 4 sei lettere del M. ricavate da autografi e da una copia esistenti nella Certosa di S. Martino e nella Nazionale di Napoli.

Nel *Nuovo Istitutore | Giornale d' istruzione e d' educazione.* | Anno XIV, Salerno 1 luglio 1882, numeri 18 e 19, il sig. Alfonso Miola assistente ai Mss. nella Bibl. Nazionale di Napoli pubblicò un'accurata notizia delle lettere del M. per grandissima parte autografe conservate in quella Biblioteca, scritte le piú alla principessa di Belmonte al figlio e al fratello e a pochi altri, la piú parte inedite; e anche pubblicò frammenti di alcune.

Nel *Fanfulla della Domenica* (Anno V, n. 3, Roma 21 gennaio 1883) il sig. A. Ademollo pubblicò con schiarimenti

biografici e bibliografici un saggio delle lettere del M. al p. Giuseppe Azzoni che sono conservate nella Biblioteca del Comune di Siena.

IV.

Tutte insieme le lettere del M. sparse in tanti fascicoli e volumi prima e dopo la edizione viennese superano di molto il numero delle scelte dall' ab. D'Ayala. Io intesi anzi tutto a raccogliere coteste lettere disperse: ripubblicare quelle scelte dal D'Ayala, e omai riprodotte in cento edizioni, non volli, se non quando fosse il caso di colmare lacune lunghe o corte che s'incontrassero in parecchie di esse: non mi proposi di pubblicare tutte le inedite (troppo ci vorrebbe; e sarebbe poi proprio un vantaggio e un piacere?), ma non respinsi quelle, specialmente utili a compiere certe serie di carteggi, che le Biblioteche italiane e la cortesia di privati mi offerissero; né, s'intende, omisi di raffrontare agli autografi, quando me ne capitarono, le già stampate.

Prezioso è il contributo che recò a questa raccolta il sig. dott. Antonio Ive, cedendomi graziosamente ventotto lettere da lui con diligente cura rascelte e trascritte di su i sedici volumi mano-

scritti di epistolario metastasiano conservati nella Biblioteca Palatina di Vienna. Sono dirette alla contessa Orzoni-Torres di Gorizia e al figlio di lei conte Emanuele; e seguitando e intromettendosi a quelle pubblicate da Attilio Hortis danno compiuto un carteggio importante e attraente.

La Biblioteca dell'Università di Bologna conserva autografe del M. sotto il numero 2091 centotrentanove lettere dirette al cav. Carlo Broschi soprannominato Farinello, e vanno dal 26 agosto 1747 al 20 marzo 1782: furono donate alla Biblioteca il 25 maggio del 1840 da donna Maria Carlotta Pisani Tadolini discendente dal celebre cantante. Col raffronto di questi autografi potei rendere corretto, compiuto, intiero al pubblico il bello e importante carteggio, disperso con molte interruzioni e difetti e lacune nelle *Opere postume* e nelle edizioni di Nizza del 1786 e romana del 1822.

Nella Biblioteca Comunale di Siena sono autografe del M.: sotto la segnatura D. VI. 12 una lettera all'architetto Bibbiena e trentaquattro all'ab. Giovan Claudio Pasquini, che vanno dal 10 febbr. 1744 al 2 nov. 1763: sotto la segnatura D. VI. 17 ventitré lettere al padre maestro Giuseppe

Azzoni dal 4 luglio 1764 all' 11 genn. 1781. Di tutte queste mi forní copia l' egregio bibliotecario dott. Fortunato Donati; e ne potei correggere e compiere i due carteggi dispersi, con molte interruzioni e lacune, per le *Opere postume*, per la edizione di Nizza e per quella della *Pallade* 1819.

Nella Biblioteca nazionale di Napoli è sotto la segnatura XIV. B. 22 una raccolta di ottantasette lettere del M. autografe fuor quattro, dirette la massima parte alla principessa di Belmonte Pignatelli nata Spinelli di Cariati. Su i quali autografi potei raffrontare e compiere i molti frammenti di quelle lettere onde Saverio Mattei sparse le sue *Memorie per servire alla vita del M.;* e pel raffronto mi si prestò gentilmente il sign. Alfonso Miola assistente ai Mss. di quella Biblioteca.

Dalla Marucelliana di Firenze il bibliotecario cav. dott. Chilovi mi forní le nove lettere dirette all' ab. Anton Francesco Gori, che fan parte del voluminoso carteggio goriano ivi conservato.

Dalla Nazionale pur di Firenze il vice-bibliotecario dott. Eduardo Alvisi mi fece conoscere l' autografo di una lettera a Matteo Damiani già edita. Dalla R. Biblioteca di Lucca l' egregio bibliotecario

cav. Leone Del Prete mi comunicò una lettera inedita al p. Leonardo Giannelli. E d'una lettera inedita all'ab. Cristoforo Amaduzzi che si conserva nella Biblioteca dei Filopemeni di Savignano ebbi copia per cortesia di Filippo Salveraglio.

Alla gentilezza del prof. Federico Parisini, bibliotecario del Liceo Rossini di Bologna, debbo l'aver potuto raffrontare gli autografi delle lettere al p. Giovan Battista Martini serbati in quella biblioteca e la copia d'altra lettera autografa che è presso l'Accademia filarmonica di questa città.

Da una raccolta di autografi presso la signora marchesa Ugolini Narducci in Macerata e da altra presso il sign. Luigi Arrigoni in Milano potei, per mezzo del prof. Giuseppe Brini e di Filippo Salveraglio, aver copia di due lettere all'ab. Stelio Mastraca; e ne porgo i dovuti ringraziamenti.

Un bel mazzo di lettere autografe del M. all'ab. Giuseppe Riva, all'ab. Gioachino Pizzi, a Giuseppe Rovatti e ad altri è nella biblioteca del sign. march. Giuseppe Campori, dotto illustratore delle cose italiane e cortese favoreggiatore degli studiosi. Ne ebbi facoltà a pubblicare delle inedite e a raffrontare le già edite, mercé l'egregio cav. Ant. Cap-

pelli vice-bibliotecario della Estense. Il quale anche mi si profferse per le note dichiarative di persone e cose modenesi accennate in quelle lettere, come egli avea già fatto per alcune da lui pubblicate in occasioni di nozze; ma io non potei accogliere la gentile offerta, perchè in tanta mole di carteggio non mi era concesso seguitare l'esempio ed estendere le note illustrative a tanti svariati argomenti e per tanti anni di storia letteraria e politica.

Il comm. Carlo Lozzi presidente d'appello a questa Corte possiede, fra altre di altri, lettere autografe anche del M., e volle cortesemente che tre ancora inedite venissero ad accrescere questa raccolta.

D'indicazioni, di notizie, di libri, d'aiuto nei raffronti, oltre i signori già nominati, mi furono cortesi il march. Gaetano Ferraioli, Teodorico Landoni segretario della Commissione pei testi di lingua, il prof. Domenico Gnoli prefetto della biblioteca Vittorio Emmanuele, il dott. Guido Biagi vice-bibliotecario della Nazionale di Firenze, il prof. Guido Mazzoni, il prof. Alfonso Corradi, la signora Cesira Siciliani-Pozzolini, il dott. Corrado Ricci, G. Montanari rappresentante la Ditta Conti

di Faenza; e tutti ringrazio pubblicamente della cooperazione valida e gentile.

V.

La conoscenza degli autografi metastasiani mi persuase della fedeltà con la quale l'ab. D'Ayala riprodusse l'uso di scrivere del poeta. Ed io l'ho imitato e seguito, se non forse un cotal poco avanzato, solo concedendomi qualche rettificazione e aiuto alla lettura nella interpunzione e nell'accentuazione che è negli originali molto incerta. Ho riprodotto le intitolazioni in principio delle lettere e le segnature in fine quando ebbi a mano autografi e stampe che le portassero. Di parecchie lettere dovei correggere la data o indovinarla con induzioni e ricerche faticose, delle quali non credei dover dare faticose spiegazioni ai lettori: essi mi condanneranno quando mi trovino in errore, altrimenti vorranno essermi grati, spero, della risparmiata noia di dar loro ad ammirare la mia diligenza e sagacia. Non tutti i nomi errati, e il buon Metastasio errava quasi sempre nei nomi tedeschi, potei correggere. È colpa mia l'aver lasciato passare in qualche lettera per *Bulgarini* in

vece di *Bulgarelli* il cognome della Romanina, colpa di troppa fiducia alla edizione di Roma 1784: il cognome della celebre cantante credevo dovesse esser conosciuto nella città sua nativa.

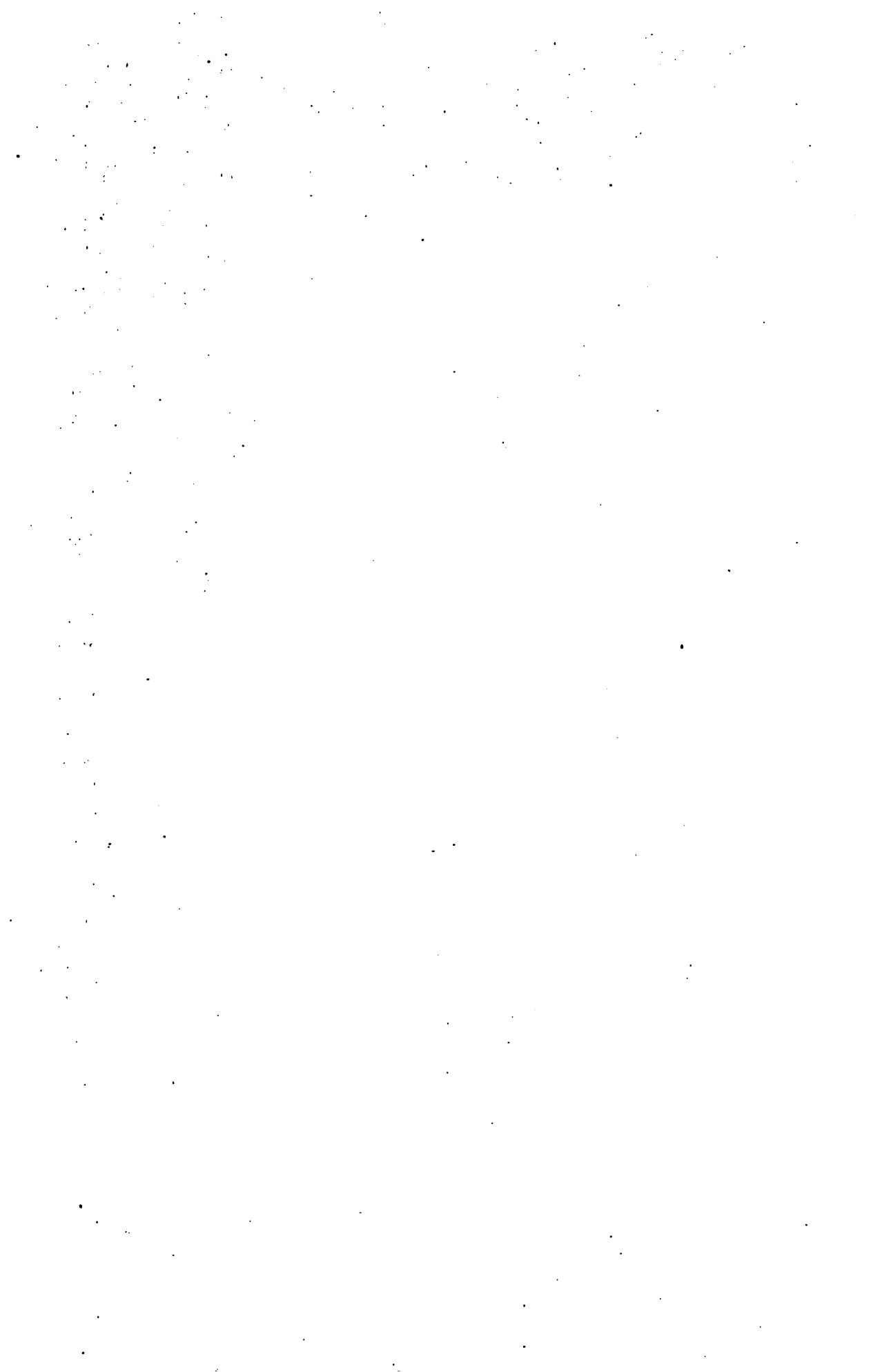
Le stampe indicai ora dal luogo, ora dal nome dello stampatore o editore letterario, ora anche dall'insegna della stamperia: *Rosa,* per un esempio, súbito in questo primo volume indica la edizione fiorentina del 1787 fatta nella *stamperia della rosa,* e non la edizione veneziana del 1794 *presso Giuseppe Rosa* che è una ristampa. Ancora: quando un editore letterario fece pubblicazioni a più tempi di lettere diverse, contrassegnai esse pubblicazioni per ordine di tempo con cifra di numerazione romana: per esempio, *Cappelli I* indica la pubblicazione prima di lettere metastasiane fatta da Antonio Cappelli nel 1864, *Cappelli II* la posteriore fatta dallo stesso ecc. ecc., sempre con riguardo alla nota bibliografica data in questa prefazione.

Bologna, 20 giugno 1883.

G. C.

LETTERE

DI

PIETRO METASTASIO

I. [Pall. xvi 1.]

Petrus Metastasius Herculi Dandinio s. d.

Meae adeo a te comiter acceptae litterae, quod ex humanissimo responso collegi, non minori equidem animum meum laetitia quam audacia implevere. Siquidem ingenti simul gaudio sum elatus, quod a me objectum litterarum certamen non rejeceris; simul insueta in scribendo confidentia potitus sum, quando tu ejusdem certaminis ineundi rationem epistola illa tua aureo saeculo vere digna nobis indicasti. Verum, ut tali exercitationi operam demus, futilia atque inania officiorum verba, ambitionis atque adulationis non verae virtutis arma, abjicere operae pretium arbitrarer; non officiis enim ac verbis tantum inter nos sed disputationibus concurrendum. At mehercule id frustra desideraverimus, nisi aliquam in medio quaestionem adducamus, quae solidae alicujus disputationis occasionem praebeat scribentibus. Et hoc quaestionum genere, ut puto, abundabimus; diu enim insolubilis fere

controversia mentem meam lacessivit. Nam Graecorum et Latinorum mirabilia monumenta volutando in dubium veneram, utra ipsorum majori gloria eminerent. Sed, tali de re disserentes, laudes quae hinc et illinc veteribus ex scriptoribus recensentur in ordinem comparando redigere debemus, ne temere atque inconsulto laus laudi, quamvis diversi generis, opponatur; idcirco de armorum decore primum, deinde de regimine, postremum de litteris ac bonis artibus, quibus hae respublicae floruerunt, disceptandum, ac cujusque generis singulae virtutes conferendae. Atque, ita re disposita, veritate nescio an patria affectione suadente, longe Latium omnibus in rebus praestare mihi visum est. Quippe, si de armis loquamur, quisnam tam audax sit ut eum non pudeat Graecos Romanis opponere, quibus non Graecia tantum sed omnes subacti orbis gentes paruerunt? Quippe adeo imperii sui terminos extenderunt, ut indociles adhuc ad serviendum populos juga ferre romanae servitutis docuerint, ita ut non solum arma sed nomen ipsum Romanorum formidarent. Atque in eo laudabiliores fuere, quod non, ut maximus Alexander, qua in adquirendo in amittendo etiam celeritate usi sint; sed quodcumque sibi ferocia ac virtute compararent constantia ac justitia retinuissent. Hiisne Graeciam comparabimus, quorum secundaene an adversae res mirabiliores fuerint adhuc sub judice manet? Quippe non minori tollerantia ac prudentia res adversas quam magnitudine atque aequabilitate animi prosperas

sustinuere. Si ad regimen harum rerumpublicarum sermonem convertamus, ita mihi romana gloria affulgere visa est, ut vix incertum graecae reipublicae lumen ad me pervenerit; quod simili modo, micante sole, de caeteris sideribus quotidie accidit. Etenim mihi ante oculos venit mirabilis ac paene divina illa Romanorum providentia, qua tanto terrarum marisque spacio distractum orbem regimine ac jurium communione conjunxerunt, quaque dominium armis partum firmarunt, et qua postremum eorum gloria in mente hominum vivit vivetque donec recti et honesti semina pereant ac penitus excutiantur. Denique, ut quisque per semetipsum in hac quaestione decernere possit, id tantum de his rebuspublicis dicam, quod graeca laevitatem, romana virtutem ducem ac magistram habuere; illam Graeci tantum, hanc universus orbis dominam coluere. Tandem, cum ad extremum hujusce dimicationis ventum sit, ubi de litteris ac bonis artibus certatur, primo quidem adspectu quisque comuni ductus praejudicio primas hisce in rebus Graecis tribuendas censebit. Sed altius rationes eruentes videbimus Romanos omnes artes scientiasque illas quae neque ad arma neque ad publicum populorum regimen conferrent rejecisse, scilicet sophisticas atque inanes illas meditationes, picturas, cantus, saltationes, quae omnia, utpote ociosa ludrica et publicae parum commoda utilitati nec digna quae romanum ingenium tot gravioribus potioribusque curis implicatum impedirent, peregrinis exercenda

commiserunt. Verum juris et eloquentiae artem quisque romanorum optimatium ita percalluit, ut nemo prope fuerit qui, vel juridice in foro loquendo vel de republica in senatu sermonem habendo, gravitate ac nervo sententiarum, proprietate ac justitia verborum ex tempore, Graecorum tot laboribus artibusque comparatam tantoque concinnatam studio eloquentiam non aequaret. Atque id sane, juvenis ornatissime, meum hac in controversia judicium; brevibus inter nos disceptabimus; satis enim scio, nos investigandae potius veritatis quam contentionis libidinem incessuram. Sed jam orationi modus. Te rogo ut illustrissimo ac reverendissimo praesuli Dandino meis verbis salutem dicas eumque de meo erga illum obsequio certiorem facias. Me ama, utque ad me tui amarissimum responsum dare ne obliviscaris. Vale. Romae IV Kal. Dec. 1715.

II. [Dedicatoria delle *Poesie:* Napoli, MDCCXVII]

All' eccellentissima signora
d. Aurelia d' Este Gambacorta, de' principi d' Este,
duchessa di Limatola ec.

Napoli il dì primo d' agosto 1716.

Egli è proprio dell' umana mente rivocare in dubbio quelle cose delle quali l' esperienza presenti e sensibili idee alla fantasia non dipinga. Da quale universal costume condotto anch' io, nel dubbioso

pensiero, se le valorose donne che l' antichità ci presenta fossero veri soggetti o nomi vani e della favolosa Grecia ingegnose invenzioni, mi sono lungamente ravvolto; né si agevolmente me ne sarei potuto per avventura disciôrre con dar credenza all' antiche memorie, se la mia in ciò felicissima sorte non mi avesse nell' E. V. mostrata non solo la prova di questa verità, ma la certezza altresí che in ogni secolo et in ogni tempo si déstino i sublimi e maravigliosi spiriti, i quali par che siano all' antichità semplicemente dovuti. Quale errore in taluni benché eruditi e savi intelletti si genera o si alimenta da un falso discorso interno, guidato dalla fallace imaginazione, che alla mente tutti quegli eccellenti e divini soggetti, che in tanti e si diversi secoli fiorirono, senza idea di distanza fra loro, unitamente rappresenta. Quale unione posta all' incontro d' una sola età riesce senza fallo ad ogni altra di gran lunga superiore; il che non adiviene a chiunque, l' immensa corsa dell' antichità ne' suoi secoli dividendo, ciascuno di essi in comparazion de' presenti separatamente considera. Et in vero non so in qual mai altra avventurosa etade nascesse donna, che al par di voi tanti pregi in sé stessa si leggiadramente raccogliesse. Poiché, se a que' doni ò riguardo che dalla man della sorte senza opera nostra derivano, vi veggo dal chiaro sangue della gloriosissima Casa d' Este discesa, il quale presso a mill' anni le regie d' Europa adornando non è fino ad ora per altre vene trascorso

che d'eroine e d'eroi: da quel sangue, di cui tanti illustri scrittori divinamente ragionarono, che, se volessi anch'io scriverne i pregi, oltre che sarebbe opera vana e superflua, gran parte dello splendore a lui dovuto con l'oscurità del mio ingegno involargli potrei. Né minor dono della sorte riputar deggio, a mio credere, l'esser voi accoppiata all'Eccellentiss. Signor Francesco Maria Gambacorta duca di Limatola e vostro degnissimo consorte; il quale alla magnificenza dell'animo suo, alla saviezza della sua mente et al candore de' costumi aggiunge l'illustre legnaggio della generosa famiglia Gambacorta, la quale per più secoli nella pisana repubblica i primi onori occupando s'avvanzò a tanto, che Lotto Gambacorta di quella pervenne all'assoluta signoria, et in essa i suoi successori si mantennero, finché Giovanni trasportò questa nobil famiglia nel regno di Napoli, ove, per varii rami diffondendosi, con tanta gloria risplende. Tralascio la vaghezza e maestà del sembiante, la quale, benché da voi come frale e caduco bene disprezzata, pur vi rende fra l'altre involontariamente distinta.

Se poi fisso lo sguardo in quelle qualità che non all'industria de' maggiori o alla fortuna ma a noi medesimi dobbiamo, vi veggio di tutte quelle parti adornata, che necessarie si rendono a formar del perfetto una chiarissima idea. Poiché venero in voi la grandezza dell'animo vostro; le piacevoli maniere che all'altezza del vostro grado accop-

piate; la gentilezza delle espressioni in cui i vostri concetti chiudete; il meraviglioso et elevato ingegno; il saggio discernimento delle cose, et il maturo e considerato giudicio delle medesime; e, sopra ogni altro, la mente purgatissima, che spogliata, per mezzo de' più colti studii, d'ogni larva volgare, e penetrando nel più cupo e riposto seno delle filosofiche verità tanto s'inoltra, che dell'onesto e del giusto al primo fonte perviene.

Da tanti e sì rari pregi sorpreso rimasi fin da quando ottenni, già quattro anni sono, per la prima volta la sorte d'inchinarmi all'E. V. In qual tempo, benché per la picciolezza dell'età mia, che allora il decimoquarto anno appena trascorrea, non avessi potuto a parte a parte le vostre doti considerare e distinguere, pur la leggiadra unione che si forma da loro, alla mia mente giungendo, in me un'idea di singolare e meravigliosa cosa destava; nel modo appunto che accade a chi, presso ad ameno giardino passando, da diversi fiori che s'educano in esso una sola et indistinta fragranza coll'odorato raccoglie; o nella guisa che adiviene a chi per lontana distanza da una composta varietà d'instrumenti una armonia sola comprende. E fin da allora avrei voluto in altra forma darvi testimonianza della mia venerazione, che improvisamente poetando, siccome in quel tempo facea: in qual maniera di comporre benché talvolta più vivi e poetici lumi suggeriti dall'estro scorressero di quelli che a sangue freddo la considerazion somministri,

pure, come cosa non permanente ma momentanea e fugace, men degna del mio fine la reputava. Ma, ritrovandomi ora in Napoli, né tolerando di più lungamente differire a me stesso la sorte di mostrarvi qualche saggio del mio divoto ossequio, ò raccolto in questo picciol volume alcuni miei componimenti poetici, i quali come primi frutti del mio debile ingegno sono a voi più che ad ogni altra dovuti, poichè colla generosa compiacenza che delle mie fatighe vi siete degnata mostrarmi mi avete a tal opera animato: quali componimenti allor meno degni di riprensione saranno senza fallo stimati, quando a chi a ciò si accingesse sovvenga essere eglino prodotti per entro il corso di studii più necessarii e severi.

Il primo fra questi è un piccolo poemetto fatto in occasione del felicissimo parto d'Elisabetta Augusta, quale è composto sì per la divozione che a quest'invittissimo germe è dovuta da chiunque romana religione e romane leggi professa, come ancora per soddisfare all'obbligo a me particolarmente imposto dall'onore che godo della famigliarità dell'Eccellentissimo Sign. Conte Gallas Ambasciadore Cesareo in Roma.

Viene dopo di esso una tragedia intitolata *Il Giustino:* in cui non mi sono curato di recedere dal comun uso delle mutazioni di scene, per serbar l'unità di luogo; parendomi in ciò impossibile l'imitazione degli antichi a chi voglia comporre per il teatro presente e non per la sola sua gloria.

Quale unità di luogo fu molto facile a conservare a' Greci et a' Latini, che nella loro amplissima scena, la quale era il diametro d'un semicircolo in cui talvolta fino a trenta mila persone si raccoglievano, e portieri e piazze e templi et intere città rappresentavano. Ma ora, che per l'angustia del presente teatro non si può sulla nostra scena portare che una sola apparenza, è necessario cangiarla al pari nelle differenti azioni che nascono nella favola; essendo, a mio credere, maggiore improprietà fare che in un picciolo et angusto sito d'una sola camera succedano tutti gli eventi di un ravvolto e lungo filo di cose, di quello che sia il cangiamento di scena. Il quale non era affatto dagli antichi abborrito; anzi, siccome da i scrittori abbiamo, se ne servivano nel fine degli atti della tragedia; ne' quali, per alleggerire la mestizia che da funesti e tragici casi si desta, introducevano la satirica o sia boscareccia poesia. Ed a tal fine avevano varie forme di scene, che *ductile* o *versile* chiamavano. La scena *versile* era composta di colonne triangolari le quali si rivolgeano intorno ad un asse che si fermava nel suolo; et in una delle facce colonne e palagi ad uso della tragedia, nell'altra case particolari ad uso della comica, e nell'ultima alberi e campagne ad uso della satirica rappresentazione dipingevano. La scena *ductile* corrispondeva alla presente, che traendosi indietro scuopre le apparenze nascoste. Or, se fu lecito agli antichi nel fine de' loro atti cangiar le scene, non

sarà gran fatto, se a noi si concederà distendere questa licenza anche per entro il corpo della tragedia, quando a i greci, senza tanta necessità, se ne sono concesse maggiori; quale è quella di fare che il popolo rappresentato ne i cori parli de' più riposti arcani de' principi.

Ò voluto ancora farla di fine lieto, non temendo che perciò dovesse perdere il nome di tragedia, che non dalle morti dalle stragi e da funesti fini, ma dal corso di fatti grandi e strepitosi e dalla rappresentazione di personaggi reali discende. Né perché abbia Aristotile esemplificata nell'*Edipo* la perfetta tragedia, perciò non può altramenti, secondo l'opinion del medesimo, che con mestizia finire; perché non à egli nell'approvazion dell'*Edipo* condannata l'altre tragedie di Sofocle, Euripide, et altri divini autori di quel secolo, che alcuna delle loro favole a lieto fine condussero.

Vi sono oltre di ciò altre composizioni più brevi, delle quali alcune ànno già avuta la sorte di passare sotto il vostro nobilissimo sguardo.

Gradite adunque, o Signora, questo, qualunque egli sia, lieve dono, frutto delle mie prime fatighe. Da cui non trarrò poco, quando ei sia bastevole a rendermi appresso di voi vivo e sicuro testimonio della mia venerazione et osservanza.

III. [Crevenna IV 128. Pall. XVI, 4].

All' Avv. Fiscale conte Francesco d' Aguirre,

Torino.

Roma, 14 del 1718.

Il dolore, la confusione e la natural repugnanza a sí funesto ufficio mi scuseranno appo V. S. illustrissima, se nello scorso ordinario non le recai la dolente novella dell' immatura morte del mio caro maestro e benefattore, del fu signor Abate Gravina, che Dio abbia in cielo. Fra le lagrime di tutta l' Europa, che farà giustizia a quel grande uomo, so che più giuste non potranno spargersene delle mie, che, dopo essere stato da lui dall' undecimo fino al vigesimo anno dell' età mia con tanto dispendio e contraddizione alimentato e educato, e, quello che maggior tenerezza mi desta, ammaestrato, sono ancor dopo la sua morte rimasto con piú vivo argomento dell' amor suo nell' elezione ch' egli à di me fatta per suo successore nei beni cosí di Roma che di Napoli. Raccolga ella in qual costernazione io rimanga di ciò che ò perduto. Ma, poiché cosí piace a chi può dell' universo a suo talento disporre, cangi almeno V. S. illustrissima, per mio conforto, tutto l' affetto et amicizia, che pel povero mio maestro nodriva, in altrettanto compatimento e favore verso di me; poiché cosí ella facendo mi renderà in gran parte ciò che la

disavventura mi tolse. La mia umilissima servitú, che a lei ò fin da' più teneri anni già consacrata, come cosa non più mia non istimo dover nuovamente offerirle; in niun tempo però mi sarebbono più soavi i riveriti di lei comandi che in questo; onde di essi divotamente supplicandola, resto facendo sí a lei che alla gentilissima signora sua consorte e a tutti di casa umilissima riverenza.

IV. [Crevenna IV 129. Pall. XVI 15]

Al medesimo.

Roma, 26 febbraio 1718.

Ricevo in quest'ordinario una lettera di V. S. illustrissima in data de' 26 gennaio, la quale o per trascuraggine de' postiglioni o per poca cura del servitore non mi era pervenuta; e la sua tardanza mi aveva lungamente tenuto sospeso nel timore ch'ella non curasse per avventura più la mia servitú, la quale per accidente quanto si voglia impensato non patirà per mia parte giammai alterazione. Oh! se potesse V. S. illustrissima scorgere qual contento e tenerezza insieme abbia a me recato il suo generoso foglio, non farebbe d'uopo d'altri argomenti per farle conoscere la sincerità del mio ossequio. Ed oh quanto mi spiace che il biasimevol uso dell'affettata cortigiania abbia tolta la forza a tutte quelle espressioni con cui taluno

esporrebbe i suoi veraci sensi! ma spero che a me non faccia mestieri d'andar ricercando forme per esprimerle la mia divozione, la quale non solo per diritto ereditario, ma ancora per propria ragione, posseggo fin dalla piú tenera età, in cui l'ho sempre venerata come mio maestro e protettore.

A ciò ch' ella mi richiede sopra gli scritti e la morte del fu signor Abate risponderò brevemente; e forse sarà ancor troppo tardi, essendolene, come credo, per altre parti giunto l'avviso.

Gli scritti in primo luogo sono in sicuro, e si penserà a suo tempo di non defraudare il mondo letterario di cosí belle produzioni e insieme di accrescere ornamento alla memoria di quel grande uomo, perché altrimenti facendo crederei mancare alla mia educazione et all' obbligo di gratitudine.

Quanto alla malattía, giacché il di lei comando mi richiama alle lagrime, dirò solo che fu tanto breve, e cosí poco da lui e da me, per l'abituazione di tale infermità, apprezzata, che non diede neppur tanto timore che bastasse a preparare né anche in piccola parte l'animo nostro al funesto accidente. La domenica alle sei ore della notte egli fu assalito da' soliti dolori di stomaco ferocemente, i quali durarongli tutta la notte et il seguente giorno. Il martedí poi mancarono di molto, e gli lasciarono un intermesso singulto. Io senza sua saputa mi portai dal medico Campioli, et avendogli raccontato lo stato dell' infermo ebbi una piccola ricetta, colla quale si ottenne di rimo-

vere quasi pienamente il suddetto singulto, talché il martedí notte riposò qualche tempo. Il mercoledí mattina egli si sentí sgravato quanto al dolore considerabilmente, ma si sentiva altresí una eccessiva fiacchezza et affanno. Il mercoledí sera io, secondo il mio costume, tornai dal Campioli, e, riferitogli il tutto, egli ordinò varie cose, che furono tutte eseguite. Si sollevò egli in qualche parte, ma non potea in verun conto prender riposo. In fine alle 10 ore supraggiunto da un vomito d'atra bile; e forse da accidente, spirò nelle mie braccia.

Questa è la funesta istoria del mio povero benefattore e maestro. Ella intanto, se qualche momento le avanza dalle pubbliche cure, non isdegni darmi talora argomento dell'alta sorte ch'io godo della sua grazia; e facendo umilissima riverenza alla signora sua consorte e a tutti di casa, mi confermo ecc.

P. S. Spero che per l'avvenire le di lei lettere non faranno tanto lunga contumacia alla posta.

V. [Crevenna IV 130. Pall. XVI 6]

Al medesimo.

Roma, 3 aprile 1718.

La disposizione, che ha sempre V. S. illustrissima mostrata, di favorirmi, mi si conferma sempre più col vantaggio che mi fa godere de' suoi rive-

riti comandi, i quali assai più grati mi si rendono di qualunque altro avventuroso successo.

Le opere inedite, che sono presso di me, sono: le *Institutioni canoniche e civili,* grandi e piccole; il trattato *De Romano Imperio Germanorum;* alcune tragedie latine; lettere ed orazioni et egloghe italiane, le quali a suo tempo si daranno alle stampe per ordine; et in congiuntura non lascierò di valermi della cordiale e generosa offerta, la quale ella si è degnata di farmi.

Io intanto invidio la vostra permanenza in un paese così piacevole e gentile; e giacché la mia disavventura mi ha tolto di poterlo godere anch'io, unito alla piacevole e fruttifera conversazione di V. S. illustrissima e di chi sapete, non potrà tôrmi, se non mi toglie la vita, di non venirmela a godere almeno per breve tempo in quest'autunno; nel quale ò risoluto, se altro di me non avviene, di portarmi costà, per aver la gloria di baciar la mano ad un Principe che nel nostro secolo è la più bella mente e l'animo più grande che abbia prodotto la natura, et il quale, senza incorrere in alcuna taccia di adulazione, si può francamente dire che non abbia punto d'invidia a que' saggi e valorosi consoli e imperatori di cui tanto andò altera la Romana Repubblica, quando non le sante mitre e i devoti pastorali, ma l'aquile i fasci e le scuri erano vindici ministre et insegne della latina grandezza. Ma non so che riguardare con estremo piacere la fortuna che V. S. illustrissima gode nel

favore di un si gran principe, perché in essa parmi che il di lei merito abbia saputo ritrovare ciò chi se gli doveva; e non lascio tutto di, quando in acconcio mi cada, di farne esagerazioni con che meco a parlare o per livore o per affetto mi viene.

Perdoni V. S. illustrissima ad uno sfogo di un povero galantuomo, che non à altra persona con cui possa sicuramente farlo che con la sua, et il quale si riserba a farsi una panciata di chiacchiere piacevoli con essolei nell'autunnal villeggiatura, se il cielo glielo permetterà.

Darò al signor avvocato Seniore un tomo delle mie poesie già stampate, acciocché abbiano l'onore di essere presentate a V. S. illustrissima in segno della mia divozione. E pregandola intanto di continuarmi il vantaggio della sua grazia, et ancora di riverire in mio nome la signora sua consorte, le bacio divotamente le mani.

VI. [Aluigi 28 nota (*a*)]

A un amico, Roma.

Napoli (1720?).

Se il naturale istinto per la poesia non mi avesse reso cieco, con maggior profitto averei potuto accudire all'insinuazioni salutari del celebre mio maestro; ma l'eccessivo mio trasporto non mi permise di studiare il gran libro del mondo,

per apprender la debita cognizione de' cuori umani e togliermi da quelle spinose vie che mi hanno reso impraticabile il cammino per rimaner contento nella mia cara patria. Con sommo danno ò dovuto imparare, e sono rimasto più mesi oppresso da tal dolore et incerto nella risoluzione, che al fine ò dovuto abbracciare, per riformare il sistema della mia condotta in un cielo che non conosceva. Buon per me, che la riflessione (sebben dolorosissima) del tempo così malamente perduto me ne abbia additato il cammino necessario! In quella perplessità chiamai mille volte Roma ingrata, e mille volte condannai la mia condiscendenza. Credetemi ecc.

VII. [Dedicatoria dell' *Endimione*. Nizza I 1].

A donna Marianna Pignatelli contessa d' Althann.

Di Napoli il dí 30 maggio 1721.

Illustriss. ed Eccellentiss. Signora.

S' egli è natural costume de' teneri padri, Eccellentissima Signora, riguardare con affetto e con passione i propri figli, perché in quelli una parte di sé medesimi et un prolungamento del proprio essere riconoscono; con quanta maggior ragione soffrir dobbiamo che altri i parti della propria mente ami e con tutto il suo studio coltivi, dac-

ché in essi una porzione di quella facoltà ravvisiamo, che dalle insensate e brutali creature ci distingue et al sommo Fattore più somiglianti ci rende? Or, se da questa comun debolezza dell' umana natura io non vaglio per argomento alcuno a disciôrmi, non curo né meno dissimularla o nasconderla. Io amo come mio parto, siasi pur egli sconcio e mal atto, il mio *Endimione:* e poiché il povero talento che l' ha prodotto di tanta forza e splendore non à saputo arricchirlo, che sia per sé medesimo a rigettar qualunque oltraggio sufficientemente valevole, è ben giusto che la mia cura d' un generoso e sicuro sostegno il provegga, che, tenendogli luogo di merito, da ogni pericoloso incontro l' assicuri e difenda.

Perciò a Voi, Eccellentissima Signora, i di cui alti e singolari pregi odo tutto dì per mille e mille bocche concordemente commendare, et il cui nome ancor da lunge pieno di maestà e di grandezza mi risuona nell' animo, questo drammatico componimento doversi consacrare avvisai, prima ancora che a distenderlo m' inducessi. Né d' altri con giustizia che vostro egli esser debbe, giacché l' averlo io composto per le felici nozze dell' Eccellentissimo Signor D. Antonio Pignatelli, vostro germano, il fa di vostra ragione. Piacciavi dunque umanamente raccoglierlo: e, se per avventura l' ardire di chi, quantunque oscuro et ignoto, s' avanza a presentarlovi, fosse a Voi di meraviglia cagione, più tosto che a tacciarmi di audace, vaglia per sicuro argomento

della chiarezza del vostro nome; il quale, in quella guisa che del sole o d'altro luminoso pianeta addiviene, così le alte ed elevate cime de' monti che le umili e depresse valli, e non men le vicine che le rimote contrade, rischiara. Et oh, se a tanta impresa io mi sentissi eguale, quale opportuno e largo campo mi si aprirebbe di celebrarvi! Rammenterei l'eccelse imprese di tanti e tanti eroi della gloriosa stirpe de' Pignatelli, vostri progenitori, non meno in pace che in guerra: direi di quanta luce adornasse ogni suo gesto l'Eccellentissimo Signor D. Domenico Pignatelli vostro padre, così allora che fece in mille occasioni risplendere il suo genio bellicoso fra l'armi, come allor quando sostenne in Navarra et in Galizia le veci del suo signore: non tacerei le giuste lodi del vostro degno consorte, il di cui chiaro sangue et i saggi e generosi costumi così alto e riguardevol luogo gli donano. Né tanto intorno a' pregi de' vostri congiunti, che pur vostri sono, m'intratterrei, quanto intorno a quelli che vi adornano indipendentemente da loro. Direi che in più leggiadro e proporzionato corpo più bell'anima e più sublime spirto non albergaron giammai: direi con che meraviglioso nodo si congiungono in Voi la severa onestà con la dolce piacevolezza, l'amenità col decoro, la maestà colla grazia.

Ma, poiché la servile adulazione usurpandosi ogni forma di parlare non lascia oggimai alla verità espressione che la distingua dal falso, la-

scerò che altri le vostre rare qualità in Voi medesima ammiri; e fuggirò in tal guisa la taccia, che di leggeri incontrerei ove m' occupassi diffusamente a narrarle. Poiché allora quegli che le singolari doti, delle quali piú che ad ogn' altra vi fu largo il cielo, per altra banda non sapesse, se pur v'è chi l' ignori, come fallace e soverchio mi incolperebbe; e tutto il rimanente del mondo, che vi conosce et ammira, come mancante ed inetto. Sicché, serbando a piú opportuno tempo questa malagevole impresa, sarò contento per ora aver procurato sotto gli auspicii dell' Eccellenza Vostra un glorioso asilo al mio *Endimione*, et a me l'alto vantaggio di poter siccome ho finora internamente fatto, con tutto il maggior ossequio in palese ancora professarmi di V. E. devotiss. et ossequiosiss. serv. vero.

VIII. [Dedicatoria de *Gli Orti Esperidi*. Nizza I 6]

A donna Maria Spinola Borghese viceregina di Napoli.

Napoli, 28 agosto 1721.

Eccellentiss. Signora

Se la sola scelta di alta e sublime materia fosse bastante sicurezza per l' esito felice delle altrui letterarie fatighe, io crederei certamente non essere oggimai in istato di doverne la sorte d' al-

cun altro invidiare. Ma, s' egli è vero che, siccome a più vasto e maestoso edificio più salde fondamenta si richieggono e più esquisito lavoro, così ancora le nobili imprese di maggior valore abbisognano, a ragione tanto più timoroso et incerto io mi veggo nell' illustre impiego prescrittomi, quanto meno atto mi sento a degnamente compirlo. Soffrite perciò, Illustrissima Signora, che in offerendovi questo drammatico componimento supplisca collo splendore del vostro nome alle mancanze della mia penna. Già la custodia degli *Orti Esperidi,* donde prende nome la mia fatiga, non d' altri, per le antiche favole, è peso che del drago, stemma gentilizio della gloriosa famiglia Borghese. E quando per indurvi ad accettarne la tutela ogni altra ragione mi abbandonasse, consideri almeno l' E. V. l' eroico soggetto et il comando che han dato alla mia Musa occasione et ardire. Potreì ora acconciamente diffondermi nelle vostre lodi, non meno che in quelle del vostro degnissimo consorte; ma, oltreché romperei lo stretto divieto che ne ricevo, non saprei dir mai né tanto che al vero in parte si avvicinasse né sí poco che la vostra generosa modestia non offendessi. Onde, senza più inutilmente dilungarmi, implorando alle mie fatighe quel patrocinio e compatimento che ha il *loro autore dall' E. V. fin da' più teneri anni goduto,* le faccio profondissima riverenza.

IX. [Crevenna IV 131. Pall. XVI 7]

All' Avv. fiscale conte Francesco d' Anguire — Torino.

Napoli, 16 dicembre 1721.

Dopo così lungo silenzio soffra V. S. illustrissima ch' io prenda occasione d' interromperlo dalle prossime sante feste del SS. Natale, nelle quali io le desidero, non meno che in ogni altro tempo, quelle felicità che l' alto suo merito richiede. L' abuso della corte ha così spogliate d' ogni significazione tutte le formole di parlare, che io temerei non per avventura ella credesse anche le mie di questa fatta, ove non fossi sicuro della persuasione che ella ha della sincerità mia.

Novelle degne della pena di scriverle in questa città non ve ne sono, se non che giovedì scorso partì per Roma la signora Maddalena Borghese, figliuola di questo signor Vicerè, la quale va a marito al signor Duca di Bracciano.

Le nuove letterarie sono: che già sta in ultimo la ristampa del *Cuiacio,* la quale però non riesce di quella esquisitezza che si predicava. — È uscito alle stampe il secondo libro del signor Giambattista di Vico *De Constantia Jurisprudentis*, opera d' una pura lingua latina, di somma erudizione e d' un acume metafisico; comunemente però è ripreso per oscuretto. La sua impresa è di ridurre tutte le scienze e le nozioni dottrinali, non

meno che i commerci e le leggi, ad un solo principio. — Fuor di questa ogni altra cosa sarebbe inezia significare; onde, pregandola di portare le mie riverenze alla signora sua consorte, e V. S. illustrissima di rammentarsi di quando in quando del suo Metastasio, le fo devotissima riverenza ecc.

X. [Crevenna IV 131. Pall. XVI 8]

Allo stesso.

Napoli, 7 luglio 1722.

Se la lunga esperienza che ha V. S. illustrissima del mio rispetto verso di lei non mi ha difeso, la tardanza della mia risposta al suo umanissimo foglio mi avrà senza fallo fatto creder reo almeno di trascuraggine. Ma volesse il cielo ch' io mancassi di tal vizio così in ogni mia bisogna, siccome ne sono esente quando si tratta di comunicar seco in quella guisa che tanta distanza permette. Io sono stato da più di due mesi in istato di temere assai della mia salute, non già per alcun morbo violento, ma per una certa abituazione di debolezza, languore, inappetenza, smagrimento, e, quello che più mi atterriva, una certa ineguaglianza di polso, che mi faceva temere d' esser vicino a cader nella disavventura del povero abate Sentinelli; tanto che mi era renduto inetto a qualunque uso civile

o necessario o piacevole. Ora da qualche giorno vo acquistando vigore tanto che basta a potermi valere della penna e della testa, istrumenti già inutili per me fin dal detto tempo. Le rendo adunque grazie prima d'ogni altra cosa della lunga distinta e candida relazione che si compiacque farmi delle nozze costì celebrate. Io ne ho fatta parte a tutti gli uomini di buon senso, ed ultimamente un cavaliere me ne richiese e fui forzato dargliela originalmente, né ò potuto finora ricuperarla. Il signor cavaliere Ivazza le deve molto, perché, mercé il di lei bell'animo ed eloquenza, le sue eccellenti fatiche sono ammirate fino in Napoli. Quando non le sia grave, la prego dargli un abbraccio in mio nome ed assicurarlo che à un buon servidore in quest'angolo del mondo.

Le novelle letterarie son poche, né degne di molta riflessione. Il *Cuiacio* è già terminato, e se ne sta presentemente stampando l'indice che forma l'ultimo tomo. Non è però questa impressione riuscita di quella esquisitezza che il mondo sperava, e secondo il parere della maggior parte non è a veruna ragione comparabile con quella di Parigi. Nulla di manco credo che la dolcezza del prezzo ristorerà la mancanza della pulitezza aspettata.

Il Ciccarelli fa presentemente una ristampa di tutte l'opere italiane del Boccaccio, seguitando l'ultima edizione del *Decamerone;* e fra l'altre havvi una non so quale operetta poco nota del

medesimo autore, nella quale insegna alle donne qual norma abbiano a tenere nello scegliere amante. L'uomo è attentissimo, onde spero che riuscirà un buon libro.

Io poi vo meditando di fare una stampa di tutte l'opere dell'abate Gravina, cosí edite come postume; ma, perché la spesa supera il mio peculio, penso di farne una associazione. Mi dia ella il suo consiglio; e, quando le paia ben fatto, mi onori di avvisarmi se costí vi sarebbero persone che volessero associarsi. Ed in fine piú di tutt'altro la prego di non dimenticarsi di me, che senza fuco cortigianesco sono veracemente ecc.

XI. [Crevenna IV 133. Pall. XVI 8]

Allo stesso.

Roma, 15 settembre 1725.

Benché la quantità degli affari appoggiati alla cura di V. S. illustrissima mi abbiano da gran tempo defraudato dell'onore ch'io godeva di sue lettere, e che per timore di non rubare al pubblico alcun momento io mi sia trattenuto di piú importunarla, non è perciò scemata giammai in me la venerazione dovutale, né la certezza del suo amore verso di me. Et in vero io non mi sono ingannato, perché ella mi dà presentemente cosí

gran testimonianza del suo affetto nella scelta che fa di mio fratello per l'aiuto del suo studio. Io, siccome non dubito che in detta elezione abbia molto conferito la memoria della servitú mia, veggomi in necessità di renderlene le dovute grazie, siccome fo e siccome richiede una sí distinta beneficenza; poich'io non veggo persona appresso di cui possa esigere maggior profitto mio fratello, che appresso di V. S. illustrissima, che può avanzarlo colla sua autorità, illuminarlo con que' semi di dottrina che hanno cosí felicemente germogliato in lei, e, quello che piú importa, istruirlo col suo esempio in quella morale pratica, della quale piú che di qualunque altra cosa abbisognano i giovani, e particolarmente quelli che, avendo bevuto colle buone cognizioni alcune verissime massime, ma per avventura contrarie all'uso comune, si compiacciono troppo nel far guerra a' pregiudizi universali, e contenti di sostenere la verità invecchiano dannosi a sé medesimi, rincrescevoli agli altri e talvolta incomodi alla quiete civile, onde avviene che rade volte o non mai si faccia quel desiderabile innesto dell'uomo di lettere coll'uomo di mondo.

Il benefico e placido costume di V. S. illustrissima promette tanto per sé medesimo, che crederei inutilmente importunarla se mi occupassi a raccomandarle il detto mio fratello. Io l'ho educato finora, e l'amo a segno che non mi rincresce la mia moderata fortuna se non per suo riguardo.

Non dico questo perché pretenda che il mio amore debba esser misura de' suoi favori, ma perché quindi ella raccolga quanto dappresso mi riguardino i beneficii dal medesimo ricevuti. Con un rigido e severo celibe, ignaro delle tenerezze paterne, e però meno rammollito ed umano, io dissimulerei questa mia forse soverchia tenerezza; ma il suo buon cuore spero che rivolgerà in soggetto di lode la mia medesima debolezza. Il piacere di parlar seco mi ha fatto esser più lungo che non doveva; e non ho saputo moderare il desiderio di scriverle, avendone avuta l' opportunità da me tanto desiderata. È pur la vera massima che da' beneficati per lo più si esiga ingratitudine! Ella comincia ad esperimentarlo nella noia dell' eterna mia lettera. Lo soffra in pace, ed onorandomi de' suoi venerati comandi mi dia occasione di servirla quanto l' ho incomodata. E baciandole divotamente le mani resto ecc.

XII. [Roma II 287]

A Giuseppe Riva, ministro del duca di Modena presso la corte imperiale — Lintz.

Vienna. Domenica alle 12 della notte 24 settembre 1730

Nel tornare dall' operetta ritrovo in casa l' accluso biglietto della signora Rosalba. Io non so quali prevenzioni la vostra fastosa generosità possa fare pel trattamento disegnato, onde ò stimato

bene avvertirvene, perché possiate sospendere gli ordini in tempo. In quanto alla seconda parte, cioè di ricevere in casa mia la brigata, io mi scuserò rimettendo la partita ad altro tempo; e frattanto cercherò di rimpiazzare quell'ore che avrei destinate alle muse, con altre piacevoli occupazioni. Al Felzina amatissimo, al Vescovo di Cefalù, alla signora Frailina, alla signora Eleonora ed all'allettato signor Ferrini mille abbracci e riverenze respettive, così a nome mio che di padron Bulga: e voi vogliatemi bene. Addio.

XII. [Roma I 24]

Alla signora Marianna Benti Bulgarini. Roma.

Di Vienna il dì 27 gennaro 1731.

Madame. Ricevo questa mattina le lettere non solo della presente ma anche della scorsa settimana, e mi sollevo dalla malinconia che nella mancanza di quelle mi avea assalito, pel sospetto che qualche anima pia si fosse impiegata a scemarmi la pena di leggerle prevenendomi alla posta. Vi rendo grazie delle minute notizie che mi date di coteste opere e commedie, e godo che il nostro Ciullo si sia fatto onore. Spero che il posto in cui l'ha fatto impiegare Sua Santità non gli sarà infruttuoso. Avvisatemene, e frattanto salutatelo a mio nome. Oggi è appunto il primo giorno delle ma-

schere, e io son qui a gelarmi. Pure mi trattengo piacevolmente, figurandomi voi impiegata e divertita. In questo momento, che secondo l'orologio di Roma saranno le 21 ore, comincerà la frequenza de' sonagli pel Corso. Ecco il signor canonico de Magistris, che apre l'antiporta. Ecco il signor abate Spinola. Ecco Stanesio. Ecco Cavanna. Ecco tutti i musici di Alberti. Chi sarà mai quella maschera che guarda tanto le nostre fenestre? Fa un gran tirar di confetti, e non può star ferma. — È certo l'abatino Bizzaccari. — E quel bauttone così lungo che esamina tutte le carrozze, fosse mai il bellissimo Piscitelli? — Certo; senza dubbio. — Ecco il conte Mazziotti, che va parlando latino. — Ecco i corteggiani affettati vestiti di carta. — Ma che baronata è mai questa! Quasi tutte le carrozze voltano a San Carlo. — Che cosa è? — Il segno. — Presto. — Viene il Bargello. — Venga, signor Agente di Genova. — Non importa. — Ma se v'è luogo per tutti? — Vede ella? — Vedo benissimo. — Ma mi pare che stia incomodo. — Mi perdoni, sto da re. — Eccoli, eccoli. -- Quanti sono? — Sette. — Chi va innanzi? — Il sauro di Gabrielli, ma Colonna lo passa. — Uh, Gesù Maria! — Che è stato? — Una creatura sotto un barbero. — Sarà morta certo. — Povera madre! — Lo portano via? — No, no. Era un cane. — Manco male. — Dica chi vuole, é un gran piacere la forte immaginativa. Io ho veduto il Corso di Roma dalla piazza de' Gesuiti di Vienna. Ora, per passare dal ridicolo al burlesco, io sto

tormentato al solito dalla mia tossetta, e non mi resta oramai altra speranza che la buona stagione. Ho finito l'Oratorio, che in qualche maniera verrà a Roma subito stampato. Ho parlato all'Ambasciatrice di Venezia per la toilette consaputa, ed è rimasta stupita, perché le avevano scritto d'averla consegnata: sentiremo che rispondono alle repliche della medesima. Dalle nevi e dal freddo che soffrite in Roma argomentate quelli di Vienna. Non passa settimana che non si senta qualche povero villano o passeggere sorpreso dal freddo e rimasto morto per le campagne. Qui per la città si cammina sopra tre palmi di ghiaccio *cocciuto* più delle pietre. La neve poi, che cade continuamente, si stritola e si riduce a tal sottigliezza, che vola e si solleva come la polvere dell'agosto. Eppure vi sono delle bestie che vanno in slitta la notte. Io so che per reggermi in piedi ho dovuto far mettere le sole di feltro alle scarpe, perché in quel solo passo indispensabile che debbo fare per montare in carrozza ho dato solennemente il cul per terra, senza danno però della macchina. Insomma conoscendo la lubricità del paese mi son premunito. Voi mi domandate parere di un sonetto d'Ignazio de Bonis che io non ho veduto e non so di che tratti, per conseguenza ec. Al sig. Agente di Genova le mie riverenze, e ringraziamenti pei saluti che mi ha mandati nelle lettere del Segretario della sua Repubblica. Addio N. M. state allegra.

XIV. [Roma I 31. Op. post. I 118, non intiera]

Alla stessa.

Vienna, 23 giugno 1731.

Voi mi fate piú onore di quello che io merito, ritrovando artifizio nelle mie lettere. Con tutto che voi mi facciate riflettere, ancora non intendo qual motivo possiate mai credere che dovesse trattenermi dal significarvi per quale occasione si dovesse cantare la *Festa* impostami. Et oltre a ciò io giurerei che piú d'una volta vi ò scritto, che doveva servire pel giorno del nome della Padrona: e quando non l'avessi scritto, era assai chiaro che non poteva servir prima, non essendovi, come sapete, altra festa prima del suddetto tempo; e quando voi non lo sapeste, lo sa tutta Roma, informata de' regolamenti di questa corte: onde il nasconderlo era inutile et impossibile. Il soggetto poi della festa senza la composizione intera non ò creduto che possa dilettarvi. Il titolo è *Enea negli Elisi*, ovvero *il Tempio dell' Eternità*. L'azione principale è l'adempimento del tenero desiderio d'Enea di rivedere il padre. Quei personaggi che in tale occasione incontra Enea negli Elisi, e ciò che essi dicono, sono lodi d'Augusta, di Cesare e della Germania. I personaggi che parlano sono: ***Enea, Deifobe*** o sia la ***Sibilla Cumana,*** l'***Eter-***

nità, la *Virtù,* la *Gloria,* il *Tempo* e l'*Ombra d'Anchise;* e nei cori, l'*ombre di Lino* e *d' Orfeo* co' loro seguaci. Del merito della cosa se n'è parlato altre volte. E questo in ristretto è la somma del componimento.

La Villa di cui parlate è resa cosí infruttifera, che non le par vero che il primo compratore si contenti di tenerla per sua. E credetemi che non troverebbe chi applicasse alla compra, quando anche si volesse vendere, non vi essendo piú niente di verde. Il vincolo che voi supponete nel testamento si leverà, ma non bisogna prendere tanta sollecitudine, perché non vi restino taccoli. E qualunque ella sia non muterà padrone a patto veruno. Chi sa che, svincolata che sia, non torni ad esser buona a qualche cosa?

Godo che Centomanni vada pagando. Non so se sia effetto della mia lettera scrittagli, di cui non ò notizia alcuna. È possibile che mi facciate il torto di scrivermi che mi darete conto di tutto? Io credo che abbiate voi piú speso del vostro che del mio, e mi maraviglio come non abbiate bisogno di denari; segno, che veramente la testa è a casa. E volete farmi vedere che il vostro giudizio sa compensare in breve tempo i disordini passati? Non soggiungo altro su questo particolare, se non che quanto v'è sta al vostro comando; e voi sapete che non è cerimonia.

Desidero sapere se la nuova camera del Corso sia parata, e di che colore e roba. Mi dispiace la

disgrazia del *Cleomene*, e desidero al nostro carissimo signor Cavanna più fruttifero l'*Artaserse*, del desiderio del quale ò una tenera obbligazione alla mia gran patria. V. M. Addio.

XV. [Roma I 34. Op. post. I 121, non intiera]

Alla stessa.

Di Vienna 7 luglio 1731.

N. M.

Il sigillo della sopracoperta d'una lettera che vi mandai tempo fa è di questa cancellaria di stato, l'autorità della quale io non impiegai a caso. Non so poi qual pensiere vi possa aver mossa. So bene che io non me ne pentò.

Io temevo assai dell'*Artaserse,* non avendone sentito parola nella vostra lettera dell'ordinario scorso. Ma oggi e da voi e da Bulga e da Leopoldo e da Peppe Peroni sento l'incontro del medesimo, e mi consolo infinitamente, persuaso del piacere che per mio riguardo incontrerete voi nella rappresentazione del medesimo. Siate voi testimonio della tenera gratitudine che professo io per una patria come Roma, così interessata a favore delle mie fatiche. Così potessero esser un giorno tanto felici i miei sudori, che giustificassero nel concetto del mondo il di lei voto appassionato.

Da tutte le parti sono assicurato della premura et esattezza de' rappresentanti. Rendetene (vi prego) loro grazie a mio nome, e particolarmente agl'incomparabili Scalzi e Farfallino, che riverisco et abbraccio. Povero Vinci! Adesso se ne conosce il merito, che vivente si lacerava. Vedete s'è miserabile la condizione degli uomini. La gloria è il solo bene che può renderci felici; ma è tale, che bisogna morire per conseguirla, e se non morire, esser cosí miserabile per altra parte, che l' invidia abbia dove compiacersi. Non moralizziamo.

Io sto bene doppiamente per la salute che io godo, e per quella che voi godete. Studiatevi di conservarla, e sarete sicura della mia. Adesso vi conosco nelle vostre lettere, la mia Marianna; e la vostra saviezza mi fa compiacere del presente, e dà un' altra faccia anche al passato. Avete superata la mia speranza. — Non iscrivo a Leopoldo e al mio caro Bulgarini per non triplicarvi la spesa. Ringraziate cordialmente l'ultimo a mio nome, e abbiatene cura, ché lo merita; et assicurate il primo, che mi sarà sempre caro, se vi darà motivo d'esser contenta di lui. Al gentilissimo sig. Uditor Merenda mille riverenze. Non mi dispiace che confidi a voi qualche cosa, ma lo vorrei più ritenuto con la comune. E replicandovi la stessa protesta che voi mi fate, sono il vostro M. Addio.

XVI. [Roma I 39. Op. post. I 125, non intiera.]

Alla stessa.

Di Vienna 12 del 1732.

Voi sarete in mezzo ai divertimenti teatrali, e io ho cominciato a seccarmi intorno all'Oratorio. Divertitevi voi per me, ché vi assicuro che il piacer vostro fa gran parte del mio.

Ò molto pensato per mandarvi un foglio di direzione toccante il mio *Demetrio;* ma esaminando l'opera parmi così poco intricata, che farei torto a voi et a me, se volessi istruirvi. L'unica scena un poco intricata per la situazione de' personaggi è quella del porto nell'atto primo, quando la regina va a scegliere e sopraggiunge Alceste. In detta scena il trono deve stare secondo il solito a destra, e deve avere da' lati quattro sedili o sieno cuscini alla barbara, cioè due per parte; e questi servono pe' grandi del regno. Due altri somiglianti sedili debbono esser situati in faccia al trono dalla parte del secondo cembalo, ma più vicino all'orchestra che sia possibile. Appresso a questi; tre altri sedili pur simili per Fenicio, Olinto et Alceste. Onde i sedili in tutto dovranno esser nove, cioè sei pe' grandi e tre pe' personaggi. Quelli però pe' grandi possono farsi attaccati a due per due per comodo maggiore; ma i musici debbono aver ciascuno il suo. Se conserverete la situazione

che vi ò detto (che comprenderete anche meglio nel disegno che vi accludo), troverete che tutto il resto va bene.

Altra scena non facile a recitare, et è quella delle sedie nell' atto secondo fra Cleonice et Alceste. Debbono sedere dopo il verso, *Io gelo e tremo. Io mi consolo e spero.* Alceste deve alzarsi al verso, *So che non m' ami e lo conosco assai.* Cleonice fa lo stesso al verso, *Deh non partire ancor.*. Tornano entrambi a sedere al verso, *Non condannarmi ancor, m' ascolta e siedi.* Cleonice comincia a piangere al verso, *Va, cediam al destin;* e quando è arrivata alle parole, *Anima mia,* non deve più poter parlare, se non che interrotta dal pianto, e con questa interruzione et affanno à da terminare il recitativo. Alceste s' alza da sedere, e s' inginocchia al verso, *Perdòno, anima bella, oh Dio, perdòno;* e poi s' alzano entrambi al verso, *Sorgi, parti, s'è vero Ch' ami la mia virtú.* Quest' ordine io ho tenuto, et ho veduto piangere gli orsi. Fate voi.

L' Eminentissimo Arcivescovo Coloniz per far la fede della mia sopravvivenza vuol vedermi, onde non posso mandarla che nella settimana ventura. Non vi è cosa di nuovo della malattia della madre della Padrona, onde l' *Issipile* si farà. Vi è una parte preziosa da corsaro che raggira tutta l' opera; sarà preziosa pel nostro Bernestadt, che insieme coll' *amica rondinella* abbraccio teneramente Lo stesso dico a Bulga e a Leopoldo. Et a voi rac-

comandando voi stessa intendo di raccomandarvi il V. M. Addio.

XVII. [Roma I 46. Op. post. I 130, non intiera.]

Alla stessa.

Di Vienna 23 febbraio 1732.

N. M.

Martedì sera si recitò l'ultima volta la mia *Issipile* a corte con concorso senza esempio. I Padroni clementissimi non hanno voluto dare un disgusto ad una compagnia di cavalieri che recitano assai male il *Cicisbeo sconsolato* del Fagioli; commedia recitata in Napoli, e di cui vidimo la prova in casa dell'ab. Andrea Belvedere. Avrebbero potuto farne fare una recita di meno per averne una di più dell'*Issipile,* come tutta la corte la città et essi medesimi avrebbero voluto; ma schiavi della loro grandezza ànno creduto che questa sarebbe stata una chiara disapprovazione della cavalleria comica, e si sono sagrificati a sentirne tre recite, come dell'opera e dell' altra commedia in prosa recitata da' musici, lasciando la distinzione delle quattro recite alla sola commedia che recitano le arciduchesse. Finita l'ultima recita dell'*Issipile,* l'Augustissimo Padrone nello scendere dalla sua sedia mi venne all'incontro, et in presenza di tutta la corte ebbe la clemenza di mostrare d'esser contento della mia

fatiga, esprimendosi *che l' opera era bella molto, ch' era assai ben riescita, e ch' egli era di me soddisfatto.* Grazia tanto piú distinta quanto difficile ad ottenere dal nostro Padrone, cosí sostenuto in pubblico, che, quando si degna di farla, è certamente fatta a bello studio e non a caso. Vi dico tutto, perché, malgrado la vostra affettata indifferenza su la mia persona, spero, anzi credo certamente, che v' interessi all' estremo tutto ciò che mi riguarda.

È vacante in Sicilia una badía intitolata di *S. Lucia* per morte di un tale ab. Barbara. Il malanno è che io non ne so la diocesi e le circostanze, cioè, se richieda che sia ecclesiastico in Sacris chi la voglia....

Conservatevi; comunicate i soliti saluti a Bulga e a Leopoldo; et io non cesserò mai d' essere il vostro Metastasio. Addio.

XVIII. [Roma I 53. Op. post. I 131, non intiera.]

Alla stessa.

Di Vienna 14 giugno 1732.

Comincio la lettera da una nuova strepitosa venuta colle lettere di Praga, che mi ha funestato, e meco tutta Vienna. Eccovi il capitolo della lettera del mio corrispondente. « Praga 11 giugno. Essendo alla caccia del bosco di Brankais l' Imperatore, et

avendo tirato ad un cervo, la palla, dopo aver traversato il cervo, colpí nel fianco sinistro di Sua Altezza il principe di Schwarzenberg cavallerizzo maggiore, che ne restò mortalmente ferito; e questa mattina fra le tre e le quattr' ore è morto. Questa fatalità mise l' Imperatore in una profonda afflizione. Si durò molta fatica ad impedirlo di andare a vedere il principe moribondo, al quale fece domandar perdono per mezzo del conte di S. Giuliano. »

Questa nuova certissima ha costernata tutta la città, molti per l' amore che avevano per lo defonto cavaliere, e tutti, perché, conoscendo la delicatezza del cuore dell' augustissimo Padrone, temono lo sconvolgimento che gli avrà necessariamente cagionato nel sangue un simile infelice accidente. In fatti non è stato possibile persuaderlo a lasciarsi cavar sangue, come si credeva necessario; et il peggio è, che la Padrona, la di cui prudente accortezza sarebbe meglio d' ogni altro riescita a deviarlo da questa funesta fissazione, non si ritrovava in Praga, avendo cominciata la cura delle acque in *Carlsbad.* In conseguenza di questa sventura la festa di agosto non si farà piú nella città di *Krumau,* come vi scrissi; perché, essendo quella del povero defunto principe, è divenuto un luògo mal proprio alle allegrezze. Starò attendendo i nuovi ordini, ma le opinioni universali sono concordi nel prevedere affrettato il ritorno degli Augustissimi Principi in Vienna.

Al signor Antonio Tommaso Lazzeretti non ò cosa da scrivere per questo ordinario. Le notizie che mi date delle vacanze di Sicilia sono più antiche della mia grazia; et io non entro nelle vacanze che vi erano quando ottenni il decreto, ma bensì in tutte le altre che seguiranno. La vostra attenzione però non lascia di confermarmi tuttavia nella sicurezza della vostra premura per me; possesso che io gelosamente conservo, e di cui sono e contento e superbo.

Ho scritto a Praga, perché si scriva al Centomanni. Ne vedremo l' esito.

Non potete immaginarvi quanto mi dispiaccia la disgrazia del Teatro delle Dame. Il peggio è, che, qualunque sia il rimedio, sempre sarà grande il danno del povero Cavanna. Mio fratello mi scrive le nuove del paese. Sono un poco rancide, ma tuttavia gliene sono obbligato. L' abbraccio e lo saluto, e gli ricordo di continuare. Starò aspettando senza fretta la consaputa critica; che veramente essendo voluminosa, è bene aspettare occasione d' evitare il dispendio della posta.

Chi può ringraziarvi abbastanza per le affettuose vostre riflessioni su la mia bile? La vostra lettera basta per sedarla: figuratevi che fareste voi stessa. Mille abbracci a Padron Bulga. Riverite gli amici; e a voi mille nuove proteste della immutabilità del vostro M. Addio V. M.

XIX. [Nizza III 239.]

A Giuseppe Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 14 giugno 1732.

Dopo aver rese a V. S. le dovute grazie non meno della fiducia che à nel picciolo merito delle mie opere che della officiosa attenzione di darmi contezza del suo disegno prima d'eseguirlo; corrispondendo con la debita gratitudine, sono obbligato a dissuaderla d'intraprender per ora la consaputa impressione. Le ragioni sono: che, non avendo io presentemente tanto d'ozio che mi basti per ordinare e rivedere i componimenti già con troppa sollecitudine piuttosto fuggiti che uscitimi di mano, dovrebb' ella far un miscuglio inconsiderato di cose da me disapprovate, et alle quali manca per lo più l'estrema mano: e, contentandosi anche di farlo così, ella sarebbe stata già prevenuta, poiché il sig. Pietro Leoni libraio di Roma à già stampata una raccolta di tutte le mie poesie con mio infinito rammarico, senza aver punto considerato il sopra espresso inconveniente. Quando però V. S. non abbia repugnanza a sospendere questo suo disegno, potrebbe convenir col mio; il quale è di raccogliere rivedere et ordinare tutte le mie composizioni poetiche, scrivere un trattato sopra il dramma italiano (per qual progetto ho già in pronto tutta la selva), e poi farne una pulita im-

pressione; per la quale potrei a suo tempo intendermi seco. Ma per far questo bisogna ozio, merce un poco rara per me presentemente. Con tutto ciò non dispero, lavorando a tratto a tratto, fra gl'interstizi del mio impiego, di giungere al termine di tal disegno. E con mille nuove proteste della mia riconosciuta obbligazione, pronto a' suoi comandi, mi dico ecc.

XX. [Roma II 293.]

A Giuseppe Riva, PRAGA.

Vienna 25 luglio 1732.

Siete dunque pure una volta in Praga! Me ne rallegro tanto, tanto, e poi tanto. Canchero! Ci avete consumato tutto il tempo che ci voleva. Basta: siete arrivati sani, e non è poco; conciosiafossecosaché in questa caldissima stagione si dura una fatiga da cani a stare allo scuro et in camicia nella propria camera, anche muniti di tutti tutti gli argomenti refrigeranti che inventò la felice e gloriosa memoria del cardinal Francesco de' Medici. Deducete quanto grande sia il mio divertimento nel dovere in tali tempi violentar le Vergini Sorelle, che addormentate al rezzo degli allori d'Elicona mi vengono innanzi, quando io indiscretamente le desto, con ceffi da spiritate; e così fra

il sonno e la vigilanza mi dettano, per levarmisi d' attorno, quattro versi dissonanti, e brontolando mi rivolgono il tergo (oh via! modestia. Non fate la bocca al riso).

Alle corte. Madama Ferrari sta assai bene, e credo che ormai cominci ad esserle grave l' assenza del suo degnissimo consorte. Vi saluta, vi ringrazia, e vi prega di riverire a suo nome Monsignor di Apollonia et il padre Timoteo. — Madama Colloredo col suo valoroso signor conte partiranno lunedi mattina, e sapranno da me quello che voi volete che sappiano che voi sapete dir di loro. Ne sono uscito bene?

Mille riverenze per me a Monsignore et al padre Timoteo. Amatemi, divertitevi, conservatevi e credetemi ecc.

XXI. [Roma II 296. Capp. III 5.]

Allo stesso, Lintz.

Di Vienna il dí 23 agosto 1732.

Carissimo,

Dal veder che a pena giunto in Lintz vi compiacetè di avvertirmene con una vostra lettera comprendo che, discretamente al solito, avete scusata la mia necessaria trascuraggine, per la quale non risposi alla seconda vostra di Praga. Voi sapete che io non son poeta lubrico, e che, costretto a

compier un lavoro in tempo più breve del bisognevole, debbo necessariamente trovarmi di continuo occupato o stordito. Io vi rendo grazie non meno della vostra attenzione che della vostra indulgenza, e se non avessi per le mani la coda (cioè dell'opera), la quale sempre *ab immemorabili* è stata durissima cosa a scorticare, mi occuperei di proposito nella enumerazione de' miei obblighi inestinguibili. Felici voi! Feste, corti, concorso, bellezze, pranzi, cacce, donne, cavalieri, armi et amori. Et io nella botte. Pazienza. Godetene almen voi quella parte che a me ne toccherebbe, con la sola pensione di farmene poscia il racconto con qualche merlettino discreto.

Le mie riverenze a Monsig. Inviato et al padre Timoteo, un abbraccio all'amico Bologna, e poi saluti in bianco. Addio.

P. S. Madama Ferrari vi rende grazie e vi riverisce.

XXII. [Roma II 298. Capp. III 6.]

Allo stesso, Lintz.

Di Vienna il 3 settembre 1732.

Come sempre,

Grazie della bella, chiara, minuta, sincera, breve, espressiva e veridica relazione della festa. Voi me l'avete quasi quasi fatta vedere. Insomma siete

lama proibita nel genere dimostrativo. E poi Cesare *in utraque.*

Vi vorrei pure esser grato con qualche cosa. Aspettate. Voglio mandarvi un sonetto, che ò sfornato caldo caldo non sono ancora due ore. Sapete già che si è eretta una nuova Accademia in Sicilia, la quale mi scrisse di avermi acclamato membro del suo corpo. Io risposi gentilmente, con due dita; et il Segretario di quella mi ha scritto di nuovo mandandomi una gran patente latina munita d'un sigillo smisurato, e pregandomi a nome dell'Adunanza a mandar subito almeno un sonetto, per includerlo nel primo tomo delle rime di quegli Accademici, il quale è già sul fine dell'impressione. La lettera, che ho ricevuta questa mattina, mi ha ritrovato con un poco di cacoete canora, onde ho fatto subito il sonetto; ed è questo:

Del mio Giove terren ministro all' ira.

Chi la canta e chi la dis,

con quel che siegue. Amen.

Mille riverenze a Monsig. et al Padre Timoteo.

XXIII. [Roma II 300.]

Allo stesso, Lintz.

Vienna 10 settembre 1732.

Obbligato a quel galantuomo che fa relazioni di me così vantaggiose. Rendetegli grazie a mio

nome, che a suo tempo lo farò io medesimo a bocca.

Nel mio sonetto siculo a sangue freddo ho ritrovato una parola che non gode l'approvazione del Tribunal della Semmola; et io, benché, non mi senta internamente un gran rispetto per simile tirannide, pure evito le brighe per quanto posso nel mandarlo in Sicilia. Ho tolto via la parola delinquente; e nel metter di nuovo le mani nel sonetto vi ho fatta alcun' altra variazione che vi comunico, per non aver altro da scrivere. La parola appestata è ***instancabile,*** e le variazioni sono le seguenti:

vers. 2. *Portami tu sull' instancabil' ale,*

si scriva,

Tu (ben lo puoi) portami tu sull' ale;

vers. 9. *Non ricusar. Pari ecc.,*

si scriva,

Non mi sdegnar. Pari ecc.

vers. 13. 14. *Tu porterai l'altre saette ecc..*

si scriva,

Riporterai tu novi strali; ed io
Inni più colti al nostro Nume in dono.

Le ragioni di tali variazioni già le conoscete da voi medesimo, onde non vi secco in farvene un lungo cicaleggio. Se mi trattenessi ancora alcun poco in somiglianti fanfaluche, sentirei subito ***dello 'nfarinato.*** Cessi Dio l'augurio.

Qui abbiamo il dottissimo ab. Gàrofalo, che vi sarà già molto noto per nome, e con cui avrete piacere di trattare, essendo egli uomo di profonda erudizione e di aggradevole compagnia. Venite, ch'io sarò l'Imeneo di queste nozze. A Monsignor inviato et al p. Timoteo le mie riverenze. All'amico Bologna abbracci, et alla Phillebois quello che più reputate a proposito. Madama vi rende grazie e saluti a precipizio; et io impaziente del vostro ritorno, per non arrischiare la mia continenza, vi bacio in fronte, e resto ecc.

XXIV. [Roma II 303]

Allo stesso, LINTZ.

Vienna 20 settembre 1732.

Non da bella e candida mano, ma da man maestra et eccellente, avete avuto il mio *Adriano*, e se non di primo colpo, almeno di ripicco. Io non vi dissimulo la mia collera contro chi mi ha levato il piacere, che mi figuravo, di leggervelo io medesimo, e contro chi osserva così poco le leggi che impone agli altri. Nulladimeno tacerò.

Il vostro amore per me è così eccessivo che non lascia maniera di dubbio; onde non già i vostri savi et amichevoli avvertimenti, ma le vostre

replicate proteste con cui gli accompagnate, meritano qualche risentimento. Ho tanta stima di voi e son così dubbio sul merito de' miei scritti, che senza esaminar il peso delle vostre osservazioni avrei forse riformati i luoghi da voi disegnati. Ma facendo il conto de' giorni io non potea essere in tempo a mandar le variazioni in Italia. Ricevei la vostra lettera il mercoledì passato la sera, et anche per casualità, non avendo pensato che per accidente a mandare alla posta di Lintz, donde non attendevo lettere, avendole ricevute nel piego di Madama Ferrari. Per Casalmaggiore non si scrive che il mercoledì; e s'io lo facessi oggi, lo farei invano, perché all'arrivo della mia lettera sarebbe necessariamente terminata la musica; e se non lo fosse, non sarebbe in tempo l'opera pel giorno di San Carlo. Questa impossibilità d'ubbidirvi mi à fatto pensar minutamente a quanto mi scrivete; e così pensando, combinando e riflettendo, a poco a poco (forse effetto dell'amor proprio) mi sono cominciate a parer molto leggere le vostre opposizioni. E perché non abbiate a credermi sulla mia parola, ve ne dirò brevemente le ragioni colla nostra amichevole e confidente libertà.

Quell'Aquilio gran Brighella del dramma intrica troppo. Egli non fa che due macchine, et una molto distante dall'altra, occorrendo una nel primo atto e l'altra nel terzo. Giudicate se questo è troppo pel numero o per la qualità, non ingannando che donne.

Non mi par verisimile che quella romana aderisca al consiglio d'Aquilio etc. Primieramente, ella ubbidisce ad un ordine, non aderisce ad un consiglio. Cessando il supposto ordine d'Adriano, cessa il fondamento della risoluzione di Sabina. Supponiamo prima, che l'ordine sia vero; Sabina deve ubbidire, altrimenti farebbe, contro il suo carattere tollerante e virtuoso, un'azione irregolare e temeraria. Ha da dubitar della verità dell'ordine? perché? forse per sospetto d'Aquilio? non mi pare. Ella sa che questo è il favorito d'Adriano, e che sino a quel punto non ha compresa cosa alcuna dell'amore del medesimo per lei; nè dee figurarlo cattivo senza ragione. Una malvagità eccessiva non si crede facilmente, quando non si veggono le utilità ch'essa si propone: notizie che appunto mancano a Sabina. Dovrebbe ella forse dubitar della verità dell'ordine per relazione al carattere d'Adriano? Neppure. Ella ha cento motivi convincenti per credere, che l'imperatore sia così cieco per Emirena e così freddo per lei, che non vegga l'ora di levarsela d'intorno, e come impedimento alla di lui felicità e come rimprovero continuo della sua incostanza. Né deve Sabina (prudentemente ragionando) riferire ad altro motivo l'esser ella tollerata in Antiochia, che alla mancanza d'un apparente e lodevole pretesto per allontanarla. Sente da Aquilio che pur questo si è ritrovato nel consiglio e nell'aiuto da lui prestato nella fuga di Emirena e Farnaspe: reato, che,

ingrandito dalla passione di Adriano, è velo sopràbbondante per mascherare di giustizia il comando interessato e violento: onde alla povera Sabina non rimane ragione di sperar né sull'amore di Adriano, né sulla cura del medesimo di salvar l'apparente onestà. Eppure le rimane qualche filo di speranza. Dee esser quello, di poter vincer cedendo e tollerando. Questo è il consiglio al quale si appiglia, si perché non ve ne sono altri, come perché si confà col carattere ch'io le do dal principio dell'opera sino al fine. Osservate che, qualunque volta, per non fingerla insensibile, io la faccio scaldare su i torti che riceve, faccio che immediatamente rifletta e si corregga, ritornando alla naturale sua prudenza e tolleranza. Qualità che fanno strada, anzi sono necessarie, perché possano gli spettatori crederla capace della straordinaria generosità che usa nello scioglimento dell'opera. Qualità che mi hanno fatto rigettare, come distruttive delle medesime, l'espediente di farla partire per motivo di gelosia e di proprio consiglio, benché nel mio primo scenario io l'avessi scritto, come vedrete. Poiché, per ridursi a tale risoluzione, bisogna supporla non solo gelosa, ma altiera, intollerante e violenta; il che io non voglio, né debbo.

Finora ero sicurissimo che gl'imperatori romani, quando la prima volta si mostravano agli eserciti, erano per lo piú sollevati su gli scudi de' soldati. Il vostro dubbio però mi fa dubitare.

Nulladimeno aprendo Svetonio ho ritrovato nella vita di Ottone: *Omissa mora succollatus et a praesente comitatu imperator consalutatus* etc.; e poco dopo nella vita di Vitellio: *Imperator est consalutatus circumlatusque* etc. Quí non si nominano scudi, ma naturalmente non gli avranno portati a cavalciecio. Di questo però spererei di potervi promettere testi piú chiari e precisi. Non mi sono determinato di chiamar testuggine quella unione di scudi sopra cui farò portare Adriano, poiché quella voce è troppo comunemente intesa per una testura di scudi atta agli assalti murali d'una città, e le figure di esse sono e piú vaste e piú semplici di quella che faremo vedere in teatro, che sarà piú picciola e piú ornata. Né mi è occorso vocabolo piú significativo che *Carro artificioso,* appunto perché quella tale unione di segni aquile e scudi imiterà la forma di un carro trionfale, che non farà cattivo effetto ben eseguito; e conservando per quanto si può il costume, lusinga il genio del teatro, che ha bisogno di spettacoli maestosi. Finalmente non posso chiamarla testuggine, perché la testuggine era composta di soli scudi, e nella macchina che noi esporremo gli scudi avranno, per cosí dire, la minor parte.

La parola *grossolana* è tale che non saprei trovar l'eguale per ispiegare il mio sentimento. Il Vocabolario della Crusca nella voce *grossolanamente* spiega *semplicemente, rozzamente, senza delicatezza;* ed è appunto quello che io voglio

dire in una sola parola. Il vocabolo è bello, usato, sonoro e significativo. Perchè non vi finisce? Questi sono odii peccaminosi.

Fra gl' infiniti significati della voce *convenire* il Vocabolario mette prima di ogni altro *venire nella medesima sentenza:* onde è certo che questo è il senso più ovvio di tal parola. Vi saranno senza dubbio molti esempi di poeti epici e lirici che l' avranno usata in questo senso, ma io non saprei produrveli così di repente. Vi dico però, che, quando anche in tali poeti non si ritrovasse, non dovrei per ciò astenermene; poiché i lirici e gli epici, parlando essi pensatamente, in materia di locuzione sono soggetti a leggi più ristrette di quello che sieno i poeti drammatici, che introducono persone che parlano all' improvviso; e perciò dobbiamo valerci assai discretamente degli ornamenti de' quali i primi abbondano, et avvicinarci, quanto si possa senza avvilimento, al parlar naturale, ch' è quello della prosa. Onde pochissime sono le voci ch' essendo permesse al prosatore siano viziose nel poeta drammatico.

Io credo che vorreste esser digiuno di avermi mai avvertito, tanto vi avrò seccato colla mia prolissità. Soffritela pazientemente; e credete che, quantunque io sia molto quieto per le accennate ragioni su i dubbi che mi proponete, io ve ne sono nulladimeno gratissimo, perché mi confermano nella sicurezza della sollecitudine che avete per i progressi della mia riputazione. Cura tene-

rissima, obbligatissima e generosissima, che mi farà essere perpetuamente etc.

XXV. [Roma II 312. Torreggiani IV 107]

Allo stesso, Lintz.

Vienna 27 settembre 1732.

Voi vi ritrattate dalle vostre opinioni intorno alla riforma dell' opera mia con eccesso così grande di generosità e sommessione, che par quasi che mi umiliate. Pare, dico, perché so che non può essere, né avendo riguardo alla sincerità del vostro affetto per me, né avendolo alla rassegnazione e riconoscenza con la quale io ricevo le vostre amichevoli insinuazioni.

So per mille parti quanto siano appassionatamente amici e fautori miei monsignor vescovo d' Apollonia ed il signor conte di Cervellon, so con qual calore illuminano le tenebre et ostentano qualche leggero merito che i miei scritti debbono forse più alla loro inchiesta che all' abilità mia: né paghi di favoreggiar le mie fatiche difendono la riputazione del mio costume, della quale son io molto più sollecito che dell' altre: onde mi sento per loro carico di tanta riconoscenza, che unita al giusto rispetto che ho sempre professato a queste degnissime persone potrebbe facilmente divenire

idolatria. Avrei voluto comunicar loro con mie lettere questi miei grati sentimenti, ma me ne trattiene alcun giusto riguardo. V' è ben altri in Lintz che dovea piú di loro mostrarsi interessato per me; e non l' ha fatto, o freddamente l' ha fatto. Il ringraziar altri, e non esso, ove si risapesse, sarebbe a lui un chiaro rimprovero della sua mancanza; et i freddi amici convinti divengono facilmente contrari, poiché per giustificar sé con sé stessi si sforzano di ritrovar nell' offeso le cagioni del proprio cuore. A me non conviene irritarmi alcuno, né posso adattarmi a sporcamente adulare. Onde mi riserbo a compiere questi miei doveri al prossimo ritorno della corte. Se intanto vi cadesse in acconcio, fate voi segretamente le mie parti, avendo riguardo di non farmi urtare nell' inconveniente che procuro evitare.

Che il mio povero *Asilo d' Amore* abbia conseguito cosí piena approvazione dal veneratissimo sig. ab. Muratori; che abbiano avuta la clemenza le Serenissime Principesse di Modena di soffrirne la lettura; che il sign. conte Galeazzo Fontana abbia per sua generosità voluto divenirne tutore; sono tutte notizie delle quali vi sono poco obbligato, perché tentano troppo pericolosamente la mia moderazione.

Madama vi risaluta, et andiamo ingannando insieme l' impazienza del vostro ritorno; che sarà pure una volta, se Lintz non cominciasse ad allontanarsi da noi, come l' Italia dalle navi d'Enea.

Amatemi intanto come solete, e credetemi costantemente ecc.

XXVI. [Nizza III 240]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 28 febbr. 1733.

È per me un sensibilissimo rammarico il non poter rispondere alle sue obbligantissime istanze con la prontezza corrispondente in adempierle. Le mie assidue occupazioni in questa corte non mi lasciano tanto a me stesso, ch' io possa perfezionare alcuna delle cose già da me disegnate in Italia: onde il trattato di cui le feci parola è ancora nello stato medesimo; et il peggio è, ch' io non veggo vicina la quiete che mi bisogna per onestamente pubblicarlo. Questa opposizione non veggo per altro che sia bastante per trattenerla dall' eseguire l' impressione che si è ella proposta delle mie poesie drammatiche. Io sono così moderatamente persuaso del merito di esse, che non avrei giammai ardito di consigliarle tale impresa; e sa ella medesima che io mi sono piuttosto studiato di trattenerla, adducendo le difficoltà che a mio parere vi s' incontravano, e particolarmente quella che già vi era in Roma un libraio che ne dava la raccolta, benché piena d' errori et in forma

assai ordinaria. Quando ella persista nella sua risoluzione e voglia rimettere la stampa del trattato ad altro tempo, io non posso servirla in altro che in farle capitare le mie opere drammatiche in quelle impressioni alle quali ho io medesimo assistito, correggendone di nuovo alcun errore che vi fosse scorso o per mia o per colpa d'altri; e poi offerendomi a far la revisione ultima di ciascun foglio, quando voglia trasmetterne le pruove. Ò data a questo fine già commissione in Italia per la ricerca e l'unione de' libretti suddetti, che farò poi a suo tempo capitarle. Intanto però desidererei sapere in qual sesto in qual carta e in qual carattere pensa ella eseguire questa nuova edizione: la bellezza et esattezza della quale et un moderato numero d'esemplari sono i premi ch'io mi propongo per gl'incomodi a cui mi offerisco di sottomettermi. E pieno d'una vera stima e d'un sincero desiderio di servirla, resto etc.

XXVII. [Nizza III 242]

Allo stesso.

Vienna 18 aprile 1733.

Subito ch'ebbi l'altra volta risposto alla gentilissima di V. S. molto illustre, scrissi anche in

Roma all'ab. Leopoldo Metastasio mio fratello, acciò unisse sollecitamente i miei componimenti stampati per farli poi capitare a lei. E gli trasmisi di più un foglio in cui prescrivevo un ordine dei detti componimenti, da consegnarsi alla persona che V. S. avesse destinata in Roma a riceverlo insieme con gli originali. Onde non manca se non che V. S. si prenda l'incomodo di scrivere al detto mio fratello, avvertendolo della persona a cui possa francamente consegnare il detto foglio et i libri; e sarà puntualmente servita. Ma non è questa la difficoltà maggiore. Sappia per sua regola che gli eredi Baglioni et un signor Carlo Buon-Arrigo si sono proposti la medesima ristampa. E senza opera mia hanno procurato et avuto da Roma quanto vi si è pubblicato fin ora di mio. Onde io, che non ò opera alcuna inedita che sia terminata, non posso oppormi al lor disegno col timore d'una edizione più piena. Si serva della notizia che onoratamente le comunico, per non impegnarsi in una spesa che non avesse ad esserle vantaggiosa. Se poi persiste nella sua risoluzione consideri ella le sue convenienze, e poi si vaglia pure di me in quanto potrò conferire alla perfezione della sua edizione: la quale effettuata, se vorrà onorarmi d'alcun esemplare, sarà suo dono gratuito, e perciò avrei rossore di prescriverne il numero. E prontissimo ad ogni suo comando mi sottoscrivo etc.

XXVIII. [Nizza III 244]

Allo stesso.

Vienna 1 giugno 1733.

Non è stata negligenza d'un ordinario in rispondere all'ultima lettera di V. S., ma piuttosto risoluzione d'assisterla con maggior cura nella sua ristampa, come dedurrà ella stessa dalle testimonianze che le accludo.

La mia fortuna mi ha fatto qui rincontrare un soggetto molto letterato, il quale, compassionando la mia impossibilità di assistere a questa novella impressione a cagione delle mie continue et inevitabili occupazioni, si è offerto di farlo egli, ancorché per le dignità che presentemente lo distinguono non ami di comparir pubblicamente in tale affare. Egli à già scritta la lettera al lettore che le trasmetto. À già riveduto e corretto l'*Artaserse,* e cosí farà di tutto il rimanente; onde il libro dovrebbe riuscire esattissimo. Tutto ciò ch'io ò scritto in Germania le sarà trasmesso similmente corretto sollecitamente. Ma le altre cose converrà ch'ella me le invii per la posta, et io farò che sollecitamente le riabbia. E perché questa revisione non differisca l'opera, ella può cominciare dopo l'*Artaserse* a stampar le opere che le trasmetterò la settimana ventura; che saranno quelle che ho io scritte per questa corte, onde

me le ritrovo in pronto. Et è forse migliore quest'ordine dell'altro che avevamo stabilito, poiché per adescare i compratori è molto più a proposito che i meno deboli componimenti cadano prima sotto gli occhi a chi legge. Nella scorsa settimana ò terminata una nuova opera, la quale cosí per mio parere come per vóto di tutti quei letterati a' quali l'ò comunicata, è senza contrasto la meno imperfetta di quante fin ora io ne abbia scritto: argomentando non già dal merito ma dalla buona sorte delle altre mie fatiche, questa avrebbe a far per l'Italia maggiore strepito d'ogn'altra: onde, cosi per riguardo al lucro di lei come al vantaggio del compatimento ch'io ne spero, parmi che non solo dovrebbe essere nella sua ristampa anche questa opera, ma, se fosse possibile, che comparisse fra le prime; almeno non piú in dietro del quarto o quinto luogo. Potrebbe forse dispiacerle di non averla cosi sollecitamente, poiché prima degli ultimi giorni del venturo agosto, ne'quali si rappresenterà avanti a' miei Augustissimi Padroni, non mi è permesso di comunicarne copia a veruno: ma, se questa dispiacenza le nascesse dal timore d'esser prevenuto da altri, ella potrebbe deporla di buon animo, poiché nessuno avrà certamente l'originale dell'opera di cui le parlo prima di lei. E poi qualunque altro stampatore voglia avventurarsi a questa impresa le resterà sempre indietro, mancando di quelle assistenze di cui ella è munita.

Ò io un mio ritratto similissimo e d'eccel-

lente mano, il quale penso di far intagliar in un rame, riducendolo con un fregio a proporzione del sesto del nostro libro. E se sarò contento dell' artefice che lo intaglierà, lo trasmetterò a lei acciò ne arricchisca la sua ristampa. Mi comandi, e mi creda etc.

XXIX. [Nizza III 247]

Allo stesso.

Vienna 4 luglio 1733.

Speravo di ricevere questa mattina qualche sua lettera con un foglio della nostra ristampa, del quale sono impaziente per poter stabilire la grandezza del rame, che farò intagliare per essere in tempo é non essere cagione di trattenimento alla pubblicazione.

Nella lettera al lettore, ch' io le trasmisi, ho incontrato, rileggendola, un finale d' un periodo di cui non son contento per l' aria magistrale che mi attribuisce. Ò comunicato il mio dubbio al letterato personaggio che l' à scritta, e siamo convenuti di accomodarla. L' accomodamento non consiste che in levarne affatto le seguenti parole, *e di fissarne le regole.* La priègo non dimenticarsene.

Eccole l' *Adriano* corretto dall' amico. Nel venturo ordinario le trasmetterò altre opere, et ella

può sicuramente farle imprimere con l'ordine ch'io serbo in trasmetterle, nulla rilevando l'ordine cronologico, con cui sono state scritte, al vantaggio dell'edizione. Mi comandi, e mi creda costantemente etc.

XXX. [Nizza III 248]

Allo stesso.

Vienna 11 luglio 1733.

Mi viene questa mattina notizia di Napoli, che il Ricciardi stampatore o abbia già terminata o sia per terminar di breve la ristampa di tutte le mie poesie pubblicate fin ora, ma che sia così confusa, trascurata e miserabile, che fa rabbia a tutti i molti amici che io ho colà. Scrivo presentemente a diverse persone, che pubblichino per Napoli la pulita edizione ch'ella è per dare al pubblico; e se V. S. mandasse sollecitamente qualche numero colà di frontespizi, non sarebbe che bene. Almeno l'opera inedita in quella stampa non vi sarà, e poi mille altre circostanze spero che renderanno la sua infinitamente superiore. Attendo sue risposte, e me gli offerisco al solito etc.

XXXI. [Nizza III 249]

Allo stesso.

Vienna 25 luglio 1733.

Ò ricevuto il foglio che V. S. m'invia, il quale non ò ancora avuto il tempo di leggere. Per la vista io ne son molto contento, e credo che sarà lo stesso per la correzione. Su questa misura farò immediatamente incominciare ad intagliare il ritratto, che spero riuscirà eccellentemente, attesa la cura di chi à fatto il disegno et assiste l'intagliatore. Questo è il sign. Daniel Bertoli, dell'eccellenza del quale ella può costì essere informata dal sign. Bastian Rizzi e dal sign. Pellegrini, quando non ne abbia già contezza altronde.

La notizia della scellerata ristampa di Napoli non merita la costernazione ch'ella dimostra nella sua lettera. Poiché ella è nella medesima condizione nella quale era prima che questa si facesse. La di lei ristampa deve essere raccomandata dalla esattezza, dall'ordine e dalla pulitezza e correzione. Chi volea contentarsi del buon mercato senza far conto d'altro, avea già dove ricorrere in Roma prima che vi fosse l'edizione napolitana. Nulla di meno non disapprovo ch'ella ponga in uso quei ripieghi che stima vantaggiosi.

Tengo in pronto due altri drammi corretti per inviarglieli. Non mi si è presentata occasione alcuna per evitar la posta, che premerebbe anche a me. Se fino a sabbato non si trova, converrà che ella abbia la pazienza che ò io, assicurandola che non costa meno il consegnar le lettere in Vienna che il riscuoterle in Venezia. Intanto ella à quattro drammi, onde non resterà in ozio; benché degli ultimi due non mi accusi la ricevuta. Si faccia animo, e lo conservi o desista dall'impegno prima d'inoltrarsi, perché questi perpetui timori non giovano né a lei né a me. Mi comandi, e mi creda sinceramente etc.

XXXII. [Nizza II 316. Autogr. Campori]

A Gius. Riva, VIENNA.

Casa 8 agosto 1733.

Amico carissimo.

Eccovi i fogli finora stampati in Venezia. Vedetegli e fateli vedere a Monsignore. A me pare di doverne esser contento: ditemi se Monsignore lo è e se voi lo siete.

Ò bisogno che mi facciate anche il piacere di comunicare con Monsignore la lettera dello stampatore, e poi (non v' infastidite) che vi prendiate la pena di rispondergli a tenore di quello che con-

certerete col prelato. Io non ò oggi un momento di tempo per farlo, né per venire, come vorrei, di persona. L'opera nuova, per la quale lo stampatore mi sollecita, comincia con un O con accento acuto. Principio assai plausibile per Venezia. La prima apparenza, che si vuol colà sapere per formar la vignetta, è questa: *Fondo selvoso di cupa et angusta valle, adombrata dall'alto di grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa.* Scusatemi con Monsignore, facendogli umilissima riverenza a mio nome. Scusatemi con lo stampatore, perché non gli scrivo. Rimandatemi i fogli. Compatitemi, se vi vengo inculcando; e credetemi il vostro M.

XXXIII. [Nizza III 251]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 22 agosto 1733.

Ò ricevute le copie del manifesto d'associazione, e ne farò uso. È molto ben scritto e con molta parzialità per me. Mi sarebbe caro esser informato del nome di chi l'ha disteso.

Eccole l'*Ezio* corretto dall'amico. Nella ventura settimana le trasmetterò una nuova opera; la di cui lettera iniziale è un O con accento, e la

prima apparenza sarà quella appunto che le fu trasmessa e si stamperà con le parole medesime.

Non ò potuto convenire con l'amico per conferir su la lettera al lettore, tanto sono eccessivamente occupato. Lo farò il più sollecitamente che mi sarà permesso. Mi comandi intanto e mi creda etc.

Non si scordi di far capitare a Roma et a Napoli i suoi manifesti prima che l'edizione di Napoli si sparga maggiormente.

XXXIV. [Roma I 360]

A Giuseppe Perroni, Roma.

Vienna 18 settembre 1733.

Non me l'avrei mai creduto, amatissimo signor Peppe, mai ne' miei giorni. Che coscienza pelosa! Sanità! Tanti mesi non aver da far altro che canzonare il prossimo, e non venirvi mai voglia di scrivermi una letterina per compassione? Che ve ne possiate vergognare! Se fosse il tempo de' *capocerri* (sia detto in fondo di mare), ah! ma io so che state più forte del cantiniere de' Zoccolanti. Considerate se rosico catenacci.... A proposito de' catenacci, il p. Timoteo Sabbatini, che è qui con suo fratello vescovo d'Apollonia et inviato del Serenissimo di Modena, mi ha commesso cento

volte di salutar voi e tutti di casa vostra a suo nome; ma, siccome il nostro carteggio patisce di accidenti epiletici, non mi è mai riuscito di farlo. Questa volta mi è pur sovvenuto. Aspettate, ché credo di aver trovata la ragione per cui non mi scrivete. Fosse mai un puntiglio di segreteria, per non avervi io una volta risposto ad una lettera di buone feste? Eh, che dite? Per certo che ci ò colto. Oh poveretto me! Adesso mi succede come a' pifferi di Lucca, che andarono per sonare e furon sonati. Avete ragione. Me ne pento: carità, compassione. Sono uno smemorato, un trascurato, merito peggio. Non lo farò mai, mai piú. Orsú facciamo una cosa che ci possa stare il povero il ricco e quel che siegue. Patti e pagati, né se ne parli piú; e torniamo da capo.

Ma che buona Tartara eh? Non è un incanto? Quelle son opere! altro che le mie, che mi fanno sudare l'animella razionale e vegetativa, e poi non me ne vedo un bene. Almeno la Tartara si sbriga presto; è roba tenera, e va giú che uno non se ne accorge; e se ne possono far cento in un giorno. Ma un'opera? Madre di Dio! Che seccatura di polmoni! Lo dica il sign. Pulvini Falliconti, ch'è stato sempre l'ortolano di Parnaso. Non vi maravigliate del mio buon umore, e, se ne volete saper la cagione, ricordatevi come stanno allegri i galeotti a Civitavecchia. In mezzo a tanti malanni la natura si ajuta quanto può, e si fa il callo al preterito, come le scimmie e i ballerini da corda.

Mille e poi mille riverenze alla gentilissima signora Caterina. Amatemi, comandatemi e credetemi ecc.

XXXV. [Nizza III 252]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 3 ottobre 1733.

Ieri mattina partí alla volta di Venezia la persona a cui in casa di questo sign. Ambasciatore Veneto fu consegnato il rame del ritratto; e le accludo il nome et il luogo dove capiterà, perché possa V. S. subito ricuperarlo quando sarà giunto. Io non ho saputo come altrimenti con piú sollecitudine farlo capitare; e l'assicuro che non ò colpa veruna nella tardanza. Può intanto tener la carta preparata, perché poco dopo la presente dovrebbe giungere. Et alla fine, perché la cosa riesca bene, non è molto sconcerto ch'ella tardi un poco piú a pubblicare il primo tomo. Mi dispiace bene ch'ella abbia stampata la *Didone,* senza ch'io l'abbia fatta rivedere. Non so di quale edizione si serve; ma, se fosse quella di Napoli, che è la prima, vi sono errori considerabili; particolarmente in una scena dell'atto secondo fra Didone et Enea, ch'io non mi ricordo qual sia, vi è un verso che dice Didone *Venghi su gli occhi miei,*

e deve dire *Vieni su gli occhi miei:* se è in tempo, la priego di correggerlo. In avvenire saremo più regolati nel trasmetterle le composizioni corrette. E se questa volta ella à avuto tardi il settimo dramma, ciò è nato perché non m'immaginavo che volesse includerne tanti nel primo tomo.

Il nuovo dramma, che ò terminato, potrebbe servire per incominciare il secondo tomo, s'ella non avesse cosí gran fretta. La prima apparenza saranno *Orti pensili*. La lettera iniziale una C.

Non s'inquieti per la tardanza del rame, ch'io mi sono inquietato abbastanza e per lei e per me. Mi comandi, e mi creda etc.

XXXVI. [Nizza III 255]

Allo stesso.

Vienna 17 ottobre 1733.

La scrupolosa puntualità di V. S. nel serbar fede al pubblico, come tutte le cose eccessive, va contro il suo fine; poiché per troppa fretta servirà male il pubblico, e favorirà poco me. Già questa sua precipitazione le à fatto dimenticare di togliere dalla lettera al lettore le parole *e di fissarne le regole*, di che da tanto tempo e con tanta efficacia la pregai, et ella promise d'eseguire.

Oltre a ciò non è stato possibile che la mancanza del rame o la tardanza d' un libretto corretto abbia potuto trattenerla una settimana: qualunque svantaggioso espediente gli è paruto migliore di quello di differire otto giorni il principio dello spaccio. Presentemente, senza avermene prevenuto, pretende pronto un altro libro corretto: mi permetta che con sincerità io le dica, che questo è un affastellar le cose, con poca speranza di esattezza. Ella sa che tutto il mondo è un commercio in cui si permuta scambievolmente la propria con la merce degli altri. Ella è tenuta ad avere egual riguardo per l' onor mio, di quello ch' io dimostro per il suo interesse: ma sin ora (perdoni la sincerità) parmi che la nostra corrispondenza non intenda queste regole: e pure il disinteresse col quale ò trattato seco lo meritava.

Brevemente. Sabbato le trasmetterò un altro libretto corretto, e sarà il *Catone*, con la mutazione quasi totale dell' atto terzo; ch' ella potrà stampar nelle due maniere, per distinguersi anche più dalle altre edizioni. Indi innanzi la servirò ogni settimana con qualche cosa di corretto, se vorrà aver pazienza; il che per altro spero poco.

La prego di farmi capitare il più sollecitamente che sia possibile due esemplari del primo tomo, con ritratto et in buona carta, per presentare agli Augustissimi Padroni. Si dia la pena di cercar qualche comodità opportuna, perch' io possa adempire questo mio obbligo inevitabile con prontezza.

Se poi vorrà favorirmi di qualche numero di copie a suo arbitrio, nella settimana ventura le comunicherò le strade che dovrà tenere perch'io le abbia, assicurandola ch'io ne farò tal uso, ch'ella non risentirà danno per questo nella vendita del libro.

Scusi la franchezza poetica con la quale le parlo: e mi creda egualmente sincero nell'offerta che le faccio dell'opera mia in quello che le piacerà comandarmi.

XXXVII. [Nizza III 256]

Allo stesso.

Vienna 7 novembre 1733.

Eccole un'altra opera, che sarà l'ultima; e con questa chiuderemo il numero delle opere, e cominceremo le altre composizioni. Secondo i miei conti non veggo che possa rimanere materia sufficiente per un altro tomo, a meno ch'ella non volesse, malgrado anche alla mia repugnanza, stampare anche le cose scritte da me in età troppo inesperta e per ciò riprovate Si spieghi su questo capitolo, acciò anch'io prenda le mie misure.

Le rendo grazie degli esemplari legati per gli Augustissimi Principi. Farò diligenza per ricuperargli dal carrettiere; e dopo avergli veduti, non

dubito che avrò nuovo motivo di ringraziarla. Per gli altri che manderà in Roma le resterò molto tenuto, e mi dispiace che non possa con la medesima facilità favorirmi in quella parte che ha destinata per me in Vienna. Mi comandi, e mi creda sinceramente etc.

XXXVIII. [Nizza III 257]

Allo stesso.

Vienna 14 novembre 1733.

Ò lette le tre feste teatrali, cioè l'*Asilo d'Amore*, l'*Enea negli Elisi* et *il Componimento drammatico per la nascita del Real Delfino,* e vi ò trovato così poco da riformare, che ò stimato superfluo il far io la spesa della posta trasmettendole corrette e farla fare a lei. Le poche riflessioni da fargli son queste.

Nelle prime due sopranominate feste ella può seguitare l'impressione di Vienna, che naturalmente avrà; e nell'ultima, quella di Roma. Potrà stamparle con l'ordine ch'io serbo nel principio della lettera nominandole, di modo che l'*Asilo d'Amore* sia la prima festa che s'imprima dopo l'ultimo dramma. Il frontespizio delle medesime deve essere così semplice, come è stato quello dei drammi: cioè, per esempio, *L'Asilo d'Amore.* E tutto

il resto della pagina bianco. Alla festa per la nascita del Real Delfino si deve mettere per titolo non già *Componimento drammatico ec.* come fu stampato in Roma, ma *La Contesa de' Numi*. Perché si sappia in che occasione sono state scritte le feste suddette, converrà fare nella maniera seguente. Nella pagina, nella quale i drammi hanno avuto l'argomento, cioé nella prima pagina dopo il frontespizio, in ognuna delle feste si stamperà cosi:

L'Asilo d'Amore.

La seguente festa teatrale fu rappresentata in Lintz il di 28 agosto dell'anno 1732, festeggiandosi il giorno natalizio dell'Augustissima Imperadrice, alla presenza della medesima.

All' *Enea negli Elisi* ec.

non bisogna aggiunger altro, essendo già accennata nell'argomento l'occasione in cui è stata scritta.

Alla *Contesa de' Numi.*

La seguente festa teatrale fu rappresentata in Roma in occasione della nascita del Real Delfino.

Si avverta di non stamparvi i nomi degl'ingegneri di scene, maestri di balli, di musica ec., come si è osservato ne' drammi. Per l'ortografia, avvertire il correttore che si vaglia di quella del Fac-

ciolati stampata ad uso del Seminario di Padova, con la quale ò piacere di conformarmi più che con qualunque altra.

Nel venturo ordinario comincerò a trasmetterle oratorii. Questi son cinque, ciascuno della mole di una delle feste suddette. Desidero sapere se entreranno nel secondo tomo, e che cosa pensi di mettere nel terzo.

Per Vienna vi sono già esemplari del primo tomo che girano, et io con mio rossore non ò potuto ancora presentarli agli Augustissimi Padroni, non essendo ancor giunto il carrettiere consaputo. In somma tutti gli accidenti concorrono a farmi sentir poco il piacere di questa ristampa. Mi comandi, e mi creda constantemente etc.

XXXIX. [Nizza III 260]

Allo stesso.

Vienna 28 novembre 1733.

Eccole due altri oratorii, dopo i quali ella potrebbe fare un frontespizio semplicissimo, stampando in mezzo alla pagina Poesie liriche del sig. abate Pietro Metastasio, e poi mettere i componimenti che le accludo. Nel venturo ordinario le trasmetterò due canzonette e alcuni sonetti non ancor pubblicati, che potrà andar fram-

mischiando fra i suddetti componimenti lirici. Dico *frammischiando*, perché, essendo pochi quelli che potrò ricordarmi, non farebbono una mole sufficiente stampati a parte o sia consecutivamente.

Le rendo grazie degli esemplari inviati a Roma, come degli altri incamminati a Vienna. E pronto a' suoi comandi resto ecc.

XL. [Roma I 357]

A Giuseppe Perroni, Roma.

Vienna 4 dec. 1733.

Oh, questa volta non mi cogliete. Voglio essere io il primo. Buone feste a V. S. et alla signora Caterina gentilissima: poi felicissimo capo d'anno con la sua lunga seguela di molti altri tutti fortunati, senza capocerri e né capogatti, ma particolarmente pieni di buon umore e vuoti di malinconia. Amenne, e così sia. Voi aspettate che io vi scriva le nuove, non è vero? State fresco. Delle settentrionali non ve n'è una maledetta, e delle meridionali voi siete meglio informato di noi, o almeno prima. Sicché, se non vi scrivo che fa freddo e che il Danubio è gelato, non saprei che cosa scrivervi. Il p. Timoteo e Monsignor suo fratello mi dicono che non mi dimentichi di salutarvi a nome loro insieme con la signora Cate-

rina. Io lo farò sempre che me ne rammenti. Se non lo facessi per dimenticanza, abbiatelo per fatto.

Come vanno gli affari teatrali di Roma? che musici avete? Il nostro sign. Falliconti, *quem honoris caussa nomino,* come è affaccendato? Quali maestri scriveranno? Che divertimenti si preparano per l'imminente carnevale? Informatemi, eruditemi, ché io son quà digiuno di queste importantissime notizie. Se poi v'incomoda, lasciate stare; ché mi figurerò tutto.

Spero che a quest'ora avrete impiegata la vostra energia a far comparire la mia nuova opera leggendola con la solita enfasi nel caffé di Campo Marzo. Desidererei che aveste avuto migliori ferri per farvi onore. M'affido molto nell'abilità di porgere, in cui bisogna che vi siate distinto fino da fanciullo, poiché siete giunto a tal segno di perfezione che non saprei darvi l'eguale. Caro padron Peppe, conservatevi et amatemi; perché altrimenti fareste una grand'ingiustizia alla sincerità con cui vi sono etc.

XLI. [Nizza III 261]

A Gius. Bettinelli, Venezia.

Vienna 5 dec. 1733.

Ricevo l'*Angelica*, che rivedrò e trasmetterò di nuovo corretta. Questa settimana non mi è stato

possibile d' inviarle i sonetti e le due canzonettine che le ò promesse. Una commissione improvvisa mi ha occupato intieramente. Per l' ordinario venturo le manderò questi, e l' avviso che devon precedere alle altre poesie da me non approvate. Intanto ella credo che abbia materia sufficiente per non interrompere il lavoro; e quando non ne avesse, la prego di sospendere per otto giorni, che alla fine non sarà gran danno.

In quanto alla mancanza degli altri ornamenti negli altri tomi, non mi resta che dire, disperando d' aver eloquenza che basti a persuaderle il contrario. Mi comandi e mi creda etc.

XLII. [Nizza III 262]

Allo stesso.

Vienna 19 dec. 1733.

Eccole que' pochi sonetti che con molta pena ò potuto ritrovar nella mia infedelissima memoria: eccole le due promesse canzonette: et eccole la sua lettera al lettore, che dee precedere le poesie da me disapprovate. Se nell' ultimo tomo stamperà il *Giustino,* la lettera corra come sta. Se poi il tomo venisse troppo voluminoso e pensasse di tralasciarlo, riformi allora la lettera a tenore dell' avvertimento che includo nell' originale della medesima. Mi comandi, e mi creda costantemente etc.

XLIII. [Roma I 171].

A Gius. Peroni, Roma.

Vienna 8 gennaio 1734.

A dispetto delle modestissime preparazioni chè si vanno facendo in Roma per la rappresentazione delle mie due opere, il sentir parlar solamente de' nostri teatri, il figurarmi il vespaio di questi nostri inquietissimi abatini, la gara delle belle cacciatrici, il calor delle fazioni, la moltiplicità dei giudizi e quel bulicame universale che costì si risveglia in somigliante stagione mi fa stare in quella inquieta intolleranza colla quale stanno i cavalli barberi al canape aspettando il momento della libertà. E se le pubbliche circostanze influissero meno su le private, avrei senza fallo ottenuta per quest' anno la permissione di venire per alcun tempo a respirare l' aria paterna et a purgarmi nel Tevere della fuligine che mi va insensibilmente ricoprendo coll' assiduo fumo di queste stufe: ma questo per ora non è possibile; onde converrà accomodarsi al mondo, giacché non si può accomodare il mondo a noi.

Voi l' intendete assai bene, facendo da pacifico spettatore nelle concorrenti vicende teatrali. Desidererei che il nostro Bulgarini non si lasciasse trasportare a segno dal zelo di assistere alle mie opere, che avesse da incontrare anch' egli qualche

amarezza. A proposito di ciò, non ricevo in questo ordinario lettere né dal suddetto né da mio fratello. Non so figurarmi onde nasca la mancanza. Dalla posta no certo, perché ò ricevute le altre di Roma; e mi parrebbe troppo strano che si corrispondesse così male alla mia non interrotta premura d'informarli regolatamente ogni ordinario dello stato di mia salute; tanto più che questa piccola fatica in loro è alternativa, per mio consenso, e però più leggera della mia, che sono solo. Ricordatevi, vedendoli, di farne loro a mio nome una fraterna rimostranza.

Leggerò, e consegnerò al Padre Timoteo, la parte della vostra lettera che gli appartiene: intanto io, approfittandomi dell' opportunità, l' ò letta, e non ò lasciato di accompagnarla colle dovute risate. I miei soliti sinceri rispetti alla gentilissima sign. Caterina; e voi, come solete, amatemi, comandatemi e credetemi ecc.

XLIV. [Nizza III 262]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 16 del 1734.

Ricevo una lettera di V. S. dopo molti ordinari: sento che m'à inviato gli esemplari del secondo tomo; gliene rendo grazie, e nel venturo

ordinario gliene accluderò la ricevuta. Nel tempo stesso gli trasmetterò quello che mi rimane di opere disapprovate, acciò ella possa terminar l'edizione. Se mi sovverrà alcun altro sonetto, non tralascerò di mandarlo. Mi comandi intanto, e mi creda etc.

XLV. [Roma I 174]

A Gius. Peroni, Roma.

Vienna 22 genn. 1734.

A dispetto del tardissimo arrivo della posta che non lascia tempo a rispondere, in questo ordinario voglio almeno accusare la vostra lettera. Mi avete fatto ridere con la minuta descrizione del vostro *Berneti*, e mi pareva di esserci presente.

Vi rendo grazie delle minutissime circostanze con cui mi riferite la prova dell' *Olimpiade,* e mi farete egual piacere informandomi sinceramente dell' esito a suo tempo, qualunque égli sia.

Ieri vidi la sign. Nina Caldara, bianca come una giuncata, ma non fresca egualmente. Ella vi rende insieme col suo rotondissimo consorte saluti per saluti. I miei ringraziamenti alla gentilissima signora Nina, e poi al signor Polvini, con cui mi

condolgo della lite perduta; e voi amatemi, come solete, comandatemi e credetemi ecc.

XLVI. [Nizza III 263.]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 22 del 1734.

Le accludo l'*Angelica* corretta, serenata che va fra le opere disapprovate: *La morte di Catone: l'Origine delle Leggi: il Ratto d'Europa:* un' *oda sopra il Ss. Natale,* e la tragedia del *Giustino,* che, con quest'ordine col quale io le nomino, termineranno il settimo tomo. Sono composizioni secondo me così deboli, ch'io non ò avuto coraggio di rivederle, per risparmiarmi la pena di considerare che debbano tornare sotto gli occhi del pubblico, il quale in rileggendole non avrà sempre chi gli ricordi per mia scusa l'età in cui le scrissi. Mi raccomando a lei et al suo correttore, perché ne osservi et emendi non solo gli errori di stampa, ma quegli ancora d'ortografia e di lingua, che pur troppo ve ne saranno.

Ò ricevuto gli undici esemplari sciolti, manderò a far diligenza per gli altri; e intanto, ringraziandola e di questi e di quelli, mi confermo al solito ecc.

XLVII. [Roma I 175]

A Gius. Peroni, ROMA.

Vienna 26 febbraio 1734.

Alla fine ò pur tempo di scrivervi due righe. Sono stato si occupato nel carnevale, che non aveva un momento per me. Oltre le solite occupazioni ò dovuto scrivere in fretta una festa, che le Serenissime Arciduchesse ànno rappresentata in musica, et istruire dirigere et assistere le medesime; cura che mi occupava interamente. Ma in verità è un piacere che non à pari, l'avere una simile occasione di ammirare cosí vicino le adorabili qualità di queste augustissime principesse. Non avrei potuto figurarmi tanta attenzione, tanta gentilezza, tanta pazienza e tanta gratitudine. Oh quante persone ho trattate del decimosesto rango, che non ànno la millesima parte della cortesia di queste incomparabili principesse. Esse ànno recitato e cantato come angeli, ed è stato veramente un sacrilegio che tutt' il mondo non sia stato ammesso ad ammirarle; poiché la festa è stata privatissima, onde le dame più grandi di Vienna non ànno potuto ottenere di esservi ammesse, e quelle della corte ànno dovuto mascherarsi per esser a parte di tant'onore. Io, in contrasegno di gradimento per aver istruite le Serenissime, ò ricevuto il regalo d'una tabacchiera d'oro di peso di ottanta ungheri in circa; ma la materia fa la minor

parte del suo prezzo, tanto è eccellentemente lavorata. Non ò voluto tralasciare di darvene parte, perché so quanto interesse prendete in tutto quello che mi riguarda.

Il piacere dell'approvazione che ha incontrato in Roma il mio *Demofoonte* mi sarebbe piú sensibile, se non fosse stato amareggiato dalla disgrazia del povero sign. Ciampi; il quale per altro, trattandosi di cosa che dipende in gran parte dalla fortuna, dee tanto poco affliggersi dell'esito poco felice della sua musica, quanto poco debbo io sollevarmi per la felicitá del mio libretto. Le vicende teatrali sono dipendenti da tante circostanze, che sarebbe una specie di temerità imperdonabile il pretendere di prevederle tutte.

Rendo grazie al sign. conte Antonelli per la cortese memoria che conserva di me, e lo stesso fanno i fratelli Sabbatini da me salutati di sua commissione. Mille riverenze alla gentilisima sign. Caterina; et al travagliatissimo sign. Falliconti saluti et augúri di pazienza. Voi intanto amatemi, come solete, e credetemi ecc.

XLVIII. [Roma I 178]

Allo stesso.

Vienna 5 marzo 1734.

Il piacere che voi mostrate del felice incontro del mio *Demofoonte* non consola meno che l'in-

contro medesimo, nella maniera con la quale vi esprimete nel riferirmelo. Io conosco chiaramente che voi n'esultate come di cosa propria; e questo interesse, che prendete delle mie cose, è un argomento troppo convincente della vostra vera amicizia non meno che del vostro buon cuore. Ve ne rendo grazie, e vi assicuro d'una sincera corrispondenza.

Sono breve anch'io come siete voi, non per vendetta, ma per imitazione di prudenza, e per mancanza di quella troppo comune abilità di sapere riempiere i fogli di nulla. Riverirete a mio nome la gentilissima sign. Caterina; e voi amatemi, come solete, e credetemi ecc.

XLIX. [Aluigi 82, Roma I 310]

A Domenico Bulgarini, Roma.

Vienna 13 marzo 1734.

Non so donde incominciare questa lettera, tanto son io oppresso dal doloroso colpo della morte della povera sign. Marianna. Egli mi è intollerabile per tante parti, che non so da qual canto gittarmi per provare meno sensibile il dolore; onde non mi fate accusa se non vi produco argomenti per consolarvi della vostra perdita, perché finora non ne ritrovo alcuno sufficiente per consolar me medesimo.

L'ultima disposizione della povera defunta a mio favore aggrava la ragione di piangerla, e mi mette in obbligo di dare al mondo una prova incontrastabile della disinteressata amicizia che le ò professata vivendo e che conserverò alla sua onorata memoria fino all'ultimo momento della mia vita. Questa prova sarà un effetto di quella cognizione che io ò di ciò che voi avete meritato dalla povera Marianna col vostro amore, assistenza e servitú esemplare, et a me darà motivo d'esser grato alla memoria della medesima, facendo cadere nella vostra sola persona quel beneficio ch'ella à voluto dividere fra voi e me. In fine io faccio libera rinuncia dell'eredità della medesima, non già perché io la sdegni (Dio mi preservi da sentimenti tanto ingrati), ma perché credo che questo sia il mio dovere e come uomo onorato e come cristiano. Non avrò ricevuto piccol vantaggio da questa eredità, quando il sapere che mi era destinata mi serva per continua testimonianza della vera amicizia della generosa testatrice, et il poterla rinunciare a voi mi serva di prova del mio disinteresse a riguardo di quella e della mia giustizia a riguardo vostro.

Io (grazie a Dio, che mi felicita tanto soprabbondantemente a'miei meriti) non ò presentemente bisogno di questo soccorso; onde non vi faccio sacrificio alcuno che abbia a costarmi sofferenza.

Benché nella rinuncia che vi accludo non ponga

condizione alcuna per non intrigarvi, ò nondimeno delle preghiere da farvi e de' consigli da suggerirvi.

La prima preghiera è: che la suddetta rinuncia non abbia da dividere in conto alcuno la nostra amicizia, ma che, seguitando il desiderio della povera Marianna, viviamo in quella medesima corrispondenza, come se ella vivesse, subentrando voi in tutto e per tutto in luogo di lei. Secondo: che vi piaccia incaricarvi dell' esazione delle mie rendite, cioè delli tre miei uffici esistenti in Roma e di tutte le mie entrate di Napoli, appunto come faceva la vostra incomparabile Marianna. A qual fine vi mando procura per esigere con facoltà di sostituire (e scrivo in Napoli al sign. Niccolò Tenerelli. che vi consideri come la sign. Marianna medesima, e mandi in vostra mano il denaro che andrà di tempo in tempo esigendo per conto mio), continuando alla mia povera casa il solito assegnamento, e vivendo, se così vi piace, col mio fratello.

I consigli che sono obbligato a darvi sono: che abbiate riguardo alla povera famiglia del signor Francesco Lombardi, e, per quanto potete, cerchiate di far loro sperimentare quegli atti di carità che desiderereste voi di esigere nel caso de' medesimi. Io avrei potuto nella rinuncia obbligarvi a qualche soccorso per loro; ma, oltre che non ò voluto intrigarvi, son troppo sicuro del vostro buon cuore; onde nella carità che loro farete ò voluto lasciare tutto il merito alla vostra libera

determinazione. Pe'l di più provvedete voi come padrone et erede a tutti quegli espedienti che richiederanno le occasioni e vi suggeriranno la vostra prudenza e necessità. Io sono in istato presentemente di non fissarmi a pensare come consigliarvi su i particolari della vostra condotta. Dico bene, che mi parrebbe che doveste vender tutto quello che non vi serve, per farne capitale, restringendovi in una casa più piccola.

Io credo di non potervi dare testimonianze più sicure della mia amicizia e della mia confidenza in voi. Datemene voi altrettante della vostra corrispondenza, considerando i miei interessi come vostri et il mio come vostro fratello. Non posso più scrivere. A mente più serena vi dirò qualche altro pensiero che possa venirmi. Intanto amatemi; consolatevi; e se posso io far altro per voi, siate sicuro che lo farò. Addio.

L. [Sgariglia 23. Roma I 315]

A un amico, Roma.

Vienna 3 aprile 1734.

Bisognava dunque una cagione così funesta per farmi godere un effetto tanto sospirato qual era il piacere di ricevere vostre lettere? Almeno, giacché costano queste così gran prezzo, vi prego a conti-

nuarmele, ond'io possa disingannarmi, col rinnovato commercio di tale amico, della tenace immaginazione impressami nella mente dalla notizia della mia perdita. Immaginazione, per la quale mi figuro di esser nel mondo come in una popolata solitudine, et in quella desolazione medesima nella quale si troverebbe chi trasportato nel sonno fra i Cinesi o fra' Tartari si trovasse, svegliandosi, fra gente di cui gli fosse incognita la favella, le inclinazioni, i costumi. In mezzo a queste immaginazioni funeste mi rimane tanto di ragione da conoscere quel ch'esse sono e da che siano prodotte, ma la riflessione finora non basta per liberarmene. Il Signore Dio, dalla cui mano riconosco questo doloroso colpo, me lo rivolga in vantaggio, insegnandomi con prove così visibili qual pazzo errore sia quello di fabbricarsi felicità fuor di lui.

Voi mi consigliate a portarmi in Roma per ordinare con la mia presenza gli affari dell'eredità a cui mi à nominato la generosa defunta. Quando già non me l'impedissero gli obblighi del mio impiego e le tempeste che agitano presentemente l'Italia, voi vedete che, avendo io rinunciata l'eredità suddetta, manca il motivo che mi proponete per farlo. Non so se da tutti sarà approvata la mia rinuncia. So però bene che né il mio onore né la mia coscienza potevano permettere di abusare dell'eccessiva parzialità d'una povera donna a svantaggio de' congiunti, e che la mancanza de' comodi che io ricuso è molto più tollerabile del rossore

che mi produrrebbero. Se vi cade in acconcio di parlare coll'Eminentissimo sign. Card. Gentili, vi prego di umiliargli le mie rispettose riverenze. Mi sono così rimaste impresse nell'animo le dolci et umane maniere di questo degnissimo personaggio, che, unite alla grande e giusta stima che à fatto tutto il mondo di lui, mi fanno conoscere come possa esigere un soggetto medesimo e venerazione et amore, senza che i moti dell'uno terminino la sommissione dell'altra. Oh, se si avverassero un giorno le nostre predizioni! Chi potrebbe trattenersi di correre alla patria? Se mi scrivete le nuove che corrono per Roma con qualche fondamento intorno agli affari di Napoli, ve ne sarò molto obbligato. Amatemi intanto, comandatemi e credetemi ecc.

LI. [Nizza III 264]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 10 aprile 1734.

Ricevo gli ultimi fogli del terzo tomo, e ne rendo a V. S. le dovute grazie, non meno che de' grati et obbliganti sentimenti che à voluto protestarmi esagerando il poco ch'io ò fatto per lei nell'occasione di questa ristampa. Tanto che m'à fatto invogliare a meritare quella gratitudine ch'ella

intende di protestarmi; onde la priego a somministrarmene le occasioni co' suoi comandi.

Eccole l'ultimo oratorio da me composto. Questo è fra tutti i miei quello di cui io sono meno scontento. Io glielo trasmetto perché possa ella farne quell'uso che le parrà più utile et opportuno.

Attendo con impazienza gli esemplari del terzo tomo per adempire i doni incominciati da me in Vienna e da mio fratello in Roma. E protestandole la invariabile continuazione della mia prontezza in servirla, sinceramente mi dico ecc.

LII. [Sgariglia 27. Roma I 318]

A un amico, Roma.

Vienna 22 maggio 1731.

Se io affettando il filosofo vi dicessi d'esser amareggiato dalla tenera approvazione che la mia patria à prodigiosamente conceduto alla consaputa rinunzia, sarei poco sincero. Mi piace, come un vóto che fortifica nella mia opinione la giustizia dell'atto; e mi sorprende, come una testimonianza dell'amor di sí gran madre anche pe 'l minimo de' suoi figli. La compiacenza vostra nel raccontarmene le circostanze mi fa vedere l'interesse che voi prendete in quello che mi appartiene, e mi conferma nella sicurezza della vostra amicizia, che

io non tralascerò mai di contraccambiare e coll'affetto e con le opere.

Vi rendo grazie delle nuove che mi comunicate; ma quella della Puglia non può sussistere. Un cavaliere, giunto tre giorni sono a questa corte da quelle parti, non solo non ne dice parola, ma porta notizie affatto distruttive di tal novella; la quale à tutta l'apparenza d'esser fabbricata in Roma, e forse dal partito contrario per trionfare della nostra credulità. Tutte le lettere dello scorso ordinario portavano tal novella, e tutte con le stesse circostanze Sarei veramente curioso d'indagarne il fonte.

Le nuove di quà non sono migliori. I Francesi ànno passato, come sapete, il Reno in tre luoghi, cioè a Coblentz a Köln et a Mannheim sotto il tiro del cannone. Si è comunemente detto che l'Elettore Palatino, dopo aver assicurato il principe Eugenio che non permetterebbe tal passaggio agl'inimici, sia stato tranquillamente a vederli passare: qual voce avendo irritato il popolo di Francfort, il ministro dell'Elettore suddetto ivi dimorante ha corso rischio d'esser lapidato. Il disegno del duca di Berwick era di coglier nel mezzo il principe Eugenio, piú debole allora di lui almeno di tre o quattro parti de'soldati; ma il nostro eroe, che non dorme, se ne avvide, et in quattr'ore di tempo mosse il suo campo con tal ordine, che, senza perder il bagaglio né un uomo, e cavalcando egli per ben 16 ore continue, si ritirò verso Heilbronn, e

deluse i nemici. Il celebre maresciallo Guido Stahremberg, che quanto per nostra disgrazia è inabile del corpo tanto è ancora valido di mente, dice a piena bocca, che questa ritirata del principe Eugenio è la più bella delle di lui azioni. Il Principe non resterà, per quello si crede, a Heilbronn, ma seguiterà a retrocedere verso Francfort; non perché non sia sicuro dove si trova, essendo anzi quello un sito inespugnabile, ma per andare ad incontrare le truppe dell'Imperio, che vengono ad unirsi a lui e togliere il comodo a' nemici di frapporsi. Si dice risoluta la partenza del conte Koenigsech per andare a comandar il campo di Lombardia. Di Danzica si sa ch'è all'estremo, ma non è resa. Il duca di Baviera si mette in armi, e fa molto sospettare di sé. Seguite a favorirmi con vostre lettere e con le nuove d'Italia.

Per la proposizione intorno all'ordine delle mie cose famigliari non è conveniente a me il moverla, e, quando mi fosse fatta, non sarei d'altro vóto che di lasciar fare alla natura. Amatemi, e credetemi ecc.

LIII. [Nizza III 265]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 14 luglio 1734.

A misura della obbligante attenzione che V. S. si compiace di usare verso di me, avvertendomi

della pubblicazione della nuova edizione delle mie opere, io le rendo in contraccambio sincerissime grazie, et auguro a questa la medesima sorte che alla prima, perché non vadano defraudate di sollecito premio le di lei cure. Non posso che commendare la sua risoluzione, tanto più che, con le prove che ho della sua prudenza, non dubito che prima di prenderla ne avrà pesate le circostanze. Mi comandi intanto dov'io vaglia, e mi creda costantemente ecc.

LIV. [Sgariglia 27. Roma 322]

A un amico.

Vienna 17 luglio 1734.

Non saprei come corrispondere alla vostra cortesia, con la quale mi fate parte delle nuove di costì, non avendone noi in questa settimana alcuna che meriti la perdita dell'inchiostro. Quelle d'Italia vi sono note meglio che a noi. Quelle di Danzica sono vecchissime, perché, dopo essersi resa, come si scrisse, siamo rimasti alle ricerche di Stanislao, che durano ancora, e dureranno, come io temo, anche molto tempo, ma inutilmente. Dal Reno non abbiamo che l'arrivo al campo del Principe di Prussia, e che vi si attende a momenti anche il padre: che vi si faceva da'nostri una gran raccolta di fascine: che il comandante di Filippo-

burg aveva fatto sapere al principe Eugenio che avrebbe difesa la piazza ancor per tre settimane; e che gl' inimici, essendosi finalmente impadroniti delle *ruine dell' opera a corno, battevano l' altra a corona*. Io, avendo perduto tutto, gusto in contraccambio la tranquillità di non aver più timore, e mi approfitto della mia disgrazia come d' un pratico insegnamento, che mi renderà in avvenire più moderato nel desiderar quelle cose che stanno in mano della fortuna. Non è piccolo acquisto il disingannarsi per tempo.

Non vi dimenticate, presentandovisi l' opportuna occasione, di umiliare le mie riverenze all' Eminentissimo sig. Card. Gentili, e di farlo in maniera che egli riconosca nell' ufficio qualche cosa di più interessante che il profondo rispetto dovuto all' alto suo grado. O superbia ch' egli mi creda conoscitore delle qualità inimitabili che lo distinguono dagli altri suoi pari.

Non vi stancate, giacché avete incominciato, a favorirmi di vostre lettere. Conservatevi; amatemi e credetemi ecc.

LV. [Sgariglia 29. Roma II 35]

A un cavaliere, ROMA.

Vienna 19 luglio 1734.

Grazie dunque a V. S. illustrissima dell' amichevole cura che prende in provvedermi di muni-

zione da naso. Io farò onorata commemora:
del donatore ogni volta che mi varrò del doı

Il povero raccomandato, essendo sventu
mente caduto in Venezia, à dovuto tratte:
colà molti giorni e spendere quanto portava,
rimettersi in istato di valersi almeno della per
che unicamente gli rimaneva. Figurisi ella c
è giunto. Io, non meno a riguardo suo che
sign. Fiorilli comun amico, non lascerò di
stenerlo a proporzione del braccio; ma ques
così poco, che potrà malagevolmente contentars
L'umanissima memoria che conserva di me l'E
nentiss. sign. card. Gentili sarebbe abbonda
mente compensata dalla mia profondissima
nerazione per lui, se vi fosse proporzione di ṛ
fra la gravità e generosità d'un dono et il ne
sario pagamento d'un debito. Ella, che sa i r
rispettosi sentimenti per così meritevol persor
gio, non trascuri di produrglieli in qualunque
contro opportuno.

Finora la mia venuta in Roma non è che
siderio, l'effetto del quale non dipende da me;
il mio nume poetico è tanto esperto ne' vaticir
onde io meno so degli altri quel che debba esse
So bene che ò bisogno positivo di respirare
cun poco l'aria dei sette colli per iscuotermi da
fibre una certa torpedine, che mi si va insensit
mente insinuando e si dilata di giorno in gior
Io temo che, crescendo di questo passo, mi ma
cherà alla fine il desiderio di risanarmi. Mille :

luti a tutti i comuni amici. Le rendo grazie del foglietto trasmessomi; e costantemente mi confermo ecc.

LVI. [Nizza III 266].

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 4 sett. 1734.

Rendo a V. S. distintissimamente grazie per l'attenzione usatami nell'inviarmi i primi fogli della ristampa delle mie opere. Io mi rallegro seco che sia stata obbligata a rinnovarla, come d'un argomento che non le sia stata inutile la prima. Le cantate ch'io ò scritte non sono molte, e quelle poche non ò mai preso cura di conservarle: onde non è possibile effettuar la raccolta ch'ella mi propone. Ne gira un numero considerabile col mio nome, ma la maggior parte mi vengono attribuite senza mio merito. Mi comandi in alcun'altra cosa e mi creda costantemente ecc.

LVII. [Rosa IV 187. Volterra 5]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 18 sett. 1734.

L'obbligantissimo foglio di V. S. illustriss. mi ritrovò appunto sul cominciar di un'opera, che per ordine del mio Augustissimo Padrone ò dovuta

inaspettatamente scrivere: il tempo in cui dc
esser terminata era cosí angusto, che mi è
necessario far economia de' momenti: et ecco
scusa d' una tardanza in rispondere, che potr
per avventura esser reputata trascuraggine. In
traccambio delle gentili espressioni di cui è rip
il suo cortesissimo foglio, io mi sento un in
stimolo di coscienza che mi vorrebbe indur
procurare di disingannarla intorno alla sover
vantaggiosa stima che ella fa di me e delle
fatighe: ma finalmente l' amor proprio mi su
risce che la mia usurpazione non sarà senza es
pio, e che senza l'opera mia ella si disingan
pur troppo per sé medesima. Tralasciando dur
questa materia, il di cui esame non può riusc
vantaggioso, mi ristringo ad assicurarla della
piú sensibile gratitudine per la sua eccessiva
zialità a mio favore, e a protestarle una imm
bile in avvenire et ossequiosa servitú; sia pur c
sta proseguimento, reintegrazione o principio.
somministri VS. illustriss. co' suoi frequenti com
l' opportunità di dimostrargliela, e mi creda
votiss. obbligatiss. servo vero ecc.

LVIII. [Sgariglia 38. Roma I 363]

A Gius. Peroni, Roma.

Vienna 27 ott. 17

Io vi sono debitore da lungo tempo di rispo
ad una vostra cortesissima lettera, nella qu

mi deste conto dello stato della famosa lite e delle sollecitudini dell'Eminentiss. Gentili per favorirmi in quella. Mi vergogno di aver tardato tanto a farla, ma ho sempre contato su la vostra discretezza, et ò incaricato sempre mio fratello di scusarmi con voi, dimostrandovi come io mi trovava oppresso dalle molte occupazioni. Oggi, benché la prossima rappresentazione del mio *Temistocle* mi tenga eccessivamente occupato, non ò saputo differir di scrivervi, stimolato dal racconto che mi fa mio fratello, che avete ancor voi conferito all'esito felice della suddetta lite, e parlando di quella, e facilitando a lui l'accesso al predetto porporato.

Ve ne rendo vivissime grazie, e desidero le occasioni di poter rendervene il contraccambio. Vorrei, caro amico, esser lungo, ma non è veramente possibile. Credetemi intanto, che io, persuaso dell'amor vostro per me, vi amo di tutto cuore, e che sarò perfettamente ecc.

LIX. [Rosa IV 188. Volterra 7]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 26 febb. 1735.

Non avrei piú coraggio di scrivere a VS. illustriss. dopo una sí lunga tardanza, se la scusa di tal difetto fosse meno canonica. Oltre le solite occupazioni del mio impiego, ò dovuto scrivere nello

scorso carnevale una festa che ànno rappresent
in musica le Serenissime Arciduchesse, alle q
ò dovuto anche assistere, istruendole nelle azi
Può immaginarsi di quale occupazione debba
sermi stato un così grande onore, e non dub
che mi rimetterà a questo titolo la colpa d
mia pretesa trascuraggine.

Le opere mie non comprese nelle due edizi
di Venezia si riducono ad un dramma e due o
torii scritti dopo la pubblicazione di quelle; e q
sti sono, *La Clemenza di Tito, La Betulia li*
rata, Il Gioas re di Giuda. Ma queste saran
incluse nella nuova edizione in dodici che à
incominciata in Venezia il medesimo Bettine
Avrei bene altri scritti non pubblicati, ma qu
per mio avviso farebbono mole e non peso. P
troppo contro mia voglia si sono stampati de' m
componimenti scritti da me in età troppo imn
tura, onde portano seco il difetto della loro o
gine: ma se la pubblicazione di quelli mi fa
rossire, non mi produce però il rimorso d'ave
procurata, et io voglio conservarmi questo loco
pico di consolazione. Per lo trattato da me idea
sopra il dramma italiano, ò raccolta la maggi
parte della selva necessaria, ma non ò per ora
so prèvedere quando io sia per aver agio a diste
derlo. Desidero molto di averlo, perché mi pa
che si sia fin ora sempre scorso il segno nel pr
nunciar giudizio in questa materia.

Mi conservi intanto Ella l'onore della sua p

dronanza, mi somministri co' suoi comandi qualche occasione di meritarla, e mi creda costantemente devotiss. obbl. servo ecc.

LX. [Nizza III 283. Pall. xvi 11]

All' abb. Bernardo Rucellai, Firenze.

Vienna 21 maggio 1735.

Insieme col veneratissimo foglio di V. S. illustriss. ricevo in questo ordinario la patente trasmessami per la via di Venezia, con la quale io mi veggo immeritevolmente esaltato all'onore d'essere ormai compagno di tanti e sí distinti personaggi che compongono l'illustre Accademia Fiorentina. Le grazie ch'io rendo a chiunque abbia per qualche parte conferito a farmi ottenere un si glorioso vantaggio sono corrispondenti alla mia confusione; e questa, nulla declinando dalle qualità comuni a tutti gli affetti eccessivi, è piú capace d'essere immaginata che descritta. Supplico V. S. illustriss. ad esporre in vece mia gli umili miei et ossequiosi ringraziamenti non meno al nostro degnissimo Console che agli altri magistrati et accademici, i quali tutti non temerei che avessero a pentirsi mai di questa scelta, ove l'abilità mia eguagliasse in qualche parte la venerazione e riconoscenza che a giustissima ragione io loro pubblicamente professo. L'acquisto poi, che in tal

congiuntura io faccio, della pregiabilissima pad
nanza di V. S. illustriss. è ben da custodirsi con
piú gelosa e attenta cura che altri mai in custo
pregiabil cosa impiegasse; et io mi studierò
meritarla per quanto alla mia sufficienza è cc
cesso. Mi onori de' suoi veneratissimi coman
menti, e me pieno del piú sincero et ossequic
rispetto creda invariabilmente ecc.

LXI. [Roma II 318. Autogr. Campori]

A Gius. Riva, VIENNA.

Casa 26 giugno 173

Ricevo il Tasso, e mando lo Stazio latino c
domandate. L'italiano nón ò mai avuto in Vien
in proprietà: ne portai ben meco uno da Ron
ma da consegnarsi al principe Pio, dono d
l'autore.

La mia salute è tale che non ardisco parları
per timore di non risvegliar qualche cancherir
tanto mi sento in propensione a goderne qualcur
benché attualmente non ne abbia. Il peggio è, cl
non avendo terminata l'opera, anzi rimanendo
il piú duro a scorticare, non posso mettere in u
il rimedio che gentilmente mi offerite e che ac
prerei ben volontieri. Ve ne ringrazio intanto i
sieme con la casa Ferrari, che m'incarica de' su
complimenti.

Questo benedetto *Paradiso* del Rolli è il nostro purgatorio. Sempre viene, e non giunge mai. Credo ch' egli conti le sue settimane all' uso di Daniele. Conservatevi, e credetemi il vostro M.

LXII. [Nizza III 267]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 1 ott. 1735.

Benché io sia persuaso che mi onori eccessivamente chi si compiace di richiedermi d' alcun mio componimento, la soverchia frequenza delle occasioni che mi si presentavano mi à sopraffatto di maniera, che non potendo supplire a tutte ò dovuto eleggere il partito di non accettarne alcuna; reputando io minor inconveniente non acquistar amici con l' ozio che procurarmi nemici con la fatica. Il mio sign. Bettinelli è così ragionevole che non disconverrà certamente dalla mia sentenza, e conseguentemente mi crederà scusato abbastanza se non lo servo del componimento richiesto.

Spero che, terminata la ristampa delle mie opere, vi compiacerete di trasmettermene un esemplare, cioè compir quello di cui già ò i primi fogli.

De' miei drammi non se ne pubblicherà alcuno così presto come credevamo. Quello che ò terminato non si reciterà né pure nel giorno di S. Carlo, per esser la corte di nuovo in lutto per la morte

del principe *Bewern* cognato della Maestà
l'Imperatrice regnante; onde non saprei sopra
ciò dir cosa positiva a riguardo dell'avvenire.
mandatemi, conservatevi e credetemi ecc.

LXIII. [Nizza III 268]

Allo stesso.

Vienna 11 febbr. 17

Gentilissimo sign. Bettinelli. Eccovi un ese
plare dell'opera che ò dovuto improvvisame
scrivere per le nozze della Serenissima Arci
chessa Teresa, e scriverla in diciotto giorni
mezzo. Se tre mesi di tempo, spazio ordina
ch'io soglio impiegare nello scrivere un dram
non basta mai perché io possa ridurlo a mio mo
figuratevi come io possa essere soddisfatto
questo.

Il sig. Giacomo Feltre, avendo preso l'im
gno di seguitar la ristampa delle Antichità gre
e latine di Grevio e Gronovio, mi scrive che
mi provveda in Venezia di persona che pagh
riscuota i tomi che vanno uscendo, atteso che
sign. Zeno, che avea questa cura, per la sua po
felice salute non si trova in istato di prosegui
Se volete aver quest'incomodo di cui vi pre
avvertitemene, significandomi nel tempo medesi
come volete esser servito per il rimborso del

naro, o facendovene tratta per mezzo di mercanti, o pagandolo qui a qualche persona che vi piacesse prescrivermi; e per vostra notizia io non ò appresso di me che undici tomi della ristampa suddetta; onde sono da riscuotere tutti gli altri che saranno usciti sino al presente giorno. L'opera che vi mando, e le angustie che la medesima mi ha cagionato e cagiona, mi giustifichino della involontaria negligenza in rispondervi. E prontissimo ad ogni vostro comando mi sottoscrivo ecc.

LXIV. [Nizza III 270]

Allo stesso.

Vienna 5 maggio 1736.

Io sono stato qualche settimana in campagna, perciò non vi ho scritto. Se volete stampar le tre mie picciole feste inedite, converrà ch'io ve ne faccia fare una copia, la rivegga e ve la trasmetta; altrimenti vi correranno tutti gli errori de' copisti, che ne ànno riempita l'Italia. Et oltracciò io voglio variarvi alcuna cosa. Il mio sentimento sarebbe di aspettar che vi siano materiali per formarne unitamente un tomo. Avvertitemi quel che pensate fare. Vi rendo grazie della cura de' libri trasmessimi, e mi professo ecc.

LXV. [Nizza III 271]

Allo stesso.

Vienna 16 giugno 1736.

Signor Giuseppe Bettinelli gentilissimo, ecco la copia riveduta e corretta delle tre picciole fes inedite. Il mio avviso sarebbe di non imprimer sole, ma accompagnarle alle altre cose che nc sono nella prima edizione delle opere mie et dramma che si rappresenterà nel venturo agost affinché facciano un poco di mole, e non corrar come gazzette. Nulla di meno, avendone voi avu copia per altra parte, io non ò dritto di presci vervi legge: onde, se non vi aggrada il consigli siete in libertà di risolvere come più vedete cl sia per tornarvi in vantaggio. Il copista di ques feste, in ricompensa della presente fatiga e d'alt ch'è pronto a fare per servirvi quando bisogr desidera un esemplare dell'edizione in-12 del opere mie: io ò promesso di richiederlo, come fa cio, ma non già d'ottenerlo. Liberate in qualunq caso la mia parola rispondendomi quel che volet E prontissimo a' vostri comandi mi dico al s lito ecc.

LXVI. [Volterra 9]

A Mattia Damiani, Volterra.

Vienna 16 giugno 1736.

Come che il gentilissimo foglio che mi giunge di V. S. illustriss. mi produca il rammarico di non averne ricevuti altri due che ella afferma avermi antecedentemente inviati, non mi cagiona però il rimorso di non aver compiuto il mio indispensabil dovere di risponderle, avendolo io sempre regolarmente fatto, per quanto rigorosamente esamini la mia memoria. Dopo averle dunque rese grazie le piú vive per la cortese memoria che di me le piace di conservare e per le frequenti obbligantissime testimonianze che me ne porge, passo all'esecuzione de' suoi comandi. Dopo il *Gioas re di Giuda* ò scritto tre picciole feste teatrali, che ànno in diverse occasioni rappresentate in musica queste Serenissime Arciduchesse, e con tale eccellenza che io sono ancora in dubbio se, dopo essere stato scelto all'onore di instruirle in tali rappresentazioni, io debba piú insuperbirmi della qualità o dell'arte di cosí grandi attrici. La prima di esse feste non à altro titolo che *Componimento drammatico che serve d'introduzione ad un ballo cinese,* la seconda *Le Grazie vendicate* e l'ultima *Il Palladio conservato.* Oltre di ciò ò scritto due due opere, cioé l'*Achille in Sciro* e *Il Ciro ri-*

conosciuto. La prima di queste fu rappresent
in occasione delle nozze dell'Altezza Reale
Duca di Lorena nello scorso carnevale, né el
altro tempo per comporla che 18 giorni e mezz
impresa che mi fa ancora spavento, e che n
torrò mai piú a compire in simiglianti angust
La seconda si rappresenterà nel venturo agosto p
celebrare il giorno natalizio dell' Augustissima R
gnante Imperatrice. Tutto ciò può aversi da Gi
seppe Bettinelli libraio in Venezia, a riserva c
Ciro, di cui non può darsene copia prima del
rappresentazione. L'incomodo di far trascrive
quello che è già impresso sarebbe inutile e s
verchio.

Se avrà opportunità di far passare al degni
simo sig. abb. Gori le mie umilissime riverenz
mi obblighèrà all'estremo facendolo. E sospiranc
ozio per eseguire i suoi riveriti consigli, col mag
gior ossequio mi dico ecc.

LXVII. [Sgariglia 39. Roma I 365]

A Gius. Peroni, Roma.

Vienna 18 ottobre 1736.

Da mio fratello, che ne à avuta da me repli
cata commissione, avrete sentito le cagioni dell
mia tardanza in rispondere a' vostri cordiali augúr
in occasione delle passate feste. Allora l'ò fatt

col cuore, et ora ve ne rendo grazie e contraccambio anche per iscritto, con la solenne protesta che non intendo di farlo per formalità ma per sincera tenera e inalterabile amicizia.

Delle Nozze Auguste qui celebrate non vi do conto, perché si parlerà di questa materia in tutte le lettere che si scrivono di qui. Vi dirò solo che non mai al mondo mi son trovato nell' imbarazzo di questa volta. Ò dovuto scrivere un opera in diciotto giorni e mezzo, spazio cosí angusto per me, che ordinariamente v' impiego tre mesi, che mi fa tremar l' impegno anche dopo esserne uscito. Basta, l' è andata; e forse, al riguardo del rischio in cui mi son posto, gli Augustissimi Padroni, gli Sposi, la corte e la città ànno mostrato di non avvedersi di questo mio piú tosto aborto che parto. S. A. R., cioè il Duca di Lorena, in testimonio del suo gradimento mi à regalato un anello formato d' un sol brillante, il di cui valore, secondo il voto degl' intelligenti, è quattro in cinque cento ungari. Distinzione grande, e perché eccede il mio merito, e perché nessuno de' miei antecessori in somiglianti occasioni ànno mai ricevuta cosa dagli sposi de' loro secoli.

Che fa la sign. Caterina? Riveritela umilmente in mio nome. Ò tanti debiti in materia di lettere, che non posso dilungarmi come vorrei. Lo farò bene un'altra volta. Amatemi intanto, comandatemi e credetemi ecc.

LXVIII. [Nizza III 272]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 24 nov. 1;

Godo che abbiate puntualmente ricevuto il *Temistocle*, al quale auguro in Venezia la s che à incontrata in Vienna. Vi rendo mille gı de' tomi delle Antichità incamminati insieme le opere mie in-12, et al riceverle pagherc somma che mi commettete. Quando sia pronı quarto tomo delle mie opere in-4, io profit delle vostre grazie; e terremo lo stesso orı della volta passata, cioè quindici esemplari se indirizzeranno a mio fratello in Roma, e gli ı quindici a me in Vienna, per compire in entraı i luoghi i corpi imperfetti. Desidero che poss mandarmi quelli degli Augustissimi Padroni, se bisogno d' aver uno degli antichi tomi per ı stra, che sarebbe incomodo e difficile. Al sig dott. Benedetti ò risposto l' ordinario scorso: prego di rinnovar seco i miei complimenti. (mandatemi, e credetemi ecc.

LXIX. [Nizza III 273]

Allo stesso.

Vienna 22 dec. 173

Grazie al mio gentilissimo sign. Bettinelli, e ı le notizie della fortuna del mio *Temistocle* co:

e per il frontespizio del quarto tomo delle opere mie, e per la religiosa puntualità con la quale è già disposto a trasmetterne le consapute copie a Roma e a Vienna, dove e da mio fratello e da me sono con impazienza aspettate. Nel tempo medesimo vi auguro duplicatamente felici e le prossime SS. Feste e il nuovo anno; e desiderandomi il sensibile piacere di servirvi, vi riverisco e vi prego a credermi ecc.

LXX. [Sgariglia 42. Aluigi 14. Roma I 367]

A Gius. Peroni, Roma.

Vienna 5 del 1737.

Vi rendo mille grazie delle informazioni che mi avanzate intorno al matrimonio del Bulgarini, nel quale non prendo altro interesse che quello di amicizia, e non essendo più tempo di dar consigli mi restringo unicamente a desiderarglielo felice. I guai di mio fratello non lasciano di turbarmi. Lo credo afflitto, e non mi dispiace, sperando che queste scosse lo risveglino da una certa sonnolenza che cominciava a divenir letargo. Io l'amo come si deve; l'amo uomo di garbo; e se vorrà esserlo, come può, io mi vanterò della mia tenerezza per lui. In altro caso, caro amico, procurerò di vincere la mia natural passione, e dirò: *Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinqua-*

mus eam. Spero che non si verrà a questo
come priego Iddio. Gli ò scritto secondo la v
insinuazione, della quale vi sono tenuto, c
finora dell' interesse che prendete delle per
che m' appartengono; et abbracciandovi ter
mente resto ecc.

LXXI. [Rosa IV 190. Volterra II]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 23 febbr. 17

A gran ragione crede V. S. illustriss. di m
tar le mie querele; non già per le frequenti
bligantissime prove che si compiace di darmi d
parzialità sua verso di me, ma per le scuse in
portune colle quali accompagna sempre i suoi
vori, quasiché foss' io o poco giusto nell' app
zarli o troppo insensibile nel vedermene in ta
copia onorato. Le proteste ond' io mi studiai
spiegarle il gradimento e l' ammirazione con
ricevei e lessi le filosofiche rime già da m
tempo inviatemi avrebbono pur dovuto riten
d' accagionarmi di simigliante difetto; accusa
pur troppo nel giro delle sue per altro officio
sime scuse implicitamente si contiene. Il nobil d
che ella generosamente mi offerisce non solo
cetto e gradisco quanto mai preziosa e cara c
gradir si possa, ma ne eleggo lei medesima e

positaria e custode, fin tanto che passando io per qualche tempo in Italia, che dovrà pur essere una volta, possa venire io stesso a riceverlo, qualificato dalla presenza del donatore, e illeso dalle ingiurie di un lungo e disastroso trasporto. Nell' atto intanto che io gliene rendo vivissime grazie la prego altresì a somministrarmi occasioni di corrisponderle, e a credermi perpetuamente devotiss. obbligatiss. servo vero ecc.

LXXII. [Rosa IV 191. Volterra 13]

Allo stesso.

Vienna 15 giugno 1737.

Un poco più tardi di quello che corrisponde alla data de' 10 di maggio mi giunge la gentilissima lettera di V. S. illustriss., ripiena al solito delle sue in eccesso obbliganti espressioni. Ella vuol pure aggiungermi peso col prezioso dono che mi destina; et io non saprei né qual mio merito abbia potuto procurarlomi, né qual' opera mia possa rendergliene il contraccambio dovuto. Arrossisco di usurpar da lei tanti e così distinti segni di stima, non sentendomene meritevole, e sarei più lungo nell' esposizione de' grati miei sentimenti; ma per saldare il mio debito fa bisogno d' altro che di parole.

Non solo lessi con ammirazione i suoi filosofici versi e l' epistola latina, che già da lungo tempo

mi furon resi, ma mi sovviene d'avergliene prol
samente parlato nella mia risposta e d'esser
particolarmente disteso su la mirabile facilità c
la quale Ella tratta in poesia materie così ma
gevoli, che costarono già tanto sudore a Lucre:
medesimo, come che avesse meritato da Virgi
quel *Nescio quid majus nascitur Iliade.* [1]

Mi dilungherei molto più, ma il comando
scrivere due nuovi drammi mi occupa di manie
che non mi lascia il tempo necessario onde su
plire alle molte lettere degli amici. Mi onori c
suoi comandi, e mi creda invariabilmente devoti:
obbl. servo vero ecc.

LXXIII. [Capp. II 12]

All' abb. Stelio Mastraca, VENEZIA.

Vienna il dí 4 del 1738

Amico cariss.

Viva il mio riveritissimo sign. abb. Stelio! Nc
si poteva con maggiore sollecitudine contenta
un importuno. Io vi rendo grazie dell'obbligan
cura che avete voluto prendere, e mi auguro ch
il sign. Bettinelli, di cui oggi non ò lettere,
prenda per modello. Sono qui giunte in due se

[1] Oh Metastasio, ma che? Scusa per i molti che sbagliar
le citazioni.

timane due lettere pettinatorie sopra l'orazione di Monsig. Nunzio Passionei: ànno la data di Roma, ma non si crede che vengano di sí lontano. Non le ò vedute, ma dicono che sono molte bene scritte, e che Monsignore le abbia lette. Spero che questo prudentissimo prelato non s'imbarcherà a rispondere; almeno non gliel desidero.

Vi prego ne' momenti favorevoli ricordare l'umilissima servitú mia all' eccell. sig. cav. Erizzo, di cui facciamo ogni giorno onorata menzione; né trascurate il medesimo officio all' eccell. sig. Antonio, e co' due degnissimi cavalieri confidati alla vostra cura. Per resto conservatemi e comandatemi, amatemi e credetemi ecc.

LXXIV. [Rosa IV 193. Volterra 15]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 18 genn. 1738.

In questo momento mi vien recata dalla dogana una scatola, con entro un mio ritratto in alabastro, una piccola pietra intagliata, e due suoi riveritissimi fogli, uno in data del dí 30 marzo, l'altro del 17 novembre, et entrambi dell' anno scorso. Io non so donde incominciare a render grazie a V. S. illustriss. per cosí prezioso et obbligante dono. Il valore della bellissima pietra, l'esquisitezza del lavoro con cui l'à fatta ridurre all' uso

a cui l'à destinata, l'eccellente pittura, l'in
gnoso adornamento che la circonda, la rara a
chità che l'accompagna, e sopra tutto la cura d'
formarsi fin del colore delle mie vesti non
delle armi mie gentilizie, sono tutte cose che
chiedono ciascuna per sé medesima una particc
riflessione e un separato ringraziamento. Io arr
sisco nel considerarmi da Lei a questo segno
bligato; ma il maggior motivo della mia con
sione è il conoscermi poco atto a degnamente c
traccambiarla. Conserverò finché io vivo gelo
mente i preziosi suoi doni fra le mie più care
onorate memorie, e confessando sempre quanto
debbo sarò continuamente sollecito sull'inchie
d'alcuna opportunità di corrisponderle in qualc
parte. Mi assista V. S. illustriss. per il compimen
di questo mio voto, additandomene la via con
cun suo riverito comando; di cui vivamente su
plicandola, pieno d'una sincerissima stima e d'u
vera gratitudine resto devotiss. obbl. servo vero e

LXXV. [Autog. Marchesa Ugolini II 35]

All'abb. Stelio Mastraca, VENEZIA.

Vienna 15 marzo 1738

Amico carissimo

Mi condolgo prima d'ogn'altra cosa con tut
gli abbati miei colleghi della vostra deserzione:

quale non vi perdonerò mai finché non mi produciate i profitti che ne avete ritratto, o che vi proponete di ritrarne. Lasciar così di botto un abito venerabile e tanto acconcio alla serietà letteraria! Che domine pensate! Qual estro vi à invaso? Se non l'avete fatto per evitar l'avversione di qualche pastorella, non isperate ch'io sia mai per placarmi.

L'oratorio dell'*Ester* qui cantato è stato appunto quello che nacque l'anno scorso e ch'io avea attentamente letto, come sapete. L'altro, che mi dite essere stato mandato, non à veduta la luce; e fin ora le mie replicate istanze non mi ànno ottenuto il piacer d'ammirarlo. La scarsezza del tempo può bastar per iscusa di non averne fatto uso; ma il tenerlo celato non saprei a che altro attribuirlo, se non se alla natural gelosia che cagiona in ciascuno il possesso delle cose pregiate. Non mi avvilisco per questo: sarò tanto importuno, che vincerò le repugnanze del rigidissimo custode.

Si sparsero tre lettere critiche sopra l'orazion funebre di Monsign. Nunzio Passionei; et ora n'è comparsa una quarta di mole molto maggiore delle altre, in data di Firenze. Questa, per quanto mi dicono, è molto carica d'erudizione; as-[1] . . . . . utti i lati l'oratore e non . . . . . i critici. Non

[1] Manca nell'autografo per istrappo un quadretto di carta.

posso . . . . . mio parere non aven- . . . . .
letta, ma corre . . . . . gran credito.

Ricordatevi di me, come fin ora per bontà
stra avete fatto, ne' vostri piacevoli simposii; ch
farò lo stesso domani sul bastione della pc
d'Italia, dove sono invitato a pranzo, e dove,
essere ascoltato con attenzione, io non parlerò
di voi. Comandatemi, amatemi e credetemi il
stro aff. amico ecc.

LXXVI. [Sgariglia 47. Roma II 369]

A Giuseppe Peroni, Roma.

Vienna 26 aprile 173

Era ben tempo che una volta vi ravvedest
che s'interrompesse cotesto vostro impertinent
simo silenzio. Graziè al sign. ab. Carlucci, che
à obbligato a quest'atto. Quando egli non ave
merito, basterebbe questo per impiegarmi a s
virlo, come farò, quando sappia ch' egli sia giur
in queste parti, e sia pur egli manicheo non c
lorenziniano. E perché non sono io nel caso
accettare la vostra obbligantissima offerta, il pe
siero che avrei potuto avere la compagnia di p
sona che tanto io amo mi fa sentir piú vivamer
la pena di non poter eseguire per quest'anno
viaggio, da me per altro estremamente desiderat
Vi rendo grazie intanto del cortese gentilissin

invito, a cui vi prego dare occasione di poter corrispondere coll'esecuzione di alcun vostro comando; mentre io abbracciandovi con tutto l'antico nostro cordialissimo affetto mi confermo ecc.

LXXVII. [Rosa IV 194. Volterra 17]

A Mattia Damiani, Pescia.

Frain in Moravia 13 settembre 1738.

Egualmente grato che inaspettato mi giunge il cortesissimo foglio di V. S. illustriss. in data del 18 d'agosto; et avendo dovuto venirmi a ritrovare in Moravia, dove io sono da tre settimane a goder l'aria della campagna, mi si è ritardato il piacere di riceverlo piú di quello che Ella per avventura non si era figurata e che io certamente vorrei. Le resi già da lungo tempo le dovute grazie del prezioso dono che le piacque di farmi, e che io gelosomente custodisco come pegno della sua pregiabilissima amicizia; ma d'indi in poi non solo non ò piú ricevute sue lettere, ma non mi è riuscito neppure di rintracciar novelle di lei, per quante diligenze abbia usate, richiedendone il sig. march. Bartolommei, il sig. comm. Ricci, e quanti cavalieri toscani sono capitati alla nostra corte. Mi congratulo ora seco del suo nuovo impiego appresso a codesto degnissimo prelato, del merito

del quale ella mi ha reso veneratore con la
scrizione che si è compiaciuta di farmene.

L'egloga filosofica che ella à scritto non
bito che corrisponderà alle altre sue poesie di
mi à fatto parte, onde desidero a suo temp(
vederla. Ella avrà ben trovato il mezzo terr
per giustificar la dottrina de' pastori. Si è con
tato il Tasso di difender il suo con que' suoi ve
E benché io fossi guardïan degli orti ecc. D
opere mie ve ne sono due inedite, *La Zenobi*
l' *Attilio Regolo*, né so quando potranno ved
la luce, perché dipende dal cenno . . . . .[1] p
blicata una mia festa teatrale il dí 28 dello sco
agosto, ma non ardisco inviargliela per la po:

Mi accenni come posso servirla, mi comanc
mi creda ecc.

LXXVIII. [Sgariglia 48. Roma II 42. Pall. xvi 17]

A Filippo Angelini patrizio di Assisi.

Vienna 8 novembre 173

L'aggregazione di me fatta il dí 15 dello sco
ottobre a cotesta nobile cittadinanza di Assisi
à ben ragionevolmente sopraffatto e confuso, co
inaspettato pregiabilissimo onore, a cui per
fetto di speranza non giungeva il mio desider

[1] Qui la carta dell' autografo è guasta.

V. S. Illustrissima, che con la sollecita obbligantissima cura di prevenire ogni altro nel congratularsene meco, manifesta abbastanza quanta parte debba aver avuta nel procurarmela, si degni ora compir l'opera. Esponga, cominciando da sé medesima, a cotesti degnissimi Consiglieri, et a tutti quelli che la loro risoluzione approvarono, a qual alto segno io me ne senta onorato. Spieghi loro con le piú efficaci e rispettose espressioni i vivi sentimenti della vera mia ossequiosa riconoscenza; et assicuri a ciascuno, che, geloso non meno che superbo di cosí considerabile acquisto, io procurerò che non abbia a soffrirne svantaggio il decoro di cotesto illustrissimo pubblico, di cui, mercé loro, presentemente son parte. La supplico a confermarmi il rinnovamento della sua stimatissima padronanza con alcun suo comando; e pieno di rispetto e stima mi soscrivo ecc.

LXXIX. [Bibl. Siena, codd. D. VI 12]

A Giuseppe Bibiena Galli
primo architetto di S. A. R. E. Palatina, MANNHEIM.

Vienna 12 novembre 1738.

Monsieur.

Se il gentilissimo sign. Bibiena mi conoscesse per altro che per le opere mie, non si sarebbe valsuto d'altro stimolo per indurmi a scrivere un

dramma, che del pregiabilissimo onore di ser
a così gran Principe e tanto da me profondam
venerato qual è codesto Serenissimo Elettore.
mio costume sono stato sempre poco sensibile
altre persuasioni; e se ora lo divenissi, farei tro
torto alla Munificenza Augustissima della q
già da nove anni godo immeritevolmente gli
fetti. Spiacemi che le continue occupazioni del
impiego non mi lascino tempo per intrapren
questa fatica di cui sarei con molta ragione
perbo. Mi consolerò intanto coll' acquisto dell' a
cizia sua. Et augurandomi occasioni per cont
cambiarla, invariabilmente mi dico affeziona
obb. servo ecc.

LXXX. [Aluigi 99. Sgariglia 49. Roma II 40]

Ai Signori del Magistrato di Assisi.

Vienna 22 nov. 173

Non intraprendo ad esprimere alle SS. VV.
lustrissime gli effetti cagionati nell' animo n
dall' umanissimo foglio con cui mi accertano d'
ser io stato ammesso a codesta nobile cittadinan
Il proprio valore di così prezioso dono, la vol
taria liberalità che me ne fa degno, la pubbl
cura nell' avvertirmene, e la comune approvazic
di cui m' assicurano, sono tutti motivi per me
contento, di gratitudine, di rossore e di tenerez

tanto efficaci a confondermi quanto difficili a spiegarsi. Voglia il cielo che raddoppiandosi a così onorato stimolo quel desiderio di gloria che fin ad ora ò nudrito mi avvalori all'acquisto di meriti corrispondenti al premio che li à precorsi, e che la memoria della mia riconoscenza non s'estingua co' giorni miei. Non credano le SS. VV. illustriss. punto discorde da tali sensi l'umile e sincero rendimento di grazie ch'io faccio loro. Si degnino di pubblicarlo; e, cominciando ad esercitare il dritto da esse sopra di me novellamente acquistato, mi somministrino occasioni onde manifestar con l'opere la somma venerazione et il profondo rispetto con cui sono e sarò sempre ecc.

È risposta a una del Gonfaloniere e dei Priori della città di Assisi che riferiamo dall' Aluigi 98.

Assisi 25 ottobre 1738.

Illustrissimo signore.

La fama universale della somma erudizione di V. S. Illustrissima, originata da' suoi meriti e virtú, comprovata non solo dall'applauso de' dottori ma anche dalla grazia dell'Augustissimo Imperador regnante, ha dato impulso alla nostra città di autenticare con i pubblici atti la di lei origine da questa patria, acciocché il tempo non abbia a defraudare il pregio il quale ci risulta dal venir ella riconosciuta fra i nostri concittadini. In occasione pertanto che si sono dovuti riempire ne' giorni scorsi i luoghi vacanti de' magistrati per formare il nuovo bussolo, è stata V. S. Illustriss. ammessa a pieni voti e con universal gradimento alla nobile cittadi-

nanza ed insieme al consiglio ed a tutti gli altri gradi
medesima ammessi. Nel dare a V. S. illustriss. la dovut
tizia la supplichiamo di un cortese gradimento, ed in
trassegno di questo, che l'onore derivato dal vederla as
tra l'altri figli di questa patria sia per aggiungerci q
de'suoi riveriti comandi; in attenzione de'quali con
stima ci rassegniamo
di V. S. Illustrissima

devotiss. obbligatiss. serv. e concitta
IL GONFALONIERE e PRIORI.

LXXXI. [Rosa IV 196. Volterra 19]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 29 novembre 17

Lessi con sommo piacere l'egloga filosofica
cui V. S. illustriss. mi fece parte, e ammirai
dolcezza e la venustà con cui ella tratta mat
cosí malagevoli a spiegarsi anche in prosa. Oss
vai come procura con la varietà de'metri preve
la stanchezza de' leggitori, e come si studia
istruire in modo che l'istruzione non senta la c
tedra. Me ne rallegro seco, e non aspettava me
da lei. L'unica cosa che mi è paruta poco giu
ficata è la dottrina di persone cosí rozze, e
frequenza d'alcuni termini scientifici, che av
voluto piú popolarizzati, se è permesso di formar
questo vocabolo a capriccio. Per altro conos
anch'io che non è facil cosa ciò ch'io dimando
che ella può produrre esempi molto venerabili

sua difesa. Ma quest' osservazione dee valere a provare l'attenzione mia nel leggere il suo componimento, non già a disapprovarne qualunque menoma parte.

Le rendo grazie dell' obbligante cura nel comunicarmi le sue produzioni, e mi obbligherà sempre che le piacerà di farlo. Non le trasmetto la festa del 28 d'agosto per la strada che ella m'impone, perché, avendola io esperimentata dispendiosissima, non voglio che le accada il medesimo; né la lettura d'un mio componimento stimo convenevole che abbia a costarle tanto. Con la venuta del Serenissimo Gran Duca in Toscana, che secondo l'apparenza è molto prossima, cercherò comodo per ubbidirla senza suo discapito.

Mi conservi la sua stimabilissima padronanza, e mi creda invariabilmente devotiss. obbl. servo vero ecc.

LXXXII. [Rovigo 19]

All' abb. Stelio Mastraca, Venezia.

Vienna 29 novembre 1738.

Amico carissimo

La prima cosa che vi niego è che voi siate stato l'ultimo a scrivermi. Questa è un' impostura nera, che non vi perdonerò mai; e son pronto a sostenervi il contrario in singolar tenzone, ancor

che andaste armato coll'elmo di Mambrino.]
quand'anche fosse (che non è), sapete voi l
vita? Eccola. L'agosto ò scritta una serenat
l'Augustissima Padrona. Il settembre e la
d'ottobre sono stato in Moravia a spaven
cervi i cinghiali e gli altri mostri di quell
reste. Tornato in città ò scritta un'altra ser
per la Gran Duchessa di Toscana, che si è
dotta la settimana scorsa. Onde non potre
buona equità condannarmi, se fossi anche
negligente. Mettete voi ora l'argomento in fo
e ditemi come vi sentite. Ma voi (ritorcendo i
logismo) che avete fatto intanto? Perché non a
scritto? Perché non vi siete lagnato? Potevate
der súbito mancanza mia quella che poteva e
effetto di tanti accidenti? Che precipitanza è
questa? Passare a'castighi, prima di esamina
delitti? Questa è amicizia? questa è sollecitud
Certo. Questo è un paio di..... Non mi fate
perché, quando mi monta la bile, io mi batt
con Scanderbec. Facciamo *novas tabulas*, e *p
gansi in obblio le andate cose.*

Per obbligarvi a rispondermi, eccovi una c
missione. Scrivetemi se il Bettinelli è vivo, et
formatevi se vuol esser morto per me, ché in
caso farò cantare una messa di requie per l'ani
sua. Egli avea il carico di trasmettermi i tomi
vanno uscendo delle Antichità greche e lati
Giunto sino al tomo 22; si è fermato, non
scrive piú; et io so che ne son fuori alcuni al

Di piú io sono nella società della ristampa delle Opere del Guarini fatta dal Tumerman a Verona: ne ò avuti due tomi, e non so se sia finita cosí o se debbano seguitar altri per compiere l'opera. Credo che il caro sig. Bettinelli sia meco corrucciato, perch'io ricusai d'esser padrino d'un figlio che gli nacque l'anno scorso. Sia ciò che si voglia, vi prego d'informarvi e d'informarmi.

La nostra amicizia soffrirebbe ingiuria s'io ve ne facessi nuove proteste. Datemi occasioni di dimostrarvela; e per qualunque contraria apparenza non lasciate mai di credermi il vostro affezion. amico ecc.

LXXXIII. [Rosa IV 197. Volterra 21]

A Mattia Damiani, PESCIA.

Vienna il dí 3 del 1739.

Se la gratissima lettera di V. S. illustriss. avesse ritrovata in Vienna l'A. R. del Gran-Duca di Toscana, non so con quanto profitto, ma certamente con sommo piacere, avrei di mia persona eseguiti gli ordini suoi. Ora non saprei per qual via utilmente assisterla, poiché lo scrivere a dirittura sarebbe un passar da temerario senza giovarle; e dalle persone che sono intorno all'A. S. io non ò diritto né motivo di sperar che cortesia e gentilezza, fondamenti poco solidi per fabbricarvi so-

pra. Ella sia persuasa che nessuna cosa mi t
più vivamente che il desiderio d'essere utile
amici, onde non mi rechi a colpa le circostanze
me l'impediscono. Facil cosa sarebbe l'abbagli
con un fascio di lettere inefficaci; ma per qu
mi dolga il non essere atto a servirla, a dismi
più mi dorrebbe l'entrare nella misteriosa sch
dei venditori di fumo.

Ed augurandomi altre più felici opportunit
servirla, pieno di vera stima mi confermo ecc.

LXXXIV. [Rovigo 20]

All' abb. Stelio Mastraca, Venezia.

Vienna 17 del 17

Amico carissimo

Oh che maledetto catarro m'é venuto addos
Son diversi giorni che non mi fa uscir di cas
mi fa parlar la lingua cartaginese, a segno che
frequenza delle aspirazioni mi à tutto scorticat
gorgozzule. Con tutto questo tossendo spesso e
votamente bestemmiando rispondo alla carissi
vostra del 3 del corrente, e vi ringrazio del c
siglio che mi date, di mettermi ora in quat
colpi a sfornare un trattato sul dramma et
esame delle mie fanfaluche. Una bagatella! Cred
voi ch'io abbia la vostra facondia? Non mi co

scete per l'arciconsolo dei cacadubbi? E come può cadervi mai in mente simil paradosso? Questa è cosa da pensarvi su lungo tempo e poi forse forse da non farne altro. Or pensate voi. Ò ordinato la copia dell'ultima serenata che manderò al sign. Bettinelli, a condizione che se ne vaglia nella ristampa delle opere mie, ma non a parte. Giacché sono uscite tante impressioni delle opere suddette sempre con l'ordine nel quale si trovano presentemente, io non lo cambierei più. La variazione farà confusione a chi à fatto memoria locale a questo tal ordine, e la cronologia all'incontro non interesserà che qualche svogliato. Ò ricevuti i tre tomi delle Antichità, che il sig. Bettinelli mi à inviato: vi prego avvertirnelo. Non posso esser più lungo per ventiquattro ragioni, che spiegherò con più comodo. Amatemi dunque intanto, e credetemi veracemente il vostro aff. amico ecc.

LXXXV. [Sgariglia 50. Roma I 340]

A Felice Trapassi suo padre.

Vienna 7 febbr. 1739.

Carissimo padre

Non potete immaginarvi con quanta gioia mia io abbia sentito dalla vostra veneratissima lettera il ristabilimento di salute, che vi ò sempre desiderata.

Vi rendo grazie umilissime dell'affettuosa cu
nel togliermi voi medesimo da tal sollecitudine,
prego il Signore che benedicendo i giorni vostri
degni aggiungere a quelli una porzione de' mi
purché tanti me ne rimangano che io possa u
volta ancora baciarvi la mano e rendervi di p
sona nuove testimonianze della mia rispettosa
verenza.

Non posso oggi scrivere al mio carissimo s
Perroni. Non trascurate, vi prego, di fargli sap
che sto bene e che l'abbraccio e saluto. Voi pe
sate a conservarvi, mentre supplicandovi um
mente della paterna vostra benedizione, pieno
ossequio resto ecc.

LXXXVI. [Nizza III 273]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 28 marzo 173

Speravo, caro sign. Bettinelli, di mandarvi o
il mio nuovo oratorio; ma l'Augustissimo Pr
cipe trattenuto dalla podagra non à potuto and
in chiesa, onde non si è cantato e non posso pu
blicarlo. Per compensare in qualche modo la ma
canza v'invio la copia della serenata da me scri
per la Serenissima Arciduchessa Teresa, che
cluderete, se vi piace, nella quinta ristampa de

opere mie. Vi prego non farla imprimere e pubblicar sola, per le ragioni che già vi scrissi. Mille saluti al sign. Stelio, a cui vi prego far leggere l'accluso componimento. Del resto comandatemi e credetemi ecc.

LXXXVII. [Rosa IV 198. Volterra 22]

A Mattia Damiani, PESCIA.

Vienna 30 maggio 1739.

Da un gentilissimo foglio di V. S. illustriss. scritto fin dal 22 d'aprile, ma da me non prima di questa mattina ricevuto, sento con maraviglia che la mia festa del 28 agosto non le sia pervenuta nelle mani. Io la consegnai al sig. conte Alberto d'Althann col nome di lei, et a lei scrissi che dovesse ricuperarla o farla ricuperare subito che il Gran Duca fosse in Firenze. Il cavaliere suddetto è gentiluomo di S. A. R. e certamente l'à sempre seguitata: convien per necessità che le mie lettere si disperdano, e a questo non saprei come trovare rimedio. In questo punto dallo strepito dell'artiglieria che ascolto argomento che sian giunti le AA. LL. RR., et io sono impaziente d'informarmi dal conte d'Althann come la faccenda è andata.

Non prodighi Ella nella lettura degli scritti miei quel tempo che con maggior profitto può

impiegare nella produzione d'altre sue opere, d(
quali mi creda giusto estimatore, quanto sc
pieno di vera stima ecc.

LXXXVIII. [Autogr. Arrigoni]

All'abb. Stelio Mastraca, Venezia.

Vienna 1 agosto 173(

Amico carissimo

La mia svogliatezza mi à trasportato più
quello che bisognava a differire un lavoro per
corte; ma finalmente il tempo s'avvicinava, et
dovuto affollarmi. Ecco la ragione che da qualc
settimana non ricevete mie lettere. Oggi, se le n
velle che riceviamo in quest' ordinario d' Unghe
mi lasciassero l'animo tranquillo, sarebbe il tem
di far lo scrittore eloquente; ma per verità n
me ne sento l'umore, e non è poco che per int
rompere la prescrizione vi dia notizia di mia s
lute e ne dimandi della vostra. Io dunque dopo
visita della febbre sono stato sempre bene, e
sto tuttavia: godiamo almen frattanto di ques
che non è certamente il minore fra'beni della vi
umana. Voi avrete già cominciato a por man
ferri per l'opera alla quale vi accingevate, del
quale io sospiro qualche saggio, promettendome

degno di voi. Mi pare quasi impossibile che possiate resister solo: se avete compagni, ditemi chi sono. Orsù, il resto ad un altro giorno più allegro. Amatemi a dispetto della mia negligenza, ché io anche in mezzo a quella sono veramente il vostro affezionatiss. amico ecc.

LXXXIX. [Rosa IV 199. Volterra 23]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Vienna 5 marzo 1740.

Fin ora il carnevale e presentemente la quadragesima mi tiene così occupato per la corte, che mi riesce a pena di prender questo momento per rendere a V. S. illustriss. le dovute grazie per la gentil sua memoria. Le invidio la felice opportunità che a lei si è presentata di trattenersi alcun tempo con il dottissimo sig. abb. Gori, la di cui fama me ne fa sospirare la conoscenza. Se mai le cadesse per avventura in acconcio, lo assicuri dell'alto pregio in cui a gara d'ogni altro io giustamente lo tengo.

E perdonando ella la mia necessaria brevità, mi comandi e mi creda intanto devotiss. obbl. servo ecc.

XC. [Nizza III 274]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 15 aprile 174

Voi, gentilissimo sign. Bettinelli, vi scordate me, et io per vendetta voglio ricordarmi di v Nell' ultima mia lettera accludendovi una picci cambiale, vi pregai ad avvisarmi d'averla ricevu e d' informarmi se vada innanzi la ristampa de opere del Guarini nella quale mi trovo associa Non avete fatto né l' uno né l' altro, e con tu ciò eccovi il mio *Isacco,* che si cantò martedì p sato nella cappella cesarea. Spero di scuotervi vostro sonno e di meritare in risposta alcun vost comando, del quale pregandovi resto ecc.

XCI. [Marucell. cod. B VII 19]

All' abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Vienna 17 sett. 1740

Illustriss. Signore

Dal sig Rinaldo Bracci, che a dispetto de scambievoli ricerche non ò ancora veduto, mi stato lasciato in casa il gentilissimo foglio V. S. illustriss., pieno di espressioni a tale ecces obbliganti, che il rossore di non meritarle tempe in me la concepita superbia per così desiderab

corrispondenza. Ella è troppo vantaggiosamente prevenuta a mio riguardo, né giova a me disingannarla, almen fin tanto che il merito della servitú mia mi assicuri il possesso della sua preziosa amicizia. Senza la testimonianza del nostro sig. vicario Damiani, ella poteva immaginarsi quanto io rispettassi il suo nome. À già tanto ricevuto e tanto spera da lei tutto il mondo letterario, che ormai senza venerarla non si può vivere in esso. Ò trovati di questi medesimi sentimenti il sign. march. Bartolommei et il sign. baron Ficner, co' quali ò lungamente parlato di V. S. illustriss.; e m'assicurano che il Sereniss. Gran Duca le rende la dovuta giustizia. Determini ella l'inclinazione del suo sovrano suggerendogli qualche opportunità di premiarla. Io m'offro a far qui le sue parti, e mi terrò fortunato se in alcun modo potrò aver conferito ad un'opera cosí degna. Intanto io non men geloso del mio nuovo acquisto, che impaziente di meritarlo, la prego a somministrarmene l'occasione et a credermi con tutto il rispetto devotiss. obbligatiss. servitore vero etc.

XCII. [Aluigi 104. Sgariglia 51]

A un amico, Roma.

Vienna 20 ott. 1740.

Ieri nell'entrare del giovedí un'ora e mezza dopo la mezza notte passò all'altra vita il mio

Augustissimo Padrone Carlo VI. Non occorre
vi dica di più per farvi concepire la mia de
zione. Gli ultimi giorni della sua vita prezios
ànno fatto conoscere il peso della nostra per
poiché non ci è stato momento in cui non a
date prove di pietà, di costanza et amore ver
suoi popoli. È spirato, adempiendo fin all' ult
istante le parti di cristiano, di padre, di prin
e di eroe. Le mie lagrime, che non ispargerò
giustamente, non mi permettono dilungarmi.
trovo così oppresso dall' aspetto della pubblica
sgrazia, che non sono ancora capace di esamir
le circostanze della mia. La sua infermità à
rato sette giorni et alcune ore, et è stata
infiammazione di stomaco mal conosciuta da' i
dici. Imploratemi costanza da Dio, che verame
non me ne sento abbastanza provveduto. Ad
caro amico.

XCIII. [Marucell. cod. B VII 19]

All' abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Vienna 12 nov. 174

Illustriss. Signore

Ricevei sabato scorso lo stimatissimo foglio
V. S. illustriss., ma stordito ancora dal terri
colpo della morte dell' Augustiss. mio Padrone n
mi trovai in istato di farle risposta. Non ò, a
vero, ricuperata ancor pienamente la facoltà
ragionare, ma sono ormai tanto rivenuto dal m

stupore, che mi rammento quanto deggio alla sua eccessivamente parziale amicizia, e concepisco il rossore che mi produrrebbe il differir piú lungamente l'assicurarla de' grati miei sentimenti.

Non so qual animo piú incallito nell' esercizio d'una filosofica moderazione non fosse tentato di vanagloria alla generosa offerta d'una dedica di sua mano e di merci cosi preziose. Io, che troppo bisognoso di affaticarmi a superarle, non penso a dissimular le mie debolezze, confesso che internamente convinto di non meritar tanto onore ò pena di risolvermi a ricusarlo. Ma convien pure, riveritissimo mio sign. Abbate, ch' io le faccia alcune dimande. À ella pensato in primo luogo a sé medesimo? Una somigliante dedica dee farsi a qualche persona d'alto affare, che proteggendo in contraccambio gli studi suoi entri a parte della gloria che la nostra Italia è per ritrarre da essi; et io, mercé la mia insufficienza, non posso in altra guisa mostrarmi riconoscente che predicando le giuste sue lodi, delle quali per altro il silenzio a me solo recherebbe vergogna. À fatto ella poi riflessione al decoro del degnissimo autore? Soffrirà egli tranquillamente che la prima faccia del suo nobil volume sia ingombrata dal nome mio? E finalmente, poiché si tratta del mio vantaggio, à ella considerato il danno che potrebbe quindi derivarmi? Gli scritti miei, per un concorso di fortunati accidenti e per la mediocrità loro incapaci di meritar l' invidia d'alcuno, sono in possesso d'un

certo non esaminato compatimento, il quale, co
pianta di non profonde radici, si vuol poco espc
perché non cada. Il distinto onore ch' ella v
farmi mi espone appunto a quell' esame ch
temo, e mi pone in rischio di perdere il poco
acquistare il soverchio. Il vantaggio dunque de'
devoli studi suoi, il rispetto del celebre autore
la sicurezza mia chiedono ch' ella cangi pensi
E dove per avventura così valide ragioni non
distogliessero dal suo primo proponimento, prote
di conoscermi immeritevole di tanto dono, e di r
ambire che la permissione di sottoscrivermi di
tiss. obbligatiss. servitore et amico etc.

Poscritto. Non parlo a V. S. illustriss. del s
affare, perché il sign. march. Bartolommei glie
scriverà verisimilmente oggi. L'A. R. del Seren
Gran Duca e tutti quelli che lo circondano so
inclinati a favorirla, e spero che ne avrà solleci
mente utili prove. Perché la suppongo curiosa de
mia sorte, le soggiungo che la nostra Regina (
già ne' primi giorni del suo governo è diven
l'amore e l'ammirazione universale) si è degn
di farmi comandare e poi di comandarmi di p
pria bocca di rimanere nel suo real servizio,
non so fin ora a quali condizioni né con qual
tolo. In qualunque maniera io rimanga sarò il s
sollecitatore, per quanto la mia efficacia si sten
E le bacio le mani.

XCIV. [Nizza III 275]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 18 marzo 1741.

La vostra patetica e obbligante lettera, amatissimo sign. Bettinelli, è un destro rimprovero della mia pigrizia nello scrivervi. Io vi confesso che, dove la necessità non lo richieda, difficilmente mi riduco a riempiere i fogli del puro nulla. Mestiere per altro assai utile nella vita civile, e che di buona voglia apprenderei se non disperassi d'esservi atto. Non v'è mistero nel mio silenzio. Il mio funesto ozio non mi à somministrate occasioni onde continuare l'usato costume d'inviarvi i miei nuovi componimenti. La perdita del mio Padrone mi à fatto quasi dimenticar di me stesso non che degli altri: il termine della ristampa delle Antichità greche e latine à rotto quell'unico filo al quale si atteneva la nostra corrispondenza: e voi vi meravigliate ch'io non vi scriva? Nulladimeno vi rendo grazie delle vostre querele, che io reputo argomenti della vostra amicizia per me; e siccome vi assicuro che io non son punto cangiato a riguardo vostro, così vi prometto di continuarvene le prove quando l'opportunità si presenti.

Perché vi sia anche in questa lettera qualche affare, vi prego di cercare occasione per inviarmi un esemplare di quella aggiunta all'opere mie che avete stampate, nella quale sono l'*Astrea placata*

e *il Sogno di Scipione*. Avvertitemene un
mente il prezzo, e credetemi che io sono inva
bilmente ecc.

XCV. [Marucell. cod. B VII 19]

All'abb. Anton Francesco Gori, Firenze.

Vienna 29 aprile 174

Illustriss. Signore

Il penultimo obbligantissimo foglio di V. S.
lustriss. non fu che semplice risposta, e non pı
ponendo cosa alcuna non mi autorizzava ad in
modarla di bel nuovo; quindi il mio silenzio. Ne
lettera poi che ultimamente ricevo io la trovo os
natamente costante a voler eseguir l'immagin
dedica, malgrado le solide ragioni per le quali
me ne son provato immeritevole. Quando non
sia argomento valevole a farla cambiar di prop
sito, come nuovamente la supplico, si degni
meno di cambiar nella sua dedicatoria l'ecce
sive espressioni di stima in altrettante d'affet
e d'amicizia. Il pubblico non dimanda ragione d
nostro amore, ma la pretende strettissima del
nostra stima; e non giova meno a V. S. illustris
che a me l'evitare un così pericoloso giudizio.
godo l'onore del medesimo grado appresso la pr
sente Regnante che godeva appresso l'Augustis
suo Padre; ma questo non è necessario che

esprima nella contesa dedica, nella quale la supplico, quando pur così voglia, di non aggiungere cosa alcuna al puro nome dell'abb. Pietro Metastasio.

Io mi son compiaciuto già da lungo tempo della beneficenza del suo Real Sovrano, della quale nell'ultima mia le accennai quanto mi fu permesso di pubblicare: me ne congratulo ora nuovamente seco, e non dubito che dovrò ben altre volte passare il medesimo ufficio.

Non ò potuto rinvenire il sign. Brichieri: eseguirò vedendolo gli ordini suoi. E pieno frattanto della più sincera stima, mi confermo devotiss. obbl. servitore et amico ecc.

P. S. Il suo libro non à bisogno di fautori, et io procurerò d'onorar me medesimo celebrandolo come merita.

XCVI. [Volterra 24]

A Mattia Damiani, PESCIA.

Vienna 29 aprile 1741.

Non mi sovviene d'aver lasciata senza risposta alcuna delle sue obbligantissime lettere, se pur ciò non fosse avvenuto nelle due settimane susseguenti alla morte del mio Augusto Principe, nelle quali veramente non fui capace di cosa alcuna. Ò sem-

pre scritto *Firenze* per *Pescia*, onde la prego
far qualche diligenza, ché forse ne rinverrà alcu
smarrita.

Il nostro degnissimo sig. Gori vuole in og
conto dedicarmi le poesie del sig. Casaregi, e cre
le mie repugnanze ostentazioni di modestia o for
qualche cosa di peggio: se mai le riuscisse
fargli concepire ch' io veramente non mi sento m
rito per cosí grande onore, la prego ad assistern
Mi dispiacerebbe assai piú di passar con esso l
per ipocrita, che d' essere esaminato dal pubblic
geloso degli onori che gli altri esigono. Almen
quand' altro non le riesca, si adoperi perché sia
moderate l' espressioni della sua dedica, onde
vegga che l' amicizia mi à procurato cosí prezio
dono, e non già un solo suo abbaglio nell' appre
zarmi. Mi onori con alcun suo comando e r
creda costantemente devotiss. obbl. servo vero ec

XCVII. [Marucell. cod. B VII 19]

All' abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Vienna 24 giugno 1741.

Illustriss. Signore

È interesse non solo mio, ma di tutta la n
stra Italia, che la sua salute sia florida e perpetu
onde abbiano lungamente le buone lettere un co
celebre cultore. Secondi V. S. illustriss. i nost

vóti, procurandosela di quando in quando con alcun piccolo cambiamento d'aria, che interrompa alcun poco l'assidua sua applicazione. Et io gliel'auguro quale dovrebbono averla quegli uomini che sono, com' ella è, tanto utili al mondo e gloriosi alla propria nazione.

Corrispondente all' idea ch' io mi son formata dell' amabile suo carattere è la condescendenza ch' ella à mostrata alle mie preghiere, riducendo la dedicatoria del noto libro a termini meno discordi al merito mio, et io gliene rendo quelle sincere grazie che a tanto dono et a tanta docilità sono dovute. Attendo la copia ch' ella m' invia con quella impazienza che può immaginarsi; e ricevuta ch' io l' abbia le renderò conto ben presto delle replicate letture che ne avrò fatto.

Non ò notizia della ristampa di Roma delle opere mie; e, per dirla, non son persuaso che meriti ch' ella ne parli, non solo per la parte che tocca a me, ma anche per quella che riguarda lo stampatore; se pure questa edizione non fosse più fortunata d' un' altra che anni sono se ne fece in Roma, così piena d' errori che non era soffribile.

Eseguirò gli ordini suoi con S. E. il sign. march. Bartolommei. E supplicandola intanto a conservarmi il suo amore et ad onorarmi de' suoi venerati comandi, pieno di vera et ossequiosa stima mi sottoscrivo devotiss. obbl. servitore et amico ecc.

XCVIII. [Volterra 25]

A Mattia Damiani, Pescia.

Vienna 24 giugno

Son persuaso di dovere in gran parte a
terposizione di V. S. illustriss. la condescen
del nostro degnissimo sig. abb. Gori nella ri
della nota lettera dedicatoria. Egli mi prom
una sua lettera di voler secondare le mie pre
ond'io ne rendo a V. S. illustriss. le dovut
zie, e mi compiaccio che potrò, senza arro
tanto, ostentare una pubblica testimonianz
l'amore d'un cosi distinto letterato. La men
ch'ella fa della traduzione del sig. Casareg
poemetto *De Partu Virginis* me ne rende a
simo et impaziente, tanto piú che la dissert
che l'accompagna esce da miniera cosí ecce
e sicura.

Se Monsign. Arcivescovo di Firenze si r
ancora costi, e se le cade in acconcio di ved
di scrivergli, la supplico di attestargli viva
la mia ossequiosa riconoscenza per la ben
con la quale si è degnato di commetterle
lutarmi; grazia della quale io sento tutto il
conoscendo quanto poco io la meriti. Gli r
in contraccambio le umane mie riverenze, gi
non ardisco d'offerirgli l'inutile servitú mia
rittura e senza il sostegno di quel medesim

diatore che mi à reso noto a così distinto personaggio.

La priego, quando mai avvenisse che V. S. illustriss. dovesse cambiar residenza, di rendermene informato, perch'io sappia dove dirigerle le mie lettere; e priegandola frattanto ad onorarmi con alcun suo stimatissimo comando, invariabilmente mi confermo devotiss. obbl. servo vero ecc.

XCIX. [Sgariglia 51. Roma I 342]

A Felice Trapassi suo padre, Roma.

Czeketum 9 febbraio 1742.

Carissimo padre

Mi giunse la veneratissima vostra, scritta in data dei 13 di gennaio, piena di tutte quelle paterne affettuose espressioni famigliari al vostro parziale amore verso di me, che mille e mille volte replicate mi cagionano sempre un nuovo piacere e esigono da me una nuova riconoscenza. Io vi assicuro che il più vivo de' miei desiderii è quello di rivedervi, di abbracciarvi e di darvi testimonianza della mia tenerezza, del mio rispetto, che uguagliano il mio debito; giacché gli angusti limiti, tra'quali mi à sempre tenuto la mia fortuna, non mi àn mai permesso il convincervene in altra forma. Ma non veggo finora prossima apparenza; onde intorno alle generose intenzioni del Ponte-

fice a mio riguardo non può contarsi finora
altro che per buon augurio, sul quale sarebbe
sicuro il fondar edifizi. Vi supplico di abbracc
il sig. Perroni a mio nome, e dirgli che lun
scorso 5 del corrente gli ò scritto due lettere,
per la posta ordinaria e l'altra per via di Mo
gnor Nunzio Paolucci, che l'includerà nel
piego al march. o avv. Scaramucci da cui è nec
sario far capo per averla, e che in questa secor
ò incluso la sopravvivenza et il ristretto sot
scritto; che ò tentata quest'altra strada, cred
dola meno soggetta alla disgrazia delle altre n
lettere, e che l'averne perdute tante cagiona a
la noia di scrivere et a lui di leggere tante vo
la medesima cosa. Mille abbracci a mio fratello
a tutti di casa; e supplicandovi della paterna
stra benedizione, pieno di sommissione mi sott
scrivo ecc.

C. [Marucell. cod. B VII 19]

All'abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Czekethum 9 marzo 1742.

Illustriss. Signore

Quanto meno aspettato, altrettanto più caro, m
giunge in questo deserto, nel quale fin dallo scors
settembre venni a cercare tranquillità, il pregia
tissimo foglio di V. S. illustriss. scritto in dat

de' 3 di febbraio. Non potrei assicurarla per cura di chi mi sia giunto, essendo esso venuto di Vienna incluso in un piego della sign. contessa d'Althann, in compagnia della quale ò qui passato questo turbolentissimo inverno, evitando almeno quella porzion di rammarico che suol cagionare nelle pubbliche calamità la vista degl' infelici a'quali non possiamo soccorrere. La gentile attenzione di V. S. illustriss. di venirmi a cercare fin in questo ripostissimo nascondiglio, per consolarmi con le nuove testimonianze dell' amor suo e della sua obbligantissima ricordanza, esigerebbe da me a buona ragione un prolisso rendimento di grazie; ma son tali i miei debiti antichi non ancora saldati, che l'incominciare con un ordine prepostero il pagamento dell' ultime partite potrebbe parere una dolosa dimenticanza delle passate. Io le ò tutte presenti, e se non ò parlato fin ora di quella considerabile che mi si accresce per gli esemplari del libro dedicatomi, che V. S. illustriss. mi avvisa d'avere indirizzati a Vienna, è perché né di essi né della lettera che gli accompagnava mi è pervenuta fin ora notizia alcuna. Se l'avvicinamento dei Prussiani non avesse sospesa la mia mossa, sarei già in Vienna: súbito che le direzioni de' medesimi dichiarate me lo permettano la eseguirò, e colà giunto farò subito ricerca del prezioso deposito e ne darò conto a V. S. illustriss. Attenda ella intanto ad onorar la nostra Italia con le gloriose sue applicazioni, si compiaccia d'indi-

rizzare al sign. vicario Damiani l'acclusa r
mi onori de' venerati suoi comandi, e mi
pieno di stima e d'ossequio devotiss. obbl
servitor vero ecc.

CI. [Rosa IV 203. Volterra 27]

A Mattia Damiani, VOLTERRA.

Czeketum 9 marzo

Per mezzo del degnissimo nostro sign.
ricevo con infinito piacere una lettera di V.
lustriss. scritta da Pescia nel 29 gennaio, de
desimo cortese obbligantissimo stile che ca
rizza invariabilmente tutte le sue. Questa,
l'avermi consolato con una gentil riprova
sua stimabilissima ricordanza, mi sollecita a
con le lodi d'un fratello da me molto amato
favore del quale, dubitando della parzialità de
giudizio, sono oltremodo contento che si racco
voti del peso di quelli di V. S. illustriss., che
favorevolmente ne sente. Le rendo dunque
sime grazie dell'attentissima cura che s'è pia
di mostrare nel congratularsene meco, et au
al mio fratello facoltà e cognizioni onde mer
una si desiderabile approvazione.

Sarei già in Vienna, siccome ella saggiam
argomentava, se i moti delle truppe pruss
troppo vicini a quella dominante, non aves

sospesa la mia, per altro già risoluta partenza, da questa segregazione de' viventi, sino almeno a scorger più chiaro il disegno de' nemici, per non trovarmi forse di bel nuovo fra quella confusione onde fuggii nello scorso settembre con tanto di disagio e di danno. Mi congratulo seco e della sua permanenza in cotesta città, e del grand' acquisto che farà nella persona del nuovo vescovo, adornato, come ella asscrisce, di qualità così stimabili. Mi continui l' amor suo e mi creda pieno d' una rispettosa stima devotiss. obb. servo ecc.

CII. [Marucell. cod. B VII 19]

All' abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Vienna 7 luglio 1742.

Illustriss. Signore

Dal segretario del sign. march. Ginori mi fu consegnato fin dalla settimana scorsa il bellissimo Sannazzaro accompagnato da una obbligantissima lettera di V. S. illustriss. Sperai d' averlo sollecitamente legato e poterle scrivere con quegli applausi e congratulazioni alle quali mi à preparato il dovuto altissimo pregio in cui tengo il celebratissimo traduttore; ma da che l' inesplicabil lentezza di questi artefici mi differisce tuttavia così sospirato piacere, non voglio almeno soffrir la taccia di trascurato. Le rendo dunque intanto vivissime grazie

del dono, non men prezioso per il suo propri
lore, che caro a me come nuovo argomento
l' affetto del gentilissimo donatore.

O parlato lungamente di V. S. illustriss.
sign. Bassan e col sign. march. Ginori e col
Baron Phütchner: gli ò trovati tutti giustissim
noscitori del merito di V. S. Illustriss. e, s
adularla, ben persuasi dell' onore ch' ella fa alla
patria. Sul punto dell' irregolar pagamento
sua pensione, mi dissero i due ultimi che cr
vano che si fosse rimediato, essendo cessat
istanze: se la cosa non va con la felicità ch
crede, io son pronto ad ogni suo cenno a ri
var l' ufficio, al quale io l' assicuro che potrà n
car peso ma non calore. Se gli affari pubblici p
deranno una volta un assetto durevole, non du
che si penserà seriamente a renderle giustizia
tra questi orribili tumulti marziali non è poc
le povere Muse non sono oppresse del tutto. P
intanto a conservarsi, mi ami com' io faccio e
creda invariabilmente devotiss. obbligatiss. serv
vero ecc.

CIII. [Marucell. cod. B VII 19]

Allo stesso.

Vienna 18 agosto 17

Illustriss. Signore

Per eseguir prima gli ordini suoi, non ò
sposto più sollecitamente al gentilissimo foglio

V. S. illustriss. del 17 di luglio. E vorrei, ora che lo faccio, aver fra le mani materia più aggradevole onde trattenerla, di quella che le mie inutili diligenze mi somministrano. Ò dunque replicatamente parlato al sign. baron Phütchner et al sign. march. Ginori; ò ritrovato al solito in entrambi e stima et amore per la sua degnissima persona. Ma ò palpabilmente conosciuto che il desiderio che à così l'uno come l'altro di favorirla è presentemente infruttuoso. Per quello che riguarda al pagamento della pensione, dicono esser impossibile di far passo alcuno finché S. A. R. è assente; promettono di adoperarsi alla prima opportunità perché ella sia consolato; e frattanto, per diminuirle il rammarico della sua sorte, mi consigliano d'informarla della nostra, che presenti et in attual servizio andiam creditori di un anno e mezzo de' nostri soldi: per la carica alla quale aspira il sign. suo fratello, che fin ora non è provveduta, né si provvederà probabilmente sino al ritorno del Gran Duca. Ma il male non consiste in questo: lo scoglio maggiore si è che nella lista de' nominati venuta di Firenze non si trova il suo signor fratello suddetto, tutto che sia forse stato a V. S. illustriss. fatto credere altrimenti. Questa circostanza mi dicono esser necessarissima, né può procurarsi di qua. Io non lascerò di rinnovar l'istanze sino all'importunità; e, se V. S. illustriss. mi darà lumi che possano fortificar gli uffici, io ne farò buon uso.

Abbandoniamo, amico veneratissimo, l'idea di

presentare alla Maestà della Regina le rim
C. Casaregi. In primo luogo con qual front
V. S. illustriss. ch' io ardisca di offerire all
Sovrana un libro dedicato a me medesimo?
sia persuasa che qui presentemente non si re
né si può respirar altro che guerra e politi
che tutto ciò che non si riduce a questi du
neri, o al terzo (che forse è il primo) di r
glier danaro per le necessarie pubbliche urg
è considerato come inopportuno e fuor di te
Le circostanze nelle quali si trova questa
sono ridenti per le speranze che portan seco
i frutti delle medesime non parmi che sian
maturar sollecitamente per i poveri seguaci
Muse. Non abbandoni per questo V. S. illust
il commercio delle medesime: il frutto di gl
ch' ella ne ritrae è grande, continuo e sicuro
seguirà anche il resto, quando torni un poco
tranquillità. Mi ami intanto, com' io la vener
mi creda invariabilmente devotiss. obbligatiss.
vitor vero ecc.

CIV. [Nizza III 277]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 19 sett., 174

Rispondo tardi, gentilissimo sign. Bettine
alla gratissima vostra del 25 d'agosto, perché ta

mi è pervenuta: inconveniente per altro assai frequente da un tempo in quà in queste poste. Dopo avervi reso mille grazie per tante vostre espressioni, vi assicuro di non aver cosa alcuna ch' io possa aggiungere alla vostra ristampa; ma se nel corso dell' opera mi occorresse di scrivere, per piccola che fosse la cosa, siate sicuro che ve ne farei parte. Se vi si presenta occasione di persona che venga a questa volta, riceverò volentieri li due tomi del Platone e ve ne trasmetterò il prezzo; ma agli orribili dazi et al porto non ò vocazione di soggiacere. Comandatemi e credetemi ecc.

CV. [Marucell. cod. B VII 19]

All' abb. Anton Francesco Gori, FIRENZE.

Vienna 24 ott. 1742.

Illustriss. Signore

Un crudel catarro, malattia alla moda in questi paesi, mi à lungamente afflitto e non ancor del tutto abbandonato. Fra le altre sensibili incomodità che mi à cagionato è stato certamente il rammarico di non aver potuto così prontamente eseguire i comandi di V. S. illustriss. e rispondere all' obbligantissimo suo foglio, siccome avrei dovuto e desiderato.

O replicatamente parlato a tenore degli o
suoi co' due consaputi cavalieri, et ò fatto
considerare il foglio ch' ella mi trasmisse. Es
stimano veramente, et io ne ò veduti segni
equivoci; ma sul particolare dell' istanza del
suo fratello dicono di non poter presentement
passo alcuno giovevole. Credono che codesto
valiere già suo scolare abbia fatto quanto as
sce; ma assicurano all' incontro che il Consigl
finanze non à avuta la minima ragione del
suo fratello, *a segno che non l' à né pur n*
nato. Ò compreso che il disegno sia d' abolir
carica di cui si tratta: nel qual caso converr
far valere il merito già fatto per altra opportu
E quando questo disegno non avesse effetto; a
ché si possa qui far cosa utile, convien seco
l' ordine degli affari che il moto incominci di cc
Ecco quanto ò potuto ritrarre da questi caval
Io non gli lascerò in pace; e, se altro ne p
sapere, ella ne sarà esattamente informata.

Non ò ricevuto doppio il Sannazzaro, com'
crede; l' equivoco nascerà forse da confusione
gli esemplari delle rime.

Non posso consolarmi della disgrazia del
stro povero sign. march. Bartolommei: s' ella
sente mai migliori novelle, la supplico di farm
subito parte. Mi ami intanto come io la vener
mi creda sempre devotiss. obbligatiss. servit
vero ecc.

CVI. [Marucell. cod. B VII 19]

Allo stesso.

Vienna 5 del 1743.

Illustriss. Signore

Benché con l'arrivo del nostro degnissimo march. Ginori avrà V. S. illustriss. potuto informarsi originalmente del corso e degl' intoppi de' suoi affari, onde manca necessaria materia alla mia lettera; pure non tralascio di risponderle, per lusingare almeno in tal guisa il mio desiderio d'esser seco. L'assicuro che, se l'opera mia fosse di qualche peso, non avrebbe un uomo suo pari altre occupazioni se non quelle che tanto onorano la sua patria, né dovrebbe in modo alcuno distrarla il pensiero di provvedere a' comodi della vita. Ma in questi torbidissimi tempi i bisogni pubblici assorbiscono tutta l'attenzion de' Sovrani, e non può attendersi a' privati. E creda che vicini al fonte non si sta meglio che lontani, non essendo la distanza la cagione per cui siam negletti. Auguriamoci tempi migliori, e conserviamo intanto gloriosamente quel sughero che ci resta, per mantenerci almeno a galla finché passi la tempesta. Faccio riverenza al sign. suo fratello et a lei, e pieno di affetto e di stima mi confermo devotiss. obbligatiss. servitore vero ecc.

CVII. [Roma I 183. Pall. XVI 15]

Al march. Carlo Cavalli, Ravenna.

Vienna 5 del 174

Illustriss. sign. mio

Quali grazie renderò io mai all' impareggial
gentilezza dell' obbligantissimo mio sign. march
Cavalli, che à voluto darmi con la sua lettera
testimonio della sua tanto da me poco merit
quanto ardentemente desiderata rammentanza? N
bisognava medicina meno efficace per guarirmi
parte dal dolore della sua lontananza, che tutta
risento e non senza compagni. Mi consola infi
tamente il sentire che abbia V. S. illustriss. riti
vato costi numero cosi considerabile di amat
delle buone lettere. Il commercio di tal gente n
può lasciar di occuparla aggradevolmente; et i sı
cólti e felici talenti non avranno a desiderare
stimolo e teatro. Qui tutto il mondo è immeı
ne' piaceri dell' incominciato carnevale. Le comn
die, i giuochi, i balli, i ridotti e le maschere so
innumerabili; et io, benché a seconda del mio ger
e dell' età mia e delle mie circostanze non pos
approfittarmene, pur sento rallegrarmi dell' al
grezza degli altri. Si diverta ella nella bella Ital
et in qualche intervallo si rammenti ch' io soı
con la più sincera e rispettosa stima ecc.

CVIII. [Nizza III 278]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 23 ott. 1743.

È un nuovo tratto della vostra cortesia, gentilissimo sign. Bettinelli, l'obbligante sorpresa che mi à cagionata una cassetta di libri inaspettatamente consegnatami da questa dogana. Ma è motivo per me di confusione la dedica di cui vi è piaciuto onorarmi: la quale non saprei perdonarvi, se non a patto che mi facciate conoscere l'autore della felice nitidissima lettera che basta per distinguere questa sesta edizione. Io non posso ammirarne abbastanza, oltre la purità dello stile, il prudentissimo artificio, col quale, dicendo a mio vantaggio quanto può dire un appassionatissimo amico à saputo ammirabilmente isfuggire certe solenni formule panegiriche, più atte a far che arrossiscano i lodati che a procurar loro la stima del pubblico. Vi prego di chiamare a parte de' veri miei infiniti rendimenti di grazie cotesto mio non meritato fautore; e vi assicuro che la porzione de' medesimi che tocca a voi crescerà a dismisura, ove, palesandomene il nome, vogliate abilitarmi a determinar la mia presentemente incerta riconoscenza.

Ò nel tempo medesimo ricevuta una copia del vostro *Platone;* e ringraziandovi dell' attentissima

memoria, vi priego d'avvisarmene il prezzo,
ch'io possa pagare il mio debito.

Credo che si rappresenterà ben presto in I
sda una mia nuova opera, et un'altra in qu
corte nel prossimo carnevale: onde, aggiunge
queste a tutto ciò che manca nell'edizione i
credo che avreste materiali per un quinto to
che sarebbe gratissimo a chi si trova con gli
quattro. Suggerisco, ma non consiglio. Voi sa
meglio di me ciò che vi convenga. Conservat
la vostra amicizia e credetemi costantemente

CIX. [Nizza III 280]

Allo stesso.

Vienna 11 del 17

Eccovi, gentilissimo sign. Bettinelli, i due es
plari che dimandate della nuova opera già
rappresentata all'occasione delle nozze della S
nissima Arciduchessa, ma scritta alcuni mesi s
frettolosamente per un privato divertimento d
mia Real Principessa, che da poi fu interrot
onde, se si risente di queste circostanze non
faccia meraviglia. Vi sarà mandato da Dresd
libro d'un'altra, che scrissi non meno tumult
riamente per quella corte nella stessa estate.
corrispondenza della mia costante amicizia, nor

dimenticate di riverir per me il mio degnissimo sign. ab. Fabrizi, e credetemi immutabilmente ecc.

CX. [Sgariglia. 53. Roma I 334]

A Felice Trapassi suo padre.

Vienna 25 del 1744.

Carissimo padre

Le occupazioni del mio impiego in occasione delle nozze di questi Serenissimi Principi non mi ànno permesso di rispondere prima alla veneratissima vostra dello scorso mese. Benché io non abbia bisogno di nuove testimonianze per esser persuaso della vostra paterna tenerezza per me, mi consolano nulladimeno oltre ogni credere le affettuose espressioni delle quali vi è piaciuto valervi; e vi assicuro che la mia corrispondenza eccederebbe il debito, se un debito così sagro potesse essere sorpassato. La cosa più cara che potete fare a mio riguardo è conservarvi gelosamente la vostra salute, e confermare la ferma speranza, che io vado alimentando, di potere un giorno, ribaciandovi mille volte la mano, ricever da voi in persona la paterna vostra benedizione; della quale supplicandovi intanto, come in tal separazione è permesso, pieno dal più rispettoso affetto vi faccio umilissima riverenza.

CXI. [Nizza IV 5]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini

Vie

Pure alfine la pelosissima cosc
caro signor abb. Pasquini si è r
cosa fosse succeduta verso pasqua,
tore a qualche sermone di quares
ravvedersi nel fervore del carnoval
un tócco di grazia vincitrice, tant
caro quanto meno sperato. Ma la
le baie. Non crediate che io sia t
d' avervi creduto meno memore de
cizia, a cagione del vostro pertina
sapevo le vostre vicende, vi accc
l' animo, e mille volte mi sono di
tempeste dalle quali ero circondatc
figurandomi quelle fra le quali si t
Ma può pagar tutte le passate agi
stra presente tranquillità. Io me ne
più vivo dell' anima, e vi assicur
che pochi per me fortunati avvenin
facoltà di rallegrarmi al par di que

Mi à obbligato, ma non sorp
affettuosa assistenza al mio poverc
non aspettavo meno dal vostro b
di cui probità io mi vanto d' aver
a traverso di quei vaporetti di

che vi àn fatto qualche volta dubitare del mio. Quando incomincerete a toccar la lira, non vi dimenticate di me: ma non mi crediate tanto Pirgopolinice, che io accetti così francamente quella cattedra poetica alla quale la vostra amicizia mi promuove. È generosità vostra il tenermi ragione di qualche vostro discorso, de' quali il frutto è stato comune: et io conosco più di voi i vostri felici talenti atti a qualunque volo, se non gli reprimesse di quando in quando la poca fiducia che avete delle vostre forze: infermità per altro, alla quale io cerco per me medesimo inutilmente rimedio.

Oh quanto v'invidio la compagnia del signor Hasse e della sua consorte, coppia veramente adorabile! abbracciateli per me, et assicurateli tanto della mia quanto io lo sono della loro tenerezza. Ma nell'esecuzione di così piacevole commissione non vi scordate che io v'amo, che vi stimo, che desidero di servirvi, e che sono e sarò sempre ecc.

CXII. [Nizzà III 281]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 21 marzo 1744.

Non so, gentilissimo sign. Bettinelli, di quali miei componimenti mi parlate nell'ultima vostra

lettera. È verissimo ch'io ò scri
cose per la corte, ma non essen
pubblico, ch'io sappia, non ò
parte ad alcuno. Se mi avviserete
che corrono per Venezia, io vi
e, poiché già ne corrono copie, i
una corretta. Comandatemi, ch'i

CXIII. [Nizza III 281

Allo stesso.

Vi

Se voi, gentilissimo sign. Be
dite almeno qualche principio
che costì corrono a mio nome, c
assicurarvi ch'io gli abbia scritti?
includergli nella nuova vostra im
ch'io gli abbia riconosciuti per mie
persone generose che mi fanno
loro fatiche, et io non voglio arro
mie. Comandatemi, e credetemi ec

CXIV. [Bibl. Siena. cod. D. v

All' abb. Giov. Claudio Pasquini,

Vienn

Amico e padrone riveritiss.

Tutta l'invidia, che voi protesta
sima vostra del 22 del caduto, per

fortuna ch'io godo della vicinanza del sign. Hasse e dell'amabile sua comitiva non mi consola punto dell'imminente perdita ch'io son per farne mercoledí prossimo; perdita, questa volta a me piú d'ogni altra, sensibile, perché mai fin ora non mi era avvenuto di vederlo all'intero suo lume, ma sempre distaccato da molte sue circostanze, di modo che era un'aria senza stromenti; ma ora lo vedo padre, marito et amico, qualità che in lui fanno un accordo mirabile con quei solidi fondamenti di abilità e buon costume, per i quali io l'apprezzo da tanti anni e l'amo quanto egli merita. Basta, voi tornarete a possederlo ben presto: intanto imparate a compatirmi. Stupisco che abbiate ritrovato un clima dove la facoltà generativa vada cosí eccessivamente in aumento. Io credeva che tutta la terra indifferentemente abbondasse del pericolo contrario; e m'avea confermato in tale opinione una vostra esclamazione, espressa da voi graziosamente in un'aria che incominciava *Che gran fatalità!* È possibile che costí non si ritrovino di questi *cotali* medici eccellenti contro l'umidità? Oh potessi mandarvene alcuno de' tanti che mi soverchiano! Ma, lasciando le baie, abbiate cura dell'individuo, e non siate su questo punto negligente al vostro solito. Gli anni crescono, et io m'accorgo che anche i peccati d'omissione cominciano a farmi gran peso alla coscienza. È vero ch'io non sono un Ercole, ma né pur voi siete un Polifemo. Vi rendo grazie del bell'oratorio di cui

mi fate parte, e che io ò attentamente letto e gustato. Prima ch'io venissi in Germania mi ricordo bene che mi passò sotto gli occhi l'altro che portava il medesimo titolo, ma la mia reminiscenza non è tanta che basti per far comparazione di quello col presente. So che questo mi dà abbondante motivo di rallegrarmi con voi. È felicissimamente versificato, ridonda di pensieri non meno solidi che teneri e divoti, et è veramente tale da inspirar l'estro convenevole a chi l'à guernito delle sue note. A dispetto dell'amor della patria credo magnifico il soggetto da voi scelto per l'opera del carnevale: ma, senza far torto ad Arminio, vi raccomando quel galantuomo di Varo. Se questa lettera non vi cura della vostra indisposizione, il vostro caso è disperato. Addio. Amatemi quanto io vi amo e vi stimo e credetemi sempre il vostro affezionatiss. ecc.

CXV. [Sgariglia 53. Aluigi 111. Roma I 346]

A Felice Trapassi suo padre, Roma.

Vienna 13 giugno 1744.

Carissimo padre

Gratissima, come tutto ciò che da voi mi viene, mi è stata l'affettuosa vostra lettera delli 16 del caduto, sì per le felici nuove di vostra salute, come

per le prove, che in essa mi date, del vostro affetto, le quali, benché superflue a persuadermi, sono sempre opportune a consolarmi. È verissimo che le torbide circostanze nelle quali io mi son trovato secondano il maligno lavoro che gli anni vanno facendo in questo mio non solidissimo edifizio. Mi avevano ridotto più malinconico che io per natura soleva essere; ma ora, lodi al cielo, mercé l'aspetto funesto de' pubblici affari e l'assiduo commercio co' miei libri, che mi seducono dalle riflessioni moleste, ò sensibilmente migliorato. Io v'imito nel desiderio delle felicità che voi presagite, ma non già nelle speranze. Sono tanto avvezzo ad esser deluso da queste, che allora meno me ne fido quando paiono più ridenti; e con questa incredulità divido gran parte del colpo che si riceve quando svaniscono. Voi fatte ottimamente a nudrirle, perché vi approfittate intanto del piacere che si gode nell'aspettazione di un bene riputato sicuro; e quando giunge il disinganno, avete in pronto una copia invidiabile di speranze nascenti, che immediatamente succedono all'estinte e vi sostengono nel felice possesso di consolarvi del presente immaginando il futuro. Io, che per mia disgrazia sono sterilissimo di speranze, prendo il cammino opposto; altrimenti, quello che per voi è balsamo per me sarebbe veleno. Voglia il cielo che siate profeta, e che io possa darvi segni meno limitati del mio amore e del mio rispetto.

Non ò ancora le lettere della posta, onde non

ò che scrivere al sign. Perroni. Vi prego di abbracciarlo per me e dargli nuove di mia salute. Fate lo stesso con tutti di casa, e voi conservatevi attentamente; beneditemi, e credetemi con la dovuta sommissione ecc.

CXVI. [Rosa vi 204. Volterra 29]

A Mattia Damiani, FIRENZE.

Vienna 14 nov. 1744.

Dalla gentilissima di V. S. illustriss. scritta da Firenze nello scorso ottobre e resami avanti ieri sento con mio sommo dispiacimento che altre sue non mi siano pervenute; sventura per altro dalla quale vanno esenti tant' altre, delle quali si dorrebbe molto meno la perdita. Le rendo grazie della costante obbligantissima memoria che conserva di me, della quale à voluto darmi così distinta prova nel parteciparmi il tanto difficile quanto onorato impiego al quale è stata chiamata e a cui presentemente dà opera. Circostanze bene invidiabili del medesimo sono e la conversazione del sig. Lami e la vicinanza del sig. Gori, persone delle quali il commercio dee produrre e frutto e diletto corrispondenti al vantaggio che da essa ritraggono le buone lettere e alla gloria che ne ridonda alla nostra Italia. Noi siam di nuovo fra i vicini tumulti di guerra, così poco amici alle Muse; e ben-

ché oggimai il costume ce ne abbia fatto perder l'orrore, non ce ne toglie però mille inevitabili incomodi. In qualunque situazione per altro, quando le piacerà esperimentarlo, troverà ella sempre in me la solita obbligatissima stima et il solito devotiss. obbligatiss. servo ecc.

CXVII. [Rosa IV 205. Volterra 31]

Allo stesso.

Frain 11 agosto 1745.

Fra le montagne della Moravia, dove io già più di due mesi dimoro, tollerando la noiosa convalescenza d'una infermità che mi à tormentato tutto lo scorso autunno et inverno, mi giunge, ancorché tardi, gratissimo il cortese foglio di V. S. illustriss. del 10 del cadente luglio; e le prove che nelle sue cortesi et affettuose espressioni io ritrovo della costante sua parzialità spero che consolandomi, come fanno, affretteranno di molto il mio ristabilimento.

Non saprei come renderle grazie dell'obbligante disegno d'indirizzarmi la pubblicazione della sua egloga filosofica: io ne sono già mortificato prima che ella lo eseguisca. Se ella à per me quella bontà della quale senza ingratitudine io non potrei dubitare, la priego di non amareggiarmi la soddi-

sfazione di vedermi da lei reputato degno di quest' onore con dare occasione agli altri di disingannarmi. Potrà essermi molto piú vantaggiosa la sua parzialità, dove men solennemente pubblicata non faccia rivocare in dubbio l' integrità de' suoi giudizi sopra gli scritti miei. Taccio l' indubitata verità, della quale io sono pur troppo persuaso, di non meritar questi omaggi, perché la difficoltà di far giustizia a sé stesso rende troppo malagevole la prova di questo mio sentimento, usurpato comunemente nel modesto apparente linguaggio del commercio civile. L' esorto bene a riflettere che questi ossequiosi tributi sono mezzi da impiegarsi per procurare alle lettere i favori della fortuna, con la quale io sono poco d' accordo, vendicandosi ella giustamente dell' alto disprezzo nel quale io l' ò sempre tenuta.

Al dottissimo nostro quanto gentile sig. Lami, dopo i dovuti ringraziamenti e riverenze, la priego di render testimonianza dell' alto pregio in cui io giustamente lo tengo, e di quanto io mi rechi ad onore una cosí invidiabile amicizia.

Et augurandomi facoltà di corrispondere all' eccesso della sua gentilezza, pieno di vera stima mi sottoscrivo devotiss. obb. servo vero ecc.

CXVIII. [Nizza III 282]

A Gius. Bettinelli, VENEZIA.

Vienna 27 nov. 1745.

M' à oltremodo consolato il paragrafo della vostra lettera, in cui mi parlate del nostro degnissimo sign. Apostolo Zeno: tanto più che dal sign. Ippolito Bertolani non avea quelle notizie di sua salute che io vivamente desidero. Non saprei dirvi a qual segno mi abbia obbligato la parte ch' egli prende nel miglioramento della mia: dopo avergli baciate le mani a mio nome, rendetegliene grazie senza fine, assicurandolo ch' io conservo per lui quel tenero et affettuoso rispetto che ò concepito per la sua venerata persona fin dal mio ingresso nel paese delle lettere, e che gli auguro dal cielo tutto ciò che a me stesso desidero. Voi amatemi, comandate e credetemi ecc.

CXIX. [Algarotti XIII 3]

Al conte Francesco Algarotti, DRESDA.

Vienna 15 del 1746.

Carissima come qualunque cosa vostra, e quanto merita una nuova testimonianza del vostro amore,

m' è giunta la lettera che mi scrivete in data degli 8 del corrente gennaio: e quanto obbligante altrettanto inaspettato è stato per me l'amoroso rimprovero che in essa mi fate, di non avervi fin ora assicurato d'aver letto il *Congresso di Citera*. Io il lessi e rilessi in Moravia, e con una mia non breve lettera (che avea allora il merito di costarmi considerabil pena per iscriverla) ve ne resi grazie, me ne congratulai con esso voi, e ve ne distesi il mio giudizio, per ubbidirvi. Vi diceva in essa che l'idea m'era paruta pellegrina, vaga, et una di quelle che con utile inganno non professano che lo scherzo e ravvolgono l'istruzione. Vi applaudiva su la verità e la costanza de' tre caratteri, e vi esprimeva quanto mi avesse divertito il comico di madama Jasette, il tragico di milady Gravely et il pedantesco di madonna Beatrice. Commendava la locuzione scherzevole e festiva senza scurrilità, e ricca delle più belle merci dell'italiana eloquenza senza sito di scuola. Mi professava sensibile all'onore che ridondava ad alcune mie espressioni delle quali vi era piaciuto valervi, confessando che quelle di rozzi sassi, mercé l'amico artificio del maestro architetto, eran divenute parti di così eccellente edificio: *tantum series juncturaque pollet!* E concludea finalmente che bastava questo vostro scherzo per iscorgere quanta sia stata per voi la parzialità della natura, quale la vostra cura in secondarla, e di che peso sia ne' vostri pari la qualità con la quale caratterizza Omero l'eroe *qui mores*

hominum multorum vidit et urbes. Questa mia lettera fu da me scrittavi e mandata o su la fin di luglio o sul cominciar d'agosto. D'ogni altra mia ò avuta regolarmente risposta, onde l'origine della mancanza dee esser costi. Se farete qualche diligenza, vi verrà facilmente fatto di rinvenirla. Intanto, per non avventurar anche questa, ricopro il vostro nome con quello del mio libraio, che credo molto meno atto del vostro ad accendere la curiosità d'alcuno sino al delitto.

La mia salute migliora, e migliorando in questa stagione mi riempie d'ottime speranze. Non è però ch'io non risenta i miei incomodi; ma essendo essi ormai quasi in equilibrio con la facoltà di tollerare, io non ardisco lagnarmi.

E quando vedrò io mai il libretto che da tanto tempo dite avermi diretto? Che crudel maniera è codesta di tormentarmi? Non l'à certamente da voi meritata la tenera amicizia e l'alto pregio, in cui giustamente o costantemente vi tiene il vostro M.

CXX. [Nizza III 23]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 5 marzo 1746.

Non bisognava meno che l'inimitabile efficacia del mio veneratissimo sig. march. d'Ormea, per

ottenermi il sensibile e sospirato piacere d'una lettera dell' ingrato, immemore, inumano e ciò non ostante amabilissimo mio sig. Filipponi. Non ò trascurata occasione per farlo risovvenire della nostra amicizia, son ricorso sino a' frati perché gl' inspirassero resipiscenza; ma tutto in vano: confesso che qualche volta, rapito dal mio sdegno amoroso, non ò saputo trattenermi di prorompere contro di lui e dargli gl' ingiuriosi nomi d' Antropofago, Troglodita, Lestrigone e Panduro. E non so alla fin fine a qual eccesso avessi potuto trascorrere, se la sua lettera non fosse giunta opportunamente a calmare il mio irascibile. Non mi à questa solamente placato, ma, risvegliando nell' animo mio una folla di care e ridenti memorie d'accademie, passeggiate, cicalato, dispute, simposii, il Vomero, Chiaja, Strada Giulia, Porta del Popolo et infinite altre somiglianti, è andata ricercando ogni più riposta e più sensibil parte del cuor mio, e vi á riacceso tutte le antiche fiamme della nostra amicizia tenera sino al grado peccaminoso (*exclusive*). Ma, come non v' è dolcezza in questa vita che non sia mista d' amaro, così lo stile poco confidente, e misurato, del quale, trattandomi in terza persona, vi valete nella vostra lettera (quasi che i dritti di Segretario della Reale Università o di Poeta Cesareo potessero prevalere a quelli dell' amicizia) à defraudato non piccola porzione del mio contento. Spero che ve ne pentirete di cuore, e farete fermo proposito di non cader mai più in

simil sacrilegio; e con tal fiducia per questa volta ve la perdóno.

Non dubito, e vi son grato, della parte che prendete nelle onorate circostanze di fortuna, alle quali, a tenore del mio moderato concupiscibile; ò io limitati, senza pena, i miei desiderii, e nella favorevole reputazione che à procurata al mio nome più il numero degli amici che il peso del merito mio; e vi assicuro che siete pienamente contraccambiato da quella ch' io prendo nella giustizia che vi è stata resa da così illuminato glorioso et universalmente ammirato principe, quale è il vostro Sovrano. Sorte tanto più invidiabile, quanto ogni giorno più s' accorda l' esperienza col vangelo sulle difficoltà che incontrano i profeti nella lor patria.

È verissimo ch' io ardo di desiderio di fare una scórsa a Torino, quando la pubblica sospirata tranquillità et i miei augustissimi principi me lo permettano, principalmente per potermi vantare d' aver veduto e venerato da vicino un monarca, che, per consenso di tutta l' Europa, unisce perfettamente in un nodo le qualità di re di capitano di cittadino e di padre, e procurerò certamente di farlo a suo tempo; né allora posporrò le gentilissime offerte vostre, delle quali sento tutto il peso, se non a quelle del degnissimo sign. march. d' Ormea che vi à prevenuto. Oltre i pregi e di cuore e di mente de' quali gli è stata prodiga la natura, e gli altri molti de' quali l' ànno fornito e l' educazione e

l'esperienza, pubblici titoli non meno del mio rispetto che della universale stima et amore che à egli esatti in questa corte; non saprei spiegarvi quanti sieno i miei privati, per i quali io debbo al medesimo ogni più ossequioso e riconoscente riguardo. Onde spero che non pretenderete da me una condescendenza, che mi renderebbe meno degno delle vostra amicizia.

Ma già la mia lettera è stata lunga abbastanza per punirvi del vostro lungo silenzio: comincio ad aver compassione di voi; onde, per non seccarvi affatto, tanto più che, essendo voi maritato, vi sarebbe il pregiudizio del terzo, v'abbraccio teneramente, vi prego a conservarmi e la vostra persona e l'amor vostro et a credermi invariabilmente ecc.

CXXI. [Algarotti XIII 7].

Al conte Francesco Algarotti, Dresda.

Vienna 7 maggio 1746.

A dispetto d'una febbretta che chiamano questi signori medici efimera estense depurativa, la quale mi favorisce da tre giorni in quà, non tralascio di rispondere alla gratissima vostra scritta petrarchevolmente *nel giorno che al sol si scoloraro* ecc. Circostanza che non mi dispiace, perché mi lu-

singa di qualche specie d' analogia fra la corrispondenza di madonna Laura col Petrarca e quella di voi con me. Duolmi bene che abbiate risentito nella salute l' avvicinamento de' sette gelidi Trioni, ma non dubitate che il vostro amico Apollo, che si va di giorno in giorno accostando, prenderà cura di conservarvi.

Il sign. conte di Canal, tanto sollecito di possedere il cuore degli amici del vostro merito, quanto tranquillo sul corso delle sue facende, è stato lietissimo della vostra memoria, e con molti saluti mi à commesso di ringraziarvene et abbracciarvi, rimettendo le sue commissioni al *quando* al *come* et al *se* vi cadrà in acconcio o vi piacerà di eseguirle. E la sign. contessa d' Althann et il suo divino Correggio desiderano che venghiate voi medesimo ad assicurargli della vostra ricordanza; e frattanto la prima mi à ordinato di rendervi grazie con tutte l' espressioni di stima che vi son giustamente dovute.

Non ò nuove letterarie da darvi, se non che l' Arte poetica del nostro Flacco è già quasi affatto travestita. Grazie al cielo, che non è vera la metempsicosi. S' ei fosse in corpo di qualche uccel di rapina, verrebbe senza fallo a beccarmi gli occhi.

Conservatevi, amatemi, ch' io non cesserò mai d' essere ecc.

CXXII. [Algarotti XIII 9]

Allo stesso.

Vienna 16 luglio 1736.

La carissima vostra del 23 dello scorso giugno mi trovò alle mani per la terza volta colla mia ostinata terzana. Io m'era proposto di lasciarla correre senza china-china; ma le occasioni anticipavano di sette ore, et il corso delle medesime si allungava di volta in volta; onde, prima che si rendesse febbre continua, si è giudicato necessario di ricorrere al solito febbrifugo. Col favor del medesimo sono già sette giorni privo dell'amabile febbril compagnia; ma non senza fondate speranze di riacquistarla, a tenore e delle antecedenti esperienze e delle disposizioni in cui mi sento. Spero che voi non m'imiterete; anzi, che, profligati affatto la vostra terzana e l'umòr tetro, siate in tresca nuovamente con le Muse. Quando vedrò io la vostra panegirica descrizione della vita campestre? Non è impresa per tutti il trovar novità in un soggetto non dimenticato da alcun poeta. Voi non l'avreste intrapreso senza essere sicuro di questa circostanza: gran motivo per me di curiosità. Felice voi che potete contar fra' vostri difetti la soverchia ricchezza! Non vi costerà molto il correggervi; e da ciò che togliete ai forse troppo solidi vostri edifizi avrete materiali per nuove fabbriche.

La degnissima nostra sign. contessa d'Althann à sommamente gradita la giustizia che rende la vostra ricordanza alla somma stima in cui ella vi tiene.

Sarei volontieri più lungo, ma le scosse della mia febbre non mi ànno lasciato valido abbastanza per usar della mia testa come vorrei. Sospiro d'abbracciarvi presto e farvi leggere nella mia fronte la tenerezza la stima e la costanza, con la quale io sarò eternamente ecc.

CXXIII. [Paravia 11]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Di Frain in Moravia 28 sett. 1746.

Amico dilettissimo.

Fin fra queste amenissime montagne (fra le quali da cinque e più settimane io vado in traccia di salute con inchiesta fin ora molto felice) à saputo ritrovarmi la carissima vostra del 3 del corrente; recandomi nella confermazione dell'amor vostro un aumento di profitto a quello che sensibilmente ritraggo dal regolato moto e dal cambiamento dell'aria. Una pertinace terzana, oltre le incomode reliquie de' miei passati tormenti e di stomaco e di testa, mi ànno obbligato a questa

cura campestre, che esperimento più profittevole di tante e tante non so s' io mi dica assistenze o persecuzioni mediche; alle quali per quieto vivere à pur convenuto essere esposto nel lungo e noioso corso della mia tormentosa infermità.

Non è cosa strana che fra tante sue cure abbia il sig. march. d'Ormea negletto l'incamminamento della vostra lettera. È ben cosa stranissima che voi, a dispetto d'una così vecchia esperienza, mi abbiate in un súbito condannato nel vostro tribunale interno, come poco curante degli antichi amici; quasi che a fronte di tanti accidenti, che possono o torcere o impedire il lungo viaggio d'una lettera, avesse peso di probabilità infinitamente maggiore il supposto della mia trascuraggine. Dal disperdersi dunque e dal ritrovarsi d'una lettera dipende appresso di voi la mia reità o la mia giustificazione. Vedete s'io posso andar superbo della vantaggiosa opinione che godo nell'animo vostro. Questa è tale ingiuria..... Ma lasciamo questo discorso, e pensiamo alla salute. Un'accensione di bile potrebbe richiamar le mie terzane, et io non voglio più commercio con tal razza di gente ostinata.

Che abbiate fatto leggere al sign. march. d'Ormea il paragrafo della mia lettera che faceva di lui onorata menzione, pazienza: questo degnissimo cavaliere à potuto leggermi in faccia i miei rispettosi e grati sentimenti, e può facilmente supplire per sé medesimo alla fiacchezza delle mie

espressioni. Ma chi vi à permesso di far salire sino alla mani di coteste Reali Principesse ciò che familiarmente vi scrivo del loro glorioso et invitto Genitore? Altro è comunicare ad un amico ciò che si sente, et altro il comparire in faccia a Sovrani. Se avessi potuto prevedere che ciò ch' io scrivea dovesse esser sollevato all' onore di passar sotto gli occhi di personaggi e così illuminati e così dal comune degli uomini distinti, se non avessi saputo scrivere cosa degna di loro, la cura almeno dello scrittore avrebbe fatta testimonianza del suo profondo rispetto. Ma, poiché la cosa è fatta, io ve ne so buon grado; a condizione per altro che resti a vostro pericolo la taccia che per avventura avreste potuto farmi meritare d' uomo troppo ardito e poco considerato.

L' edizione delle opere mie la più compiuta è quella del Bettinelli in Venezia in cinque tomi in quarto. Io non le ò fatte stampare, e non ne ò; ragione efficacissima per la quale non ve ne faccio dono. Ma vi do in contraccambio il salubre consiglio di non impiegare così inutilmente il vostro denaro in cose che non meritano tanta cura, particolarmente essendo voi padre di famiglia. E, a proposito di paternità, non vi dimenticate d' informarmi, scrivendo, se la vostra apostasia dal celibato à fruttato alla Repubblica qualche Filipponcino, che possa pascere un giorno per i campi d' Arcadia il fecondo gregge paterno.

Ò scritto al sig. conte di Canal i vostri com-

plimenti, e non dubito che gli saranno carissimi. E per risparmiare qualche porzioncina della vostra tolleranza per un'altra volta, vi abbraccio e mi confermo ecc.

CXXIV. [Algarotti XIII 11]

Al conte Franc. Algarotti, Dresda.

Joslowitz in Moravia 6 ott. 1746.

Giunto a pena in Moravia negli ultimi giorni d'agosto pieno della speranza d'abbracciarvi, vi scrissi una lettera nella quale rinnovando gl'inviti della nostra incomparabile contessa d'Althann vi confortava ad accettarli, vi dirigeva perché sapeste il cammino che dovevate tenere, et inviai da Frain, ove allora eravamo, la lettera al maestro della posta Fratting con ordine di consegnarvela al vostro passaggio. Tre giorni sono, partendo da quello per quest'altro soggiorno, scrissi la seconda con la direzione diversa; e, dopo chiusa la lettera, me ne giunse una vostra da Vienna scritta da Dresda il di 20 settembre. Ma il piacere di ricever le sospirate notizie di vostra persona mi fu molto scemato dalla certezza di vedere deluse le mie speranze della vostra compagnia, le quali a dispetto della pur troppo sospetta dilazione io aveva gelosamente nudrite. La nostra degnissima sign. contessa d'Althann non saprebbe perdonarvi d'averla defrau-

data d'un piacere così aspettato, se quello di sentirvi render giustizia da cotesto Sovrano non le servisse di contraccambio. Io non mi rallegro con voi, ma invidio chiunque à la facoltà di onorar sé stesso onorandovi.

Sospiro le altre due lettere delle quali mi date contezza in quella che ò ricevuta, e particolarmente quella alla quale consegnaste i vostri versi sul commercio, che nel resto di questo nostro rustico soggiorno farebbero la mia delizia. Ma, per dir vero, comincio ormai a disperarne l'arrivo.

Al partir da Vienna un abate a nome del sig. Kadghib mi consegnò un involto con la nuova impressione del vostro *neutonianismo;* ma non ebbi né pur agio d'aprirlo. Ve ne rendo intanto mille grazie, e mi riserbo al mio ritorno in città il piacere di scorrerlo di nuovo e darvene conto.

Ò scritto così per giuoco *Il Pentimento a Nice,* palinodia della canzonetta a voi nota. La legge, che mi sono imposta, di valermi delle parole medesime della prima per dir tutto il contrario, à reso il lavoro difficile, e quasi troppo per uno scherzo. Se avessi chi mi sollevasse dal noioso impiego di copiare, ve la trasmetterei. Ma lo farò da Vienna.

Amatemi sempre quanto io vi amo e vi onoro; e credetemi costantemente ecc.

P. S. Mi è stato scritto per ordine del nostro Sovrano, affinché io m'applicassi a comporre un opera per le nozze che costi si celebreranno a pri-

mavera; ma io, non sicuro ancora del mio incominciato ristabilimento in salute, non ò avuto ardire di prenderne l'impegno, incerto di poterlo compiere. Questo è il vero mio sentimento; del quale vi prego di render testimonianza in caso che sentiste malignar la mia scusa. Addio.

CXXV. [Algarotti XIII 14]

Allo stesso.

Joslowitz 27 ott. 1746.

Come per lo più avviene di tutto ciò che piace e si desidera, la carissima vostra lettera del 20 d'agosto con l' *epistola sul commercio* e la nuova stampa del *Congresso di Citera* mi sono giunte tardissimo. Non prima davanti ieri mi furono trasmesse da Vienna dal nostro sign. conte di Canal, et io mi son vendicato della lunga aspettazione rileggendo già ben tre volte questo vostro nuovo componimento, e sempre con nuova specie di piacere. L'idea che voi avete saputo render poetica è degna d'un savio e buon cittadino. Vi trovo de' versi incomparabili, come

Parte maggior del veneto destino....
Piagata il sen dalle civili guerre

et i tre seguenti:

La tarda prole del palladio ulivo....
L' obbliquo riso....

e molti altri ch'io non voglio trascrivere. Vi si conosce per tutto l'uomo che pensa, e non il parolaio, carattere d'una gran parte de' nostri cinquecentisti. Si vede quanto voi conoscete che gli aggiunti sono il colorito della poesia, onde i vostri non son mai oziosi. E soprattutto ò ammirato la facilità con la quale vi è riuscito di superare quella vostra natural propensione alla folla de' penrieri: scoglio di tutti gl'ingegni fecondi, per cui avviene delle idee quello che delle piante, che germogliando in copia non proporzionata al terreno si usurpano a vicenda e lo spazio et il nutrimento, onde la maggior parte riman soffocata e quasi nessuna matura. Io mi rallegro con esso voi di questo invidiabil dominio che avete su voi medesimo, per cui sarà sempre per voi l'istesso il conoscere il buono che il conseguirlo. Ma, perché non crediate ch' io voglia unicamente lisciarvi (mestiere indegno dell'amicizia, e di cui ò tanto orrore che procuro evitarne fino il sospetto), vi dirò sinceramente ancora tutto quello in che io ò inciampato: non intendo che la mia delicatezza sia però misura del vostro giudizio. Il verso *Te vidi un tempo* ecc. co'quindici seguenti pare che interrompano l' unione del proemio con la materia, nella quale entrate dal verso *Piagata il seno* ecc. Veggo benissimo che non è cosí; poiché in detti versi voi provate la proposizione, che al *vostro eroe stia sempre nel cuore il patrio bene.* Ma io avrei voluto che voi aveste un poco piú aiutato il

lettore a conoscer subito la legatura; essendo io persuaso che nessuno di quanti ci leggono vuole affaticarsi per lodarci, ma che tutti all' incontro precipitano i giudizi che ci condannano. Desiderei che alcuna volta aveste un poco più di condescendenza per la ritrosia dell' orecchio italiano, avvezzo come quelli de' greci e de' latini a distinguere la lingua della poesia da quella della prosa: legame che non ànno i francesi. Voi talvolta, benché non frequentemente, pur che una parola esprima la vostra idea e goda la cittadinanza fiorentina, non avete repugnanza a valervene, ancorché sia essa straniera a' poeti, come *imbriacare, rinculare, banderuole, molla* o altre simili. Sono parole ottime e sonore; ma, non impiegate fin ora affatto, o pochissimo, ne' lavori poetici, fanno una tal qual dissonanza dal tenore di tutto il rimanente, e presentano i pensieri non rivestiti di tutta quella decenza che, come appunto nelle vesti, dipende in gran parte dal costume. È bellissima, per esempio, la voce *molla* nel senso metaforico in cui voi l' usate; ma non crediate che muova con la medesima sollecitudine ad un italiano l' idea medesima che muove la parola *ressort* ad un francese, appresso di cui il senso traslato di detta voce è divenuto proprio per la forza dell' uso. Se ne conoscerà fra noi il prezzo, ma dopo qualche riflessione, e questo sensibilmente diminuito dal rincrescimento della novità, e dalla malvagità dei lettori, che tutti son uomini e per lo più ci puni-

scono della tardità del loro intelletto. La vivacità del vostro talento, intollerante d'ogni specie di servitú, vorrebbe scuotere questo giogo, et io mi unirei volentieri in lega con voi, se credessi la provincia men dura: ma cosí in questa come nella maggior parte delle costumanze civili io credo impresa meno difficile l'accomodar me alla moltitudine che quella di disingannarla, et evitando in tal guisa una quantità di risse importune procuro d'acquistare tempo per opere migliori di quello che sogliono essere i pedanteschi contrasti de' letterati, ripieni per lo piú di ciance inutili e di mal costume. A tutta questa lunga cicalata voi per altro risponderete con due parole dicendo: che lo stile della vostra epistola come che tal volta a seconda della materia e sorga e s'ingrandisca su l'esempio di Orazio, è nulla di meno sempre stile d'epistola, esente da' rigori della tibia della tromba e della lira, e non obbligata a comparir sempre vestita da festa. Non avrei che replicare a questa risposta, se voi non aveste eletto e sostenuto in tutta l'epistola vostra un tuono nobile e poetico che non s'accosta mai al familiare; onde contraete co' lettori una specie d'impegno di non cambiarlo senza evidente ragione. Oltre a ciò, quella metafora al *fiume un giogo* ecc. non finisce di contentarmi, particolarmente nel sito in cui la trovo: essa è sempre un poco ardita (con buona pace della venerabile autorità de' Latini), ma in bocca de' barcaiuoli parmi che s'allontani troppo dall' imita-

zione del parlare de' medesimi; e l'imitazione è il primo debito dell'arte nostra. Veggo che abuso indiscretamente della vostra pazienza: ma poiché ò intrapreso d'ubbidirvi, soffrite ancora quest'altra breve seccaggine. Nel terzo verso dell'ultima pagina voi dite,

Ma non però, signore, il piede arresta.

Ora non mi sovviene esempio d'un imperativo usato come voi l'usate, e non ò qui libri per cercarlo. So che si dice ottimamente *t'arresta, fa, di, vieni, va;* ma con la particola negativa non ò memoria d'aver trovato tale imperativo se non che con la terminazione dell'infinito, *Non t'arrestare, non fare, non dire, non venire, non andare.* Può essere che siano mie traveggole; ma questa volta ò risoluto di dirvi quanto penso; onde fatene voi quel caso che meritano. Et eccovi quanto, rivestendo con grandissima ripugnanza il personaggio di censore che mi sta sí male, ò saputo ritrovar di dubbioso nella vostra bella epistola. Sono tutte bazzecole, e piú tosto miei per avventura che vostri errori. Bisogna amarvi quanto io vi amo e stimarvi quanto voi meritate, per rompere il proposito di non credere all'istanze degli autori che dimandano il rigoroso giudizio degli amici, per esigere panegirici in contraccambio della loro apparente sommissione. Incominciando prima da me medesimo, io non credo infallibile se non il papa

quando pronuncia *ex cathedra;* e so che, avendo ancor voi questo giusto concetto degli uomini, vi compiacerete di quello che trovate tollerabile negli scritti miei, e mi perdonate le inavvertenze *quas vel incuria fudit vel humana parum cavit natura.* Ma ormai potrebbero offendervi queste lunghe proteste, e con molta ragione.

La nostra degnissima sign. contessa d' Althann mi commette mille saluti per voi. La disposizione in cui eravate di trattenervi un mese e più con esso noi à resi più sensibili gl' impedimenti che ci ànno defraudato di tal piacere; desideriamo almeno che siano tanto a voi profittevoli, quanto sono stati a noi svantaggiosi. Amatemi intanto, perdonate la negligenza della lunga lettera che non ò tempo di rileggere, e credetemi ecc.

CXXVI. [Paravia 14]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 3 dec. 1746.

Amico dilettissimo

Debitore di risposta alla gentilissima vostra replica del 5 del caduto, non ò coraggio di trascurarla, benché la folla importuna delle lettere inutili et inevitabili non mi lasci oggi il tempo che vorrei per trattenermi con esso voi. È verissimo

ch'io sono in Vienna, come vedete in fronte alla lettera, ma non è però vero ch'io vi sia ritornato imbalsamato, come voi mi augurate. Il perfido, nebbioso, umido e freddo ottobre mi defraudò di tutti i guadagni che aveva fatti nel settembre amenissimo. Onde, se non son tornate le terzane, si sono risvegliati gl'incomodi di stomaco e di testa, che mi fanno devotamente bestemmiare più di quello che per avventura non converrebbe ad un chierico qual son io. Credo che il nume vendicativo delle nozze mi punisca, come voi accennate, d'averlo così negletto. Ma non è oggimai più tempo di pensare a placarlo. Egli sdegna i tardi vóti de'miei pari, o non gli accetta che per loro castigo. Felice voi, che avete saputo destramente cogliere l'opportuna stagione per sacrificargli, e scegliere una gentile et indefessa sacerdotessa che vi da così frequenti prove del gradimento del nume! Io vi auguro un lunghissimo esercizio del sacro ministero con la vostra amabile compagna, non mai fredda l'ara, sempre verdi le verbene, e così amica Lucina che veggiate d'anno in anno moltiplicarvisi intorno i felici germi *della nuova fiorita ampia famiglia.* Alla quale tutta vi prego di dispensare a mio nome, con la dovuta proporzione, e le mie riverenze e gli abbracci miei.

Vi prego d'assicurare il sig. abb. Vaselli e della mia riconoscenza e de'miei rispetti, offerendogli, per quello che vale, e l'amicizia e la servitù mia.

L'orrida stagione, che già qui ci assalisce, non permette per ora pensieri di peregrinazioni. Ma, intanto ch'essa trascorre, potremo per avventura assicurarci se l'incendio marziale è affatto estinto in Italia o solamente sopito. Io temo tuttavia qualche coperta scintilla che lo rinnovi; e per ciò sospendo il corso delle idee che voi già vorreste mature.

Non è a mia notizia né il trattato *Marmora taurinensia*, né la dissertazione supposta, né il segretario che, secondo voi, dovrebbe averla intrapresa; e non ò trovato alcuno che ne sia più informato di me.

Oltre l'*Ipermestra* io scrissi l'*Antigono* per la corte di Dresda, ed ò un *Attilio Regolo quasi terminato,* e che non terminerò così presto, perché né la mia corte à bisogno presentemente d'opere né la mia testa d'applicazione. Conservatevi ed amatemi, ch'io vi sarò sempre ecc.

Oh in quale agitazione ci à tenuti il vaiuolo del nostro Padrone! Lode al cielo che siamo quasi rassicurati.

CXXVII. [Mattei Mem. 24, non intera. Bibl. naz. Napoli mss. XIV B 22]

Alla principessa di Belmonte, NAPOLI.

Vienna 28 del 1747.

Non prima dello scorso ordinario per mezzo del nostro veneratissimo sign. Card. Paolucci mi

è pervenuto il sospirato foglio di V. E. del 22 nov. dell' anno scaduto. Onde Ella vede che, oltre le ragionevoli opposizioni che V. E. trova a consolarmi con le sue lettere, la fortuna ancora me ne invidia e me ne ritarda il piacere; e non à potuto però questa mia implacabile nemica defraudarmi delle continue notizie dello stato di sua salute e della costante memoria ch' ella degnava conservar di me, avendomene sempre favorito il sign. cardinale medesimo con bontà et esattezza eguale alla mia impazienza.

Ella persiste a volermi reo della lunga interruzione delle nostre lettere; et io mi trovo così onorato del suo rimprovero, che credo debito della mia gratitudine il domandar più tosto perdono che sodisfazione, anche a spese della mia innocenza.

Non mi parla V. E. della sua salute, ond' io mi lusingo che non abbia avuti incomodi motivi di ricordarsene, e desidero col più vivo e col più sincero dell' animo che possa metterla lungamente in oblivione per la cagione medesima che a me non riesce il medesimo. Un pertinace acido invincibile ch' io sento nel mio stomaco, o cagione o compagno di crudelissimi stiramenti di nervi nello stomacò istesso e nella testa, con l' incomodo corteggio di flati di languori di tumulti nelle viscere, da due anni in quà mi assedia di maniera che non trovo via di risorgere. Il sonno e l' appetito, che ò per fortuna conservato, sono gli alleati

co' quali sostengo questa pertinace guerra senza lasciarmi opprimere. Et il bello dell' affare si è, che nell' apparenza esteriore pare per lo piú ch' io goda una perfetta salute, cosí a riguardo del colore che dell' abito di' corpo non dimagrato, come fra tanti e cosí continui tormenti dovrebbe pur essere. Chi sa? forse alla buona stagione si avanzerà qualche altro passo; et io son contento del tollerabile.

Non è vero che vi siano nuove mie opere pubblicate da due anni in quà: ò scritta una traduzione della *Poetica d' Orazio* per sedurre i miei malanni; ma questa non è uscita dal mio tavolino. L' estate passata nella campagna di Moravia ò composta, per non saper che fare, la *palinodia* o sia *Il Pentimento a Nice,* obligandomi a tutte le rime della nota canzonetta della *Libertà*. Questa farò capitare a V. E. dopo scorsa qualche settimana, per riguardo della Corte alla quale sono stato obligato di darla; et io voglio usar l' attenzione di non pubblicarla il primo.

Alla sign. principessa di Cariati la supplico di rassegnare i miei piú devoti ossequi con mille rendimenti di grazie per cosí generosa et obbligante memoria, alla quale corrisponde certamente il mio inalterabile rispetto. La nostra incomparabile contessa d' Althann le manda mille tenerissimi abbracci. Ella gode, grazie al cielo, ottima salute per nostra consolazione. La priegò delle mie umilissime riverenze e ringraziamenti all' Eccellentiss. sign

Conte suo consorte. E pieno di rispetto e di riconoscenza sono e sarò perpetuamente ecc.

P. S. La sign. contessa d'Althann non gli è certamente debitrice d'alcuna risposta, avendola data a tutte le lettere che à ricevute.

CXXVIII. [Nizza III 29]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 18 febb. 1747.

È già qualche tempo ch'io vado, non molto utilmente ponendo in uso la ricetta della quale mi fate parte nella carissima vostra del 21 dello scorso gennaio; e questa da me antecedentemente usata ò dovuto per alcun tratto intermettere, per evitar la taccia che mi si dava d'uomo capriccioso et ostinato, oltraggioso a tutta la venerabile facoltà medica et a me medesimo: onde il consiglio mi provvede più di gratitudine che di speranza. Se avete qualche conserva di pazienza che vi soverchi, fatemene parte, perché questo è l'unico farmaco del quale abbisogno per mantenermi abile all'espettazione de' soccorsi del tempo, sollecitissimo nemico e tardissimo benefattore.

Voi esultate della nostra situazione in Italia, et io, forse per colpa di temperamento ipocondriaco,

non posso esserne ancora tranquillo non che lieto. Non vedo di che rallegrarmi né a Genova né al Varo: non so che debba temere da Provenza e da Napoli, non so che possa sperare dalle assistenze marittime, non so che mi giovi desiderare a riguardo della limitazione o della libertà delle nostre imprese; et in somma so così poco, che in questo abisso d'ignoranza ò risoluto di farmi calatafare nel fondo di questa agitatissima barca in cui mi trovo; e quando si placherà poi la tempesta, se pure piacerà al Signore che si plachi a' miei giorni, alzando allora il capo dimanderò — *Dove siamo?*

Vi rendo grazie del parzial giudizio che avete fatto dell'*Antigono* e dell'*Ipermestra*, delle quali la seconda fui obbligato a scrivere in diciotto giorni per comando augusto; onde mi mancava, per così dire, quasi il tempo di trascriverla. La cantata poi che incomincia *Giusti Dei, che sarà?* non à altro senso se non quello che presenta a prima vista, cioè che le lodi d'Augusta sono soggetto troppo grande per me, che, essendo temerità l'intraprendere a cantarle, il cielo mi punisce d'averlo tentato, rendendo la mia cetra così disubbidiente; me ne avveggo, e ne chiedo perdono. Vorrei sapere che domine potrebbe mai significare se non questo? È la difficoltà che si trova a dover parlar in versi ogni anno più volte d'una principessa che meritevole di tante lodi non vuol sentirne alcuna da noi.

Vedrò con sommo piacere le due tragedie che mi accennate avere scritte, quando si possa con vostro comodo; e non dubito che corrisponderanno al lungo commercio che avete sempre avuto con le Muse e co' loro favoriti.

Vi priego de' miei rispetti alla vostra svogliata sacerdotessa, a cui mando augúri in bianco, giacché ò si male incontrato il suo genio ne' primi. Il nostro degnissimo conte di Canal vi ringrazia e saluta, et io teneramente abbracciandovi sono al solito ecc.

CXXIX. [Algarotti XIII 33]

Al conte Franc. Algarotti, Berlino.

Vienna 29 marzo 1747.

Con l'amabilissima vostra lettera del di 3 del corrente marzo mi avete, amico carissimo, ricolmato di piacere non meno a vostro che a mio riguardo. Per voi, ch'io amo quanto cosa amabile amar si possa, esulto nel vedervi innoltrare a gran passi nel cammino dell'eternità co' vostri assidui eruditi sudori; e per me mi compiaccio di cosí illustri argomenti dell'amor vostro, quali sono i preziosi doni co' quali me ne andate di tratto in tratto assicurando. Quest'ultimo è ben degno della compagnia degli altri che lo precedono. Ò ammirato fra molte altre cose meritevoli d'ammirazione

la destra cura di andar variando con le frequenti imagini l'uniformità noiosa che sarebbe stata prodotta da una meno ornata lista d'eroi, che doveva dalle due rivali recitarsi, e nel breve spazio che vi siete prescritto. Non vi parlo dello stile, né della ormai proporzionata fecondità de' pensieri, alla quale avete saputo prescriver legge senza scemar vigore; perché già altre volte ve ne ò fatto parola. Vi avverto per altro di star sulle difese, perché non so come la donna dell'Arno sopporterà la vostra prudente omissione del suo tanto celebrato Segretario.

Vorrei pure ubbidirvi allacciandomi la critica giornèa; ma non so veramente donde incominciare, senza taccia di seccaggine. Ma aspettate, eccovi tre terribili opposizioni.

L'altra fra seni all'Appennino ecc:

come che la parola *seno* significhi qualunque curvità, è sì poco usata nel particolar senso in cui voi l'impiegate, che non si ritrova a prima vista.

Che altera in vista alla donna del mare:

mancando l'accento così sulla sesta che su l'ottava sillaba, il verso riesce cadente e poco sonoro: né in questo caso può sostenersi col pregio dell'imitazione della cosa espressa, come il *procumbit humi bos.*

L'uno il sacro poema u' cielo e terra
Man pose, a noi cantò:

credo che vogliate dire *l'uno cantò a noi il sacro poema in cui posero mano il cielo e la terra.* Oltre che la metafora della mano del cielo e della terra nelle circostanze fra le quali si trova giunge troppo improvisa e pare ardita oltre misura, non so come ridurla al positivo: poiché dell'autore che à scritto del cielo e della terra intendo che possa dirsi che à posto mano in terra et in cielo, ma non so come possa dirsi lo stesso della terra e del cielo di cui è stato scritto. Ebbene, non vi paiono queste opposizioni terribili? Se queste non vi bastano, io non ò saputo trovarne altre dopo lunga ricerca; onde scrivete male, se volete ch'io vi serva più prolissamente.

La contessa d'Althann et il conte di Canal vi mandano mille saluti. Mi congratulo con esso voi della vostra gloriosa platonica peregrinazione, che fa tanto onore a voi e sta degnamente fra le altre lodi di chi ve la prescrive. Amatemi, come io vi amo, e credetemi costantemente ecc.

CXXX. [Nizza III 31]

A Tomm. Filipponi, TORINO.

Vienna 22 aprile 1747.

Mi congratulo in primo luogo con esso voi de' magnifici e coraggiosi sentimenti di cui trovo ripiena la gratissima vostra del 18 dello scorso

màrzo. M' innamora quell' altissimo disprezzo dei nemici, m' incanta quella fraterna fiducia negli alleati, mi consola quel profondo rispetto delle nostre forze e de' nostri consigli; et invidio in somma et ammiro quella sicura e non perturbata tranquillità di mente, ch'io disperava che si trovasse in terra, e m' avveggo pure ch' ella risiede tutta nell' animo serenissimo del mio dolcissimo Filipponi. Il Signor ve l' accresca, e ne faccia anche qualche picciola parte a questa mia debole animuccia, che, memore del passato e mal soddisfatta del presente, non à coraggio d' immaginarsi un desiderabil futuro. Al degnissimo nostro sig. march. d' Ormea, cui vi prego di far presente la giusta mia venerazione, stanno assai bene certi franchi et animosi pensieri, che fanno il patrimonio del mestiere che egli con tanta lode professa; ma a me nato, per dir così, et allevato fra le gonne delle povere Muse, che sono al fine donnicciuole, convengono assai più certe dubbiezze, che per l' esterna somiglianza paiono ad alcuni prudenza, ad alcuni altri timore.

Il sign. march. d' Ormea, il sign. conte Braun, e voi con loro fate troppo onore agl' inventori della favoletta della ballerina, col vostro sdegno. Come evitare la sciocca loquacità d' una sì gran parte de' viventi? Forse un equivoco à dato origine a questa voce, senz' altra colpa d' alcuno, che la soverchia credulità o la passione d' esigere l' attenzione altrui per mezzo di curiosi racconti. Comunque la cosa vada, lasciateli cicalare, perchè alla

fine, quando ci andiamo avvicinando ad una certa età, non ci dispiacciono tanto queste imposture che accreditano il nostro vigor giovanile.

Alla gentilissima vostra sacerdotessa dite a nome mio tutto quanto è permesso ch'io possa dirle per mezzo vostro, e ditegli di più che, a dispetto de' miei proponimenti fin qui religiosamente osservati, non so come saprei difendermi dagli ordini suoi, quando il caso da voi temuto venisse pure ad avverarsi.

Conservatevi, et amatemi, ch'io sarò sempre ad ogni prova ecc.

P. S. Il sig. conte di Canal mi commette mille saluti per voi.

In questo punto ricevo lettere di Napoli e di Roma, con dimande sulla storia, sparsa anche in quelle parti, della inventata ballerina. È per altro curioso il caso: per la rarità del medesimo, sono cominciato ad entrar in desiderio di sapere d'onde abbia mai potuto aver origine una favola, che non à né capo né coda né alcuno neppur remotissimo fondamento.

CXXXI. [Nizza III 34]

Allo stesso.

Vienna 13 giugno 1747.

Da che non è impresa da tentare il metter d'accordo il vostro coraggio con la mia pusilla-

nimità su i presàgi politici, sieguo l' ottimo vostro consiglio, eseguito nell' amabilissima vostra del 20 maggio, di caricar d' altra merce le nostre lettere; e non senza qualche interno maligno senso di compiacenza d' avervi comunicato alcun poco del mio vizio, in vece d' aver contratta qualche tintura della vostra virtú. Almeno, comeché io non pretenda che il confessiate, quel vostro uscir primo dallo steccato non lusinga irragionevolmente la mia vanità. Ma non trionfiamo in materia in cui vorremmo ben volentieri esser vinti.

Nello scrivere al degnissimo p. Paoli sovvengavi di portargli mille teneri e rispettosi saluti a nome mio: ditegli ch' io gli so buon grado, per la parte che me ne tocca, delle lodevoli sue fatiche con le quali onora la nostra Italia. La signora contessa d' Althann à gradite all' eccesso l' espressioni ch' io le ò fatte per parte di lui, e mi à fatto ben comprendere il giusto et alto pregio in cui lo tiene. Si trova ella presentemente in campagna, ma ritornando in città farà diligente ricerca del manoscritto richiesto. Nella fabbrica che si rinnovò anni sono del suo palazzo, e ne' tumulti di Vienna del 41, fu messa tutta la sua casa sossopra, onde non basterebbe Simonide per rinvenir così súbito che che sia. Crede per altro la dama certamente d' averlo, e desidera di rinvenirlo, come si studierà, sollecitamente, non solo per far cosa grata a persona per cui ella professa distinta parzialità, ma per conferire in qualche modo al vantaggio et al piacere del pubblico.

Non sono informato della ristampa delle opere mie in Olanda; se me ne giungerà qualche notizia, ve ne farò parte.

Il mio *Attilio Regolo* dorme, e non so risolvermi ad applicargli quel pocolin di coda ché ancor gli manca, tra perché il bisogno non mi à fin ora costretto e perché fra i languori della mia non perfettamente ristabilita salute ò temuto, come compar Pietro, d'appiccargliela troppo bassa. Se la state mi tratta meglio dell'inverno, ci andrò ripensando.

Il sign. conte di Canal vi fa mille saluti, e mille altri ne faccio io alla gentilissima sacerdotessa, a dispetto dello strano piacere che ella avrebbe di vedermi contorcere. Amatemi, e conservatevi, ch'io sono e sarò eternamente ecc.

CXXXII. [Nizza IV 131. Mordacchini IX 141. Univ. bologn. mss. 2091.]

Al cav. Carlo Broschi detto Farinello, MADRID.

Vienna 26 agosto 1747.

Cariss. et incomparabiliss. amico

È in data del 2 di luglio l'ultima amabilissima vostra lettera; brevissima a rispetto della sete inestinguibile che mi trovo di cicalar con esso voi, nella maniera almeno da così enorme separazione permessa; ma lunga per altro abbastanza per ser-

virmi d'argomento della parte che mi concedete ancora nel vostro cuore, senza qual circostanza non avreste certamente potuto sacrificar tanto tempo e tanto lavoro. La convenienza, la civiltà, la gentilezza e tutti gli altri comuni legami della società civile non sogliono ispirar tanta pazienza. Una pruova sí convincente della tenera vostra amicizia, aggiunta alle antiche testimonianze et alle nuove proteste, mi rende cosí sicuro dell'amor vostro, che di tutt'altro piú tosto che di questo dubiterei. Questo basterebbe per obbligarmi ad amarvi: voi sapete per molte esperienze

Che amore a nullo amato amar perdona.

Ora accumulate a cosí efficace motivo il merito vostro che vi à reso tanto amabile quanto singolare, la confidenza con la quale mi parlate de' vostri affari, la cordialità con la quale vi offerite a raddrizzare i miei, la tenera premura che mostrate della mia salute, l'istruzione et i mezzi che me ne somministrate, la somiglianza de' malanni, la protezione che mi procurate di coteste illustri ninfe, il generoso pensiero che vi prendete e del mio palato e quasi del mio naso; sommate tutto insieme, e poi ditemi se si trova aritmetico che sappia numerarne il prodotto. Io non so esprimermi meglio che dicendovi che v'amo quanto merita d'essere amato Farinello. Ma sospendiamo queste tenerezze, affinché qualche maligno non ci appicchi un'impostura di quelle che servono a consolar

l'invidia intollerante dell' onesta, tenera, vera e disinteressata amicizia.

Non può essere né più viva né più lepida né più minuta la descrizione che mi fate e della vostra infermità e della cavata di sangue e del chirurgo francese e del fisico lombardo. Io ò dovuto rider più volte del sale comico, col quale avete saputo condire un racconto per altro così tragico. Desidero che i voti di tutte le persone delicate e cólte d' Europa siano esauditi, e che possiate voi trionfar di tutti i vostri ipocondriaci cancherini interamente debellati. Datemi il buon esempio, come mi avete dato il cattivo; et io procurerò d' imitarvi.

La vostra musica per la mia *Nice* è degna di voi. Comincia il suo merito dalla scelta dell' affettuoso tuono di *ifaut*, e cresce con la nobile naturalezza che conviene a questa specie di componimento. Io vi cedo senza repugnanza, anzi son superbo d' esser superato da voi. Et a chi mai può far vergogna d' esser superato in musica dal mio incomparabile Farinello? Non mi ànno incantato meno le due musiche della picciola dedica *Se mi dài* ecc. Ma nell' ultima particolarmente di queste vi siete dimenticato un poco che la natura non è prodiga di Farinelli, e che l' esecuzione di questa musica per esser perfetta abbisogna dell' eccellenza dell' autore. Benché io non sia musico se non quanto basta ad un poeta, comprendo la vostra intenzione, e mi sbattezzo per secondarla; ma *spi-*

ritus promptus est, caro autem infirma. Intendiamoci bene: io parlo della mia voce, non prendete qualche equivoco ingiurioso al mio credito.

Oh caro Farinello, quale agitazione, qual tumulto, qual tempesta mi avete risvegliata nell'animo, confidandomi le tanto grandi quanto poco meritate fortune della mia *Nice!* Voi che conoscete la vanità de' poeti non mi tacete alcuna circostanza di quelle che possono farla crescere sino al sommo della sua elevazione. Non vi contentate d'assicurarmi che la mia *Nice* si canta sovente su le sponde del real Manzanare: mi fate intender DA CHI, e come, et in qual sublime recesso, e fra quale illustre e felice compagnia. Né siete contento di questo: mi fate una rispettosa sí ma esattissima enumerazione delle veramente piú che umane qualità di quella Deità che rende felice cotesto clima con la sua presenza, e tanti, tanti altri, con gl' influssi suoi. In somma m' accorgo benissimo del vostro maligno piacere nel considerarmi agitato fra la superbia e la confusione, fra la compiacenza e l' invidia. Oh fortunata mia Nice! Chi avrebbe mai preveduto ch' io dovessi invidiarti? Con quanta venerazione dovrò riguardarti in avvenire!

Voi mi credete in gran pericolo per avervi io preferito ad una tranquillissima beltà teutonica. Oh quanto v' ingannate! Qui gli odii e gli amori non tolgono mai il sonno: qui l' anima s' impaccia pochissimo degli affari del corpo: la sera siete il favorito, la mattina l' incognito. Le pre-

mure, le agitazioni, le sollecitudini, le picciole guerre, le frequenti paci, le gratitudini, le vendette, il parlar degli occhi, l'eloquenza del silenzio, in somma tutto ciò che può dar di piacevole o di tormentoso il commercio delicato delle anime, è paese non conosciuto, se non che come ridicolo ornamento de' romanzi. È cosa incredibile a qual segno arrivi l'indolenza di queste placidissime ninfe. Io dispererei di trovarvi una sola capace di trascurare un giuoco di *piquet* per la perdita o per la morte d'un carissimo amante; ve ne troverei ben quante mai ne volessi di quelle che non interromperanno l'insipido lavoro de' lor nodetti fra gli eccessi dell'estro più misterioso. E voi temete per me? Tranquillatevi pure. Non si corre questo rischio. Assicuratene pur francamente cotesta degnissima dama, che, senza averlo io meritato, prende generosamente interesse nel mio supposto pericolo. Esprimete voi alla medesima gli ossequiosi miei e grati sentimenti per il patrocinio di cui onora gli scritti miei. Ditegli che il nobil ritratto che voi vi siete compiaciuto di farmene mi à reso più sensibile al freddo del settentrione, dove non germogliano di tali piante. Voi in somma siete nato a luna crescente, tutto vi va a seconda. Bisogna esser Farinello, amico e gemello, per evitar l'invidia mia; che per altro, s'io mi addormentassi un poco a queste descrizioni, prenderebbe troppo vigore.

Dalla franchezza, che non avrei usata se non

con voi, potrete ben conoscere se io sia stato capace di credervi il mio volontario rivale nella percettoria di Cosenza. La notizia che l'avesse ottenuta il vostro fratello non era né da me cercata né sicura; e quando lo fosse stata, a tutto ne avrei attribuita la colpa fuori che al mio Farinello, che troppo teneramente mi ama e troppo nobilmente pensa. Ve ne ò parlato perché si parla facilmente di quel che duole. E come volete, caro amico, che non mi dolga di vedermi spogliar, così senza delitto, di tutto il frutto de' poveri miei sudori, di tutte le speranze et i sostegni della vecchiezza? Volete conoscere quanto io sia sfortunato? Sentite, e compiangetemi. Carlo VI, in premio delle mie lunghe fatiche et *in supplemento di soldo non pagato*, mi concede mille scudi in Sicilia da situarsi sopra vescovati o beneficii di quel regno. Divengono immortali tutti i vescovi, abbati e beneficiati; e si perde il regno prima che si sia potuto situare un quattrino. Vaca la percettoria di Cosenza nel regno di Napoli, e memore l'Augusto mio Padrone de' crediti miei me la destina: entro in possesso, spendo DEL MIO per le spedizioni ottocento e più ducati, e prima ch' io cominci a riscuotere il primo semestre entrano le armi spagnuole, et io rimango con le carte in mano da farne vesti di camera ai pani di zucchero. La presente mia clementissima Sovrana obbligata dalle circostanze de' tempi diminuisce i soldi; e per dare a me un compenso di tal diminuzione, come per

consolarmi in parte degli antichi miei danni, mi assegna mille e cinquecento fiorini (e non un canonicato) in Milano. Corre il quinto anno che la grazia è fatta, ma colà non eseguita dove bisogna, per mille arzigogoli ch'io medesimo non intendo ma *provo*. Or che vi pare? Non è lagrimevole il caso mio? E pure è tale. Dopo diciasette anni di servizio, non già per colpa de' miei Padroni ma della mia nemica fortuna, io sono in peggiore stato di quando ò lasciata la patria mia. Da questo fedele e patetico racconto argomentate quanta confidenza abbia io con voi: confidenza che vi deggio in contraccambio della vostra. Chi può rendervi mai grazie abbastanza della affettuosa e sincera prontezza con la quale vi offerite a procurar di *condurre a buon porto* questo mio sventurato affare? Io riconosco in questi moti non ordinari della vostra amicizia il cuore di Farinello; e son superbo di non essermi ingannato, quando mille volte ò detto che tutto è armonico in voi e tutto al medesimo grado d'eccellenza.

Io vi son già così tenuto della vostra sincera premura come se avesse conseguito il suo effetto, poiché le ragioni d'esservi obbligato dipendono da quella e non da questo. Per darvi in mano qualche scrittura autentica vi accludo *un solenne certificato della Segreteria di questo Supremo Consiglio d'Italia, così della concessione della nota percettoria come del dispaccio con cui fu notificata allora a Napoli la mercede.* Il mio possesso

in Napoli si proverà sùbito che voi me lo accenniate. Io destinerò persona nella bella Partenope che assisterà dove et a chi crederete opportuno, quando ne avrò da voi l'avvertimento. Oh se potesse riuscirvi di render nota all'augusta vostra Sovrana la lagrimevole istoria mia! piena, come il mondo la prèdica e voi me la descrivete, di clemenza, di generosità e di giustizia, è impossibile che non inclinasse l'animo a consolarmi. Per me, io conterei come affatto nuova la grazia, qualificata da così grande benefattrice. Caderebbero le sue grazie in persona, se non meritevole, cognita almeno, onde non resterebbe certamente occulto questo benefico atto del reale animo suo, da servir per esempio agli altri suoi pari e di consolazione agli oppressi. E se la voce d'una povera cicala di Parnaso, qual io mi sono, potrà giungere sino all'orecchie de' posteri, sapranno i posteri ancora qual pietosa e potente mano à saputo sostenermi e proteggermi a dispetto di tutti gli sforzi dell'iniqua e capricciosa fortuna.

E non vi bastano, caro Gemello, tante e tante testimonianze che voi mi date dell'amor vostro? Credete necessari anche i doni per rendermene più sicuro! Vainilla, chinchina, estratti amaricanti, pensieri di tabacco .... Ma questo è volermi sopraffare in guisa che non mi rimanga speranza di mai più potervi contraccambiare. Intanto comincio ad esser grato con la confessione del debito e coi voti di facoltà per pagarlo.

La corte è in un feudo dell' Imperatore in Ungheria, e per conseguenza anche mad. Fùchs; et io non la vedrò così presto, perché sono già con gli stivali per trasportarmi in Moravia, dove resterò a godere l'aria autunnale della campagna sino a tutto il venturo ottobre insieme con la nostra degnissima sign. contessa d'Althann, parte per consiglio de' medici, e parte per l'allettamento di così nobil compagnia. Onde le vostre commissioni fuchsiane non potranno eseguirsi che al ritorno. Ò ben subito eseguite quelle che mi avete date per la sign. contessa d'Althann suddetta; e le ò eseguite nella camera del giardino nostra favorita, et in mezzo ad una numerosa assemblea, e facendo pompa della vostra *brevissima* lettera. Non so dirvi a qual segno abbia gradito questa dama la vostra cortese memoria, con quali parziali espressioni mi abbia ordinato d'assicurarvene, e con qual premura abbia voluto esser minutamente e replicatamente informata e della vostra salute e delle presenti vostre circostanze, interessandosi per quella et esultando di queste. Tutto il rimanente poi della compagnia mi è caduto addosso, et ò dovuto ricantar la canzone medesima poco meno di quelle che ne' reali recessi avete per tanti anni ricantate. Vi avrebbe per altro fatto piacere, come lo à fatto a me grandissimo, il veder qual memoria viva ancora dopo sì lungo tempo di voi in un clima dominato dall' oblivione.

Dunque volete *assolutamente* il mio ritratto?

Oh che dolori! La pazienza di servir di modello all' indiscretezza di un pittore è per me la virtú piú difficile a conseguire: fin ora non vi sono altri ritratti miei che quelle satire furtive che ànno applicate gli stampatori in fronte de' libri miei; e mi muovono la bile ogni volta che me ne capita involontariamente alcuno sotto gli occhi. Ma chi può resistere alle istanze dell' amato gemello? Al ritorno della campagna prenderò per penitenza dei miei peccati l' esecuzione di cotesta vostra voglia di gravida, affinché non facciate qualche aborto. Non vi meravigliate per altro se avrò su la tela fisonomia ipocondriaca, perché difficilmente farò faccia ridente al pittore; se pure non mi riesce di persuader qualche driade o napea a voler assistere all' operazione et andarmene raddolcendo l' amaro.

Con tutte le diligenze fatte sino a' confini dell' impertinenza, non mi è riuscito di avere in tempo il *certificato autentico,* che di sopra vi ò accennato, da questa segreteria del Consiglio d' Italia. Onde partendo io per la campagna lascio ordine che subito che si abbia vi sia trasmesso per la strada medesima per la quale la presente lettera lo precede.

Ò fatto copiare un paio di cantatine, già da me scritte per la corte, e non ancora molto comuni. Ve le accludo, ma non già per voi. Intendo che ne facciate un tributo a cotesta illustre protettrice delle Muse italiane, sign. contessa di Bel-

lalcazar. Se poi vorrete voi illuminarle con le vostre note e con la vostra maestra voce il tributo, m'assicuro che meriterà la superiore approvazione di una dama di cosí delicato discernimento.

Finisco, perché deggio partire, e non dipende da me il differirne il momento. Addio, caro gemello. Amatemi quanto io vi amo, ché appagherete l'infinita avidità ch'io mi sento dell'amor vostro e renderete giustizia alla tenera sollecitudine con la quale io sono e sarò sempre il vostro amico e servitor vero ecc.

CXXXIII. [Nizza III 37]

A Tomm. Filipponi, Torino.

Joslowitz 29 sett. 1747.

La carissima vostra del 2 del corrente è venuta a trovarmi fra le amene campagne di Moravia, ove io sono già da quattro e piú settimane lontano dallo strepito cittadino, in traccia di quella salute che mi si mostra sempre vicina e quando son per coglierla mi cuculia. Sono errante in due vaste signorie della incomparabile contessa d'Althann, dove la generosità della magnifica ospite, la nobile varietà de' concorrenti, l'abbondanza di quanto soverchia alla delizia non che al bisogno, i signorili alloggi, i siti, l'aria, le passeggiate, i

trattenimenti, e tutto il tenore in somma d'una vita soltanto rustica quanto basta a renderle i vezzi della semplice natura senza defraudarla di tutti i comodi dell'arte, e sopra tutto i sensibili vantaggi ch'io riconosco in questa tranquilla segregazione dalle cure civili nella mia disordinata macchinetta, mi fanno dimenticare anche i malanni che porto meco, e che, o per la ridente disposizione dell'animo mio, o perché questa ne sia veramente cagione, mi paiono, o sono, in considerabil parte scemati. Ecco le nuove che voi desiderate, e che solamente io cerco, per non ritrovare in altri di che turbar la mia pace.

Io vi scrissi la prontezza della sign. contessa d'Althann a voler compiacere il p. Paoli, ma non vi tacqui le difficoltà che v'erano per ridurla ad effetto; onde la vostra espettazione à trasceso il capitale delle speranze: ma voi siete per natura inclinato a sperar bene, e me ne congratulo con esso voi. In fatti, quando si disperava di rinvenire il noto manoscritto, capitò inaspettatamente fra le mani nel far fagotto per questa autunnal peregrinazione, e mi fu consegnato sul punto della partenza da Vienna. È facile che voi, senz'altra narrazione, comprendiate che non mi rimase tempo per incamminarlo, che dovete intanto esser contento che si sia trovato et aspettare il mio ritorno in città, che non sarà prima che finisca l'imminente ottobre, per sentirne l'incamminamento a cotesta volta.

Non ò veduta la serenata dello Scarsella, ma me ne ànno scritto piú del bisogno. Il sonettino è passabile, ma il dir male è molto piú facile che il dir bene.

Dite alla gentil sacerdotessa qualche onesta tenerezza da parte mia, e voi credetemi sempre ecc.

CXXXIV. [Nizza III 39]

Allo stesso.

Vienna 13 dec. 1747.

Il sign. generale Stampa, partito di qua alla volta di Milano fin dall'altra settimana, porta seco a voi diretto il manoscritto del nostro p. Paoli, avendo al sign. conte di Canal replicatamente promesso che prenderà egli cura di farlo a voi pervenire sicuramente in Torino. Et ecco liberata la mia fede, in quanto, a seconda degli ordini vostri, io m'era obbligato. L'avrei piú sollecitamente fatto, se avessi potuto contentarmi di qualunque portatore; ma, trattandosi di manoscritto unico, ò creduto dover misurare i miei scrupoli con la tenera sollecitudine degli autori per le cose loro; onde pretendo che dobbiate avermi buon grado anche della tardanza.

Volete che vi àuguri le buone feste? L'occa-

sione è favorevole, poiché all' arrivo di questa l' ufizio sarà per l' appunto opportuno. Ma no, non contaminiamo l' amicizia con queste frottole: voi ne avete dovuto sfornar tante, vostro mal grado, negli anni andati, che ne conoscete perfettamente l'indole et il valore, e non potete compiacervi di un sciocco costume, che, accrescendo inutilmente i pesi della società civile, non fomenta la benevolenza osservato, e la intepidisce negletto. Io so che voi non dubitate del mio, come io non dubito del vostro amore; onde scambievolmente per noi, senza nuove proteste, tutto l' anno è Natale.

La mia villeggiatura autunnale per il corso di quasi due mesi mi è riuscita di molto profitto, a segno di lusingarmi d' aver debellati affatto i miei acidi, flati, stiramenti, e tutte le altre barbare nazioni collegate a mio danno; ma i primi freddi precursori dell' inverno mi ànno ricondotti intorno i miei nemici, da' quali per altro fin ora coraggiosamente mi difendo, sperando sempre di stancarli. Et in fatti i loro assalti sono e meno frequenti e meno ostinati che per l' addietro; un poco di piú che scemino le forze loro, io sarò in questa parte contento della mia sorte: non pretendo una pace profonda, ma una guerra meno ineguale.

Alla gentilissima vostra sacerdotessa vi prego rinnovar le proteste del mio ossequio; e voi pensate a conservarvi, non desistete d' amarmi sempre tal quale i miei flati mi rendono, poiché a dispetto loro io non lascerò mai d' essere ecc.

P. S. Dopo aver già scritta la presente mi giunge la carissima vostra del 2 del corrente, alla quale mi trovo profeticamente aver già risposto, toltane la dimanda del mio *Attilio*. In proposito del quale soggiungo, che senza un positivo special comando augustissimo io non darò certamente l'opera mia a questo teatro, e che, secondo tutte le apparenze, ò luogo di sperare che la clemenza della mia Padrona non vorrà in questo limitare il mio arbitrio. L'opera non è terminata, né s'appoggia su la prima donna, che qui sarà la Tesi: grandissime nullità. Addio ecc.

CXXXV. [Nizza III 42]

Allo stesso.

Vienna 3 febbr. 1748.

Dalla gratissima vostra del 4 dello scorso gennaio ò sentito con piacere, che l'arrivo del richiesto manoscritto del p. Paoli mi abbia appresso di voi confermato nella opinione d'attento e diligente commessario. Questa prova spero che potrà procurarmi altri vostri comandi, all'esecuzione dei quali, se voi siete persuaso della mia efficacia, io prometto la più sollecita diligenza. Sovvengavi, scrivendo al p. Paoli, oltre i saluti dell'eccellentiss. sign. contessa d'Althann e mie riverenze, di

fargli presente, che con la speranza di ricuperarlo impresso si è questa dama indótta a privarsi del noto manoscritto, e che io l'ò di ciò assicurata su la vostra fede.

Cadendovi in acconcio, non trascurate di riverir distintamente a mio nome codesto degnissimo sign. conte di Richecourt. È verissimo che in casa di questo sign. conte di Canal, s'io non ò potuto approfittarmi del vantaggio della sua consuetudine così lungamente come avrei desiderato, nè ò per altro goduto abbastanza, per conoscere distintamente quanto sia egli debitore alla natura et a sé stesso della poco comune misura del merito suo. Io vi sono infinitamente tenuto d'avermi ricercato nella sua memoria; e vi sarò riconoscente, se avrete cura di tratto in tratto ch'ei mi rinvenga tra la folla delle altre idee o piú gravi o piú utili o piú ridenti.

Soffro l'eccesso della vostra stima per me, come prova di quello della vostra amicizia, di cui sono avido a segno che supero il rossore di doverla ad un inganno. Continuate ad amarmi, ma senza predicarne i motivi: io tremo che non v'incontriate una volta in qualche anima pia, che per impulso di carità cristiana intraprenda d'illuminarvi.

Con l'incomodo tenore di mia salute confesso che non sta perfettamente in equilibrio la mia tolleranza. La carriera è lunga, e la filosofia è zoppa. Io non so né che influisca né come comunichi la nostra macchina con l'anima nostra, essendo so-

stanza di cosí diversa natura; ma sento, piú vivamente di quel che vorrei, che questa mia povera animetta paga i difetti del fodero suo mal sicuro.

Dopo esservi voi confessato geloso, io non so piú come contenermi con la vostra sacerdotessa. Converrà raccomandarsi a Platone, eccellente consolator de' mariti. Riveritela dunque platonicamente a mio nome, non mi fate pregiudizio nell' animo suo, e soffrite che con le debite restrizioni io mi confermi non meno il suo che ecc.

Mille saluti del nostro sign. conte di Canal.

CXXXVI. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, DRESDA.

Vienna 10 febbraio 1748.

Amico carissimo

Rispondo in grandissima fretta alla gratiss. vostra del 5 del corrente, e secondando le vostre premure vi accludo le disposizioni de' luoghi da me assegnati a personaggi del *Demofoonte*, quando fu rappresentato in questo teatro cesareo.

Aspetto il Boileau e le notizie che vorrete comunicarmi a riguardo della nuova impressione delle opere mie; e, per non espormi al rischio che la posta parta, vi abbraccio con la solita tenerezza e sono il vostro M.

ATTO PRIMO

Destra		Sinistra
	Scena I.	
Matusio		Dircea
	Sc. II.	
Dircea		Timante
	Sc. III.	
Adrasto	Demofoonte	Timante
	Sc. IV.	
	Timante	
	Sc. V.	
Creusa		Cherinto
	Sc. VI.	
Creusa	Timante	Cherinto
	Sc. VII.	
Creusa		Cherinto
	Sc. VIII.	
	Cherinto	
	Sc. IX.	
Dircea		Matusio
	Sc. X.	
Timante		Dircea
	Sc. XI.	
Timante	Dircea	Matusio
	Sc. XII.	
Timante	Adrasto Dircea	Matusio
	Sc. XIII.	
Timante		Matusio

ATTO SECONDO

SCENA I.

Demofoonte | Creusa

Sc. II.

Demofoonte | Timante

Sc. III.

Demofoonte

Sc. IV.

Timante | Matusio

Sc. V.

Dircea | Timante

Sc. VI.

Creusa | Dircea

Sc. VII.

Creusa | Cherinto

Sc. VIII.

Creusa *sola*

Sc. IX.

Dircea | Timante

Sc. X.

Demofoonte | Dircea | Timante

Demofoonte, per l'aria, può passare in mezzo.

Sc. XI.

Dircea | Timante

ATTO TERZO

SCENA I

Timante | Adrasto

Sc. II.

Timante | Cherinto

Sc. III.

Timante   Matusio

Sc. IV.

Timante *solo*

Sc. V.

Dircea Timante Adrasto Olinto
Demofoonte   Creusa

Sc. VI.

Dircea Creusa Demofoonte Adrasto

Sc. VII.

Dircea   Creusa

Sc. VIII.

Creusa *sola*

Sc. IX.

Timante   Cherinto

Sc. X.

Dircea Timante Cherinto
Matusio   Adrasto

Sc. XI.

Dircea Timante Demofoonte Cherinto
Matusio   Adrasto

Sc. ultima

Demofoonte
Timante   Cherinto
Dircea   Creusa
Matusio   Adrasto

In questa maniera io ò regolati i luoghi de' personaggi nel teatro imperiale. Alle volte per necessità delle azioni il personaggio più degno si

trova alla sinistra, ma ciò non produce il minimo inconveniente. Primieramente la destra non è il luogo piú degno appresso tutte le nazioni: e poi, quando anche lo fosse, un passo innanzi rende subito piú distinto il luogo anche di chi si trovi a sinistra. M.

CXXXVII. [Nizza IV 19]

Allo stesso.

Vienna 16 febbr. 1738.

Oh gran Pasquini! oh gran Pasquini! mostrate pur il mio piano, che non vi farà torto veruno. Se mi domandate come io ò situato il mio *Demofoonte* in teatro e come lo situerei dirigendolo io, convien che vi scriva quello che vi ò scritto. Se volete sapere a chi tócca la dritta o la sinistra, vi rispondo che tócca non secondo la dignità della parte ma secondo il comodo et il bisogno delle azioni: e se in grazia di tali incomodi e bisogni il personaggio piú degno si trova a sinistra dell'inferiore, si può distinguere in varie maniere, come per ragion d'esempio facendolo precedere all'altro d'un picciolo passo, o situando il superiore nel mezzo della scena rivolto all'udienza e l'inferiore molto lontano da lui e piú innanzi ma di fianco all'udienza e rivolto verso il superiore; et in mille altre situazioni, che senza dar la dritta al piú de-

gno lo fanno conoscere per tale. *Se poi dimandando a chi tócchi la dritta pretendete dimandare chi debba esiger rispetto, se Dircea da Creusa, come prima parte, o Creusa da Dircea, come sconosciuta principessa, vi dico che Dircea deve a Creusa tutti quei segni di rispetto che sono dovuti da persona di condizione privata ad altra di real condizione.* Ma col nome di Dio, se saprò una volta spiegarmi, questi segni di rispetto non consistono sempre nella dritta, per le ragioni di sopra addotte e per altre che non ò voglia di scrivere. Cosi mi sono spiegato col sig. barone Diescau, col sig. Hasse, e con voi, benché piú succinto, come con uomo del mestiere. *Sicché voi avete ragione esigendo che Dircea ceda il luogo in teatro a Creusa*, ma secondo me avete torto se pretendete sempre la dritta per il luogo piú degno. Ma prima che giunga questa mia risposta spero che sarete tranquillo in virtú di ciò che ò scritto al bar. Diescau.

Quando avrò veduto il Boileau di cui finora non ò novella, ve ne dirò il parer mio. Intanto vi dico che, se devo mandar cinque tomi in-4 a foglio a foglio corretti per la posta ordinaria, se ne risentirà e la mia e la borsa dei signori Walther. Perciò vi scrissi che v' informaste da loro, se aveano maniera d' evitare tale inconveniente, e che mi dirigessero su questo punto. Di piú, essi non mi dicono né quali ornamenti né qual carta pensano d' impiegare; ma v' è tempo per tutto.

Vi rendo ben grazie infinite dell' offerta vostra assistenza all' edizione proposta, della quale non avrei mai dubitato. Addio. È tardissimo, e temo che parta la posta. Amatemi ch' io sono ecc.

CXXXVIII. [Bibl. Siena cod. D vi 12]

Allo stesso.

Vienna 2 marzo 1748.

Amico dilettissimo

Mi perviene questa mattina una brevissima vostra lettera data di Dresda il dì 9 dello scorso febb. Mi davate avviso in essa ch' io sarei sollecitato per ordine sovrano a pronunciar sentenza difinitiva su la nota disputa teatrale. Essendomi pervenute regolarmente tutte le altre vostre lettere, non so s' io debba creder misteriosa la tardanza di questa. Sia quel che si voglia, io ò deciso, come era giusto, a favor vostro, siccome a quest' ora dovete aver pienamente compreso. E l' affare non merita più lunga discussione.

Il sig. Walther mi à fatto capitare un esemplare di Boileau insieme con una sua lettera nella quale mi sollecita ad accettarlo in dono. Questo non può assolutamente essere, avendolo io dimandato; onde vi prego di pagargliene a conto mio il giusto prezzo e scrivermi qual cammino io debba tenere per rimborsarvene. Non adempiendosi queste condizioni così a riguardo vostro che

suo, il Boileau tornerà donde è partito, siccome è giusto e ragionevole.

Eccovi poi il mio parere su questa edizione, che mi vien proposta per modello di quella delle opere mie. La carta è bianca e liscia, ma cosí enormemente snervata e senza corpo, che ad ogni foglio ch' abbia a voltarsi convien fare un atto di contrizione per lo spavento di lacerarlo. Il carattere del testo è bello e netto, ma un poco troppo picciolo; et in fatti stanca; e per versi italiani, che non son cosí lunghi come i francesi, potrebbe ben esser piú grandetto. Il carattere delle note, non dovendo occupar molto spazio nelle opere mie, sarebbe sufficiente, benché non molto netto. I rami del *Lutrin* e quello che va innanzi al frontespizio, benché non siano meraviglie, adornano l'edizione, ma non sono adattabili all' opere mie; et io non credo che il sig. Walther voglia farne intagliar de' nuovi, o che ne abbia altri de' quali possa valersi: onde la nuova edizione rimarrà molto al disotto del modello. I fregi et i finali sono la maggior parte lagrimevoli, né trovo in tutto il libro né pure una lettera iniziale.

Da questa minuta analisi si deduce che la proposta edizione non eccederà il merito delle altre; o, se lo sorpassa, non sarà mai di tanto che giunga a solleticar la mia vanità a segno d' affaticarmi molto perché si riduca ad effetto. Rimanendo dunque il sig. Walther in questo proponimento, io non intendo di dargli neppur un verso

di nuovo né d'impegnarmi a fatica veruna. Al più, se voi in grazia mia volete addossarvi la cura della correzione (che sarà una bontà esemplare), io, senza per altro obligarmi né pure a questo, vi avviserò di quei grossi errori che scartabellando i cinque volumi in quarto dell'edizione di Venezia meno scorretta mi daranno negli occhi. Dico dell'edizione in quarto, perché suppongo che si serviranno di quella, essendo le altre tutte più difettose. Questi sono i miei sentimenti quali vi priego comunicare o in tutto o in parte, o secchi o inumiditi dalla vostra gentile eloquenza, a cotesto sig. Walther nel consegnargli l'annessa risposta.

Amatemi quanto io v'amo, che non sarà poco; e credetemi a ogni pruova il vostro P. M.

CXXXIX. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

Allo stesso.

Vienna 16 marzo 1748.

Amico dilettissimo

.. Sia lodato il padre Anchise, ché pure al fine nell'ultima vostra carissima del dì 11 del corrente vi veggo persuaso della favorevole decisione su la nota disputa. *Tantae molis erat* dunque il convincervi che in me abbia più forza la ragione che il partito o la grazia? Pazienza.

Vi ringrazio del pagamento del Boileau et attendo gli ordini vostri per rimborsarvene. Al sig.

Walther non rispondo per non moltiplicar lettere. Potrete dirgli, così piacendovi, ch'io presterò quanto ò promesso, quando egli mi persuada dell'eleganza della nuova edizione. Per persuadermene, convien ch'egli mi mandi qualche saggio. Piacendomi questo, io incomincerò a trasmettere le opere corrette. Se vedrò che l'affare vada di buona fede, io continuerò a servirlo ne' termini del mio impegno: in caso contrario, lo pianterò, come è giusto, nel bel mezzo dell'opera. È bene ch'ei sappia dunque i miei sentimenti non inumiditi, per evitar poi le querele possibili. Aggiungete a questo, che, se egli chiama *carattere italiano* il corsivo, io non son di parere ch'ei se ne serva per le opere mie. Sarà comunemente piú gradito il rotondo quale è quello del Boileau, purché sia piú grandetto e che la carta sia tale che lasci margine sufficiente. Si spieghi poi con esso voi su gli ornamenti. E convenite seco di qualche esemplare per me, giacché si tratta all'ebraica.

Conservatevi il meglio che sapete, et amate il vostro tenerissimo P. M.

CXL. [Bibl. Siena cod. D vi 12]

Allo stesso.

Vienna 10 aprile 1748.

Amico dilettissimo

Imitando il lodevole vostro laconismo, con le ragioni medesime che vi rendono breve, rispondo

brevemente alla carissima vostra del primo del corrente.

A tenore degli ordini vostri ò consegnato io medesimo a mad. Piani il prezzo del Boileau da voi per me sborsato. Abhiam fatta lunga e dolce commemorezione di voi; et io ne sarei stato molto piú contento, se avessi ritrovata questa signora con la salute ch'ella merita. Ma, dopo qualche anno che non l'ò veduta, ò trovato ch'ella si risente come noi de' malanni dell'umanità.

Caro amico, se non avete premura straordinaria, procurate di sciogliermi da cotesti signori Walther con buona grazia. Non faremo cosa grande; e per cosa che non si distingua molto dall'ordinario non mi sento in umore di perder la mia tranquillità. Ò offerta da un celebre intagliator di rami di fare una ristampa, in gran quarto, in sei volumi, di tutte le opere mie, con piú di cento figure dell'intera grandezza, oltre i fregi i finali e le lettere iniziali: non pretende da me che la correzione, e qualche cosa d'inedito: e pure non posso risolvermi ancora a tirarmi addosso questo rompicapo. Se i signori Walther àn veramente tentazione di stampar le opere mie, le ristampino col nome di Dio, e potran farlo senza essermi obbligati di nulla. Purché siano sufficientemente corrette, non vi perderanno il loro denaro. Ma non paiono assolutamente gente da pensare in grande e da comunicarmi la loro tentazione. Eccovi aperto il mio cuore: per altro, se vi piace altrimenti, io

non muto proposito; e rimarrò a quello che nelle antecedenti vi ò scritto.

A cotesto Eccellentiss. Monsign. Nunzio non trascurate di rinnovar la memoria della mia venerazione. E voi amatemi come io faccio, sicuro che troverete sempre in me il vostro costantissimo P. M.

CXLI. [Nizza III 45]

A Tommaso Filipponi, TORINO.

Vienna 20 aprile 1748.

Oggi a gara di questa lettera parte alla volta di Torino il sig. march. della Rocca: vedremo chi giunge prima. Io non ò voluto darla a lui, perché abbiate due occasioni di ricordarvi di me. Egli vi dirà quanto io vi amo e vi stimo, e voi a lui quali tracce indelebili e di venerazione e d'amore abbia egli lasciate impresse nell'animo mio; e vi studierete di conservarlo nella benevola e parziale disposizione a mio riguardo, nella quale per mia buona sorte è partito, rinnovandogli di tempo in tempo le ossequiose proteste del mio rispetto.

Rendete per me umilissime e vive grazie al degnissimo sig. conte d'Ormea per la gentilissima sua reminiscenza, e ditegli che la nuova sua meritata graduazione mi somministra ragionevol mo-

tivo di congratularmi seco per lo splendore che portan seco onori di questa specie, ma molto più per la giustizia della Real mano che gli dispensa.

Avrei voluto secondare la vostra insinuazione a riguardo del suggerito sonetto, ma per questa volta le mie Muse aveano gli affetti isterici; onde vi si penserà quando saranno più trattabili.

Non ò tempo di dilungarmi, scrivo in fretta et in compagnia. Amatemi voi, come io vi amo; conservatemi il luogo che ò immeritatamente occupato nell'animo gentilissimo della vostra amabile sacerdotessa, e credetemi costantemente ecc.

CXLII. [Paravia 16]

Allo stesso.

Vienna 8 giugno 1748.

Amico dilettissimo

La carissima vostra del 15 dello scorso mese, scritta nell'uscir dagli esercizi spirituali, è tutta ripiena di carità cristiana, la quale, congiurando con le affettuose disposizioni del vostro cuore a mio vantaggio, vi fa eccedere anche più del solito ne'miei panegirici. Voi andate secondando la regola generale che l'incenso piace a tutti, et io non dissimulo la mia umanità; ma badate, vi

prego, che, per eccesso d'energia, non vi venga una volta fatto di darmi, non volendo, dell'incensiere sul muso; perché la cerimonia non mi sarebbe carissima.

Fate opera di buon amico procurando di tenermi presente alla memoria del degnissimo nostro sig. conte della Rocca: io ve ne sono riconoscente oltre ogni espressione. Non è facile il trovar cavaliere che, provveduto di tanto merito, ne faccia sí poca pompa. Vi prego di ripetergli sovente i miei divoti e rispettosi sentimenti.

La pace è sottoscritta, ma io (colpa forse dei miei maledetti affetti isterici) avendola tanto sospirata non posso rallegrarmene. Noi altri poveri poeti siamo naturalmente fantastici. Mi si è fitto nel capo che questo non sia che un sogno, e temo ogni momento di risvegliarmi. Che ne dite? Voi ridete, il mio caro Filipponi. Anch'io riderei, se avessi una vezzosa sacerdotessa al fianco, che dileguasse i miei timori ideali con qualche bell'argomento palpabile. Ma il curarsi da sé medesimo è prescritto dal proverbio a' medici e non a' poeti.

I saluti della gentilissima vostra compagna con l'aggiunta di *non mai indifferenti* sono una specie d'insulto. Voi volete pur ch'io m'avvegga che non son piú atto ad inquietare un marito. L'ingiuria è sanguinosa, e meriterebbe vendetta. Ma come sdegnarsi con voi? Io vi perdóno, a condizione che rendiate a Madama il contraccambio de' suoi favori a mio nome, fornito di tutte quelle

circostanze che, a tenore della vostra esperienza, possono renderglielo piú aggradevole.

Amatemi intanto, come io costantemente vi amo, e credetemi sempre ecc.

CXLIII. [Nizza IV 21]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, DRESDA.

Vienna 29 giugno 1748.

Amico dilettissimo

O veduti i saggi dal sig. Walther a voi e da voi a me comunicati. E per far bene dovrebbe terminar qui la risposta. Ma, se volete impinguarla, potrete dire *ch' io sono occupatissimo, e che non posso assolutamente disporre di me né promettere l' ozio che sarebbe necessario a secondar la generosa parzialità di cotesto sig. Walther, a cui per altro vi prego di ricordar sovente la mia proporzionata riconoscenza.*

Sappiate che la *Semiramide* va alle stelle, mercé l' eccellenza della compagnia e la magnificenza delle decorazioni, a dispetto d' una musica arcivandalica insopportabile. La Tesi recita in modo che à sorpreso me, non che tutta l' umanità di Vienna dell' uno e dell' altro sesso. Venturino et Amorevoli rapiscono. Monticelli si fa ammirare. Lenzi e la Travaglini fanno cose impos-

sibili. In somma è uno de' più magnifici spettacoli che possan presentarsi ad un Sovrano. Le matrone le più rigide, i ministri, i prelati più carichi d'anni e di merito sono gli spettatori più frequenti e più parziali.

Che fa cotesto degnissimo nostro mons. Nunzio? datemene, vi prego, felici nuove, e non trascurate di tenergli presente la venerazione. Voi conservatevi, amatemi, e credetemi ecc

---

CLXIV. [Paravia 9]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Di Frain 25 settembre 1748.

Amico dilettissimo

Nel tirar su gli stivali per partir da Vienna alla volta di queste montagne amenissime della Moravia, dove soglio passar l'autunno con la sig. contessa d'Althann (come ormai sapete da qualche anno), mi fu resa una gratissima vostra, alla quale né allora colà né poscia qui ò potuto fin ora rispondere: ivi per le angustie dell'imminente partenza, e qui per le cacce, i pranzi, i giuochi, le passeggiate, e le altre piacevoli occupazioni, che lasciano appena spazio sufficiente alle indispensabili funzioni della vita. E questa medesima che

presentemente vi scrivo è una usurpazione ch' io faccio di me alla comunità impiegata a divertirsi. Ma non ò potuto soffrir più lungamente il peso di questo debito, a cui soddisfo come posso frettolosamente per non sentire i rimproveri di chi mi aspetta.

Sappiate dunque che prima di partir di Vienna, a dispetto delle mia fretta, io parlai seriamente del vostro affare al sig. conte di Canal. Lo trovai voglioso non che propenso a servirvi. Egli mi disse d' aver ottenuta permissione di far una corsa a Torino, che alla metà di settembre vi sarebbe, e che sperava secondar meglio di persona che per iscritto le vostre istanze; tanto più ch' egli non avea carteggio regolato col ministro, a cui conveniva scrivere. Ora sento da lui che gli affari non gli permetteranno così presto d' allontanarsi da Vienna, et io gli ò replicato che si ricordi delle mie premure a vostro vantaggio. Non dubito che egli mi compiacerà. È troppo onesto cavaliere, et à troppa stima per voi, e amicizia per me per poterne dubitare.

Alla gentilissima sacerdotessa non trascurate di far mille riverenze a mio nome. Ricordatevi di tenermi presente alla memoria del sig. marchese d' Ormea e del sig. conte della Rocca. Amatemi come io vi amo, perdonate la fretta, e credetemi invariabilmente ecc.

CXLV. [Paravia 18]

Allo stesso.

Vienna 30 nov. 1748.

Amico dilettissimo.

Ieri inaspettatamente mi fu portato in casa, non già a nome del conte di Gros, ma d'un altro ufficiale che da lui forse ne avrà avuta commissione, un involto di tela incerata con direzione a voi, accompagnato dalla laconica ambasciata *che dentro al suddetto involto si racchiudeva una pelliccia*. Io, memore dell'ultima carissima vostra del 26 di ottobre, compresi il resto; e cominciai a beccarmi il cervello per trovar via di servirvi senza seccare il conte di Canale, come feci per il quadragesimale del p. Paoli. Ma, tra che la cosa è per sé difficile per la distanza molta et il poco commercio, tra che io (sia detto senza vanagloria) sono il piú inetto di tutti gli uomini in questa stenografia mercantile, non ò saputo venirne a capo, e mi è convenuto, per non tradire la vostra fiducia, abusar di nuovo della bontà del conte di Canale suddetto. Egli per altro à accettato e l'involto e la cura d'incamminarlo con tal prontezza, che ò quasi avuto rimorso delle antecedenti mie ripugnanze. Dice egli, come perito, che difficilmente un corriere accetterebbe il trasporto d'un involto incomodissimo per la mole se non

per il peso; che, dovendo far gran parte del cammino a cavallo, sarebbe obbligato, accettandolo, a legar l'involto cento volte in cento diverse maniere, con probabilità di ridurre la pelliccia in pessimo stato; e finalmente che, se un corriere lo accettasse, pretenderebbe ricompensa corrispondente alla cura, che vuol dir considerabile. Si cercherà dunque o condotta o persona che se ne carichi con minor dispendio, e frattanto dovete voi esser contento d'essere in così buone mani.

Il conte di Canale vi saluta; crede ogni momento di partir per Torino, ma v'è ogni momento qualcuno degli impedimenti di Pantalone. Il vostro primo affare séguita la sorte del suo viaggio, della quale né egli né io siamo dispotici.

Alla vostra gentilissima sacerdotessa fate a nome mio le solite tenere ma oneste espressioni. Amatemi e credetemi ecc.

CXLVI. [Nizza IV 145. Op. post. I 270, non intiera. Univ. Bologn. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 7 dec. 1748.

Gemello adorabile

La carissima vostra del 29 d'ottobre mi à al solito imbalsamato con le replicate prove del vostro affetto, di cui sono eccessivamente sollecito e

geloso. La grottesca descrizione del magnifico soggiorno donde scrivevate mi à fatto più volte ridere, et avrei volontieri più volte abbracciato il mio lepido Nennillo, ma con l'antica nostra innocenza. Non mi à fatto meno ridere, benché sotto cappa affinché non ve ne avvediate, il vivo ritratto della bella Armida. Oh povero Nennillo, ssi 'ncappato nello ppéo; e che se troppo me vai rifrocecanno, 'ncappo i' pure. In malora, chesso è 'no muorzo de tarantiello! Prode te faccia 'n canna e senza 'nmidia. Salutamella de parte mia, e dàlle una de chelle come se chiamano a pezzechillo, alla salute de 'no povero strafalario teleano addoventato sorbetta tedisca.

A quest' ora avrete l'*Armida placata*: spero che ci troverete molto di buono, particolarmente nella parte della prima donna e del primo uomo, pei quali ò avuta la maggior premura; e ci trovereste molto meno difetti di quelli che ci troverete, se questo gocciolone di Migliavacca, dopo aver io corretta tutta l'opera con sommo mio incomodo, non si fosse preso l'arbitrio nel copiarla di cambiare aggiungere e levare di capo suo in varie parti: cosa che mi à fatto dare in escandescenze quando egli me l'à detto al mio ritorno dalla campagna, con la scusa che non avea tempo di comunicarmi i dubbi che gli erano sopraggiunti per mandarla ne' termini da voi prescritti. Con tutto ciò il soggetto è vago, e non può averla guastata tanto che non vi rimangano fondamenti

da sperarne buon esito. Da questo che è succeduto voi potete capire che il nostro Migliavacca è capace di fare una bella canzone, una cantata, un sonetto, e cose in somma che non esigono maestria di condotta, maneggio di passioni, espressione di caratteri: ma per una azione teatrale in questa occasione l'ò esperimentato più immaturo di quello che l'età sua che è di là dai 30 anni e i suoi piccoli e vaghi componimenti mi aveano fatto sperare. Vi dico questo perché sappiate appuntino quello ch'egli vale, nel caso di volersene servir costì. Io vorrei far bene a tutti e secondar l'impegno della nostra Tesi; ma non posso all'incontro ingannarvi. Sappiate la sua abilità, e poi fategli bene se potete. È certo che l'esperienza, qual egli non à ancora, può farlo migliorar di molto: ma voi volete da me relazioni del presente, e non profezie del futuro. Non è necessario comunicar la mia sincerità a madama Tesi, a cui forse non piacerebbe: serva a voi di regola, e non a me di disgusti. Anzi sarà più sicuro il mandarmi le vostre lettere per la strada dell'Ambasciator Veneto, di cui io mi servo per incamminarvi le mie. E quando vi piaccia di far sentire al Migliavacca qualche riconoscenza per la sua fatica, vi prego di valervi del canale di madama Tesi, che è quella che à interesse per Migliavacca. Il mio non era se non che voi foste servito il men male che fosse possibile; e questo l'ò fatto, e lo farò sempre, per il mio adorabile gemello.

Il mio ritratto per voi è partito da Vienna col principe Trivulzi fin da' principii d' ottobre. Questo cavaliere à voluto caricarsene, e l' à portato seco a Venezia, per indi incamminarvelo con sicurezza. Non so di qual via siasi valsuto; ma possiamo riposare su la sua diligenza e su la vera premura ch' egli aveva di favorir me e di compiacer voi. Chi sa che all' arrivo di questa lettera io già non sia fra le vostre mani, e forse assistente alle lezioni della bella Armida; alle quali interverrebbe assai volontieri l' originale.

Farei troppo torto al bel core del mio caro gemello raccomandandogli di nuovo il mio affare: sento con quanto affetto si esprime, e so che l' animo suo non è capace d' assumere il vergognoso carattere di venditor di fumo che abbonda nelle corti. Rifletto a quello ch' io per lui farei potendo, e non dubito ch' egli farà altrettanto per me, assistito dalle circostanze in cui si trova. La scusa dell' *esempio* che vi è stata opposta da Napoli è facile a rigettare: vi sono tre maniere giustissime per evitare che il caso mio serva d' *esempio* ad alcun altro. In primo luogo si può esprimere nel dispaccio, *che mi si rende la percettoria per la medesima ragione per la quale si sono resi agli altri gli uffizi che possedevano con titolo oneroso, cioè avendoli comprati.* E non si dirà bugia: la percettoria non fu ottenuta da me per dono gratuito, ma in compenso di *soldo promesso e non pagato;* e se non è denaro la mercede con-

venuta delle altrui fatiche, quali saranno i capitali di noi altre povere cicale? Se questo primo mezzo termine non piace, eccone un altro che toglie parimente l'esempio: si può rendere a me la percettoria, ***non come restituzione nell' antico possesso, ma come una nuova grazia che non avesse la minima relazione con l' antica.*** Che cosa vi sarebbe di stravagante, che un principe generoso, protettore delle belle arti, volesse beneficare spontaneamente un uomo, che per fortuna, se non per merito, non è creduto in Europa l' ultimo nel suo mestiere? Se questa seconda strada trovasse ancora le sue nullità, benché a me paia la piú degna della real grandezza di quel Sovrano, ve n'è finalmente una terza: ed è ***il far comparire una nuova compra,*** che tolga l' esempio parimenti della restituzione. Caro amico, non trascurate di suggerire questi mezzi termini, affinché l' opposizione dell' esempio non trattenga la generosa propensione de' Sovrani. Non vi avrei seccato cosi lungamente su questa materia, ma è stato inevitabile il provvedervi d'armi per combattere a mio favore.

Vi rendo grazie della ricetta, ch' io farò eseguire esattamente, e ne farò uso; e con tanta maggiore speranza di profitto, quanto m' è piú caro di qualunque altra cosa ciò che mi vien dalle mani del mio amabile gemello.

Il pensiero di voler provvedere la mia dispensa m' è carissimo, come argomento del vostro affetto; ma pensate quanto grande sia la difficoltà de' tra-

sporti, e che io non ò bisogno di queste prove per esser convinto che voi corrispondiate alla mia costante tenerezza.

La nostra degnissima contessa d'Althann à ricevute col solito gradimento e piacere e le vostre nuove e le vostre memorie. In genere di musica, per quanto ella senta, sempre Farinello è il suo eroe; et a ragione: mi à caricato per voi d'una barca di saluti: io ve gli spedisco, ma col peso d'assicurare in contraccambio del mio costante rispetto cotesta signora duchessa di Bejar, il ritratto della quale da voi fattomi nelle vostre lettere non può uscirmi di mente.

Addio, adorabile Gemello: conservatevi gelosamente, e pensate qualche volta al vostro fedelissimo M.

CXLVII. [Paravia 20]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 11 del 1749.

Amico dilettissimo

Vi scrivo in fretta queste due righe a dispetto dell'angustia del tempo in cui mi trovo, a cagione d'un concorso d'occupazioni inevitabili, ancorché di nessun valore; e vi scrivo unicamente per abbracciarvi e dirvi, che la sospirata pelliccia è già

da qualche giorno in viaggio per Milano, col bagaglio di questo sig. conte Pallavicini, che lo seguiterà ben tosto. Essa è diretta al sig. Rainoldi in quella città, et egli avrà cura di farle proseguire il suo cammino a cotesta. Il sig. conte Canale, che vi saluta, à creduto servir bene e voi e cotesto cavaliere che vuol valersene, non avventurandola alla prima opportunità. Voi dovete tutto alla sua cura; e a me non altro che l' impazienza d' ubbidirvi. Mille cose alla gentilissima sacerdotessa; e voi amate ecc.

CXLVIII. [Bibl. Siena cod. D VI 12.
Nizza IV 23. Pall. XVI 16]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, Dresda.

Vienna 25 del 1749.

Amico dilettissimo

Mentre mi preparavo a rispondere al carissimo vostro foglio del 13 del corrente, dal segretario di legazione di cotesta Real Corte mi vien mandato un piego con altra vostra del 17 et aggiunte ad essa due leggiadre cantate, *Lavinia* e *Didone*, una ingegnosa e vezzosissima risposta al mio *Pentimento a Nice* e due vostre serenate. Godo che l' equivoco mi abbia procurato il piacere de' due vostri componimenti, de' quali voi sapete che mi compiaccio; ma confesso nel tempo medesimo che

non à lasciato di mortificarmi. La vanità è difetto di noi altri poveri poeti; e la mia era eccessiva nell'andar riflettendo che persona di grado cosí elevato et abile a scrivere in versi in guisa da farci arrossire non mi avesse stimato indegno d'essere annoverato nella folla de' giusti suoi ammiratori. Ma a me non è lecito andar esaminando il mistero. Lo venero; ripiego l'ali della mia vanagloria, e passo a dirvene il mio sentimento. Voi mi conoscete da lungo tempo, e sapete che la corte nella quale son nato e questa nella quale da vent'anni io vivo non ànno saputo insegnarmi il linguaggio dell'adulazione; onde quello ch'io scrivo vale quello che suona.

Sappiate dunque che, senza i giuramenti che voi mi fate e le concordi asserzioni di altre persone alle quali non posso negar fede, io non avrei mai in eterno saputo imaginarmi che una principessa giungesse a scrivere in poesia, et in una lingua straniera, con questa eccellenza. Nelle due cantate e nella canzonetta non è solo ammirabile l'aggiustatezza delicata de' pensieri, la connessione delle idee, la nobiltà della frase, l'armonia del verso e la scelta tenerezza dell'espressione; ma quello che piú mi sorprende è una certa artificiosa facilità, per la quale non bastano i felici naturali talenti, ma si suppone una fermezza di polso che non si acquista se non se con lungo et assiduo esercizio. Or come imaginarsi che abbia potuto mettere in uso questo faticoso mezzo una persona

che mercé l'eminente suo stato è così pochi momenti di sé medesima? Sono impaziente di ricever gli altri componimenti che mi promettete: e quindi innanzi fate conto d'esservi tirato addosso un importuno: perché io non vi lascerò mai in pace, per ottener dalla vostra amicizia che mi facciate parte di quanto vi capiterà nelle mani di questo genere; purché un espresso divieto non l'impedisca.

Mi rallegro con esso voi delle vostre due serenate, ma più dell'*Orfeo* che della *Plotina*. Nella prima il soggetto più poetico vi à scaldata più vantaggiosamente la fantasia.

Amatemi quanto io vi amo, e credetemi il vostro M.

P. S. Amico, le vostre due lettere mi confondono, e non so come scrivere per servirvi. La P. R. à torto di non voler che si veggano i suoi componimenti, perché sono veramente degni di ammirazione, anche prescindendo dalla qualità di chi gli à scritti.

Ò da molto tempo la vostra canzone, ma sono recenti gli ordini vostri di pettinarla. Se volete che vi serva da buon amico, abbiate pazienza qualche giorno. Addio.

CXLIX. [Nizza IV 25]

Allo stesso.

Vienna 15 febbr. 1749.

In somma l'amabilissimo mio abb. Pasquini non diverrà mai buon economo? Con quelle preziose merci, delle quali tutto in un tratto mi opprime nella sua lettera del 3 di febb., avrebbe potuto alimentar per anni intieri la mia quantunque insaziabile poetica vanità. Che una principessa collocata dalla Provvidenza tanto al di sopra del comune de' viventi si compiaccia che passino sotto gli occhi miei le divine produzioni dell' ammirabile suo talento; che con un suo sovrano e preciso comando voglia ch'io non possa dubitare della sublime sorgente di questa mia invidiabile fortuna; che si degni di farmi addurre un per me così glorioso motivo delle antecedenti sue renitenze; sono tentazioni soprabbondantemente efficaci a render ambiziosa tutta la cinica indifferenza et a mettere in tumulto tutta la stoica insensibilità. Ma che trascorra poi la sua generosa moderazione sino all' eccesso di chiamarmi a parte di quella gloria che non già agli scritti miei ma tutta deve interamente a' suoi felici talenti, è una circostanza che giustifica ciò che altre volte ò scritto, cioé

Che una specie di tormento
È l'eccesso del piacer.

Ò già riletto e rileggerò piú volte il primo atto del *Demetrio*. Non so dirvi il mio contento nel rivedere un mio figliuolo e corretto da' suoi difetti e ornato di quelle qualità delle quali non aveva potuto arricchirlo la povertà del padre. Sarei superbo della nuova sua magnifica comparsa, se non mi ricordassi de' tanti fiumi che si trovano ricchi nel corso e di quelle acque e di quell'oro che non trassero dalla loro mendica sorgente. Voi caro Pasquini, che non avete tanti motivi d'esser confuso come son io, sostenete le veci d'un amico, rappresentando a cotesta mia benefica Real Protettrice i sentimenti di venerazione di riconoscenza e di maraviglia, ch'io tanto più vivamente provo quanto meno felicemente gli esprimo; e se le mie suppliche credete che possano essere accettate dalla medesima, unitele alle vostre et a tutte quelle della poetica famiglia, perché non s'induca a ridurre ad effetto la terribile minaccia di privare il Parnaso d'una cosí illustre abitatrice.

Rappresentate similmente, vi prego, con la piú profonda sommissione, a qual segno io mi senta onorato dalla clemenza di cotesto Real Principe Elettorale, e raccomandatemi quanto potete al sovrano suo patrocinio. Dite che, in esecuzione di ordini per me cosí gloriosi, ò già commessa la copia del mio *Attilio Regolo;* e, súbito fatta, verrà da me consegnata a questo real ministro di Sassonia, perché vada più sicura. Felice me, se sarà permesso a questo mio ultimo parto di restare in

vece mia a corteggiare un principe così degno della universal venerazione! Intercedete voi perchè si risparmi al mio *Attilio* il ritorno a Vienna, giacchè non potrebbe ottener mai in altre mani nè maggior gloria nè maggior sicurezza.

Io m'avveggo benissimo che voi siete l'amico vento che mi raduna sul capo questa pioggia di grazie reali: or pensate se vi son grato, e di quanto s'accresce in me per voi quella sincera e tenera stima con la quale non lascerò mai d'essere ecc.

P. S. Nel mandar le lettere alla posta mi perviene un altro vostro piego col second'atto del *Demetrio* et una cantata. A dispetto della fretta ò scorsa due volte quest'ultima. Oh poveri noi, caro Pasquini! Se i sovrani scrivono in poesia in tale eccellenza, come ci consoleremo dell'umile nostra sorte noi sventurate cicale di Parnaso? Addio di nuovo.

CL. [Nizza IV 29. Pall. XVI 17]

Allo stesso.

Vienna 26 febb. 1749.

Carico degli applausi e dell'amore di tutta la città e della corte, parte di ritorno a Dresda il nostro amabilissimo Venturino; e porta seco il mio

Attilio Regolo, da presentarsi all'Altezza Reale del Principe Elettorale di Sassonia.

Dopo l'ultima ch'io vi scrissi, parlando con la Augustissima Padrona ricuperai la paterna libera e dispotica potestà sul mio *Attilio;* onde sento tutto il valore dell'invidiabile felicità di poterlo offrire in tributo ad un principe cosí grande, cosí illuminato, e tanto mio protettore, senza limite alcuno. Lo restringa egli nel segreto recinto del suo gabinetto; l'esponga alle vicende della scena; ne appaghi la curiosità del pubblico con le stampe; io quella crederò sempre piú felice sorte per esso, alla quale dal reale arbitrio di un tanto principe si troverà destinato. Assicurato che il mio nome e gli scritti miei sien giunti alla somma gloria di trovarsi talvolta fra le sue labbra, rapisco avidamente questa offerta opportunità d'umiliargli un picciolo segno della sommessa mia ossequiosa e impaziente riconoscenza. Il dono non è degno di lui:

> Né che poco io vi dia da imputar sono
> Se quanto posso dar tutto vi dono.

Poiché ingannato dall'amicizia siete trascorso ad ingannar l'Altezza Sua sul merito dell'*Attilio*, guardatevi ora di secondarla a disingannarsi. Costerebbe troppo il disinganno a chi sarà sempre ecc.

CLI. [Nizza IV 30. Pall. XVI 18]

Allo stesso.

Vienna 1 marzo 1749.

La carissima vostra del 17 del caduto mi à veramente consolato con la certezza che non vi siate formalizzato della libertà colla quale ò trattata la vostra canzone; ma io aveva torto di dubitarne. Voi mi conoscete abbastanza per esser persuaso che la critica in me non può essere che spirito di vera amicizia. Io so che voi mi dimandate parere, non come la maggior parte fanno, per esiger lodi, ma per esser più sicuro col vóto d'uno del mestiere; et avrei un troppo gran rimorso, se non vi aprissi tutto il cuor mio anche a pericolo di dispiacervi. Siccome io pongo fra i più considerabili de' meriti vostri cotesta non comune a' poeti esemplare docilità, non dovete lasciar voi di contar fra i miei in contraccambio l'eroico sforzo che mi bisogna per obbedirvi, ogni volta che un vostro comando di questa fatta mi metta nella dubbiosa scelta o d'ingannarvi o d'offendervi. Ma veggo come voi pensate; onde si può avventurar con esso voi ciò che non si potrebbe con altri.

Partí giovedì mattina il nostro caro Venturino alla volta di Dresda. Vi porta egli una mia copia dell'*Attilio Regolo* per S. A. R. il Principe Elettorale. Parlando con l'Augustissima Padrona giorni

prima per altre faccende, mi riuscí di far cadere casualmente nel discorso il desiderio di cotesto principe mio protettore e di ottenere la facoltà di fare un libero uso di questa opera: quindi io la mando in libero dono a S. A. E., che la pubblichi, la faccia recitare, la nasconda o l'impieghi in quella forma che gli piacerà. Mi pareva una villania mandare un'opera mia a tal personaggio con limiti e restirzioni. Procurate di far comprendere che in me non vi possono essere altri motivi che quelli d'un vero d'un sommesso e rispettoso attaccamento; e che, se avessi genio mercenario, l'opera mia non sarebbe rimasta sí lungo tempo nel mio gabinetto. Addio, ché ò fretta. Io sono ecc.

P. S. Nel chiudere la lettera mi viene il piego col terzo atto della *Didone* e la vostra del 24 del caduto. Non ò tempo di rispondere: si farà tutto quanto desiderate nella settimana ventura. Oh che amabili principi sono mai cotesti! Io ne sono veramente incantato. Pensate a conservarvi et amarmi, ché renderete pan per focaccia.

CLII. [Nizza IV 33. Pall. XVI 19]

Allo stesso.

Vienna 8 marzo 1749.

Con la carissima vostra del 24 dello scorso febbraio mi è pervenuto il terzo atto del *Deme-*

trio, di cui sono incantato. Con questo mi pare che sia stata anche più prodiga de' suoi doni, che con gli altri due, quella benefica mano che à intrapreso di arricchirli. Caro abbate, s' io temessi meno di comparire adulatore, mi diffonderei più su questo soggetto. Ma l' enorme distanza da chi à scritto a chi loda autorizza troppo il sospetto. Pure io non so contenermi sino al segno di non confessare candidamente, che mai de' miei giorni non avrei creduto di poter incontrare rivali così formidabili fra lo strepito luminoso d' una reggia. Tutto questo fra noi. Ne' fortunati momenti che vi sarà permesso parlare di me a cotesta impareggiabile Real Principessa, guardatevi di trascorrere ad alcuna lode a nome mio: non potrete dir mai né tanto quanto io vorrei, né sì poco ch' ella lo tollerasse. La mia plenipotenza nella vostra persona non si stende che ad implorarmi il real suo patrocinio et a mettere in tutto il suo lume la giusta mia profonda venerazione.

Voglia il cielo che il mio *Attilio*, caricandosi de' debiti del padre, possa rendere a cotesto Real Principe Elettorale qualche momento di distrazione non ingrata in contraccambio delle tante e tante grazie delle quali è meco prodiga la sua clemenza. Vi raccomando questo povero pellegrino; insegnategli le vie, istruitelo, raccomandatelo, conducetelo, e fate che goda, mercé la vostra cura, tutti i privilegi dell' ospitalità. Io non so se egli sia per riuscire il più avvenente de' suoi fratelli; ma è cer-

tamente quello che mi costa più di sudore nell'educarlo, e che si allontana meno da quel grado di solidità alla quale non sono mai pervenuto ma ò procurato di dare a tutti.

Mi congratulo con esso voi della bella canzone che avete scritta in lode del signor conte di Bruhl. Mi à veramente sorpreso, perché io ignorava il vostro valore nello stile pindarico. Essa è maestosa, vivace, ricca di pensieri e d'immagini, e piena di quel calore di fantasia che fa il particolare carattere di questa specie di componimento. Parmi in somma che il vostro Mecenate possa essere contento del suo Orazio. Vi son grato dell'obbligante cura di farmene parte, e vi auguro per lungo tempo quel vigor giovanile che bisogna per tali imprese.

È verissimo che non una ma più e più volte ò pregato varie persone di ricordare a cotesto degnissimo signor conte di Wackherbart l'antico mio reverente ossequio. Imparai a rispettarlo fino da' primi momenti ch'io venni a questa corte, dove egli in quel tempo si ritrovava; e l'universale opinione del distinto suo merito, che si è andato di giorno in giorno dilatando, mi à poi reso superbo del mio giudizio. Vi prego, dopo le dovute mie umilissime riverenze, di non tacergli a qual segno lusinghi la mia vanità la riflessione ch'egli abbia potuto ritrovarmi nella sua memoria.

Vi desidero miglior salute di quella che avevate quando scriveste l'ultima vostra lettera. Ma,

caro Pasquini, *s'Africa piange, Italia non ne ride:* mettiamo a profitto que' pochi giorni sereni che ancor ci concede la Provvidenza, e tollerando il presente speriamo bene del futuro. Amatemi voi intanto come io vi amo, e credetemi costantemente ecc.

CLIII. [Nizza IV 150. Op. post. 276, non intiera. Univ. Bologn. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 8 marzo 1749.

Evviva il mio adorabile gemello. Con la carissima vostra del 28 di gennaro avete generosamente sorpreso il nostro Migliavacca, che à durata grandissima fatica a potersi persuadere di aver fatta la strepitosa presa di trecento ungheri. Egli conosce di non averli meritati, ma ne aveva tanto bisogno, che crede assolutamente che sia questo un miracolo del santo re David protettore de' poeti. Io ne ò avuto un sensibile piacere per considerarmi uno strumento di cui si è voluto servire la Provvidenza per soccorrere questo pover uomo; ma principalmente perché il rimbombo d'una generosità cosi poco comune fa grandissimo onore al mio gemello. Il Migliavacca non la tace, et io ne ò riempito e la città e la corte. Et ò ogni giorno la

dilettazione quasi peccaminosa di sentirmi richiedere della verità del fatto da' personaggi più distinti, e in conseguenza delle mie replicate relazioni osservare qual giustizia universalmente vi si renda. Oh che contento nel considerare che pensiamo d'una stessa maniera! Per mille e mille antiche e nuove ragioni si dovea far quel che avete fatto. Non dubitate che non si trascura di farle riflettere.

Godo che vi sia piaciuta l'*Armida placata*, e credo certamente che condotta per mano da voi su le scene farà la sua grande comparsa. Per compiacervi dell'ornamento che vorreste aggiungerle nel fine ò pensato due maniere; le ò date ad intendere al Migliavacca; e, quando le avrà eseguite com'egli sa, vi porrò al solito la mano perché siate servito come meritate. Una di queste maniere introduce nella tessitura istessa del componimento motivi bastantemente verisimili, onde per forza d'incanto possa comparir nel fine la reggia d'Apollo, o sia del Sole, che voi desiderate. Ma come che la distruzione degl'incanti è l'azione necessaria con cui deve terminar l'opera, è assolutamente inevitabile che almeno gli ultimi otto o dieci versi si dicano nel bosco naturale che si è veduto al cominciar della festa. E questo non so quanto sia per soddisfarvi, benché qui si è fatto con applauso nel mio *Sogno di Scipione*. L'altra maniera d'introdurre una scena magnifica con macchina e con quanto mai si desideri nell'ultimo è

quella di fare una *licenza* staccata affatto dalla tessitura del componimento, applicando tutta la festa ad un giorno di nome o di nascita d'alcuna delle persone reali. In questo caso si termina tutta l'azione come sta senza storpiarla; e poi si fa cambiar la scena nella reggia del Sole ricca, magnifica, luminosa, quanto mai si voglia. Si vede Messer Apollo che, sdegnato con quelle pettegole delle Muse e con gli altri geni suoi seguaci dei quali sarà popolata la macchina, in cortissimo recitativo et un'aria dice loro che si meraviglia moltissimo, che, potendosi impiegare a cantar le lodi de' numi del Manzanare, vadano perdendo il tempo a rappresentare le pazzie di Rinaldo et Armida; e ordina a tutti et a tutte sotto pena di scomunica di andar subito seco a metter mano all'opera. I Geni e le Muse saltano per ubbidirlo dalle loro sedi sul palco, e formando un magnifico ballo, accompagnato dall'armonia d'uno strepitoso coro, danno la buona notte agli spettatori. In questa maniera non è né pur necessario che sia un giorno di nome o di nascita: la licenza si può far che serva per tutti i giorni, perché tutti i giorni sono a proposito per far la corte a' propri sovrani. Io quanto a me, caro Farinello, non esiterei un momento a scegliere questa seconda maniera; perché la prima, per quanto mi sia lambiccato il cervello, è sempre cosa attaccata, sta su per via di puntelli, guasta la perfezione della catastrofe, aggiunge una codetta alla festa, che non ci ande-

rebbe; e poi, con tutti questi svantaggi, pure agli ultimi versi bisogna tornare *all'orrido bosco*. Oh — direte voi — se disapprovate tanto la prima maniera, perché l'avete pensata, fatta scrivere e corretta? — Piano, padron mio. In primo luogo, se volete assolutamente servirvene, non sarebbe alla fine una eresia da esser condotto al Santo Ufficio; e secondariamente bisognava convincervi che, se per avventura non siete servito come vorreste, non deriva ciò da risparmio di fatica ma da intrinseca impossibilità dell'impresa. Nell'ordinario venturo il Migliavacca vi manderà quanto si è fatto; e intanto io torno a consigliarvi di scegliere il secondo ripiego della *licenza*.

Ò fatte le dovute comminazioni al Migliavacca, perché il componimento non esca prima d'esser costí rappresentato; e non saprei figurarmi ch'egli potesse esser cosí poco onesto che mancasse ad un dovere tanto preciso. Sarà mia cura il vegliare su tal proposito, benché io la creda superflua.

Dove mai si sarà fermato quel benedetto mio ritratto? Il principe Trivulzi ogni ordinario mi assicura che dovrebbe esser giunto. Vedete se la maledetta fortuna mi perséguita anche dipinto.

Non vi ricordo il mio affare di Napoli, per non far torto alla vostra amicizia, che non à bisogno di suggerimenti. Se mai la cosa riuscisse, io ne farò tanto strepito, che si saprà per gloria de' vostri Sovrani e vostra sino alla Cina.

Voi lusingate troppo la mia vanità, facendomi sperare che gli scritti miei ottengano talvolta l'approvazione d'una principessa cosi illuminata come è la vostra Real Padrona. Questa razza di tentazioni vincerebbero la moderazione del filosofo il più rassegnato e modesto: or considerate qual tumulto risveglino nell'animo d'un poeta! Voi, caro gemello, che, mercé la singolarità della quale la Provvidenza vi à fornito, avete l'invidiabil sorte d'appressarvi al suo trono, imploratemi un patrocinio cosí grande, e fate che, siccome giungono fino a me le lodi di tante sue adorabili qualità reali, giungano ancora a sollevarmi i sovrani influssi della benefica sua clemenza.

Il mio naso e la mia salute vi sono sensibilmente riconoscenti del pensiero che avete di loro. Dovrebbero per gratitudine impiegarsi entrambi a servirvi, ma confesso che sono assai imbrogliato a far uso del primo in cosa di vostro piacere. Aspettate: lo caricarò d'un gran paio d'occhiali ogni volta che vi scrivo, benché fin ora io non ne abbia bisogno.

Tutte le dame salutate vi risalutano, ma con particolarità la degnissima contessa d'Althann. La povera contessa di Füchs sta ancora combattendo con un mortal catarro che l'avea ridotta agli estremi: per ora la sua vita è assicurata, ma la convalescenza sarà lunga. Orsú, vi ò seccato abbastanza: amatemi, ché lo merita in giusto contraccambio la stima l'amicizia e la tenerezza che

conserverà eternamente per voi il vostro fedelissimo M.

CLIV. [Nizza IV 63. Pall. XVI 20]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, DRESDA.

Vienna 15 marzo 1749.

Ò bisogno grandissimo dell' opera vostra, ma molto più del vostro consiglio: non dubito che siate per negarmi né l' una né l' altro: onde senza proemio vengo all' affare.

Vi ricorderete, e se non vi ricordate vi farà sovvenire l' annessa memoria, la perdita da me fatta d' un ufficio che mi concesse l' imperator Carlo VI nel regno di Napoli. Tutti gli altri che sono nel caso mio, in occasione della pace, si son messi in moto per ricuperare il perduto. Io solo rimaneva tranquillo, non animandomi a tali speranze l' esperimentato tenore della mia perversa fortuna. Ma tutti gli amici miei, a' quali la mia vanità non à saputo nascondere le innumerabili grazie delle quali con eccesso di clemenza mi onorano cotesti adorabili principi reali, ànno unanimamente incominciato a sgridarmi e a destare la mia lentezza nel ricorrere a così grandi protettori, che potrebbero con tanta probabilità di felice esito favorir la mia dimanda appresso la Maestà della Regina delle due Sicilie. Io non ò saputo resistere

a tante grida: ò scritta l'annessa memoria, e ve l'accludo. Or entra il vostro ministero e di consigliere e di commissario.

Come consigliere adunque, letta e considerata e la lettera e la memoria, esaminate senza parzialità se la giustizia della mia dimanda meriti pietà e protezione; se vi pare a proposito che io l'implori da cotesti Reali Principi, senza lasciarmi trattener dallo scrupolo di comparir quello che non sono, cioè uomo mercenario; et in questa seconda discussione è necessario ch'io vi assicuri, che, quando pensai d'onorar me stesso umiliando il mio *Attilio* all'Altezza reale del Principe Elettorale non pensava né men per sogno al mio perduto ufficio. Voi mi conoscete e lo crederete; ma non basta: bisogna che siate sicuro che lo credano i protettori, la favorevole opinione de' quali a mio riguardo io stimo assai più che le ricchezze di Creso. Et esaminate finalmente, se a tenore delle vostre notizie possa incontrar repugnanza cotesta corte ad intraprendere per beneficarmi un impegno efficace con quella di Napoli. Se quest'esame vi dispone al voto negativo, tacete, non parlate dell'affare, et io vi terrò conto del consiglio. Se poi v'induce all'affermativa, eccovi mio commissario.

Andate in tal caso per me a' piedi di cotesti Reali Principi, esponete il mio affare et il mio bisogno: imploratemi il loro patrocinio: procuratemi per mezzo loro anche quello e del Re e della Regina: chiamate in aiuto l'assistenza ed il con-

siglio dell'Eccellentiss. sign. conte di Wackerbart: sollecitate le raccomandazioni, le quali quanto piú tardano meno divengono efficaci: camminate, parlate, pregate, scrivete, e fate in somma per me tutto quello ch'io farei per voi in circostanza somigliante.

Non ò oggi vostre lettere; mi lusingo che la vostra salute non abbia parte in questa mancanza. Conservatevi et amatemi cosí incomodo com'io vi sono, perché sono altrettanto ecc.

CLV. [Nizza IV 39. Pall. XVI 21]

Allo stesso.

Vienna 22 marzo 1749.

Con la gratissima vostra del 10 del corrente, concorde a quella del caro nostro Venturino, sono assicurato della generosa e benigna accoglienza che à ricevuta dall'A. R. il Principe Elettorale il mio pellegrino *Regolo*. Io non dubitava delle sovrane sue grazie, ma confesso che mi fa sempre un dolce solletico ogni lettera che me ne assicura; poiché, oltre la venerazione la riverenza e l'ossequio dovuto a personaggio collocato dalla Somma Sapienza in grado cosí eminente, io mi sento veramente per lui, dopo ch'ebbi l'invidiabil sorte di presentarmegli in Vienna, un certo moto interno che chiamerei amore, se io sapessi accordare questa voce col rispetto cosí bene nelle mie lettere, come lo

so fare nel mio cuore. Voi per lunga pratica m'intendete; onde spiegatemi a tempo e luogo, sicurissimo di non eccedere. Ò grandissimo rimorso che l'ultimo mio seccantissimo piego sarà giunto molto inopportunamente ad annoiarvi in mezzo alle serie conferenze che presentemente avete col buon figlio di Maja. S'io fossi tanto profeta quanto poeta, non sarei incorso in errore così maiuscolo. Perdonatemi o compatitemi d'essere stato debole a segno di lasciarmi sedurre dalle grida degli amici ad un passo, al quale io mi sentiva una presaga repugnanza. Basta: ora che è fatto, scrivo al mio caro Venturino che venga a sollevarvene. Comunicategli le mie lettere e l'affare: decidete insieme se sia da intraprendere, e, concluso che sia affermativamente, pregatelo a far per me quello che avreste fatto per voi; aggiungendogli per notizia, che cotesto sign. march. Malaspina ministro di Napoli à mostrata sempre distinta parzialità a mio favore; se lo giudicate dunque stromento da secondar gli impulsi principali, non si trascuri di farne uso.

Non dubito che quell'efficace nume a cui vi siete fidato avrà tanta cura della vostra macchina, quanta ne à sempre avuta del vostro talento: con tutto ciò io sono impaziente di sentire da voi gli effetti del suo patrocinio: secondate l'affettuosa mia sollecitudine, non sospendendomi le notizie de'progressi che andate facendo. Amatemi comandatemi e credetemi ecc.

CLVI. [Nizza IV 43]

Allo stesso.

Vienna 29 marzo 1749.

Non ò tempo d'esser lungo rispondendo alla gratissima vostra del 24; ma non differisco di farlo, perché l'ufficio richiesto scema di forza quanto piú si allontana dalle presenti circostanze della pace. Eccovi dunque le notizie, delle quali volete esser fornito prima di parlare a S. E. il sig. conte di Wackerbart. La percettoria, di cui io dimando la restituzione, non è stata conferita ad altri, per quanto io ne posso sapere da Vienna. Questa carica si affittava ad un sostituto per mille ducati napoletani annui; ma non posso dirvi se sia ora nella medesima reputazione. Il Re di Napoli à resi tutti gli altri uffici confiscati a chi à provato di possederli *titulo oneroso;* e io credo d'aver posseduto il mio *titulo onerosissimo,* avendolo ricevuto in contraccambio di soldo convenuto e non pagato. Se poi si sia reso alcuno di quelli che erano di pura grazia, non è facile ch'io ve lo dica da Vienna. Pensate che il sign. march. Malaspina potrà dar lumi e secondare, ma non promovere. La forza dee venir dall'alto, e non basta un ufficio *de comunibus.* Se trovate scogli, arrestatevi piú tosto. Per la nostra navigazione non basta un zeffiretto, ci vuol vento dominante. Mi

rallegro di tutto cuore della felicità della cura, conservatevene i profitti quant'io desidero, e amate chi vi ama ecc.

CLVII. [Paravia 21]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 29 marzo 1749.

Amico dilettissimo

Dicite io Paean. Alla fine dopo sí lunga peregrinazione giunse la pelliccia al suo destino. Non credo che il vello d'oro desse piú che fare agli Argonauti. Eccovi un bel soggetto per un poema eroico. Il conte di Canale, che vi abbraccia, si è veramente incomodato per servirvi, e senza lui io mi sarei rimasto con la buona volontà. Avvertite ora al possessore della pelosa spoglia d'averne gran cura nella state prossima, perché non vi s'introduca un popolo d'insetti maligni che la devastino; e saremmo di bel nuove al *sicut erat.*

Al sig. conte della Rocca et al sig. march. d'Ormea non trascurate, vi prego, di rinnovare sempre la memoria del mio costante rispetto: e questa sia commissione stabile da eseguirsi anche senza nuovo cenno; non lo farete mai cosí spesso quanto io lo desidero.

Lasciate per ora in pace il sig. conte di Ri-

checourt, e non turbate i primi misteri d'Imeneo. A suo tempo si darà luogo a' dovuti ufficii di noi poveri profani.

Voi non mi avete parlato se non ora delle grazie di cui è meco generosa cotesta gentilissima madame Du Bene: voi che avete la colpa della tardanza de' miei ringraziamenti, fateli ora di modo ch' io non ne risenta svantaggio, e ch' ella concepisca a qual segno io desideri di meritar la sua obbligante memoria.

Con l' amabile vostra sacerdotessa bevete alla mia salute qualche brindisi di piú, assicurandola col bicchiere alla mano ch' io sono tutto suo, come fui e sarò costantemente.

CLVIII. [Bibl. Siena cod. D VI 12. Nizza IV 45]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, DRESDA.

Vienna 10 aprile 1749.

Amico dilettissimo

Accuso in fretta la carissima vostra del 7 corrente, e desidero che siano cessate le cagioni che vi ànno fatto differir la risposta alle mie.

Il sig. march. Malaspina non vi à detto cosa della quale io non vi avessi prevenuto. Se il mio affare avesse avuto corso da sé ne' tribunali, non sarei ricorso a protettori cosí grandi. La mia percettoria non era *compensazione di meriti: era*

equivalente d'una porzione di soldo promesso e non assegnato. Io dimandai 4 mila fiorini come Apostolo; non me ne furono assegnati che tre, con la scusa che non potea caricarsi di più l'erario, ma con la promessa di farmi avere il resto per altra via. Onde la protezione consisteva nel far valere la massima che la *mercede non pagata* può passar per denaro effettivo: né so come entrino tribunali dove s'implora protezione, che può ben essere mediatrice di grazie, ma fa cattiva figura ne' sacrari della Giustizia. Ma queste son tutte parole al vento, e l'ô capito dalla prima vostra risposta.

Si scriverà, già che così volete, con tutto l'impegno al conte di Richecourt. Ma confesso che non posso approvar la vostra risoluzione. Noi andiamo tutto dí avanzandoci nella folla de' bisogni della vita, e voi volete rinunciare a gran parte de' mezzi che avete per supplir loro. Basta; se la cosa è risoluta, non v'è più che consigliare. Addio, caro Pasquini. Ditemi une volta che siete ristabilito. Amatemi e credetemi il v. aff. M.

CLVIX. [Nizza IV 47]

Allo stesso.

Vienna 26 aprile 1749.

Amico dilettissimo

Con la carissima vostra del 24 del corrente sento con qual fervore cotesto Real Principe Elet-

turale abbia intrapreso di proteggere il noto mio affare. Su fondamenti così solidi io mi credo autorizzato a fabbricar grandi speranze; e quando queste non sussistessero, mi rimarrà sempre la gloriosa rimembranza d' una clemenza che tanto mi onora. Vi prego, caro abbate, in qualche destro momento di far presente a cotesto mio Real Protettore di quanto accrescano e la profonda mia venerazione e il mio ossequioso attaccamento le grazie di cui mi va generosamente ricolmando. Né trascurate d'attestare all'eccell. sig. conte Wackerbart quant' io mi riconosca a lui debitore della real propensione procuratami dalla sua. Io non dubito che l' *esempio* sarà l' opposizione che si farà: ma appunto per questo ò accennato nella mia memoria diverse vie d' evitarlo; mettendo sempre in conto la protezione che imploro per far risolvere la corte di Napoli a voler far uso di alcuna di quelle vie che possono consolarmi, lasciando sempre illesa la massima che colà si è stabilita.

Vorrei sentir più solleciti i progressi della vostra salute; nulladimeno io perdonerò loro la lentezza purché venga ricompensata da altrettanta solidità.

I miei ossequiosi rispetti a cotesto degnissimo monsign. Nunzio. A voi mille abbracci, e sono sempre ecc.

CLX. [Nizza IV 156. Mordacchini IX 150.
Univ. Bol. mss. 2091.]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), Madrid.

Vienna 28 maggio 1749.

Gemello inumano

Dunque son cosí preziosi i vostri caratteri, che non si può aspirare ad ottenerli senza averli prima sospirati per alcune olimpiadi? Ah barbaro! ah ingrato! ah tigre ircana! aspide sordo! gatto pardo! tarantola di Puglia! In tanti e tanti mesi né pur venirvi in capo di farmi sapere se siete vivo! Io credo che l'acqua del Manzanare sia l'onda di Lete, e che voi vi sguazziate dentro come una trotta. Credo che vi siate affatto dimenticato il mio nome, e che, se alcuno lo proferisce voi presente, dimandate *Chi è chisso?* Feci correggere dal Migliavacca l'*Armida placata,* e si mandò sollecitamente: vi scrissi su questa e su gli affari miei: sarà costí pur giunto il ritratto, e avrà eseguite le tenere commissioni ch'io gli ò date per voi: ma con tutti questi stimoli non date segno di vita. Orsú alle corte: o pensate a disarmare il mio poetico sdegno, o io vi trafiggerò con una satira in lode da far tremar la barba al famoso Ercole di Farnese che l'à di pietra. Attento; et incomincio.

Una bella dama, i cui cenni per me son leggi,

sa che siamo amici, e vuol ch' io vi scriva proponendovi per cotesto teatro una delle sirene di questo da lei protetta. La ninfa raccomandata si chiama la sign. Colomba Mattei: ella è romana: dimostra all' aspetto 22 o 23 anni al più. Canta il soprano: à voce chiara, intonata, senza difetti, agilissima; e va comodamente per due ottave dall' uno all' altro bemi: à buon gusto nel metodo di portar la voce: la figura è proporzionata: à molta abilità per recitare: non è brutta: à bellissimi occhi; et à gran voglia di farsi onore. Qui à contratta l' approvazione universale cosi nell' azione come nel canto, con tutto che si trovi alle coste la nostra impareggiabile africana Tesi, il capriccioso Caffariello, et un tenore dell' Elettor di Colonia chiamato Raff che canta come un serafino. Io che sono il padre di tutti i cacadubbi la sento con gran piacere; e non saprei che cosa desiderar di piú in lei, se la sua statura, siccome è proporzionata e gentile, fosse un poco piú grande, e se la sua voce, siccome è agile e bella, avesse un tantin piú di corpo. Ella à recitato tre anni in Palermo da prima donna, a Napoli da seconda con l'Astroa, da prima alla corte di Bayreuth dove è in servizio, e ora da seconda con la Tesi; ma non vuol piú cantar da seconda se non che con alcune poche già celebri del mestiere, perché sa che le altre che corrono non vagliono piú di lei. Questi cavalieri impresari l' ànno già richiesta di fermarsi qui per l' anno venturo; ma ella gli tiene in so-

speso, perché si ricorda che sino da quando era in Napoli le fu parlato di Madrid non so da qual maestro di cappella, e mi pare che sia più parziale delle doppie di Spagna che degli ungheri di Germania. Io non ò impegno che la prendiate, ma l'ò grandissimo di far vedere alla dama ch'io l'ò esattamente ubbidita; onde, se non la volete, rispondetemi almeno una lettera ch'io possa mostrare; se poi la voleste, per abbreviare il trattato in una distanza così enorme di paesi, potreste in una cartolina inclusa nella vostra lettera comunicare a me la vostra intenzione in quanto all'onorario e alle condizioni; et io mi regolerò con quella, cercando il vostro certamente più che il vantaggio d'alcun altro. Vi assicuro ch'io faccio un gran sacrificio ad entrare in questo commercio teatrale: ma, se voi vedeste da che belle labbra esce il comando ch'io eseguisco, approvereste la mia condiscendenza. Ma non parliamo più di sirene.

Che vuol dir mai il vostro profondo silenzio sul mio lagrimevole affare della perduta percettoría? Vi siete forse perduto d'animo alle prime repulse? Un poco di vento contrario vi avrebbe mai fatto fuggire in porto? No, caro gemello: questa poca costanza non starebbe bene a voi. Col vento in poppa non si ricorrerebbe a Farinello: le difficoltà dell'impresa la rendono degna di lui: se le porte non si aprono a' primi, s'apriran forse a' secondi colpi; e bene spesso chi à resistito ad uno non resiste a due assalti. Ricordatevi che combat-

tete per il vostro gemello, per una giustizia incontrastabile; e se si vuol che sia grazia, non farebbe certamente disonore in tutta Europa né alla mano che la concedesse né a quella che l'avesse procurata.

Avrete forse curiosità di sapere come abbia incontrato Caffariello: eccovene la vera istoria. Le meraviglie che ne avean detto i suoi fautori facevano aspettar cose sopraumane: ma la prima sera dispiacque positivamente a tutti, e fu chiarissima la disapprovazione universale. Dice egli che sopraffatto dalla presenza delle MM. LL. Imperiali si scompose e non poté più rimettersi. Credetene quello che vi pare. È vero per altro che nelle recite susseguenti è andato riacquistando il suo credito, a segno che v'è una porzione di nobiltà e di popolo che presentemente lo esalta sino al firmamento e sino a far comparazioni eretiche. V'è per altro tuttavia una considerabile moltitudine di seccatori, che trovano la sua voce molta, ma falsa stridula e disubbidiente, a segno che non sforzandola non attacca, e sforzandola riesce per lo più aspra. Dicono ch'egli non à giudizio nel cantare, perché prende spesso impegni che non può eseguire e rimane a mezza strada: dicono che à cattivo gusto et antico, e pretendono di riconoscere in lui le rancide girelle di Nicolino e di Matteuccio. Gridano che non s'è mai rappresentato così male come egli rappresenta, che ne' recitativi pare una monaca vecchia, che in tutto quello ch'egli

canta regna sempre un tòno lagrimevole di lamentazioni da far venire l'accidia all' allegria. Confessano che tal volta ei può dilettare all' eccesso; ma riflettono che questo caso è molto incerto, come dipendente da' capricci della sua voce e della sua testa; onde non paga il molto che fa soffrire. Avvertite ch'io riferisco e non decido; anzi protesto che ò per questa virtuoso tutta la stima ch'ei merita. La disgrazia della prima sera, questa divisione di vóti, e la poca sicurezza ch' egli à d'aver conseguito quello dell'Augustissima nostra Padrona, principessa, come sapete, molto illuminata nella musica, l'ànno eccessivamente umiliato; di modo che non lo riconoscereste alla sua presente modestia e rassegnazione. Se potrà continuar così, spero che acquisterà molti de'vóti che gli mancano.

La nostra contessa d'Althann, che in questa occasione si è molto ricordata di voi, vi manda mille saluti. Et io sospendendo la mia collera v'abbraccio con tutta la solita, benché mal corrisposta tenerezza, e sono il vostro fedelissimo gemello M.

P. S. La Mattei è impegnata in questo teatro per tutto il venturo carnevale.

CLXI. [Nizza III 40]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 28 maggio 1749.

Accuso la carissima vostra del 2 del cadente, e vi so buon grado dell' affettuosa cura d' interrompere la prescrizione, scrivendomi almeno di non aver che scrivere. Non è per altro la vostra lettera così vuota come voi professate. Le palesi tenerezze del mio sig. conte della Rocca e del sig. march. d' Ormea e quelle interpretative della amabilissima madame Du Bene sono assai plausibile materia et occasione di una lettera senza il vostro pretesto legale. Rendete a' primi ad alta voce le più tenere e rispettose grazie a mio nome; protestate alla seconda in tuono più modesto, ma non meno espressivo, quanto io sia sensibile alle grazie ch' ella si compiace di compartirmi; e corrispondete a mio nome all' obbligante memoria di monsieur Du Bene con altrettante espressioni di riconoscenza e di stima.

V' ingannate molto se mi credete uccellatore di pietre antiche; non ne ò se non quelle che mi sono comode all' uso continuo. La mia borsa e la mia pazienza sono impiegate ad opere più necessarie. Per me sarebbe un insopportabile mestiere quell' essere ogni momento alle mani con l' impostura. Io darei tutto il museo fiorentino per qual-

che buona cosetta moderna, che non avesse sofferto l'esame né di cotesta né di alcun'altra università. Or vedete che capriccio poetico.

Il conte di Canale vi saluta cordialmente. Non trascurate voi di raccomandarmi alle orazioni della vostra sacerdotessa; amatemi come io vi amo, e credetemi costantissimo ecc.

CLXII. [Bibl. Siena. cod. D vi 12]

All'abb. Giov. Claudio Pasquini, Dresda.

Vienna 18 giugno 1749.

Amico dilettissimo

L'acclusa risposta del conte di Richecourt mi dà occasione d'interrompere il nostro silenzio. Io gli scrissi del vostro affare in comune col conte di Canal, a cui in una lettera fra le altre loro bisogne dice sul nostro soggetto quasi le parole medesime. Desidero che non abbiate a prevalervene, perché io (sia con vostra pace) non posso accordarmi alla vostra risoluzione. Basta: nessun meglio del cucchiaio conosce i guai della pentola.

Il profondo silenzio sulle mie faccende di Napoli non mi par d'ottimo augurio. *Fiat lux, faccia lui*, dice Arlechino. Io sono in *utrumque paratus*. Conservatevi, datemi nuove di voi, amatemi e credetemi ostinatamente il vostro fedeliss. M.

CLXIII. [Nizza IV 168. Mordacchini IX 155.
Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), Madrid.

Vienna 28 giugno 1749.

Gemello adorabile

Benché io vi abbia scritto lungamente quattro giorni fa, non posso trattenermi oggi d'abbracciarvi nuovamente in conseguenza delle lettere di Napoli che in questo punto mi pervengono. Mi dicono di là che le difficoltà sono grandissime per la restituzione della nota percettoría, essendo stata venduta; ma nel medesimo tempo mi assicurano che gli uffici a mio favore sono venuti di *carattere sovrano*. Da questo comprendo con qual sincerità di cuore e con quanto calore di vera amicizia avete operato per me. Ancorché non si avesse a conseguir cosa alcuna, io me ne ricorderò tutta la mia vita; e sarete sempre la piú cara di tutte le mie rimembranze. In somma il mio ammirabile Carluccio non solamente è il patriarca di tutta la gerarchia canora, ma è il re degli uomini onesti e l'esempio de' veri amici. Dio vi conservi per consolazione di chi vi ama e per confusione di quelli che non sanno imitarvi.

Che la corte di Napoli voglia sborsare il denaro per renderlo al compratore della percettoría, è difficoltà cugina carnale dell'impossibile; ma, vo-

lendo secondare le premure della vostra corte, può ben trovare un compenso da dare al compratore o a me. A me, per esempio, in caso disperato, perché non potrebbe dare l'equivalente in *beneficii ecclesiastici?* che non costano denaro, e si ànno pur da dare a qualcuno. Pensate se questo espediante è da proporsi, e fatene uso secondo la vostra prudenza. S'io vi raccomandassi di nuovo l'affare, sarei il più ingrato di tutti i viventi. Voi non solo non vendete il fumo, ma lavorate senza né pure farvene il merito d'avvisarmelo; et io so da tutt'altri quanto voi fate, fuor che da voi. Ànno ben ragione quei numi che vi favoriscono e che vi riguardano come degno del loro amore. Addio, caro gemello, se mi foste vicino, leggereste meglio nella mia faccia di quello che potete nelle mie lettere il trasporto di tenerezza e di gratitudine che mi à cagionato questo nuovo argomento del vostro non mascherato affetto: trasporto che non dipende punto dall'esito dell'affare, ma dalle vostre oneste amiche e generose operazioni. Per le quali io sarò eternamente il v. fedeliss. P. M.

CLXIV. [Nizza IV 175, non intiera. Univ. Bol. mss. 2091]

Allo stesso.

Vienna 6 agosto 1749.

Gemello impareggiabile

Alla carissima vostra del 23 di giugno ò tardato due settimane a rispondere, per potervi dar

qualche conto delle vostre commissioni. Ora posso farlo; onde eccomi a voi.

Per l'affare del sig. Ridolfi ò formata una memoria in francese, un poco più ordinata di quella che mi mandaste. Ò parlato con questi signori Lorenesi ministri di Toscana; e gli ò trovati tutti concordi nel rispondermi che il sospetto d'una parte è causa troppo leggera per movere l'animo di S. M. C. a mandare un ordine dispotico alla Reggenza di Toscana, e particolarmente in materia di giustizia; nella quale non si può supporre, senza evidenti prove, che una Reggenza intiera faccia passi falsi. Et un ordine preventivo del Sovrano, *che non si faccia ingiustizia*, sarebbe una offesa a tutta la Reggenza, perché si supporrebbe capace d'una colpevole irregolarità. E questo non si fa mai, né si può dimandare. Io non mi sono arrestato a questi scogli: ma col consiglio d'uno de' ministri mio amico, et il quale à il maggior credito in questo Supremo Consiglio di Toscana, ò formato un memoriale a S. M., nel quale asserisco per cosa certa che la parte contraria abbia già fatta istanza formale alla Reggenza in Firenze per ottenere facoltà di smembrare la supposta somma dal noto fidecommisso a danno della primogenita. In virtú di questa nostra assertiva, si scriverà probabilmente alla Reggenza che informi; e l'informazione e le repliche daranno forse occasione a servire utilmente l'amico. Ma questo maneggio non può andar cosí sollecitamente come

da lontano si suppone. La Corte non abita l'estate in città, e l'Augustissimo padrone, a cui bisogna presentare il memoriale, è sempre in moto. Sicché un povero agente deve trottar or qua or là in moltissime volte, aspettar le giornate intere; e se in vénti corse inutili gli riesce di trovar il momento felice può contentarsi della sua sorte. Il peggio si è che non si può far altrimenti: perché, per evitare la folla de' ricorsi che venivano di Toscana di salto senza esser passati per la Reggenza, v'è un ordine che questo Supremo Consiglio non prenda memoriali. Assicuratevi ch'io non trascurerò l'affare, bastando che sia vostra premura perché io la consideri come mia.

Ora ai cavalli.

Sentendomi io troppo debole conoscitore, ò chiamato in soccorso all'esecuzione della commissione il sign. Generale Conte d'Althann, cavaliere intelligentissimo e vostro sviscerato parziale. Egli à fatte e fatte fare esattissime ricerche, e dalla nota che vi accludo con le rispettive misure vedrete quello che vi è presentemente in Vienna di migliore. Se non avete fatto vóto di voler cavalli della razza di *Schwartzemberg,* tutti mi dicono che la muta di *Liechtenstein* è infinitamente piú bella, e spero che dalla razza medesima si potranno supplire i cavalli che mancano sino al numero di dieci.

La spesa per una muta di dieci cavalli della bellezza che voi dimandate monterà a sei mila fiorini

in circa, poco più o poco meno. La spesa per gli arnesi di marocchino rosso: punteggiati e con bronzi dorati, senza guide e fiocchi costeranno mille fiorini in circa: volendo le guide, i fiocchi ecc., bisogna mandarmi una mostra del color della seta, bisogna dirmi se volete che vi sia oro o argento; altrimenti non posso servirvi con sicurezza di darvi gusto, né accennarvi l'intorno della spesa.

Il più difficile dell'affare è il trasporto in una distanza così enorme. Bisogneranno cinque persone di servizio et un capo. Per le cinque persone di servizio, mi offerisco di farle scegliere qui fra le più pratiche del mestiere. Ma per il capo è il *busillis*. Questo deve essere uomo fidatissimo, economo, intelligente e savio; perché deve comandare gli altri, regolar le marce, saper prendere espedienti ne' contratempi che possono occorrere in un viaggio così lungo: in somma, deve essere persona di tutta vostra confidenza, e dovreste mandarlo voi. Se poi volete che se ne scelga uno qui, si farà per obbedirvi, ma di malissima voglia; perché la scelta è troppo difficile, e non si può far sicurtà della fede e degli uomini. Se in questo potete scaricarmi o mandando o nominando la persona che dovrà far da capo, mi scemerete la metà dell'agitazione.

Per la spesa del trasporto potrete far voi costì un calcolo all'ingrosso, determinandovi se volete che i cavalli s'imbarchino a Genova o se vi piace meglio che vengan sempre per terra traversando la Germania la Francia e la Spagna.

Quando venga il caso di far la rimessa per tutte le suddette spese, alle quali bisognerà aggiungere qualche regaletto per alcuni subalterni, che non corrono per niente; vi prego di non farlo a me a dirittura, ma ad uno di questi banchieri di Vienna, con ordine di andar pagando secondo nelle occorrenze ordinerò.

Voi credete ch' io abbia finito! Signor no. La coda è sempre la piú dura a scorticare. Attento. Il sign. Maresciallo Conte di Pinos Vasquez, già genero del fu march. Perlas, dice avervi molto conosciuto et ammirato qui in Vienna in casa del suo suocero. À un nipote ecclesiastico costí, il quale è molto secondato dalla corte di Portogallo nelle sue pretensioni appresso alla vostra adorabile Sovrana: à desiderato ch' io lo raccomandi a voi, onde vi sará presentata una mia lettera dal pretendente. Se vi ricordate del zio; se vi riesce di farne sovvenire a Sua Maestà, che l'à molto conosciuto nella corte paterna, quando questo cavaliere vi fu inviato dall'imp. Carlo VI; farete cosa grata anche a me. Ma, la minima difficoltà che abbiate, non intendo di seccarvi; perché la mia raccomandazione non à altro motivo che quello che avete ancor voi, ciò è di esser utile al prossimo quando si può onestamente: per altro io non conosco il nipote, e non devo cosa alcuna al zio. Vi prego bene di rispondermi in maniera ch' io posso mostrar d'avere scritto, e di ricever con la vostra natural cortesia il portatore della mia let-

tera, affinché, se non potete essere utile a lui, lo siate almeno a me, facendo conoscere che siete il mio gemello e che mi amate a proporzione di questo tenero nome. Sappiate per altro che questo conte di Pinos potrà aiutarmi nell'affare del Ridolfi, se ne avete impegno distinto.

Ò cominciato una picciola composizione per contentar la mia Augustissima Padrona, et ò dovuto sospenderla. I nervi della mia testa si risentono crudelmente ad ogni leggero concorso di spiriti, che non si può evitare in qualunque violenta fissazione. Amico, è una cosa barbara, e più barbara quanto meno credibile. Nulla di meno io tornerò a provar di nuovo, perché ò rossore dell'ozio mio benché non volontario. E crediate fermamente che, dopo della Mia Padrona, alla quale mi sottopone ogni dovere, io anteporrò il mio gemello a tutti i monarchi della terra. Sappiate che dalla corte di Dresda e da quella di Torino, oltre infinite altre parti di minor considerazione, ò avuto assalti et offerte eccedenti; ma la vita è il *fardo numero primo,* e convien conservarla sin che Dio vuole. La somma dell'affare si è, che, se ò da lavorare, non sarà che per la mia Padrona e per voi.

Ancor che non me ne assicuraste voi, so che non vi dimenticate del mio affare. Et io ve ne ò già l'obbligo, come se fosso riuscito. So l'efficacia et il zelo col quale avete operato; e questo non lo fanno che i gemelli.

Non finirei di scrivere, ma è tardi e sono stanco. Tutti i salutati vi risalutano, et io con tenerezza abbracciandovi sono al solito il vostro M.

CLXV. [Nizza IV 173. Mordacchini IX 156. Univ. Bologn. mss. 2091]

Allo stesso.

Vienna 6 agosto 1749.

Amico carissimo

È così nota in Vienna e la mia tenera stima per voi e la vostra parziale amicizia per me, ch'io son creduto comunemente uno de' più efficaci mezzi per ottenere il vostro favore. Io mi compiaccio di di questa opinione, e vi prego d' alimentarla; particolarmente nell' occasione che vi verrà esposta dal cavaliere presentatore di questa, per cui ò tutta la maggior premura.

Egli è il sigr. D. Gioan Giacinto Varaez e Vasquez, ora cantore di Zamora, nipote di questo nostro sign. Maresciallo Conte di Pinos, il quale fu già inviato straordinario dell'Augustiss. Carlo VI di gl. mem. alla corte di Portogallo. Le pretensioni di questo cavaliere saranno validamente secondate dalla corte di Lisbona; ma il vostro favore gli sarebbe d'un considerabil vantaggio, perché, oltre il peso del vostro credito, potreste far sovvenire alla Real Cattolica Maestà della vostra

adorabile Sovrana il tempo in cui il sigr. Maresciallo Conte di Pinos ebbe l'onore di farle la sua corte in Portogallo. Se vi compiacerete di favorire questa mia premura, come istantemente vi prego, aggiungerete un nuovo legame agli infiniti obblighi ch'io vi professo, e mi renderete sempre più vostro; se pure è capace d'aumento la tenera antica e appassionata stima, con la quale io sono sempre stato e sarò sempre il vostro costantiss. amico e servitore P. M.

CLXVI. [Nizza III 293. Op. post. I 308, non intiera]

Alla principessa di Belmonte, NAPOLI.

Vienna 30 agosto 1749.

M'avveggo dal veneratissimo foglio di V. E. del dì 14 luglio, ch'ella reputa svantaggio quella tardità di raziocinio che per lo più si osserva fra i viventi nelle artiche regioni. Ma io, sia detto con sua pace, la credo uno dei più preziosi doni che possa far a noi poveri mortali la Providenza; e non so che darei per conseguirla in grado eccellente. A che serve mai cotesta perspicace celerità di combinazioni? Forse a prevedere il futuro? Oh che vanità! In tant'anni di dolorosa esperienza mi sono avveduto, con mio rossore, che ragionando sulle vicende del mondo da giustistissimi argo-

menti ò dedotto per lo più falsissime conseguenze: sono tali e tante le contingenze possibili, che la mente umana non è moralmente capace di prevederle tutte; e una sola che se ne trascuri nel porre i fondamenti d'un raziocinio, tutto l'edifizio ruina. Ella sa che, se in un punto solo una linea si allontana dalla sua paralella, sempre poi tanto più se ne scosta quanto più si produce. Quindi è che io mi sento infinitamente più tentato a ridermi de' presàgi ragionati da' nostri Aristotili di gabinetto, che dei sogni dell'abbate Gioachino o delle visioni di Nostradamo.

Un apologhetto di un poeta greco, puerile in apparenza, ma di grande uso in sostanza, mette sensibilmente avanti gli occhi e la fallacia e i danni del nostro raziocinio; et essendo brevissimo, può ottenere luogo nell'ozio di questa lettera. Dice egli, che l'anime nostre, quando sono condannate a venire ad informare un corpo, escono dal loro tranquillo soggiorno per una porta che à un vaso a ciascheduno de' lati, nell'uno de' quali si contiene il dolce e nell'altro l'amaro che rendono soave o penosa la vita. La novella pellegrina è costretta per legge del fato d'arrestarsi in su l'uscita e di gustare da ciascheduno de' due vasi ancora incogniti a lei ciò che in essi si contiene, molto o poco, come le piace. Ora, come tutte portan seco la dannosa inclinazione di preveder ragionando, ecco ciò che lor ne deriva. Quella che per avventura si abbatte a gustar prima il dolce, argomenta

che sia della stessa natura ciò che si chiude nell'altro vaso, e volendo raddoppiarsi il piacere prende una maggior parte dell'amaro, e si trova delusa. Quella all'incontro che prima nell'amaro s'avviene, falsamente al pari dell'altra ragionando, per isminuirsi il disgusto, prende picciolissima porzione del dolce, e sé medesima inganna. È quindi è, soggiunge il poeta, che nel corso dell'umana vita il dolce è sempre tanto minor dell'amaro.

Ma si conceda alla superbia umana cotesta sognata facoltà di preveder ragionando; se non se le concede anche l'altra di poter svolgere il corso degli eventi, non le servirà che di pena. Sono assiomi che non àn bisogno di prova: che in questa valle di lagrime i malanni eccedono infinitamente il numero dei piaceri, e che i malanni imaginati sono più terribili che realmente sofferti. Un poeta a me tanto quanto cognito, in un suo scartafaccio, non ancora pubblicato, spiega così la verità di questo sentimento:

Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura,
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura
Affretta il proprio affanno,
Ed assicura un danno
Quando è dubbioso ancor.

E se V. F. mi dice che le sventure prevedute, facendo prudente uso della libertà dell'arbitrio,

possono evitarsi, io le risponderò che cotesto nostro despotismo è circonscritto dalla nostra macchinetta e non si stende fuori di noi. Libero quanto si voglia, io non impedirò per questo la rovina d'un regno che desidero fortunato, la caduta d'un amico che vorrei felice, l'infedeltà d'una pastorella che mi piacerebbe costante. Sicché, dopo i piú belli argomenti, raziocinii, combinazioni e arzigogoli, dopo essersi ben bene lambiccato il cervello fra le memorie del passato, dopo di aver sempre perduto il presente per correr dietro al futuro, ci ritroviamo alla fine, a dispetto di questo ridicolo privilegio di sapersi tormentare, fra gl'inconvenienti medesimi fra' quali si trova chi a buon conto è stato sempre tranquillo, e abbiamo, come si suol dire, il male il malanno e l'uscio addosso. Che ci rimane allora, se non che ricorrere a quella invidiabile indolenza che per lo piú promette e non dona l'arroganza stoica? e che senza i sillogismi di Seneca e d'Epitteto somministra gratuitamente a questi popoli fortunati il placido loro temperamento?

— Piano, sign. abbate! voi correte senza freno. Il vostro argomento prova troppo, e senza avvedervene precipitate in un terribile assurdo; poiché, secondo cotesta vostra maniera di raziocinare, la condizione di un'ostrica o d'una testuggine sarebbe da preferirsi infinitamente alla nostra. — Corbezzole! V. E. mi stringe crudelmente i panni addosso. S'io perdessi per un momento le staffe,

ella mi ridurrebbe a dir, non volendo, qualche eresia. Adagio. In primo luogo io protesto d'aver presente che le testùggini e le ostriche non sono capaci del santo battesimo, e che questa sola miseria rende indegni della minima considerazione gli altri loro innumerabili vantaggi. In secondo luogo mi difendo, opponendo all'argomento di V. E. l'uscir questo affatto dalla nostra questione; perché non si disputa fra noi se sia migliore la sorte degli animali bruti o quella de' ragionevoli, ma bensí se fra questi ultimi siano piú o meno infelici quelli che pensano troppo o quelli che pensano poco. Onde non mi vada V. E. cambiando le carte in mano. E le sosterrò finalmente, che cotesto suo assurdo non è paruto tale a tutti in tutti i secoli, e che fra quelli che ànno avuta la disgrazia di nascere prima che Ottaviano Augusto chiudesse il tempio di Giano non si sarebbe durata gran fatica a rinvenire chi arditamente anteponesse la tranquilla stupidità d'una ostrica o d'una testuggine alla tormentosa vivacità di Pitagora o di Platone. Io non asserisco fanfaluche, ma vengo co' miei testi alla mano.

Un celebre letterato fiorentino per nome Giov. Battista Gelli, che à molto illustrata la sua patria duecento anni fa, pubblicò in istampa alcune memorie aneddote della corte di Circe, le quali servono infinitamente al caso nostro. Questo illustre investigatore della piú rimota antichità racconta: che, trovandosi Ulisse dopo la rovina di Troia già

da qualche tempo nella reggia di Circe suo prigioniero et amante, a dispetto di tutti gli allettamenti di quel delizioso soggiorno, non pensava perpetuamente ad altro che a rinvenire una via di riveder la sassosa sua Itaca, miserabile isoletta del mar jonio, ma che aveva il pregio d'esser sua patria: che, gran tessitore di stratagemmi, ne avea inutilmente immaginati moltissimi per mettersi in libertà, e che, persuaso finalmente che con tutti gli accorgimenti suoi non sarebbe mai giunto a deludere la troppo cauta vigilanza della sua gelosa custode, tentò di vincerla a forza aperta: che aspettando il momento opportuno, non so in quali circostanze e fra quali eccessi di tenerezza, seppe così ben coglierla un giorno, che l'innamorata maga, incapace di resistergli, gli promise con uno di quei solenni giuramenti, così terribili agli dèi di Omero, la libertà di una limitata assenza: che il destro Ulisse, approfittandosi delle negligenti difese della disarmata nemica, spinse più oltre la sua vittoria, e dimandò di poter condur seco in Grecia un paio almeno de' molti suoi compagni, che già da lei trasformati in diversi animali erravano per quelle campagne: che non solo un paio gliene furon concessi, ma tutti quelli che volontariamente seguitarlo volessero e riprendere l'umana forma: che già sicuro l'astuto greco che nulla gli verrebbe negato si avanzò a chiedere che fosse resa a' suoi compagni la perduta facoltà della favella per poter spiegarsi con essoloro, e l'ottenne. Oh quanto è

stato poi, per nostra disgrazia, fecondo quello scandaloso esempio di far parlare gli animali! ma non usciam di carriera. Ulisse, prosiegue l'autore, superbo del suo trionfo, e più che certo di non lasciar neppur uno de' suoi prigioni alla maga, si svolse il più presto che seppe dalle braccia di lei, impaziente di perfezionar la grand' opera. Il primo in cui nell' uscir dall' incantato palagio casualmente s'avvenne fu un di quei leggiadri animaletti tanto dal popolo eletto ingiustamente abborriti, che deliziava sdraiato nel fango d' una pozzanghera, non addormentato né desto. Gridò da lontano nel vederlo Ulisse, e dimandò s' egli fosse de' suoi compagni. Alzò quegli, non già alle prime voci, lentamente il muso, e, come chi vuol presto liberarsi da un importuno, in secchissimo stile spartano articolò, fra i non ben distinti grugniti, la patria e il nome suo. O dolce amico, esclamò l' altro riconoscendolo, rendi grazie agli Dei: son terminate le tue miserie, oggi riprenderai l' umana sembianza, oggi farem vela insieme alla volta di Grecia! Come? perché? rispose lo spaventato animale. A cui palesò brevemente Ulisse la grazia da Circe ottenuta per sé medesimo e per qualunque de' suoi compagni che seguitar lo volessero. Rasserenossi all' udir che dipendea dal suo arbitrio il restare o il partire il trasformato greco, e augurò cortesemente un buon viaggio al suo duce. Questi, non ben persuaso ch' ei parlasse da senno, il dimandò se scherzava. Scherzerei, riprese l' altro, s' io di-

cessi di venir teco. E mi credi, Ulisse, così dolce di sale, che io mi risolva ad abbandonare volontariamente le sicure e reali delizie di questa tranquilla vita e il pacifico consorzio degl' innocenti miei pari, per immergermi di nuovo fra gl'infiniti malanni della condizione umana e per viver sempre tremando tra voi altri malvagi? Cerca d'ingannare qualcun altro, io non sono così gocciolone. *E fatto un chiocciolin sull' altro lato*, presentò gentilmente le spalle al distruttore di Troia, e senza onorarlo più di risposta lasciò ch' egli gracchiasse a sua volta. Si figuri la sorpresa e la collera d' Ulisse. Scaricò contro il greco un torrente di eloquentissime ingiurie, non risparmiò neppur una delle licenziose espressioni d' Aristofane, e non cessò da' convicii, se non che per proporre, ma senza frutto, il viaggio ad un orso, che curioso era comparso alle grida. Non abbattuto dall' infelicità della seconda prova, tentò, non con sorte migliore la terza con un cavallo, la quarta con un cervo. In somma, per abbreviar la leggenda, dopo aver corso inutilmente e ricorso tutto il contorno, dopo aver perorato con più studio e con più vigore di quello fece quando scroccò l'armi d'Achille, rauco, ansante, scalmanato e rifinito tornò finalmente a Circe, senza aver persuaso di tanti suoi compagni che un solo; e questi fu un elefante. Or che dice ella di un sì bel tratto di storia? Non è invenzione poetica, come forse V. E. suppone. Le prove de' monumenti antichi sono in-

contrastabili. È un libro di memorie di Circe, trovato scavando alle falde del monte Circello, in cui in caratteri toscani vien riferito distesamente il fatto; oltre le medaglie e i fragmenti che il march. Maffei darà ben presto alla luce, e oltre altre iscrizioni di quei secoli: onde la cosa è certissima.

Quello che vi è di più certo, caro abbate, — mi risponderà V. E. — è che voi siete un gran seccatore e che fareste meglio a cicalar colle piche. — Oh questo è pur troppo vero, e non intraprendo difesa. Il peggio dall' affare si è, che questa nuova inclinazione che io mi sento a cicalare è uno de' molti dolorosi sintomi che mi convincono che invecchio. Dovrei veramente corregger oggi l' errore, lacerando questa leggenda in vece di mandarla alla posta, ma rifletto che, s' io son colpevole, V. E. non è innocente: non àn data picciola occasione all' enorme lunghezza di questa l' eccessive lodi delle quali à caricate V. E. le precedenti mie lettere; onde un pochetto di noia è castigo ben meritato dalla poca carità con la quale va ella secondando la vanità d' un povero poeta.

La nostra degnissima signora contessa d' Althann pensa nella prossima settimana di partir per Moravia all' annua solita villeggiatura: io partirò seco, o la seguirò poco dopo. Si figuri V. E. le tenere commissioni che ricevo da lei tutte le volte ch' io dico di scrivere a Napoli.

Questa sera si rappresenterà in questo teatro per la prima volta l'*Achille in Sciro*. La musica

di Jumella alle prove à ecceduto di molto la grande espettazione che si aveva di lui.

Ecco un' altra lettera di V. E. del dì 29 luglio. Per oggi non ò tempo che di accusarne la ricevuta. È tardi e l' ò seccata abbastanza. Al veneratissimo signor Principe suo consorte la priego di tener presente il mio costante rispetto, al sign. march. di Galatone il rossore col quale ò lette le obbliganti sue e parziali espressioni, e a sé medesima l' invariabile tenore di quell' antico riverentissimo ossequio con cui sono stato e sarò sempre ecc.

CLXVII. [Nizza IV 179. Mordacchini IX 157, non intiera. Univ. Bolog. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 6 sett. 1749.

Gemello impareggiabile

Nell' atto di tirar su gli stivali, di partenza alla volta di Moravia per la solita annua villeggiatura, mi vien recata l' amabilissima vostra di Madrid del 29 di luglio. Ma il postiglione aspetti: io non posso lasciare senza risposta l' amabile mio Carluccio. Mi parrebbe di partire con un sacrilegio su la coscienza, che non mi farebbe aver pace per tutto il cammino; e sa Dio con un tal peccato addosso quante stanghe mi si romperebbero, quante volte sarei rovesciato, quanti cavalli ombrosi quanti

postiglioni ubriachi mi farebbero rinegar la pazienza. No no, evitiamo tutti i pericoli.

Sento che già navigano a questa volta casse di vainiglia, di tabacco e di chinchina, *Che l' India tributaria a voi produce E che il vostro gran cuore in don m' invia: Nel dono imparo il donator qual sia.* Il mio palato da voi eletto a così deliziose bevande, il mio naso provveduto di così prezioso solletico, le mie vene munite d' un presidio così sicuro contro le irregolari effervescenze del sangue, e ogni altro membro di questa mia fragilissima machinetta, non so se per invidia o per consenso, sono tutti in un tumulto di gratitudine e si protestano di voler regolare in avvenire tutti i moti loro al cenno del generoso benefattore. Voi che siete grande algebrista fate un conto da voi medesimo: mettete in primo luogo quanto io vi amo e vi stimo, poi quanto m' è caro tutto ciò che mi vien da voi anche indifferente, indi quanto mi consola ogni nuova testimonianza dell' amor vostro, e finalmente l' intrinseco valore del dono: sommate tutte queste partite insieme, e ditemi poi se à numeri l' aritmetica per esprimere il prodotto. Ma oimè! già pare troppo prolisso al vostro pudor virginale questo per altro brevissimo ringraziamento: eccovi arrossito, eccovi in atti d' impazienza, eccovi in collera. Me ne rido: osservate come in un momento io vi placo.

Che fa la bella Castellini? È poi vero che le sieno sì cari i miei saluti? che voglia onorarmi

de' suoi desiderabili caratteri? Ah, se mi amate, non permettete che sia messa a cosí gran cimento la mia amicizia. Dopo le lubriche descrizioni che voi mi avete fatte di cosí amabile persona, la violenta tentazione d'una sua lettera potrebbe precipitarmi sino a farvi qualche infedeltà mentale, e ne sarei poi inconsolabile. Ditele per altro che, come gemello, io non posso non risentire almen di ribalzo tutti i moti del vostro cuore: che, quando ascolto il suo nome, mi si mette addosso un certo formicolio, che non lascia d' incomodarmi, e pure non desidero che finisca: che, se il Manzanare non fosse cosí distante dal Danubio, io sarei venuto a vedere s' ella riceverebbe me a braccia aperte come fa i miei saluti: e ditele.... Signor no. Non le dite nulla. La strada è troppo sdrucciolevole, è più facile non entrarvi che caminarvi senza cadere. *Io pe mme lo ssaccio ca chiavarria 'nnitto, 'nfatto de facce 'nterra me romparria la noce de lo cuollo; sia ditto 'nfunno a lo maro. E accossí vota foglio, e passa 'nnanze.*

Non crediate che la mia villeggiatura sia di pregiudizio all' affare del sig. Ridolfi: io lascio un agente che solleciti, et un amico abilissimo che tenga svegliato lui, avvisi me, e prenda spedienti in qualunque caso. Io ò intanto parlato a tutti i ministri del Consiglio di Toscana, e gli ò informati dell' affare. La materia è di giustizia, onde non si possono evitare i canali destinati né pretendere provvedimenti straordinari. V' è poi anch

la disgrazia che l'Imperatore è continuamente in moto, ora in Ungheria ora in Moravia, ora ad una caccía, ora ad un accampamento, ora ad un bagno. In due mesi non è mai restato quattro giorni in questa sua residenza: quando vi è, alloggia in questa stagione quasi tre miglia italiane lontano dalla città, e i poveri agenti bisogna che corrano molte volte prima che abbian la sorte di coglierlo a volo: né si può evitare la formalità di presentargli il memoriale, che dee proporsi poi nel consiglio. Questa filastrocca era necessaria perché non foste mai tentato a credermi negligente in cose di vostra premura; o almeno perché non lo credesse il vostro amico, che mi conosce meno di voi.

Vi rendo grazie della risposta categorica per mademoiselle Mattei: io l'ò fatta leggere a chi me ne avea incaricato, e non desideravo di più.

Amico, il postiglione strombetta, onde convien pure una volta concludere. Attendo le vostre repliche ad una lunghissima che vi scrissi su la commissione de' cavalli, che io eseguirò a tenore degli ordini vostri.

Tutti quelli che sanno che ò vostre lettere mi pregano di salutarvi, ma io non son d'umore di far la lista. Mi basta di non omettere la degnissima nostra contessa d'Althann, che sempre più è vostra parziale che mai. Conservatemi in voi un modello così poco comune di probità, e credete che vi corrisponde con usura il vostro fedeliss. M.

CLXVIII. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, VIENNA.

Frain 2 ott. 1749.

Amico dilettissimo

Veramente questa mi scotta: passar da Vienna il mio messer Gio. Claudio appunto quando io non vi sono! Ma avete poi tanta fretta? Chi sa? Io spero ancora. Non è cosí scarsa d'allettamenti codesta imperial residenza, che non possa trovarsene alcuno capace di produrre i dodici proposti giorni sino a quaranta. Se voi non mi aveste assicurato nelle antecedenti di volere accrescere una leggenda al *Flos Sanctorum,* io cercherei a chi indirizzar costí le mie preghiere per rendervi difficile la partenza: ma qual presa si può ora trovare in voi, che siete divenuto uomo *totus teres atque rotundus?* Tanto piú che la virtú famigliare dei devoti non suol essere la docilità.

Già che siete costí, fate intanto qualche cosa per me. Baciate e ribaciate a nome mio la mano al degnissimo nostro monsignor Nunzio, e ditegli che i padroni di queste campagne a nome di tutte le lepri e fagiani di Joslowitz attendono con impazienza la sua patriarcale benedizione.

Or su! tutta la compagnia in punto di partir per una caccia sospende la marcia per causa mia. Addio! sarò piú lungo un'altra volta. Vi rendo

grazie della lettera del buon Venturino, vi abbraccio provisionalmente e sono al solito il v. M.

CLXIX. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

Allo stesso, VIENNA.

Joslowitz 16 ott. 1749.

Amico dilettissimo

Parte un messaggiere a tradimento prima del solito, et io che temo che voi facciate qualche cosa di simile non voglio che la mia risposta venga dopo la vostra partenza. V' abbraccio dunque in fretta, ma senza scapito di tutta quella tenerezza che ò sempre avuta per voi: vi accompagno col cuore e co' miei vòti in camino; e vi prego non solo a calmare la mia sollecitudine con darmi nuove di voi, ma ad esercitar la mia vera e costante amicizia co' vostri comandi, a' quali mi troverete, come sempre mi avete trovato, egualmente prontissimo. Vi sono sensibilmente tenuto per le premure vostre a mio vantaggio, e come argomenti dell' amor vostro mi sono carissime. Per altro, in questo genere di cui si tratta, voi sapete ch' io sono Don Chisciotte per temperamento e per massima, e che amo assai più essere affatto negletto, che poco degnamente, come per lo più avviene, considerato.

Se avete canali per i quali far pervenire alla Principessa Elettorale di Sassonia quanto io sia superbo e confuso delle Reali sue grazie, fatelo con tutta la pasquiniana energia.

Addio, ché parte il messaggero. Amatemi, conservatevi e credetemi il v. M.

CLXX. [Mattei Mem. 8. Nizza III 305]

Alla principessa di Belmonte, Napoli.

Joslowitz 23 ott. 1749.

Il veneratissimo foglio di V. E. de' 22 settembre è venuto a trovarmi in Moravia, dove in aria bellicosa vado esercitando la pazienza de' fagiani e delle lepri, delle quali per altro non iscemerà molto per colpa mia l'abbondanza, essendo infinitamente minori le stragi che le minacce. Abbiamo avuto finora e qui e in Frain la più ridente stagione che potesse desiderarsi: ma da quattro giorni in qua è comparso inaspettatamente l'inverno teutonico con tutto il suo magnifico treno, e senza aver mandato innanzi il minimo precursor del suo arrivo. Tutto è ricoperto di neve. Il fiume non che i laghi ed i stagni si sono in un tratto saldissimamente gelati, et una sottilissima auretta spirante da' sette gelidi trioni ci rende i suoi omaggi fin dentro alle nostre più interne e custodite ca-

mere, nelle quali ci siamo fortificati. Con tutto questo improvviso e stravagantissimo cambiamento della natura, io, che non era nato per la strepitosa magnificenza delle corti ma per l'oziosa più tosto tranquillità d'Arcadia, ritrovo qui tuttavia, a dispetto degli allettamenti cittadini, moltissimo di che compiacermi. Mi diletta quell'uniforme candore che per sì gran tratto di terreno io mi veggo d'intorno: mi piace quel concorde silenzio di tutti i viventi: mi trattiene quell'andar ricercando cogli occhi le conosciute vie, gli alberi, i campi, i cespugli, i tuguri pastorali, e tutti que' noti oggetti de' quali la caduta neve à cambiato affatto il colorito ma conservato rispettosamente il disegno. Considero con sentimento di gratitudine, che quell'amico bosco, che mi difendeva poco anzi coll'ombra da' fervidi raggi del sole, or mi somministra materia onde premunirmi contro l'indiscretezza della fredda stagione. Insulto con diletto all'inverno, ch'io veggo ma non provo nella costante primavera del nostro tepido albergo: ma quello di che per impulso d'amor proprio io più sensibilmente mi compiaccio è l'andarmi convincendo, che al pari delle altre stagioni abbia l'inverno ancora i suoi comodi le sue bellezze e i suoi vantaggi.

Tornando in Vienna, che sarà ben presto, riprenderò fra le mani la mia poetica, per vedere se l'ò lasciata in istato di mostrarsi o se à bisogno di nuove carezze.

La sign. contessa d'Althann, che à veramente ritratto quest'anno sensibil vantaggio dalla sua villeggiatura, teneramente l'abbraccia.

La supplico d'assicurar del mio rispetto il signor principe e il signor marchese, et a credermi con tutto ossequio ecc.

CLXXI. [Nizza IV 184, non intera. Mordacchini IX 169. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 12 nov. 1749.

Gemello impareggiabile

Eccomi in Vienna, et a rispondere a due carissime vostre lettere del 23 e del 30. Ma i capi sono diversi, onde convien separarli e cominciar dal piú facile.

Ordinai fin dalla campagna al Migliavacca di accomodar la nota licenza al vostro bisogno. Giunto in città lo feci subito chiamare, e sabato mattina feci leggere, corressi ciò che egli avea fatto, e gli commisi di scrivervi subito, et includendovi la richiesta licenza abbracciarvi teneramente per me e dirvi ch'io mi rimettevo a scrivervi il mercoledí; nel qual giorno speravo potervi dir qualche cosa di piú positivo intorno a'cavalli. Jeri mi fu riferito che il sabato medesimo, uscendo il Migliavacca dopo l'opera dal teatro per tornarsene in

casa, fu assalito improvisamente e ferito di due colpi di sciabla in testa da due persone sconosciute, e che non si può far ancor giudizio del suo pericolo. Non essendo egli il piú esatto commissario del mondo, sa Dio s'egli vi aveva scritto e mandata la licenza, a tenore della mia commissione: all'incontro, nello stato in cui si trova, non mi è paruta carità cristiana l'inquietarlo: sicché ò procurato di ricordarmi la licenza, e per averla io di fresco letta riletta e masticata credo averla pienamente rinvenuta. L'ò trascritta, e ve l'accludo, perché siate servito a tempo. Ma ecco persona che mi assicura che ieri sera il Migliavacca era in teatro, segno che le ferite non eran gran cosa. Desidero che gli servano di correzione.

L'acclusa mia al sign. Ridolfi risponde alla gentilezza del medesimo, e parla delle circostanze degli affari suoi in queste parti: vi prego di leggerla prima di consegnarla, per risparmiarmi un capitolo a parte su tal soggetto.

Or venghiamo al duro, che sono i cavalli.

Oh che demonio di commissione mi avete applicata, caro gemello! Siete andato a scegliere la piú spinosa e la piú pericolosa di quante mai potevate darmene. Io mi raccomando a tutto il leggendario de' santi, perché le cose vadan bene: aggiungerò alle preghiere qualche astinenza e qualche disciplina, e sa Dio se basterà.

Ò ricevuta la prima e la seconda di cambio di fiorini quindicimila. Il sign. Rezzani d'Hamburgo

à scelto per mia fortuna a farne il pagamento in Vienna i signori Smitmer, che sono miei amici. Questi da me pregati riterranno tutto il denaro nella loro cassa: ne andranno pagando con mio ordine, nel quale si esprimerà la cagione del pagamento, le somme respettive a chi bisognerà, ritirando da ciascuno quietanza sottoscritta, e porteranno l'intero conto di tutto l'affare per mia e vostra quiete. Onde in questa parte io sono tranquillo.

Nel riconoscere scegliere i cavalli e trattarne il prezzo ò procurato parimente di esserlo. Il sig. generale conte d'Althann et io dopo lunga riflessione abbiam trovato: che non dobbiamo assolutamente fidarci a noi stessi: che la prudenza esigge che ci ponghiamo nelle mani di persona che abbia credito stabilito d'intelligenza e di probità: Vi è qui un vecchio e ricco negoziante di cavalli chiamato *Altfatter*, di tal riputazione nelle qualità da noi ricercate, che la corte da molti anni non si val che di lui per tutte le rimonte delle sue armate: provede di cavalli tutta questa nobiltà; et in una merce cosí litigiosa non si è mai fin ora intesa querela alcuna contro di lui. Con queste morali possibili sicurezze l'abbiam chiamato, et offerendogli ricognizione corrispondente alla cura l'abbiamo incaricato di tutto l'affare. Questo, come il piú intelligente del paese, non sarà facilmente ingannato nella qualità de' cavalli: come negoziante, trattando la compra a nome proprio, avrà certamente miglior partito nel prezzo di quello che

avremmo noi; et avvezzo dalla sua prima gioventú al continuo commercio di mandar cavalli e farne venire da luoghi assai distanti, potrà regolare su la esperienza la marcia dei nostri e fornirci delle persone già assuefatte a tal mestiere.

Questo Altfatter dunque, benché carico d'affari, à accettato l'impegno, et à già cominciato ad osservare. È andato a riconoscere gli otto cavalli che il principe di Liechtenstein à qui in Vienna; e ci à riferito che degli otto egli non ne approva che sei, gli altri due non intende assolutamente che siano del numero di quelli che si manderanno. Per compiere il numero di dodici conviene andare a scegliere gli altri sei cavalli su i beni del principe di Liechtenstein, dov'egli tiene le sue razze, lontano da Vienna 13 o 14 leghe di Germania. Il nostro buon Altfatter parte a questo oggetto dimani, e sarà di ritorno con le sue relazioni domenica prossima. Contenti della merce, passeremo a parlar dei prezzi. Intanto l'Altfatter mi à prevenuto che potrebbe darsi il caso che qui non volessero vendere sei soli cavalli, et in quel caso converrebbe comprar tutti gli otto e rivender qui quei due ch'egli non approva. Sogliono, trattandosi di cavalli di questo prezzo, accompagnarne nelle razze un certo numero che acquista pregio dall'unione, et in quel caso non vogliono separatamente disfarsene. Se per avventura trovasse il nostro Altfatter qualche accompagnamento di tale specie nel visitar le razze del principe suddetto,

ancorchè questo eccedesse di un paio di cavalli il numero da voi commesso, io et il perito siam di parere che non debba per questo guastarsi il contratto: a chi fa una simile spesa non possono fare sbilancio due cavalli di più, e noi non dobbiamo trascurar mezzo alcuno per farvi avere i migliori cavalli che presentemente si trovano nel paese. Ma di tutto v' informerò più minutamente, quando ne sarò informato io. In tanto sin qui le cose vanno in ordine come vedete, et io sono tanto quanto tranquillo. Il durissimo dell'impresa è il viaggio. Or parliamo un poco, e state attento.

Voi, caro gemello adorato, scrivete *Mandate i cavalli;* ma non sapete, come non sapevo fin ora né pur io, che cosa richieda il mandar 12 o 14 macchine di tal sorta: onde incominciate a sentire e ritenete la lezione. Questi cavalli in primo luogo non debbono essere né montati né attaccati: convien che sien condotti a mano, et un uomo non ne può condurre che due. Che questa sia circostanza inevitabile lo deduco dal vedere che i negozianti di cavalli di prezzo, per viaggi infinitamente più corti, non fanno venire né mandano i loro d'altra maniera. Sicché, se sono 14 cavalli, bisognano sette cavalcanti. Questi bisogna che abbiano un capo intelligente che comandi il tutto; e sono otto. Questo capo intelligente è mortale, et in un viaggio così lungo può facilmente avvenire che un catarro, che una febbre, che una caduta l'obblighi a trattenersi in qualche parte; et ecco in

quel caso tutta la marcia arrestata con spese et incomodi grandissimi, come avvenne al conte di Königsegg quando rimandò in Germania i suoi cavalli, ritornando egli dall'ambasciata di Spagna. Sicché la prudenza vuole che si dia un subalterno al capo; capace, in caso di disgrazia, di far le veci del primo: et eccovi nove persone. Per queste nove persone bisogna comprar nove cavalli ordinari, ma forti et abili al servizio che si pretende da loro. Sicché eccovi ventitre cavalli e nove persone da Vienna sino a Madrid. Tralascio qui il dilungarmi nelle picciole spese inevitabili che devono precedere la marcia. I cavalli nobili debbono avere i loro panni per coprirsi, le loro guide, le loro capezze, i loro ferramenti, e che so io? I cavalli ordinari non possono essere montati senza selle. E gli uomini che si mandano bisogna pure instivalarli e coprirli di qualche cosa, particolarmente in questa stagione. C'è il regalo dell'Altfatter e forse ne bisognerà un altro per il cavallerizzo del principe di Liechtenstein.

Ma tutto questo non è il *busillis*. La grande spesa è la quantità delle giornate che consumeranno in cammino. Di queste io non ò fatto ancora conto; ma, perché possiate farvi all'ingrosso un'idea della cosa, vi dirò che ultimamente il conte di Castelbarco all'occasione delle sue nozze si è qui provveduto di cavalli d'Holstein e gli à mandati da Vienna a Milano, e questi da Vienna a Milano ànno impiegati quarantatre giorni. Ag-

giungete che i nostri affatto novizi al viaggio non potranno far tanto, e che converrà per molte giornate contentarsi di due ore di marcia et andar crescendo d' ora in ora sino alla dose che potranno sopportare senza pregiudicarsi. Vi scrissi già che per la muta degli otto cavalli che si trovano in Vienna si dimandava sei mila fiorini: da questo così sottosopra potrete andar figurando che cosa si pretenderà degli altri per andare a 12 o 14 e formarvi un' idea benché imperfetta del molto che costerà la compra la spedizione e la marcia de' cavalli. Io fin ora non so dirvi se ò denaro bastante, e mi riserbo a dirvelo quando vedrò più chiaro nei conti. Intanto voi mi ordinate *di comprare e di spedir* SÚBITO *per la via di Genova i cavalli*, et aggiungete *che troveranno a Genova persone che saranno prevenute da Madrid e presteranno tutta l'assistenza*. Or di qui nascono mille dubbi. Perché, non dicendomi voi *quali siano le persone alle quali* debbo io indirizzare in Genova la spedizione, *s' io faccio partir súbito*, come voi ordinate, *i cavalli*, a chi gli *indirizzerò? E se aspetto due mesi la vostra risposta, come gli spedirò súbito?* Ora in una così enorme distanza, per la quale non è possibile di ricevere a tempo spiegazioni su i punti equivoci, *quid agendum?* Sentite quello che farò io, e poi vi dirò quello che avrete a far voi.

Io, se i cavalli si troveranno della perfezione che voi desiderate, concluderò il contratto: pagherò

il prezzo: provederò gli uomini, i cavalli ordinari e tutti gli utensili, e farò marciare con la possibile sollecitudine alla volta di Genova tutta la carovana. Non carteggiandomi io con quella Repubblica, per questione di trattamento, non trovo altro espediente che indirizzare il comandante della nostra cavalleria al ministro di Spagna che si trova presentemente in Genova, sia egli segretario di legazione, residente, console o quello che si voglia (di che m'informerò prima di spedire). Voi non mi dite se io ò da somministrare il denaro per la marcia anche da Genova in là; et io non so dire a voi fin ora, se me ne resterà per farlo. *Quid agendum?* Io spero che avrò denaro bastante per provederne la carovana sino a Genova, e la provederò. E se mi resta ancora qualche somma, ne farò una lettera di cambio per Genova, esigibile colà dal capo della condotta a cui la consegnerò. E così non mi riterrò denaro per i fornimenti, de' quali vi parlerò a parte. Or che avete inteso quello che farò io, vi prego di ascoltare attentamente et eseguire quello che tocca a fare a voi.

Súbito ricevuto la presente, fate prevenire il ministro di Spagna che si trova in Genova della spedizione dei cavalli che gli è da me indirizzata: fate che gli sia ordinato di prenderne egli cura, o di mandare il capo della spedizione a quella *persona* che piacerà costì destinare in Genova a questo affare. Quello di che dovrà aver pensiero o il

ministro o la persona che destinerete in Genova, si raggira su i punti seguenti.

Primo punto.) Esaminare e risolvere se i cavalli debbano proseguire il viaggio da Genova in là per *mare* o per *terra*. Questo esame e questa risoluzione non si può fare in Vienna, perché dipende da varie circostanze da verificarsi quando i cavalli saranno in Genova: in quale stato, per cagion d'esempio, essi allora si troveranno: come saranno le strade di terra in quella stagione: se vi sia imbarco pronto et adattato: e cento altre non prevedute difficoltà che possono insorgere.

Punto secondo.) Vedere se il capo della spedizione abbia denaro sufficiente per condursi da Genova a Madrid con la sua carovana; e, quando non ne abbia, *provederlo prontamente*, affinché la marcia non si arresti.

Punto terzo.) Comunque si trovi a proposito in Genova di far proseguire il viaggio a' cavalli, sia per mare o sia per terra; è inevitabile che si dia da Genova un assistente per il resto del cammino al capo da me mandato, e che questo *assistente* abbia pratica del viaggio, delle lingue, delle monete, de' costumi e di tutte quelle cose che ignorerà il mio tedesco e che sono necessarie a condur bene la carovana.

Non trascurate, vi prego, di dar súbito questi ordini e queste prevenzioni in Genova; e considerate che, quando ancora l'affare qui non si concludesse e che fossero inutili, non ne nascerebbe

inconveniente alcuno; ma che all' incontro, se tutti questi cavalli e questa gente si arrenasse in Genova senza provedimento, tutta la macchina andrebbe in ruina.

Per i fornimenti ò veduto disegni de' bronzi e ordinate mostre: ma gli artefici qui sono cosi lenti, che avrò benissimo tempo di avvertirvi se mi rimangono denari per pagarli o no, et aspettare la rimessa di quello che bisognerà (quando bisogni).

Perdonate la lunga filastrocca, e mandatela giú con rassegnazione, considerando che costa meno a voi a leggerla che a me a scriverla. Era necessario ch' io vi facessi far idea del tutto, e che vi facessi conoscere la necessità *di dare i provedimenti opportuni in Genova súbito.*

Questo è l' unico oggetto della presente: del resto che occorrerà, vi scriverò negli ordinarii seguenti.

Già che vi è carta e che ò scritto si poco, vi applicherò qui una notizia, non una raccomandazione. Sappiate che à composte qui due opere mie un maestro di cappella napolitano chiamato *Niccolò Jomelli;* uomo di trentacinque anni in circa; di figura sferica, di temperamento pacifico, di fisonomia avvenente, d'ottime maniere e di costume amabilissimo. Egli mi à sorpreso. Ô trovato in lui tutta l'armonia del Sassone, tutta la grazia tutta l' espressione e tutta la fecondità di Vinci. Presentemente è corso a Venezia a mettere in iscena il

mio *Ciro*, e torna súbito in Vienna per far l'istesso servizio alla *Didone:* oltre di che è fermato per l'anno venturo a comporre due opere per questo teatro. Voi ne avrete certamente notizie altronde, ma è bene che ne sappiate anche il mio vóto. Mi pare ch' *egli desideri di farsi sentire in Spagna.* Se mai vi occorre, io vi assicuro che vi farà onore. Egli verrà, se lo volete, per un anno o per due: oltre le sue opere che farà di nuovo, non avrà difficoltà d'accomodar quelle opere vecchie che vorrete: e, se vi trovaste piú comodo a farlo scrivere e mandare le sue composizioni, come si è fatto con Leo, accetterà parimente il partito. In somma è pasta da dargli quella forma che si vuole. Fate uso della notizia, *che non è raccomandazione,* e non esigge risposta ostensibile.

Addio, caro gemello, non ne posso piú per oggi. Amatemi ch' io sarò ostinatamente ecc.

LICENZA

Reggia del Sole.

APOLLO e le MUSE.

Ap. Dunque per voi degg'io
Sempre, o Muse, arrossir? Ogn'or present
Pur dell'inclita Esperia avete i Numi!
Pur degl'influssi loro
I benefici effetti

Provate tutto dí! Pur me vedete
Sotto gli auspíci iberi
Porre il freno e ritórlo a' miei destrieri!
Quel che per man di questi Numi istessi
Gran nodo oggi si stringe
Ignorar non potete. I nomi i pregi
Di *Vittorio* e *Maria*
Dagli opposti del mondo ultimi lidi
Udite risonar: materia a' carmi
V' apprestano le tante
Regie loro virtú: tante speranze
Vi son stimolo all' opra: all' opra illustre
Il Manzanare, il Po, la Terra, il Cielo,
Ogni ragione, ogni dover vi guida:
E voi qui state a favellar d' Armida?
Ah dell'error pentite
Cangiate ormai pensieri:
Alle mie voci unite
Le vostre voci ancor.
Coro. Cantiam co' Numi Iberi
Gli Eccelsi Sposi ognor.
Apol. Crescano a gara intanto
I lor felici imperi:
Piú bella al nostro canto
Torni l'età dell' òr.
Coro. Cantiam co' Numi Iberi
Gli Eccelsi Sposi ognor.

CLXXII. [Nizza IV 188, non intiera. Mordacchini IX 171. Univ. Bol. mss. 2091]

Allo stesso.

Vienna 3 dec. 1749.

Gemello impareggiabile

Eravate cosí sdegnato contro il soggiorno claustrale chiamato villeggiatura, dove vi avea côlto il

vostro mal di gola, quando scriveste l' ultima lettera a me diretta; che non avete né pur nominato nella data né il luogo né il giorno in cui scriveste. Prego Dio che non vi succeda lo stesso nel far la soprascritta a qualche lettera per me, perché allora potrei aspettarla sino al dí del giudizio.

Sono impazientissimo di sentir la vostra gola ridotta *in pristinum;* e spero che voi non me ne ritardarete la notizia, per trarmi súbito che potete della sollecitudine nella quale mi avete posto. Caro gemello, l' infermità è incomoda, et io vi compatisco. Ma, sia detto con vostra pace, è molto giusto che *per quae quis peccat per haec et puniatur*. Sa Dio a quanti e quanti peccati àn dato motivo le stregonerie della vostra gola; onde un poco di castigo non le sta poi tanto male.

Mi piace sommamente che vi siate persuaso di differire la spedizione de' cavalli; non solo perché la prudenza il richiede, ma perché cosí acquistiamo tempo per trattar la compra con questo principe di Lichtenstein: il quale, per farmi sbattezzare, si è ostinato a non volere vendere scompagnati né gli otto cavalli che sono qui in Vienna, né i nove che ò fatti visitare in campagna dal mio Altfatter. Questo buon principe è mio particolar padrone, et io lo vedo assai spesso; ma, conoscendone io il naturale, ò stimato opportuno di non parlargliene mai di faccia a faccia e lasciar che tratti seco il mercante, che à già conclusi con lui altri contratti, et à per ridurlo alla ragione tutta quella

necessaria pazienza che forse mancherebbe a me. Sospiro ch' ei ne venga a capo; ma per ora non posso dirvi di più, se non che replicarvi che io impiego et impiegherò per ben servirvi tutta quella diligenza che non impiegherei certamente in un affare proprio. Voi mi conoscete, e so che lo credete.

Io ò fatto far mostre e disegni, ma non ò fatto ancora metter mano all' opera per gli ordinati fornimenti: in primo luogo, perché, non sapendo ancora sin dove possa salire la compra de' cavalli e l' enorme spese del viaggio, io non vorrei, concludendosi il contratto, trovarmi senza il denaro necessario al verbo principale: et in secondo luogo, perché riusciranno molto più adatti i fornimenti, quando si sappia positivamente la statura e la forma de' cavalli per i quali debbono servire.

Quando si porrà mano a' fornimenti suddetti, ordinerò anche il paio che desidera il cavaliere vostro amico; provederò le pelli, e farò partir tutto insieme per la via di Trieste siccome voi m' avvertite.

A proposito di Trieste, in quest' ordinario ò avviso esser colà giunta la cassetta col tabacco. Il mio naso è nella maggiore impazienza.

La Ceriffa Tesi à impegno che vi sia raccomandato un certo Ranieri Collini segretario dell' abb. Vernaccini, e vuol ch' io faccia questo mestiere. Mi basta che diciate che ve n' ò scritto, per altro io non conosco questo prossimo.

Il conte Niccolò Esterházy, che verrà costì ambasciatore o ministro della nostra corte, dice esser vostro amico, e vuole ch' io vi scriva tenerezze a suo nome; fra le altre, *ch' egli è impaziente di abbracciarvi.* Se vi fosse più carta, vi farei una litania di saluti; ma, non essendovi, contentatevi di quelli della contessa d' Althann.

Addio, caro gemello, e sono ecc.

CLXXIII. [Nizza IV 189. Mordacchini IX 170
Univ. Bol. mss. 2091]

Allo stesso.

Vienna 27 dec. 1749.

Gemello adorabile

Per servirvi in versi, non mi resta oggi tempo da scrivervi in prosa. Eccovi il componimento che desiderate, con la parte aggiunta. Non ci vuole che il Gemello per farmi fare di questi disordini. La cosa non è così facile come voi l' immaginate: una parte di più non basta che stia bene da sé, bisogna che s' adatti al rimanente e che non sia un membro mostruoso d' un tutto ch' era ideato senza di lui. Basta, è fatto: e se si rappresenterà bene, dee fare il suo effetto. Non mi avete né pure lasciato il tempo che bisognava a farlo copiare: sa Dio se saprete discifrare il mio originale. Con più

agio avrei forse trovata qualche grazietta di piú; ma per ora contentatevi di quelle che ci sono.

Il piacere di sentirvi ristabilito dal terribile mal di gola che avete sofferto mi à fatto trangugiar la pillola senza molta repugnanza. Mi consolo di conoscere nella vostra lettera la tranquilla situazione dell'animo vostro, argomento dall'ottimo stato della macchina ch'io desidero indissolubile.

O fatto buon uso della notizia che mi avete data del gradimento della vostra adorabile Sovrana alla tenera memoria della mia. N'é ripiena la corte, e se ne parla tuttavia. Oh Dio buono perché non è stato sempre l'istesso?

Il tabacco non è ancor giunto, ma secondo le mie notizie non dee esser molto lontano da Vienna. Ve ne parlerò quando gli avrò dato di naso.

Vi àuguro felice la musica del Buranello; il quale per altro, secondo quello che io ne ò sentito, sará un ottimo maestro per i violini per i violoni e per i cantanti, ma cattivissimo mobile per i poeti. Quando egli scrive, pensa tanto alle parole quanto voi pensate a diventar papa; e se ci pensasse non so se farebbe di piú. À una feconda miniera d'idee, ma non tutte sue, né sempre ben ricucite insieme. In somma non è il mio apostolo. Sapete ch'io son sincero, quando parlo col gemello: per altro nel pubblico lo lascio nello stato di credito nel quale lo tengono quelli che giudicano con le orecchie e non coll'anima.

Temo avervi a dar pessime nuove de' cavalli;

ma oggi non ò tempo, et aspetto l'effetto di alcune nuove diligenze. Sarete di tutto minutamente informato. Addio. Conservatevi, amato gemello; e riamate il vostro costantissimo ecc.

CLXXIV. [Nizza IV 48]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, SIENA.

Vienna 27 dec. 1749.

Amico dilettissimo

Mi rallegrerei senza fine del vostro felice arrivo in patria, se nella lettera, nella quale vi compiacete informarmene, trasparisse qualche segno che ve ne rallegraste voi medesimo. Non so: può darsi ch'io m'inganni, e lo desidero; ma è certo che nel laconismo della vostra epistola non ritrovo né pur una scintilla di quel contento che suol riscaldare un animo *voti compos*. Io vi auguro la tranquillità che vi siete proposta, e ve l'auguro di cuore: voglia Dio che ne possiate rinvenir costì la sconosciuta sorgente.

Il mio *Attilio Regolo* si sta pettinando in Dresda per comparire a momenti più acconcio che sia possibile su quelle reali scene. Mi scrive l'Annibali, che la musica de' due primi atti già provati innanzi a quei Sovrani era bellissima. Vorrei, come potete immaginarvi, che l'esito corrispondesse al-

l'aspettazione; e voi ne sarete certamente piú sinceramente informato di me: ma, se la cosa andasse mai diversamente, non perderò certamente il sonno. È già qualche tempo che ò sottratta la mia tranquilità dall'arbitrio dell'aura popolare. Si pensi poi colà di me come si voglia su la nota circostanza, non mi sorprenderà né l'eccesso né il difetto. Son troppo convinto che questi dipendono piú tosto dal casual concorso di mille sconosciuti minutissimi accidenti che da' palesi motivi alli qual si attribuiscono.

Amatemi come io veramente vi amo: conservatevi, comandatemi e credetemi ecc.

CLXXV. [Nizza IV 191. Mordacchini IX 170. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 3 del 1750.

Gemello adorabile

A dispetto d'una folla di lettere, che riposeranno tranquillamente finché la mia povera testa tormentata da'suoi stiramenti mi permetta di rispondere, non so contenermi d'abbracciarvi, e di darvi conto dell'arrivo in poter mio del tabacco della vainilla e della chinchina. Ricevei due giorni sono la cassetta, pieno di vanagloria d'aver parte nelle flottille di Spagna. Non si può rendervi gra-

zie con formula più espressiva, che ripetendo ad alta voce che il dono è corrispondente al vostro cuore. Tutta la città e la corte n'è informata; et io ò gran cura che sia resa giustizia al mio carissimo gemello. La chinchina e il tabacco sono arrivati in ottimo stato. La vainilla si è un poco inaridita, e in qualche estremità à contratta una specie di ruggine o muffa, che me l'à fatta creder perduta: i periti l'ànno nettata, e dicono che potrò utilmente valermene. Dovrei farvi un lungo ringraziamento, ma ci conosciamo: voi saltereste come una cicala, et io non direi la metà di quello che sento. Voi che mi state nel cuore, o per dir meglio che lo avete appresso di voi, dimandategli come si trova.

La settimana scorsa vi mandai il componimento chinese, con la parte aggiunta che desideraste. Se la strada del mercante che voi mi avete proposta è breve quanto dovrebbe essere, lo riceverete ventitre o ventiquattro giorni prima di quaresima. In altro caso la colpa della tardanza è de' vostri corrispondenti e non mia. La presente va direttamente alla posta per *Paris à Madrid*. Osservate in quanto tempo vi giunge, e fatene comparazione con l'antecedente.

Ò migliori speranze de' cavalli di quelle che avevo la settimana passata; ma oggi non ò né tempo né necessità di parlarvene. Oh caro gemello, che diabolica commissione! Voi ridete, et io impazzisco. Pazienza! L'onore di secondar le pre-

mure di cotesto degnissimo sign. Duca di Medina Coeli e sign. march. Enseñada sarà il mio elleboro. Fate loro presente, vi prego, la mia ossequiosa devozione.

Il maresciallo conte Pinos è stato a ringraziarmi della parzialità che voi mostrate al suo nipote. Egli è impaziente d'ubbidirvi in qualche cosa, et afflittissimo che l'affare del sign. Ridolfi non sia assolutamente da intraprendere. Vi prega d'insinuargli di metter l'occhio ad altra cosa. E in tanto, se convenisse mai al suo figliuolo di cercar la sua fortuna in questo servizio, gli offerisce una compagnia nel suo Reggimento.

La nostra contessa d'Althann vi ringrazia delle vantaggiose notizie che le date del suo nipote: gradisce la gentile vostra memoria: et, avendo io seco spartito il tabacco, vi si professa di ripicco obbligata dell'ottima provvisione per il suo naso.

Voi non rispondete a diverse mie lettere: non vorrei che fossero disperse. L'ultima vostra è in data del 28 passato novembre.

Quando vi riesce, non trascurate mai d'umiliare a' piedi della vostra Deità gli umilissimi tributi della profonda mia sommissione, e dite che autorizzata da un tale oracolo la mia vanità comincia a diventar virtuosa.

Addio caro gemello. Grazie di nuovo..... Ma no, che voi saltereste. Amatemi ch'io sono il vostro fedeliss. M.

CLXXVI. [Roma I 200]

All' avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

Senza data, ma genn. 1750.

Fra di noi non sono a proposito certi riguardi ufficiosi, necessàri cogli estranei; onde sul punto dell' amministrazione del poco ch' io possiedo in Roma e in Napoli vi parlerò con quel candore che deve un fratello all' altro.

Della vostra probità non solo non ò motivo di dubitare, ma ò tutti gli argomenti di promettermela eguale a quella della quale ò procurato di darvi esempio. Della vostra pratica nell' amministrazioni economiche non posso far lo stesso giudizio; poiché né le proprie facoltà né il maneggio dell' altrui vi ànno ammaestrato finora. Ma la difficoltà maggiore che mi si presenta è la poca vostra e mia sicurezza nel conservare in casa le somme esatte, che qualche volta a riguardo de' nostri averi meritano riflessione. Voi intendete i solidi fondamenti di questa mia difficoltà, senza obbligarmi al rossore di farne l'enumerazione: pure non ostanti tutti questi riguardi io non ò coraggio di nominare costí altro procuratore che voi, temendo che il non farlo potesse indurre qualche macchia al vostro credito, quasi che l' avervi io preterito fosse una specie di pubblicazione dell' interno mio poco favorevole giudizio su la vo-

stra abilità o su la vostra fede. Convien dunque che pensiamo a supplire alle due mancanze di pratica e di sicurezza.

Quanto alla prima; non sarà difficile, se avete tanto amore per me quanto io ne ò per voi; consistendo, siccome io vi spiegherò, in una pura e regolare esattezza.

Quanto alla seconda; non saprei immaginarne migliore che scegliere un depositario, a cui voi andiate consegnando tutto ciò ch' esigete. Questo depositario dee essere un banchiere; e se per mezzo del sign. abate Gama volesse favorirmi il sign. Argenvillières, mi sarebbe carissimo.

Il vostro peso sarà adunque di esigere i vacabili, la pensione che mi paga Aldrovandi, sollecitando il suo maestro di casa, il nome del quale e l' alloggio saprete dal sign. Niccolò Peroni o dal suo nipote: sollecitar da Napoli l' esazione delle picciole mie rendite di colà, carteggiando col sign. Niccolò Tenerelli e col sign. Campagna: consegnare al sign. depositario qualunque somma di mia ragione immediatamente esatta; e far che il sign. depositario suddetto ne dia credito a me e non ad altri, affinché, avendo io bisogno del mio denaro, possa con una sola mia lettera farlo venire ove io sono, senza altri giri. Mi darete conto di quello che andate esigendo, e mi scriverete ogni ordinario. Avrete un libro nel quale noterete ciascuna dell' esazioni che andate facendo, cioé la somma, il giorno dell' esazione, e quello della con-

segna di qualunque somma al sign. depositario; e di questo a capo dell'anno, cioé l'anno nuovo, mi darete sempre un estratto. Avrete un altro libretto a parte, nel quale colla medesima diligenza noterete tutte le somme che o mensualmente o annualmente vi saranno pagate dal sign. depositario con mio ordine fisso pel mantenimento della casa, e tutte quelle altresì che con ordini miei particolari esigerete in tutto il corso dell'anno dal sign. deporitario medesimo a seconda de' bisogni estraordinari della casa o de' miei; e di tutto questo mi manderete, come sopra, alla fin dell'anno un estratto a parte. Credo superfluo il suggerirvi di destinare un sito separato da tutte le altre vostre scritture, nel quale conserverete tutte le lettere che appartengono agli affari miei, i due libri di memoria e qualunque scrittura mi riguardi, separandole ordinatamente in fascetti coll'occhio per di fuori. Questa sarebbe una soggezione troppo minuta per altri, ma non lo è per voi, troppo novizio in questo mestiere. La vostra cura avrà una gratificazione a parte di trentasei scudi romani l'anno, che vi farò pagare o mese per mese o anno per anno, come a voi piacerà.

Questo sottosopra è il vostro peso. Quello del sign. depositario è il seguente.

Prenderà in consegna tutto il denaro di mia ragione che si trova nell'eredità del sign. Giuseppe Peroni, e ne darà credito a me Pietro Metastasio e non ad altri. Lo stesso andrà facendo

in tutto il corso dell'anno, ricevendo da voi, e dandomi credito, come sopra, di ciascuna nuova somma. Vi pagherà mese per mese et anno per anno le somme consuete al solito mantenimento della casa con mio ordine fisso. Vi pagherà le altre somme che occorreranno per mie o vostre straordinarie occorrenze, ma in virtú di mio ordine particolare per ognuno de' casi incerti e che non possiamo prevedere; et a capo d'anno mi manderà un bilancio di quello che à esatto, e di quello che à pagato, e di quello che io rimango creditore. Se occorre riconoscere quel giovane a cui il sign. Argenvillieres darà la cura di portare il mio conto, mi rimetto affatto a quello che giudicherà a proposito il sign. abate Gama.

Questo è il piano di quello che si à da fare, quando la barca sia avviata; ma presentemente per avviarla convien fare i passi seguenti. In primo luogo, parlare al sign. abate Gama spiegandogli l'idea del mio piano, e pregarlo ad interporsi col sign. Argenvillieres perché secondi le nostre idee. In caso che il sign. Argenvillieres avesse motivi per non condiscendere, bisogna cercare altro banchiere di credito, come il sign. march. Belloni, o altro che voglia favorirmi.

In virtú della procura che vi mando e di questa medesima lettera colla quale ve ne do tutte le facoltà necessarie, esigerete dall'erede del sign. Giuseppe Peroni le somme di mia ragione che si trovano nella sua eredità; ne farete ricevuta, e

poi deposito in testa mia nel banco che avrete scelto.

Pregherete il medesimo sign. erede a compiacersi di consegnarvi le scritture che mi appartengono e che possono servir di lume alla vostra esigenza, come sarebbero le lettere di Napoli del sign. Tenerelli e del sign. Campagna, ma particolarmente le *Bolle* della mia pensione, che il defunto amico mi avvertì che si troveranno in un armario o canterano sotto ad uno specchio. Oltre di ciò, dimanderete la fede di sopravvivenza che ultimamente mandai, necessaria a voi per esigere i vacabili.

Pregherete il sign. Argenvillieres, o chi sarà il depositario, ad accordar con voi la minuta degli ordini fissi per le solite mesate e per la pigione della casa, le quali minute mi trasmetterete con le loro somme respettive espresse; et a tenor di quella verranno gli ordini miei.

I vostri scudi 36, che annualmente vi assegno, potreste includerli nell' ordine delle mesate della casa. Ma, se non vi piace, fatene una minuta a parte, come vi è più comodo.

Per oggi non posso scriver di più. Vi suggerirò negli ordinari venturi quello che mi verrà in mente. Intanto diligenza, diligenza, diligenza, ma non calore. Addio. Conservatevi. Io scrivo oggi al sign. Niccolò Peroni et al sign. abate Gama; e sono ecc.

CLXXVII. [Nizza IV 194, non intiera. Mordacchini I 178. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 28 del 1750.

Gemello arciamabilissimo

La carissima vostra del mese di decembre scorso mi consola in gran parte fra le mie agitazioni per la nota comissione cavallina, per la quale vado facendo tutto il mio possibile e non avrò certamente rimorsi d' omissione. Con tutti i miei calori non ò fin ora che nove cavalli: tanto è qui difficile unirne un numero benché non eccessivo. Ma, dovendo esser di razze note e grandi, sempre succede così. Con i cavalli danesi e di Holstein la facenda corre con più felicità. Ma non c' imbarchiamo in un trattato di cavalli. Ò ricevute le copie delle lettere per Genova e per Barcellona. Ne farò uso se la spedizione si farà per quella parte. Ma, se i periti credono assolutamente che l' imbarcar cavalli così grandi sia un volerli perdere, io gli farò marciar per la via più corta di terra, cioè a dire per Basilea e Baiona. Per ora i ghiacci e le nevi qui sono così eccessivi, che, s' io avessi tutta la spedizione in punto, non crederei farla partire. Spero che mentre io la preparo le strade si renderanno più praticabili.

Ricevei la prima di cambio de' fiorini 3000 e

ne avvertii il sign. Ridolfi, con lettera del quale mi pervenne. Il sign. Rezzani di Hamburgo à súbito commesso a questi signori Smitmer in Vienna di farmene il pagamento, e questi me l'ànno offerto ad ogni mia richiesta. Onde non vi agitate per la seconda di cambio, che non mi è piú necessaria. Non ò ancora uomo che mi piaccia per far da comandante generale di questa spedizione. Compatisco i poveri sovrani, quando sono in necessità di scegliere una persona all'arbitrio della quale debbono confidar le loro ragioni le loro forze e l'onore dell'armi loro. Caro gemello, credo che il mestiere di re, fuori di teatro, sia un difficile mestiere. Noi ne abbiamo fatti e rappresentati una quantità, et il mondo ci à reputati, voi per giustizia e me per fortuna, non cattivi pittori: ma quel mondo medesimo che ci à tanto applauditi farebbe pure le pazze risate, se per un capriccio della fortuna fossimo esposti a dover fare per un sol giorno da vero quello che per tutta la nostra vita abbiamo francamente fatto da burla. Non dice poi tanto male il vostro amico Metastasio, quando dice nel suo *Gioas:*

> Con vigore al peso eguale
> L'alme Iddio conferma e regge
> Che fra l'altre in terra elegge
> Le sue veci a sostener.

Or vedete che maladetta connessione! parlando di cavalli, sono entrato nella morale. Compatitemi, è

un salto da cavallo, ma voi ci avete colpa. Dopo la vostra commissione, io temo d'essere trasformato in uno di loro. Voi vedete come io penso: e se foste presente chi sa che nell'osservare i miei passi non trovaste ch'io trotto galoppo e raddoppio come un ginetto di Spagna? Basta, se il mio timor fosse vero, non lasciate però d'amarmi: non sareste voi il primo galantuomo innamorato d'un cavallo. Alessandro sminuzzò un fiume reale per vendicar la morte del suo: un imperator romano ne fece console un altro: et è impossibile che costi non vi siano, come per tutto, di questi animali che ànno il dono della parola e l'abilità di caminar su due piedi, e che con queste sole prerogative sono in commercio con gli uomini.

Tutti i foglietti son pieni della magnificenza reale con la quale avete prodotto il mio *Demofoonte*. In somma Madrid, mercé la vostra cura, à occupato il primo luogo fra tutti i teatri d'Europa. Questo succede quando i principi ànno buon odorato per conoscere i poponi, e non comandano ai calzolari di far parrucche né ai parrucchieri di fare stivali. Tutto dunque il primato teatrale al quale è asceso il Manzanare è opera vostra, dopo quella de' primi mobili: e tutto quello che fa onore a voi solletica dolcemente la mia gemellina tenerezza.

Che cotesta generosa nazione giunga ad onorarmi col nome del gran poeta spagnuolo, potete imaginarvi se mi piace. Mi piacerebbe s'io fossi

un eremita, bisçottato ai rigori della Trappa: considerate a qual segno me ne compiaccio, essendo un poeta che vive in corte. Ma i venerati oracoli che pronuncia a mio vantaggio la *prima stella* di cotesto firmamento sono un premio cosí grande e cosí invidiabile de' poveri miei sudori, ch' io mi scordo della loro inefficacia a procurarmi qualche picciolo favore dalla mia nemica fortuna. Comincio a desiderare che venga voglia ad alcuno di scriver la mia vita, e vorrei che l' istorico senza tradir la verità dicesse sottosopra cosí: *Che nel secolo del settecento visse un abate Metastasio, poeta soffribile fra i cattivi, non brutto e non bello: piú bisognoso che avaro: col bel sesso tenero, ma rispettoso: con gli amici fedele, ma inutile: proveduto di voglia di far bene, e nudo de' mezzi di farlo: perdé tutta la sua vita per istruir dilettando il genere umano; ma ebbe cosi avversa la fortuna, che sin la rettitudine la pietà e la grandezza de' piú giusti sovrani si lasciò sedurre a privarlo senza delitto della misera mercede di tanti e tanti suoi sfortunati sudori e dell' unico picciolo sostegno della sua vecchiezza: che a dispetto di tanta disgrazia mori superbo e contento, perché una delle piú grandi delle piú illuminate e delle piú adorabili principesse della terra, fra tutti i poeti del secolo in cui visse, decise a favor di lui.*

Per sollevarvi dalla noia della lunga lettera eccovi una canzonetta all' occasione della partenza

di Nice.[1] La troverete assai tenera, ma non mi fate il torto di credermi però innamorato. Voi sapete s'io son capace di tali debolezze. La musica è ordinaria, et è mia: ma chi voglia cantarla con un poco d'espressione ci troverà quello che bisogna per persuadere una Nice. Il di più produrrebbe un applauso al musico, e minori vantaggi all'amante.

Il Jommelli è il miglior maestro ch'io conosca per le parole. Credetemi, io non ò parzialità. È vero il difetto dalle repliche, ma è l'epidemia d'Italia, della quale si correggerà. À legati qualche volta i musici, ma non vi sono de'Farinelli all'arbitrio de'quali può ognuno abbandonarsi con sicurezza. Troverete in lui congiunte l'eccessiva abilità e la docilità senza eguale.

Una schiera di dame, di cui porta la bandiera la nostra degnissima contessa d'Althann, vogliono ch'io vi parli di loro, che vi dica che v'amano, a dispetto del gran danno che ci avete fatto di non poter soffrire i cattivi vostri imitatori. Ma la materia sarebbe lunga, et a me resta a pena il tempo per dirvi ch'io sono il vostro costantiss. M.

[1] Negli autografi della Biblioteca universitaria di Bologna e nella ediz. di Nizza è anche la canzonetta *A Nice che parte,* la stessa che *La Partenza,* con queste sole varianti: v. 33) Ecco (*io* dirò) quel fonte. 37-38) *Là* si vivea di speme: *Quà* si languiva insieme. 43-44) Quanti *languirti* intorno *E* offrirti amore e fe.

CLXXVIII. [Mattei Mem. 14 e 20. Miola Istit. 1 lugl. 1882. Bibl. naz. Napoli mss. XIV B 22]

Alla principessa di Belmonte, Napoli.

Vienna 31 del 1750.

S' io non istessi ben su le mie, il venerato foglio di V. E. del 6 del cadente farebbe trionfare i miei flati ipocondriaci. L' ostinazione dell' incomodo suo catarro mi richiama a riflettere su la pertinacia dei miei cancherini. Questa riflessione mi fa osservare che sono esenti da queste gabelle dell' umanità tante persone, che non avendo altro merito sarebbe ben fatto che avessero almen quello d' essere compatite. Questa osservazione m' invoglia ad esaminar la capricciosa (in apparenza) e sproporzionata distribuzione de' beni e de' mali. Questo esame m' impegna in uno spinoso gineprero, in cui m' affanno inutilmente a cercar la via d' accordare al raziocinio umano i decreti della providenza. Questa inutile ricerca, in vece d' introdurmi in un buon cammino, là mi presenta una montagna insormontabile, quà mi apre un orribile precipizio, or mi fa incontrar con una bestemmia, or mi fa urtare in una eresia. Ond' io stanco e confuso mi spavento, dispero, e piú ignorante di prima corro a salvarmi in Parnaso. Si signora, la metafisica non fa per i melanconici: è assai miglior dottrina il non pretendere di sapere quello che non si può, strappar da questa vita tutto il

dolce che la buona morale non ci contende, mandar giú senza masticarlo tutto l'amaro che non si può evitare, servirsi per propria istruzione del passato, approfittarsi del presente e sperar bene del futuro. A tenore di queste comode regolette io spero che V. E. a quest'ora sarà perfettamente ristabilita, che i miei cancherini saranno piú discreti di quello che sono oggi, e ch'io potrò venire a godere i frutti delle sue generose offerte in cotesto dolcissimo clima; dove mi prometto i piú visibili vantaggi, non già da quelli ch'Ella mi propone, ma dai bagni d'aria e di lingua italiana, de' quali abbisognano i miei polmoni e le povere mie orecchie maltrattati per tanti anni dalle asprezze di questo rigido clima e di questo irsuto idioma.

Penso alla *Poetica:* ma la mia testa altre volte si compiacente è divenuta una bella capricciosa, e convien secondarla per non rompere affatto l'amicizia. Il sign. Perez esigge tutta la stima ch'ei merita dai professori, dalla nobiltà e dalla corte. Gli Augustissimi Principi àn voluto sentirlo, e si sono molto compiaciuti d'averlo voluto. Questi principii gli promettono una gloriosa spedizione, et io lo desidero e l'aspetto.

Le approvazioni di V. E. alla mia lettera scrittale di Moravia sull'arrivo dell'inverno ànno invogliata la signora Contessa d'Althann di vederla. Io non posso ubbidirla, se V. E. non ordina a qualche suo domestico di farmene una copia et

inviarmela la prima volta che mi onorerà di sue lettere.

Al degnissimo suo Consorte et all'illustre suo segretario mille ossequiose riverenze. Altrettante tenerezze al nostro Megacle. Attendo il suo giudizio sul mio *Attilio,* con quella sincerità che merita la costante divota osservanza di chi è sempre stato e sarà sempre di V. E. umiliss. dovotiss. obb. servo ecc.

P. S. Nell'ordinario medesimo in cui V. E. si degna comunicarmi le difficoltà che si oppongono alla restituzione della nota percettoria e propormi i ripieghi per un equivalente, ricevo lettere di Dresda che mi tolgono quasi ogni speranza, di Madrid che mi fanno veder vicino il porto, e di Napoli che mi assicurano che la grazia è già quasi conseguita. In questa confusione di notizie non so formare idea dello stato dell'affare, ma son convinto che i miei amici non àn dormito. Ò intanto ringraziato il più lontano, e gli ò proposto, nel caso di difficoltà, l'espediente che V. E. suggerisce: il quale è ottimo; ma sa Dio, anche accettato, quando verrebbe a maturazione. Chi non vuol fare et acquista tempo à mezza guadagnata la lite. Io ò dolorose esperienze di queste beneficenze future. Quando tutto fosse superato, si griderà ch'io son forestiere, e bisognerà un nuovo maneggio. Pure, per evitare i rimorsi di non aver fatto ciò che si dovea dal canto mio, non bisogna

trascurar diligenza alcuna. V. E. al suo solito à ecceduto i limiti delle mie preghiere cercando quelle occasioni di giovarmi ch' io la supplicava unicamente d' attendere. Glie ne rendo le piú umili e le piú vive grazie: fra le quali intendo che abbia parte il sign. march. di Galatone, come l' à nel favorirmi. Egli non può ricordarsi di me, ma può veder negli scritti miei ch' io debbo ricordarmi di lui, avendo cominciato a rispettarlo fin dal primo momento ch' egli intraprese il pellegrinaggio di questa vita.

CLXXIX. [Univ. Bol. mss. 2091]

al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 6 febbr. 1750.

Gemello impareggiabile

Vi scrivo due righe valendomi del solito canale di Venezia, per avvertirvi che fin da sabato passato consegnai la *Didone,* accomodata e guernita della richiesta licenza, al sign. D. Antonio de Azlor, perché egli mi disse avere un corriere pronto a partire, et io credei ben fatto d' approfittarmi di un' occasione che secondava la fretta che voi mostrate d' aver quest' opera. Sento con mio rammarico che il corriere non sia partito ancora; e non

vorrei aver fatto male per troppa cura di far meglio.

Non vi dimenticate, vi prego, di rendermi o farmi rendere minutamente informato del *nome*, della *virtú* e della *maniera di mettere in uso* quella *materia* e non erba di cui ò trovata ripiena la fiasca di terra che mi avete mandata nella cassetta della china. Tutta la città n' è curiosa, et io vorrei soddisfarla.

Addio, caro gemello: i miei flati mi strapazzano senza pietà. Amatemi quanto io vi amo e credetemi il vostro ecc.

CLXXX. [Nizza IV 49]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, SIENA.

Vienna 7 febbr. 1750.

Amico dilettissimo

La carissima vostra del 19 gennaio contraccambia amaramente il piacere che sogliono costantemente arrecarmi le vostre lettere col rammarico di veder troppo sollecitamente avverate le mie predizioni intorno alla vostra trasmigrazione in Toscana. Oh Dio buono! Avevate pur tante volte letto pensato e forse scritto, che la tranquillità tanto meno si raggiunge quanto piú se ne corre in traccia fuori di sé; e voi avete permesso

alla vostra fantasia di scaldarsi sino al segno di figurarsela nella miseria. Oh — dite voi — non credeva. E vi rispondono i nostri antichi maestri, *Turpe est dicere non putabam;* e particolarmente quando prima di fare il salto la tenera premura de' vostri amici è corsa, come sapete, al romore, si è affannata per illuminarvi, à voluto tenervi per le maniche del saio; e voi le siete fuggito violentemente di mano. Tanto è vero che le belle massime non rendono capace la mente di resistere agl' impeti del core, quando mercé d' un ostinato esercizio non siano meccanicamente convertite in costume. E per nostra disgrazia il mestiere di noi altre povere cicale di Parnaso ci avvezza molto piú a dire che a far bene. Ma tutta questa omelia è già fuori di stagione: consideratela per un trascorso del mio dolore. Io vi piacerei piú se prendessi minor parte nel vostro caso. Figuratevi ch'io sia quel padre di Molière, che agitato alla nuova della cattività del figliuolo risponde ad ogni proposta: *Que diable avoit-il à faire dans cette galère?* Voi dimandate il mio aiuto; ma, ottenendolo tutto, siccome io vi prometto, voi conseguite assai poco. Nulladimeno, persuaso della mia debolezza, non istarò però con le mani a cintola, procurerò di stimolare almeno l' efficacia de' forti a porgervi mano. Vi confesso intanto che avrei molto piú coraggio se mi fosse permesso d' attigner l' acqua dalla sorgente: ivi è limpida e aperta, qualità che non conserva ne' suoi canali.

Che la Real Principessa sia occupata nella traduzione del mio *Attilio,* è ancora un segreto per me. Ella mi à fatti bensí capitare molti suoi lavori poetici; e, senza mischiarvi adulazione, io sempre piú mi meraviglio che, a dispetto della delicatezza del sesso e della soma di cui l'aggrava il suo grado, abbia saputo tant'oltre rampicar sul Parnaso.

Tutte le lettere di Dresda assicurano la fortuna dell'*Attilio*. La piú distinta è l'approvazione del Re, che ne sa gran parte a memoria e non à voluto ch'io l'ignorassi. Si è degnato di farmi insinuare che gli sarebbe sommamente piaciuto ch'io fossi presente ad alcuna almeno delle rappresentazioni; e, a dispetto delle impertinenze de' nervi miei e dell'orrido inverno che quest'anno imperversa piú del costume, avrei ceduto alla mia per altro scusabile vanità, se tutta la facoltà medica e le grida degli amici non mi avessero mio malgrado trattenuto. Ecco conseguito, caro abbate, il piú illustre premio ch'io potevo proporre a miei sudori: il resto è piú affare d'altri che mio.

L'inviato di Napoli a Dresda mi carica d'una cura mercantile, ben poco adattata al mio mestiere. Non mi à mai scritto: mi scrive unicamente per questo, e vuol ch'io me ne avvegga, non parlandomi affatto d'altro. La confidenza non mi sorprende meno di quello mi onori. Voi, secondo egli dice, dovevate parlarmene. Oh povera umanità! Addio: senza ch'io l'esageri, sapete a quel segno io sono ecc.

CLXXXI. [Roma I 208]

All' avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

[senza data, ma probabilmente 7 febbr. 1750.]

Spero che la buona volontà che mostrate nella vostra del 24 di gennaio a riguardo della nuova amministrazione non soffrirà alterazione nell'opera, e che mi darete sempre occasione di lodare in voi la gratitudine d'un uomo beneficato, la tenerezza d'un fratello e la corrispondenza di un amico. Fatelo per voi medesimo. Ma bisogna volerlo efficacemente; e tutta l'efficacia consiste a non differir mai a dimani quello si à a far oggi. Il peso, ch'è leggerissimo diviso, diventa insopportabile congiunto. Abbiate l'umiltà di credere che in questo genere siete novizio, e cercate la direzione di chi è consumato nel mestiere.

Scrivo al sign. d'Argenvillieres e al sign. abbate Gama con quei sentimenti di gratitudine che sono dovuti a così degni amici. Riveriteli ancor voi a nome mio.

Non vi è verun impiccio ne' denari di mia ragione, che sono rimasti nell'eredità del sign. Giuseppe Peroni. A tenore del bilancio mandatomi dal sign. Niccolò suo fratello, io rimango creditore sino a tutto dicembre del 1749 di scudi romani *mille trecento novant' uno*, dico scudi 1391, e rotti. L'eredità vi pagherà per me questa somma,

e non avrà contratta alcuna infermità nel restar confusa con altro denaro del defunto amico. Io vi manderò nel venturo ordinario un finalissimo saldo fra me et il sign. Peroni. Voi lo consegnerete al- l' erede *nel ricevere il denaro di cui sono creditore;* e tutti gl' impicci sono terminati.

Oltre l' *Attilio Regolo,* mandato da me a voi, ne feci mandar uno da Dresda al povero defunto, e mi pare avervi scritto di ripeterlo. La signora Caterina Ghezzi lo desidera; onde se non l' avete dimandato lasciate di domandarlo, e se l' avete riscosso portatelo voi medesimo di nuovo alla suddetta signora, e fatelene dono a mio nome. Non potete immaginarvi con quanta cordialità mi scriva il sign. Marini. Non tralasciate di assicurarlo della mia infinita riconoscenza. Addio. Non posso più scrivere. Voi vedete s' io vi amo, onde riamatemi ecc.

CLXXXII. [Roma II 152]

A Franc. d'Argenvillieres banchiere, Roma

Vienna 7 febbraio 1750.

La pronta generosa et amichevole maniera, con la quale V. S. Illustriss. seconda le istanze mie nella obbligantissima sua dei 24 del corrente anno, dà l' ultima mano al vantaggioso ritratto che l' amabilissimo nostro sign. ab. Gama mi à replicata-

mente fatto del suo adorabile carattere. Un acquisto cosí prezioso, quale è quello d'un amico di tanto peso, mi riconcilia con la mia fortuna, che, a dispetto di mille torti, mercé questo solo favore diventa mia creditrice. Io non m'impegno per ora a rendimenti di grazie: benché sian già grandi i miei debiti, preveggo la mole de' futuri, et arrossisco di caricarmene con sí poca speranza di soddisfarli, quando non voglia ella accettar per moneta corrente la mia forse inefficace ma infinita riconoscenza.

Fra le grazie piú distinte ch'ella potrà compartirmi sarà quella, che m'offre, di regolar l'inesperienza dell'abate mio fratello, troppo veramente novizio negli affari economici; onde vivamente glielo raccomando.

Sarà per me un carissimo pegno della sua amicizia l'esempio, che la prego a darmi nelle sue lettere, d'un piú confidente trattamento, almeno nell'interno delle medesime. E pieno intanto di gratitudine di tenerezza et ossequio sono ecc.

CLXXXIII. [Nizza IV 200, non int. Op. post. I 347, non int. Univ. bologn. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), Madrid.

Vienna 11 febbr. 1750.

Gemello impareggiabile

Dal principio della carissima vostra del 13 del corrente anno veggo che voi mi credete in perfetta

Posso intanto assicurarvi che a tanti illustri testimoni della mia inquieta premura pare cosa meravigliosa la sollecitudine con la quale è stata eseguita una commissione, la natura della quale non soffre violenza. Considerate solo, che dopo la compra dei primi otto cavalli il principe di Liechtenstein si dichiarò di non voler vendermi quattro altri per compire il numero di dodici, se io non ne compravo altri 14 o 15 che volea vendere uniti: che non volendo io far questo ò dovuto far visitare tutte le stalle e tutte le razze illustri del paese per trovar quattro compagni de' primi otto; e che, dopo avere speso e faticato inutilmente, ò perduto la speranza di potermi accomodar fuori della razza di Liechtenstein: onde vi è bisognato artificio per ripigliare il trattato, e fortuna per condurlo a fine.

Vi mando sedici cavalli in vece di dodici, perché altrimenti non avrei potuto mandarne che otto. Secondo i miei conti mi bastava il denaro, et ò sperato che vi sarebbe caro d'avere una provisione di cavalli, che se un altro volesse fare presentemente sarebbe fisicamente impossibile per qualunque prezzo che ne venisse a capo. Se ò fatto male, accusatene la lontananza, che non permette d'aspettar risposta sopra ogni dubbio. Altrimenti vi avrei scritto: *Posso avere otto cavalli e non quattro: che cosa comandate che si faccia?*

Mando i cavalli per terra e non per mare, perché fra migliaia di persone intendenti alle quali ò dimandato consiglio non ò trovato né pur uno

che abbia creduto possibile il trasporto per acqua di cavalli di tale statura; e sarebbe stato sacrilegio il perdere volontariamente tante cure e tante spese.

Gli uomini et i cavalli di servizio necessari alla spedizione, e quello che ò accordato a ciascuno, lo vedrete nella copia della scrittura fatta fra me et il sign. Lodovico Hibener, che vi accludo. E tutto quello che a lui è stato consegnato nella sua partenza lo leggerete parimente nell'inventario che ve ne mando.

Troverete in una lista a parte i nomi l'età la grandezza et i segni di ciascuno dei sedici cavalli nobili, e la nota dei cavalieri ch'io volli presenti alla consegna che ne feci al sign. Lodovico Hibener nell'atto di partire.

Ò incaminate parimente, già due giorni sono, per la via di Trieste a Venezia, raccomandate secondo gli ordini vostri a quell'ambasciatore di Spagna, due balle, una piú grande e l'altra piú picciola, con i commessi fornimenti per otto cavalli. La direzione sopra di esse è al *Signor Cav. D. Carlo Broschi*, et avete in questa lettera un inventario a parte di quanto nelle suddette balle si contiene.

Se mai per avventura, che non credo, giungessero queste balle a Madrid prima de' cavalli, fatele aprir, se volete, per appagare la vostra curiosità in qualche parte. *Ma non fate tirar fuori delle casse i fornimenti prima dell'arrivo de' cocchieri che vi mando; i quali gli ànno provati sopra i cavalli per cui son fatti, e sanno l'uso*

di qualunque pezzetto di bronzo o di cuoio. Altrimenti esponete il tutto ad una confusione, che produrrà maggiore incomodo.

Per sottrarmi all' imbarazzo del maneggio del denaro, mestiere che non s' impara in Parnaso, io ò pregato i signori Smitmer, che sono i banchieri a' quali sono venute le vostre rimesse, di ritenere appresso di loro tutta la somma e di andarne pagando in virtú di ordini da me sottoscritti le partite necessarie a chi occorresse, con espressione delle ragioni di ciascun pagamento e con ritrarre ricevuta d' ogni partita. Questi ordini miei, queste ricevute di chi gli à esatti, e con le ragioni perché sono stati pagati, rimangono per mia quiete in mano di pubblici banchieri *ad perpetuam rei memoriam* et al pronto comodo di chi voglia rincontrarli. Non già per vostra, perché so come voi pensate di me, ma per mia soddisfazione vi accludo il bilancio de' conti fra me e i signori Smitmer; e da questi vedrete che, dopo fatte tutte le spese necessarie, io ò consegnato al direttore quanto mi rimaneva: onde siamo fra noi perfettamente del pari. Oltre i sei mila fiorini, allo stringer dei conti rimanevano alcuni pochi rotti; ma, per non guastar la somma rotonda di fiorini sei mila che devono impiegarsi in viaggio, ò ordinato che il direttore vi dia credito de' rotti suddetti ne' suoi conti particolari delle spese da lui fatte per la spedizione in Vienna.

Per sfogo delle 21 partite che troverete pagate

con ordini miei da' signori Smitmer bastano le cagioni apposte negli ordini e le ricevute di chi gli à esatti. Ma, perché si doveano fare una infinità di minute spese, per il lungo mantenimento di tanti cavalli, salari della gente che li servivano, attrezzi di stalla per il viaggio, selle per i palafrenieri, livree per tutta la gente, coperte pesanti e leggere, ferri, medicine, licenze, passaporti, dritti, mance, regali et un milione d' altre picciole maledizioni inevitabili, ò veduto che non era praticabile il fare un ordine a' signori Smitmer per ogni soldo: onde, per non dar loro questo diabolico incomodo et evitar nel medesimo tempo il maneggiar io denaro, sono stato obbligato a far di tratto in tratto pagare alcune somme *per spese da farsi* all' Altvatter et al direttore. Or di tutte queste infinite minute spese vi porta il direttore medesimo un esatto conto a parte, da me sottoscritto, et io ne ò uno duplicato sottoscritto da lui. Ò parimenti appresso di me tutte le ricevute corrispondenti a queste minute spese, e le avrei mandate, ma sono tutte in tedesco: il farle tradurre era un' opera da Romani, e la cosa non meritava tanta pena. Vi basti di sapere che di tutte queste minute spese io conservo a vostra richiesta le ricevute originali, a riserva di quello che si è speso in alcune poche mance delle quali convien che vi rimettiate alla mia fede.

Voi siete già stracco di leggere. Lo credo. Ma io sono piú stracco di voi di scrivere, et ò pazienza. Abbiatela dunque ancor voi.

Troverete nominato ne' conti un cavallerizzo. Io volevo per consiglio del Generale conte d'Althann mandarlo come secondo sotto il direttore: ma costui á servito sino al punto della partenza, e poi mi à piantato indegnamente.

Troverete nei conti del direttore una sella con valdrappa di scarlatto, bordi, e frange d'argento. Questa era stata comprata perché il sign. cavallerizzo vi facesse onore alla sua entrata. Or non serve piú per lui, ma è roba vostra; onde ve la mando.

Troverete ne' conti forse soverchia quantità di medicamenti. E questo è nato dall'averne ordinata la provista et il conte d'Althann et io senza che l'uno sapesse dell'altro.

Troverete fra le partite pagate *per spese da farsi* trecento fiorini pagati a un sign. Ercolini. Questo era accettato per direttore della spedizione; e poi si è spaventato, e mi à piantato. À dato conto de' trecento fiorini al sign. Lodovico Hibener, e questo se ne dà debito ne' suoi conti.

Troverete.... Diavolo! finiscila con tanti *troverete*.... Troverete finalmente ch'io ò potuto mancar d'abilità e d'esperienza, ma non già della piú inquieta diligente et esatta premura; e che, se per mia disgrazia la spedizione non riesce, come ardentemente desidero, di vostra piena soddisfazione, posso almeno assicurarvi ch'io ò eseguita la commissione con tal ordine e con tal decoro, che à fatto il dovuto onore alla vostra corte et a voi.

Or, padron mio, che vi ò reso conto di me, rendetemi un poco conto di voi. Vi pare che sia cosa sopportabile ch'io, mentre imparo mestieri nuovi per la premura d'ubbidirvi, abbia da sapere dalle gazzette che il mio gemello si è così ammirabilmente distinto nella direzione delle reali feste che si sono fatte in Madrid? quali pubblici segni d'approvazione e d'amore abbia egli ricevuti dalla mano de' suoi generosi sovrani? e con quale eccesso di esemplare moderazione si sia egli sottratto al diluvio delle reali grazie che gli piovevan sul capo? Fateci un momento di riflessione, e poi ditemi che non siete un Ircano, un Iarba, un Tartaro, un Panduro, un mostro marino. Non solamente non me ne avete scritto parola, ma neppure avete pensato d'ordinare a qualcuno che me ne informasse. Tutto il mondo non mi sente parlar che di voi; tutto il mondo mi domanda circostanze della vostra persona particolarmente in questo caso; et io ò d'avere il rossore di dover confessare che voi m'avete negletto a questo segno. Avete ragione ch'io non sono a Madrid: vorrei ricorrere a piedi de' vostri numi, e vorrei gridar tanto che mi rendesser giustizia e vi obbligassero vostro malgrado a volermi più bene di quello che fate. Avete ragione che i miei cancherini non permettono applicazioni violenti alla mia povera testa, altrimenti scriverei un arsenale di satire in lode vostra. Ma non trionfate per questo. Io ò tutto saputo, et a vostro marcio dispetto ne ò provato

uno de' più sensibili piaceri che si possano provar nella vita. Vivano eternamente i vostri gloriosi Sovrani, che, facendo un così generoso uso della suprema loro potestà, vi somministrano luminose occasioni onde convincere il mondo che la vostra testa et il vostro cuore non sono organizzati con minore eccellenza di quello che lo siano il vostro petto e la vostra gola. Dovrei terminare, non posso più scrivere, e non so finire. Pazienza un altro momento.

Ò consegnata al sign. Hibener un' opera mia intitolata *Attilio Regolo*. Io la scrivevo secondo il genio del mio buono e glorioso padrone Carlo VI, quando egli morì. L' Augustissima mia presente Sovrana lo volle terminato, e lo ritenne appresso di se: ma, non essendosi più rappresentate opere d' ordine della corte, non fu mai pubblicato. Il Principe Elettorale di Sassonia n' ebbe notizia, desiderò leggerlo; l' Imperatrice gliene fe' dono; et il Re di Polonia l' à fatto rappresentare in Dresda. Secondo le notizie che altre volte mi avete comunicate, questo libro non sarebbe per il teatro di costì. Manca d' amori e di macchine. È per altro il più solido et il meno imperfetto di quanti ne ò scritto; et in qualche ora d' ozio, se mai più ne avrete, son sicuro chè vi divertirà.

Vi mandai molto tempo fa una canzonetta che incomincia: *Ecco quel fiero istante* ecc.: non so né pur se l' avete ricevuta. Oh Gemello ircano!

Non posso finire se non scarico nuovamente la

mia coscienza, protestando che senza la pratica l'assistenza il consiglio e la pazienza del General conte d'Althann io credo che non sarei venuto a capo della terminata commissione. Addio, caro gemello; non posso veramente più. Amatemi, se potete fra tante cose che avete da fare; e sappiate che, quando ancora ne avreste altrettante, non per questo io lascerò mai d'essere il vostro fedel M.

P. S. Non ò altra notizia del mio affare di Napoli. Voi conoscete quella fucina: se v'è bisogno di soffiarci dentro, fatelo: se non lo credete necessario o lo stimate inutile, *Sit nomen Domini benedictum*. Addio.

CXCIX. [Roma I 220]

All'avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

[Senza data, forse maggio 1750.]

Ricevo due vostre lettere nel momento medesimo, una del primo, l'altra dei 4 del corrente. In quella mi preparate all'udienza pontificia, in questa me ne disingannate, almeno per una settimana. Mi à fatto per altro un sensibile piacere la minuta descrizione che mi fate della generosa parzialità dimostratavi, non meno a vostro che a mio riguardo, da cotesto degnissimo monsignor Malvezzi.

La circostanza d'istruirvi e del sentimento e del contegno che a voi convenivano nell'essere introdotto è un eccesso di bontà, che giustifica il trasporto col quale voi me ne informate. Per verità questa gratuita benefica propensione è di quelle virtú che non sogliono molto trattenersi intorno alle soglie de' Sovrani. Mi rallegro che nella mia patria si trovi l'eccezion della regola. Or, giacché siamo debitori insieme, pagando (come farete) il vostro, non vi dimenticate del debito mio; et impiegate senza risparmio quella bassa ma sincera moneta della quale non à potuto esserci avara la maligna fortuna, che sono i grati e rispettosi sentimenti di chi si sente beneficato prima d'aver avuta occasione o facoltà di meritarlo.

Ricordatevi di riverire in mio nome il nostro sign. d'Argenvillieres. Abbracciate per me tutti di casa. Amatemi e credetemi ecc.

CC. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, SIENA.

Vienna 6 giugno 1750.

Amico dilettissimo

Ò pena ma non rimorso di risponder cosí tardi alla carissima vostra del 26 d'aprile. I miei flati,

alcuni affari domestici, un mondo di noiose commissioni altrui et alcune altre maledizioni mi ànno fisicamente impedito d'esser çon voi, ma non già di pensarvi. Ò parlato più volte de' vostri affari col conte di Losi, e lo ritrovo sempre pieno di ottima volontà. Non sarebbe male che mi aiutaste a seccarlo, ringraziandolo della parzialità che mi à replicatamente dimostrata a favor vostro, descrivendogli laconicamente il vostro stato et esagerando la speranza che avete in lui.

Ò letta con piacere la canzonetta della sign. Livia Accarigi. È poetica e felice, e gentile e armoniosa, et è infine molto più di quel che basta per essere una specie di soverchieria in una dama a svantaggio del nostro sesso. Potete francamente et in buona coscienza rallegrarvene seco anche a mio nome. Io non so se l' Augusto Padrone l'abbia ancora veduta, ma so ch' io l' ò sì bene incaminata che la vedrà certamente.

Al mio degnissimo sign. abb. Franchini rinnovate la memoria del mio rispetto; e voi siate parco bevitore dell' acqua di Fonte Branda or che incominciano a liquefarsi i cerotti; ma credete che, quando ancora vi ci tuffaste dentro fino a' capegli, io non lascerei mai d' essere con l' istessa tenerezza il vostro M.

CCI. [Nizza IV 208, non intera. Mordacchini IX 182. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 13 giugno 1750.

Gemello adorabile

Finalmente avete ceduto a' rimorsi, et una vostra lunga affettuosa e cordiale lettera mi à ricompensato del lungo silenzio, che mi avete fatto crudelmente soffrire. Ve ne rendo grazie, e vi mando una legione di baci. Non esagero il piacere che mi avete cagionato, perché voi che avete il mio core appresso di voi potete intendermi meglio quando io non parlo. Ora risponderò alla vostra lettera paragrafo per paragrafo, ma brevemente, perché mi manca il tempo; se pure mi potrà riuscire una volta di saper esser breve con voi.

I cavalli partirono, come vi scrissi, fin dal 23 dello scorso maggio. Ieri ò ricevuto lettera dal sign. Hibener da Filshoffen poco più in là di Passavia. Tutta la caravana è stata obbligata a fermarsi in quel luogo, a cagione che il cavallo nominato Chitano, non so se per invidia o per bravura, à dato un solennissimo calcio al Superbo, donde è nata una contusione che à fatto materia, e vi è bisognato concorso di medici e di chirurgi. Stava per altro già meglio, onde mi lusingo che a quest' ora saran di nuovo in marcia.

Al mio veneratissimo sign. march. Enseñada dite ch' io sono sopraffatto dalle generose espressioni che mi vengono da lui per il vostro mezzo, e che riconosco in quelle una gran parte delle belle qualità del suo core. In somma voi siete nato per gustar quanto può dar di dolce l' umanità: la vicinanza d' un amico di quel calibro non è l' ultima delizia della vita.

Espressiva, graziosa, e figlia legittima d' un arciconsolo dell' arte, è la vostra musica sopra la mia canzonetta. Vi ringrazio d' avermene fatto parte; e specialmente se questo è un segno d' amore. Se poi è stata malizia per criticar la mia, mi vendicherò anch' io su le prime poesie che voi metterete alle stampe. È vero che, se il demonio vi tentasse a diventar poeta, chi sa che non foste capace di sfoderare qualche altra abilità nascosta? O questa mi mancherebbe, che avessimo a diventar rivali! *Sia ditto 'n funno a lo maro.*

Dunque la mia canzonetta à ottenuta l' approvazione della deità del Manzanare? Dunque il nome del povero Metastasio à pur la gloria di ritrovarsi fra le labbra reali? Amato gemello, voi che mi avete procurato un onore che mi consola di tutti i sudori della mia vita, sostenetemi in questa elevazione; e, se non potete con giustizia esagerare il mio merito, mettete almeno in vista il mio contento, la mia riconoscenza e la mia umiliazione. Il duetto che vi accludo spero che farà conoscere che è scritto con premura di servir bene: non è

certamente il peggiore de' miei. Leggetelo con attenzione, et oltre la tenerezza et il carattere delle due persone che parlano ci troverete un'imitazione d'una risposta fatta a Luigi XIV da una signora che lo vide piangere sul punto di partir da lui, *Vous êtes roy: vous pleurez, et je parts*, che torna assai bene con l'avvenimento dell'opera. Credetemi che, siccome vi secondo in quello che posso, lo farei per ogni ragione anche nell'opera che desiderate; e quello che farò per voi non lo farò per nessuno de' viventi: ma non è invenzione, caro amico, che l'intraprendere una lunga fatica di mente e di fissazione violenta fin ora non mi è stato possibile senza pericolo. È vero che la vita è breve, e per questa ragione appunto so che non vorreste ch'io conferissi ad accorciarla di vantaggio. S'io mi troverò in istato di compiacervi, siate sicurissimo che non avrò bisogno di sprone. Io son cosí vostro che mi pare d'aver parte nelle grazie e negli onori che a larga mano spandono sopra di voi i vostri clementissimi Sovrani, onde mi par quasi di essere nell'obbligo di ringraziarli non solo a vostro ma anche a nome mio. Intanto in grazia di questo merito io perdóno alla fortuna la crudeltà con la quale mi tratta nel mio particolare. Considerate se è mia nemica, riflettendo che con un gemello come voi siete, con i protettori che mi procurate, coi numi che mi rendete benevoli, e con tante e tante ragioni d'equità che m'assistono, non posso in cosí lungo tempo, con

tanti impegni, con tante raccomandazioni e tante preghiere, ottener né grazia né giustizia. Mi consolo che la vita è breve, come voi dite, che madama Fortuna non avrà lungo tempo lo spasso di perseguitarmi, e che io sono, se non riccamente, almeno a sufficienza provveduto di certi disinganni che rendono meno sensibili i colpi di questa capricciosa nemica.

Dalla memoria che vi accludo vedrete che vi propongo una bella ballerina e che qui à molto applauso. Non fate giudizi temerari. Io non la conosco, e da vostro onorato gemello non le ò mai parlato. Tutto il mondo sa ch' io son vostro, e tutti corrono a me. Non mi sono esentato da questo, come faccio da tutti gl' impegni che mi vengono proposti in questo genere; perché nel caso di servir questa signora v'è un'opera pia di mezzo, che vi dirò in due parole. Un giovane cavaliere mio amico, benché ammogliato con una bellissima damina, è perduto per questa ninfa. A forza di prediche l' ò ridotto a disfarsene; ma egli protesta che non è capace di farlo, sinché il caro oggetto è presente. Se mai vi potesse servire, credo che ne avreste approvazione. In ogni caso scrivetemi due parole, perch' io possa far vedere all' amico che non l' ò ingannato quando gli ò promesso di scrivervene.

Se vi servirete del Jommelli, spero che me ne ringrazierete; e se mai lo vedrete una volta, sarete certamente suo; perché è il più amabile pacchione

che abbia prodotto la terra felice. Presentemente è in Roma maestro di cappella di S. Pietro, et è la delizia del paese, non solo per la sua abilità, ma per la sua compiacenza docilità grazia e buon costume. E se non sarà qualche persona appassionata, tutti ve ne parleranno così.

Oh quanto si è compiaciuta la contessa d'Althann del capitolo che mi scrivete per lei! Ella e tutte le dame della sua compagnia, alle quali ò letta una parte della vostra lettera nel giardino che voi conoscete, ànno gridato in coro che io vi dica, ch'io vi faccia, e che so io? I rallegramenti, i saluti, le memorie et i panegirici non entrarebbero in una risma di carta; et io convien che finisca, se voglio che la posta riceva questa lettera. Addio, amatissimo gemello: conservatevi gelosamente a voi agli amici e particolarmente alla costante tenerezza del vostro M.

Duetto per il *Demetrio* nel luogo dell'aria *Non so frenare il pianto.*

Dem. Mio bel nume, ah non scordarti
Del tuo povero pastor.
Cle. Son regina: io piango: e parti!
Legge barbara d'onor!
Dem. Ah non perder la costanza.
Cle. Ah non cedere al martir.
a 2. Non fo poco, o mia speranza,
A lasciarti e non morir.
Dem. Dei pietosi,
Cle. Amici Dei,

a 2. In quel cor reggete il mio.
Qual coraggio aver potrei
Nel veder $\frac{la}{lo}$, oh Dio, languir?

Dem. Mio bel ecc.

CCII. [Roma II 162]

A Franc. d'Argenvillieres, Roma.

Vienna 15 giugno 1750.

Illustriss. Signore Sign. Padrone Colendissimo

Con l'amabilissima vostra del 30 del caduto ricevo la notizia del nuovo deposito fatto da mio fratello e del danno da lui sofferto per la sorpresa dell'inaspettato editto: di qual danno vi prego di ristorarlo a mio conto, a tenore del picciolo ordine che ve ne sarà da lui presentato.

Il desiderio che dimostrate della mia venuta in Roma vi assicuro, senza finzioni poetiche, che aggiunge stimoli alla voglia che ne avrei. Ma quanti maledetti pifferi convien accordare! Basta: e chi sa? Io non ne depongo le speranze.

Amatemi intanto a dispetto del mio involontario laconismo, e credete ch'io sono asiaticamente e con la più sincera obbligata e tenera stima il vostro devotiss. et obbligatiss. serv. et amico P. M.

CCIII. [Nizza III 51]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 19 giugno 1750.

Son debitore di risposta ad una carissima vostra, e desideroso di pagar con usura; ma non ò mai fin' ora avuto il tempo di farlo: ne rapisco oggi un ritaglio, che basta a pena a confessare il vostro credito e ad interrompere la prescrizione. S' io vi dicessi tutte le mie faccende, mi sareste indulgente; ma la storia di queste occuperebbe piú sito d' una categorica risposta, e la scusa vi seccherebbe piú che la supposta negligenza.

Vi rendo grazie della parziale analisi che avete fatta del mio *Regolo*. Voi secondate il mio prurito, perché quest' opera è il Beniamino fra tutte le altre. È vero che, se l' autore principale non è eccellentissimo, è men sicura in teatro di quello che sia sotto gli occhi. Qui l' ànno rappresentato nella loro lingua i comici tedeschi con molta fortuna. Io per altro non ò saputo risolvermi fin ora d' andar ad ascoltarla. Quell' aria teutonica in un eroe romano mi paiono quei cinghiali in mare e quei delfini nelle selve de' quali si ride Orazio.

Voi mi avete procurata la parziale bontà di codesta degnissima sign. marchesa di Lanzo; abbiate cura di conservarmela, rappresentando a qual segno io me ne senta onorato, e quanto a suo ri-

guardo io piú vivamente mi dolga degli scarsi titoli su i quali io posso lusingarmi di meritarla, quando ella non voglia mettere a mio credito l'infinito rispetto ch' io le protesto.

Al sign. conte della Rocca et al sign. march. d' Ormea fate presente l' ossequio mio, alla vostra amabile sacerdotessa la mia costante divozione, et a voi medesimo la tenera stima con la quale sono e sarò sempre ecc.

CCIV. [Mattei Mem. 22. Bibl. naz. Napoli mss. XIV B 22]

Alla principessa di Belmonte, Napoli.

Vienna 29 giugno 1750.

Eccellenza

Oltre le mie faccende et i miei amabili cancherini, questa volta si è mischiata un poco di malizia fra le cagioni per le quali ò alquanto differito di rispondere all' ultimo suo veneratissimo foglio. Trovai V. E. in quello cosí irritata contro di me per non aver io potuto eseguir gli ordini suoi e secondar l' impazienza mia nel viaggio proposto, che ò creduto necessaria e prudente destrezza il lasciar tanto di spazio al suo bel cuore, che bastasse a mettergli in calma et a mitigare i moti

dell' obbligante sua collera; della quale per altro io sono non meno riconoscente che superbo. Io son certo che a quest' ora Ella sarà meco placata: che avrà già considerato che viaggi di questa sorta non si fanno di sola volontà: che le pòste son molte: ch' io non son piú ne' miei bei giorni: che non è piú per me il correr la terra all' uso degli antichi eroi: che ò pur qui qualche affare a cui convien lasciare un supplemento della mia presenza: ch' io non sono tutto mio, e che finalmente queste et altre circostanze sono que' maledetti pifferi che ànno bisogno di cura per accordargli; e che, se io non giungo a poterlo fare, come desidero e procuro, son piú degno di compatimento che di rimprovero. Sarebbe bella che V. E. si sdegnasse meco perch' io sono sfortunato.

Non è capace che la generosità di V. E. di poter pensare a beneficarmi anche in mezzo al suo sdegno. La cura ch' Ella à avuta del mio memoriale in questa per me appresso di lei troppo critica stagione n' è prova incontrastabile; et io glie ne professo la dovuta osseqùiosa riconoscenza.

Il nostro Monticelli mi à dimandato un duetto. Vedrò se mi riesce di servirlo, e poi gli scriverò. Intanto l' abbraccio con la solita tenerezza, e gli raccomando la tranquillità dell' animo.

Oggi è giorno di S. Pietro: le camere son piene di cicaloni, et io non so piú quello che mi scrivo: onde convien che finisca per forza. Mille umilissime riverenze al sign. Principe et al sign. Marchese; e

sono con l'usata rispettosa divozione, di V. E., umiliss. devotiss. obbligatiss. servo P. M.

CCV. [Roma I 213]

All' avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

Vienna 29 giugno 1750.

Dopo il nuovo regolamento delle pòste qui si può scrivere per Roma il lunedi et il giovedi. Valendomi di questo comodo, io saltai alcune settimane sono dal solito lunedi al prossimo giovedi; e questo picciolo salto è bastato a mettervi in orgasmo un poco piú di quello che la ragione permetteva, come veggo dalla vostra del 13 del cadente.

Per mèttervi in tranquillità vi accludo un inno a S. Giulio, di cui non si sa altro se non che fu martirizzato fanciullo. In questi paesi il popolo canta nelle chiese inni nella sua lingua in ogni occasione. Il P. Gesuita direttore della Cappella italiana à voluto secondare il costume del paese, e mi ha assediato perché io scrivessi il primo inno a questo santo che si venera particolarmente nella sua cappella; ma non l'avrebbe conseguito, se la paterna clementissima commissione datavi per me dalla Santità di Nostro Signore non fosse giunta in tempo e non mi avesse risvegliato l'estro ec-

clesiastico. Io credo che, per poco che crescesse l'influenza pontificia, io scriverei gl' innì per tutti i giorni dell' anno.

Oggi è S. Pietro. Ò la camera piena di gente. Scusatemi col signor de Argenvilliers, abbracciandolo teneramente per me. Saluto tutti di casa, e sono ecc.

CCVI. [Roma II 154]

A Franc. d'Argenvilliers, Roma.

Vienna 13 luglio 1750.

Amico e signor mio

A tenore della obbligante esattezza del mio impareggiabile sign. d' Argenvilliers ricevo in quest' ordinario la notarella dell' ultimo deposito di scudi 27, e prendo occasione dal rendimento di grazie, che gli devo per questa, di pagare il debito d' una risposta alla ultima sua lettera e d' abbracciarlo a dirittura senza l' interposizione di commissario.

Io sono superbo e contento dell' amicizia e corrispondenza vostra; ma ne sarei più sicuro e tranquillo, se ritrovaste in me qualche facoltà, a me medesimo incognita, di cui vi piacesse far uso, onde io potessi lusingarmi di non scroccare affatto tutte le cure che impiegate a mio vantaggio. Fate dun-

que un poco d'analisi della mia abilità. È vero che per mia disgrazia io vado fra l'erbe inutili; ma pure, chi sa? in mano d'un eccellente botanico diventano qualche volta dittamo e panacea anche la parietaria e l'ortica.

Continuate intanto ad amarmi, e credete che l'esatta conoscenza del merito vostro e degli obblighi miei sono e saran sempre le misure della stima della tenerezza e della riconoscenza, con le quali mi protesto il vostro devotiss. obligatiss. serv. et amico P. M.

CCVI. [Roma I 215]

All' avv. Leopoldo Metastasio Roma.

[Senza data, ma luglio 1750].

Rispondo a due vostre del 24 e del 27 dello scorso giugno. Nella prima mi avanzate la nota delle esazioni prima di aver fatto il deposito, e poi non mi favorite di dirmi per quali mesi avete esatto. Picciole omissioni, che per altro avverano i miei dubbi sulla vostra propensione all'ordine, all'esattezza, tanto necessarie in materie di conti. Ve ne avverto, perché vi serva di regola, non perché abbiate l'incomodo di scrivere un trattato apologetico, che esigga maggior pazienza che la leggera omissione.

Farete della mia lettera quell' uso che stimerete prudente a seconda delle circostanze. Per altro io non pretendo che vi affanniate per essere ammesso, unicamente per riguardo della medesima, all' udienza di N. S. Io faccio e scrivo molte cose per evitare i rimorsi, non già per secondar le speranze, dalle quali io non lascio più ingravidarmi.

Abbracciate, quando potete, il mio carissimo signor Jommella, e datemi conto della sua gran musica.

Se avrò tempo, scriverò a mio padre: intanto gli bacio la mano per mezzo vostro; e salutando tutti di casa mi confermo ecc.

CCVIII. [Nizza IV 214, non intera. Op. post. I 365, non intera. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Vienna 18 luglio 1750.

Gemello impareggiabile

Due carissime vostre, benchè di date assai differenti, cioè del 18 maggio e del 9 giugno, mi giungono insieme, e tardissimo. Ma, vecchie come elle sono, ànno per me, essendo vostre, tutte le grazie di gioventù. Rispondiamo per ordine.

Voi avete festeggiato il giorno di S. Pietro senza

saperlo: onde ve ne rendo grazie, e spiego l'enigma. Non potendo io fare eseguire in casa mia la vostra marcia con la moltiplicità necessaria di strumenti, la diedi al gentil conte d'Althann, et egli si offerse di farla produrre nella gran sala del giardino. La sera di S. Pietro, giorno del mio nome, mentre si stava giuocando a minchiate e si contrastava su la morte d'un papa tre, e tanto si pensava a musica quanto a fare il pellegrinaggio della Mecca, ecco improvvisamente un terribile fracasso di stromenti, che fece restare e i giuocatori e i circostanti in varie ridicole attitudini da farne un quadro. La sorpresa degenerò presto in tumulto: si gettaron le carte, si rovesciaron le sedie, e si corse urtandosi l'un l'altro al campo di battaglia. Ivi l'ordinato strepito della marcia e la graziosa alternativa del minuetto sedò quella gente sediziosa, che tacque sino al tacer degli stromenti, e poi proruppe in applausi. Allora io resi grazie in aria modesta dell'onore che le dame e i cavalieri facevano a quella bagattella. — Dunque (gridarono alcuni) questa è musica vostra? — No (ripresi io), ma è l'istesso che mia, essendo d'un mio gemello. — Qui convennemi spiegar la nostra gemellaggine, e si decise per acclamazione che non v'è che un Farinello. Si suonarono molte sinfonie; ma la gente non volle tornar a casa senza risentir la marcia. Or, caro gemello, sino agli applausi mi è piaciuto di essere in società con voi; ma in quanto poi ai pensieri, ai discorsi e ai sogni che possono essersi

fatti in quella notte, me ne lavo le mani, e gli lascio su la vostra coscienza.

Son superbo che la mia lettera abbia messo in moto l'animo delle due sorelle di così diverso carattere. Riverite, vi prego, a mio nome non meno la sprezzante che la dolce. I gusti sono diversi; onde ciascuna può avere il suo merito a parte, e mescolate insieme farebbero in comune un agrodolce molto appetitoso. Dite loro che non devono sdegnarsi delle tenerezze degli amici. Queste tenerezze sono differenti da quelle che abbiamo per il bel sesso: le prime si accrescono in distanza, le seconde nell'avvicinarsi: le prime occupano lo spirito, le seconde mettono in moto il sangue: quelle non turbano la mente, e queste altre fanno girare il cervello. Se tutto questo non le persuade, fate almeno che riflettano a nostro vantaggio, che chi può essere tenero amico non dovrebbe essere un disprezzabile amante.

La nostra impareggiabile signora contessa d'Althann vi saluta senza fine, e vi sa buon grado della vantaggiosa opinione che avete di D. Gaetano. L'ò fatta ridere col pasticcio de' maccaroni, e non dubito che glie ne farà memoria nelle lettere ch'ella scrive a Parigi dove il detto suo nipote presentemente si trova.

Ò ricevuto una cortesissima lettera dal signor Duca di Monte Allegre in risposta dell' avviso ch'io gli avanzai de' fornimenti da me spediti a Venezia a tenore delle vostre disposizioni. Mi meraviglio

moltissimo di non aver ancor nuova ch' ei gli abbia ricevuti. Ò gran paura che i fornimenti giungeranno molto più tardi de' cavalli; de' quali non ò nuova dal 25 giugno, onde gli credo indubitatamente in Francia. So che il direttore della carovana Hibener vi à scritto: vi prego di non lasciarlo senza risposta, affinché non perda coraggio: e quando non possiate scriver voi, basta che qualcuno gli scriva a nome vostro. Sono stato io la sua cinosura finché à navigato per la Germania: or che s' accosta al vostro emisfero, dovete esserla voi. Vi farei torto se vi ricordassi di proteggerlo e di renderlo contento, *nel caso che abbia ben servito:* si tratta del vostro, del mio decoro, e (quello che più pesa) di quello della vostra corte. Io so come voi pensate, onde sono tranquillissimo.

La generosa parzialità che secondo le vostre lettere dimostra a mio vantaggio cotesto degnissimo signor march. Enseñada è un effetto delle vostre appassionate relazioni. Già che lo avete sedotto a mio favore, ora non vi sta bene di disingannarlo. Tirate innanzi, e ditegli sempre di belle cose intorno al trascendente merito mio; e quando volete parlargli di me senza pericolo di esagerar la verità, parlategli della mia venerazione e della mia riconoscenza. Vi disfido su questi soggetti di poter accrescere il vero.

Mi rallegro che vi siate ricordato del nostro cambista, il quale à usato con noi molta cortesia; e la gratitudine è debito. Ma pure avete sbagliato

nella persona. Io non vi ho mai parlato del Rezzani d' Hamburgo che non conosco, ma bensí dei signori Smitmer di Vienna coi quali io ò avuto che fare. Quando venga il caso di favorirli, vi prego di non confondere i nomi.

Il signor Amorevoli, che canta presentemente per la seconda volta in questo teatro di Vienna, dice che tempo fa fu richiesto da voi per Madrid: ch' egli non poté allora lasciar la sua corte: che voi gli scriveste, o faceste scrivere, che avvisasse quando poteva: ch' egli l' à fatto, e non à avuta risposta. Non sa se sia perduta la sua lettera, o se qualcuno poco suo amico vi abbia dato di lui informazioni svantaggiose. Mi à pregato di accludervi l' annessa memoria, per esser sicuro di una risposta per sua regola. Egli preferirebbe volontieri Madrid a Londra, ma non vorrebbe perdere e l' uno e l' altro; sicché vi prega di rispondere categoricamente. Questo virtuoso è tanto conosciuto, e particolarmente da voi, che gli farei torto a descrivere il suo merito. Vi dirò solo ch' io lo sento sempre col medesimo piacere, che nessun tenore, non eccettuando Paita, mi à tanto persuaso, e che sono d' opinione che quest' uomo, nuovo in Ispagna, dovrebbe farvi grand' onore. Mi pare dal suo scritto, che non intendo benissimo, che dopo la quadragesima del 52 sino a quella del 53 ei faccia conto di poter esser libero.

Or su, per oggi avete la vostra dose, un altro giorno vi seccherò piú prolissamente. Continuate

ad amarmi se non volete passar per ingrato: perché ormai credo che dal Madagascar sino alla nuova Zembla non si trovi piú alcuno, che non sappia, con quanta stima sincerità e tenerezza io sono il vostro M.

P. S. Il sign. maresciallo Vasquez corrispondendosi col nostro signor Ridolfi, io mi astengo di scriverli per non replicare inutilmente l'istesso. Per altro non ignoro il corso de' suoi affari, nei quali prendo la dovuta parte. Vi prego riverirlo a mio nome.

CCIX. [Roma I 222. Op. post. I 368, non intiera.]

All' avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

Vienna 27 luglio 1750.

Con la vostra degli 11 del cadente sento la seconda udienza che avete ottenuta a mio conto da Sua Santità, e l'approvazione della medesima alla mia lettera. Un voto cosí grande à tutto il dritto di autorizzare in me un poco di vanità, tanto piú che la mia fortuna à gran bisogno di argomenti per evitare che il mondo non la creda una necessaria conseguenza del demerito mio.

L'inno per S. Giulio martire, se non aveste particolar divozione a questo santo, non meritava di esser prodotto. Io l'ò mandato a voi per sup-

plire alla brevità della lettera, e feci conto che non valeva meno la lettura di quattro versi che le poche righe delle quali vi defraudavo. Per altro sappiate che non mi dispiace questo costume di tutto il settentrione, per il quale questi fedeli in una lingua che intendono cantano ne' tempii non solo le lodi degli eroi del cristianesimo ma i piú venerabili misteri di nostra fede. Non si può credere quanto interessi il popolo quell'aver parte in qualche modo nella sacra liturgia, e quanto piú facilmente riscaldi gli animi e li soggetti il vero rivestito di espressione e di armonia maestosa. Ma l'impresa non è da tutti. Bisognano artefici di facoltà e intelligenza non comune, affinché l'aria profana e gli ornamenti meretricii non avviliscano la dignità della materia. Con Jommella accanto, e con un poco di salute piú discreta, sarei tentato d'avventurarmi in questo mare; ma son *pia desideria*.

Ò scritto già due settimane sono al nostro buon vecchio, a cui vi prego baciar la mano in mio nome. Benché io sia sicuro della vostra attenzione per lui, soffrite ch'io ve lo raccomandi e che vi ripeta di non farmi mai risparmio del quale abbia a sentir egli l'incomodo. Se non fosse padre, quell'età e quella fiacchezza di mente meriterebbero questa medesima compassione. Or considerate quello che gli dobbiamo figliuoli.

Quando vi riesca, senza andarlo a seccare espressamente, rammentate sempre al degnissimo mon-

signor Malvezzi il mio vero rispetto. L'idea che ne ò formata dalle vostre lettere mi à reso affatto suo.

Or su, per oggi vi basti. Abbracciate tutti di casa; amatemi e credetemi ecc.

Vi è l'occasione di un corriere, che à ordine dal principe Tassis di portare il fascio delle lettere ch'io dimando al sign. Niccolò Peroni. Parlerete al medesimo, al sign. cavalier Ghezzi, alla sign. Caterina et al sign. Marini, a cui ne ò scritto da lungo tempo e neppure mi degna di risposta. Se vogliono favorirmi, non lascino perdere questa occasione; se non vogliono, dite che li prego almeno a disingannarmi. Addio.

CCX. [Roma I 225]

Allo stesso.

[Senza data: forse dell'agosto 1750].

Prego il cielo che vi liberi dal pericoloso solletico di stampare e ristampare le cose mie. L'ultima vostra dei 18 dello scorso mi avverte che ne avete in atto un assalto violento, che vi obbliga ad evacuare quasi affatto senza materia. Faranno un bel vedere, per l'analogia che ànno fra loro, l'inno a S. Giulio e la canzonetta a Nice! È vero che l'estratto delle sentenze fatto dallo stampator veneto mi procurerà un luogo ben distinto fra' po-

steri! Oh, che Dio vi benedica! Basta: fate quello che vi piace; io non vi rinegherò per questo; ma confesso che mi piacerebbe di vedervi trattar le fanfaluche da fanfaluche, et amerei moltissimo che non vi lasciaste gonfiar sí presto di speranza da qualunque siringa palatina. I principi et i loro satelliti non ànno volóntà né facoltà di beneficare, corrispondente all'idea che la buona gente se ne forma. Non so quale sia appresso di loro la definizione del merito, e il mio rispetto è molto religioso a non investigarla, onde la pongo fra quei misteri che sono non già contrari ma superiori al raziocinio. Con questi principii io faccio tutto quello che basta per evitare il rimorso dell'omissione, ma non permetto mai che le speranze s'impaccino nella manipolazione de' miei preservativi. È gran pezzo che io non sono piú uccello da zimbello, e l'esserlo sarebbe troppa vergogna alla nostra età. Sicché trattate, o almeno sperate meno anche sul conto mio, ché i bilanci vi riusciranno piú giusti. Questa lettera parla piú chiaro delle altre, perché la scrivo unicamente per voi, a cui fra tutti i beni della terra desidero, come piú utili d'ogni altro, un savio disinganno, se non di tutti, almeno della maggior parte degl'innumerabili errori che si contraggono e dalla lagrimevole nostra educazione e dal continuo commercio co' matti. Amatemi, conservatevi, e credete che, quando io prèdico, non son però meno del solito ecc.

CCXI. [Nizza IV 220. Mordacchini IX 188. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), Madrid.

Vienna 1 agosto 1750.

Gemello amatissimo

Oggi veramente non sono i nostri affari, ma l'impazienza d'abbracciarvi che esigge da me queste poche righe. Ò bisogno per i miei flati ipocondriaci di quando in quando qualche presa di Farinello, altrimenti il mio umore si renderebbe insopportabile. Non so se questa verità piacerà alle due sorelle nemiche dell'amicizia. Ma in ogni caso nella vostra spezieria si troverà qualche narcotico per addormentarle.

Già che son con la penna alla mano, vi dirò che le casse dei guarnimenti, secondo le notizie che ricevo dal sign. Duca di Salas, dovrebbero a quest'ora andar galleggiando per il golfo di Lione; e che la nostra cavalleria, trovandosi in ottimo stato in Basilea fin dal dieci dello scorso luglio, deve anche essa mentre io scrivo essere molto inoltrata per la Francia. Sicché e per mare e per terra le nostre flotte e le nostre caravane s'avanzano felicemente al loro destino. Auguro et all'una et altra non la mia, ma la vostra fortuna; e sono impazientissimo di vedere quale abbia vinto.

Il nostro buono e bravo Jommelli è fuori di sé di piacere per la vostra commissione: me ne à scritta una lunghissima lettera, nella quale mi parla unicamente di questo. Desidero che contenti cotesto pubblico. Per voi non ne dubito, che come uomo di giudizio amate l'armonia e l'*espressione*. In Italia presentemente regna il gusto delle stravaganze e delle sinfonie con la voce, nelle quali si trova qualche volta il bravo violino, l'eccellente oboé, ma non mai l'uomo che canta: onde la musica non sa piú movere altro affetto che quello della meraviglia. La cosa è in un tale eccesso che conviene ormai che si cambi; o noi diventeremo con ragione i buffoni di tutte le nazioni. Già a quest'ora i musici et i maestri, unicamente occupati a grattar le orecchia e nulla curando il core degli spettacoli, sono per lo piú condannati in tutti i teatri alla vergognosa condizione di servir d'intermezzi ai ballerini, che occupano ormai la maggiore attenzione del popolo e la maggior parte degli spettacoli. Voi, padron mio, non avete picciola colpa in questo inconveniente: la vostra felicità meravigliosa con la quale avete dotata l'*espressione* à invogliati un mondo di zoppi a seguitarvi: ma ci vogliono buone gambe a tenervi dietro, e fin ora non si trova chi le abbia.

Oh capperi! credevo d'aver finito, et ecco una vostra lettera del 7 di luglio. Il demonio fa che già sia tardi: ma tanto risponderò a suo marcio dispetto.

Se la mia lettera del 27 di maggio è stata aperta, me ne rallegro. Io le sigillo per usanza, non per bisogno di segreto; né scriverò per questo in avvenire una parola di meno di quello che scriverei. Abbia queste repugnanze chi fa in segreto cose che temono la notizia del publico.

Vi ringrazio che abbiate fatto gradire al sign. duca di Medinacoeli et al sign. march. Enseñada la mia attenta esattezza, con la quale ò procurato di supplire alla mancanza d'esperienza nella commissione che ò eseguita. Procuratemi, vi prego, la continuazione della autorevole loro parzialità, e fate che abbiano presente il mio costante rispetto.

Io non mi sono dimenticato de' fornimenti, de' quali mi parlaste una volta per un vostro amico: questa mancanza di memoria sarebbe una sufficiente scusa, ma alla metastasiana si parla con più chiarezza. Eccovi come la cosa è andata. S'io non fossi stato obbligato, *in vece di dodici, a comprar sedici cavalli et accrescere le altre spese a proporzione, avrei avuto denaro per tutto.* Ma con questo non preveduto dispendio ò avuto appena, come potete veder ne' conti, quello che bisognava per la spedizione principale, e questa ò fatta. Ne vi ò parlato dell'altra, perché né pur voi me ne avete mai più parlato dopo la prima volta. Senza denaro non potevo servirvi, e non era ragionevole di trattener la grande spedizione per aspettar la nuova rimessa. Se voi non aveste, come io vi scrissi, determinata la somma al cam-

bista, ma gli aveste ordinato di somministrarmi il denaro che avrebbe bisognato, mi avreste risparmiata la fatica di molti conti preventivi e sempre incerti, et io avrei avuto modo di servirvi in tutto. Sicché, se volete ora i guarnimenti, fate che *qualcuno mi somministri il denaro secondo il bisogno; e non mi obbligate a dimandare una somma determinata, con la quale avrei certamente o troppo, e non lo permette l'onor mio, o troppo poco, e non lo soffre la mia borsa.*

Se non finisco la lettera, non partirà questa sera. Umiliate a piedi del trono non solo il povero *Attilio Regolo*, ma anche il suo rispettoso autore. Amatemi quanto io vi amo, e credetemi *per omnia saecula saeculorum* il vostro fedeliss. M.

CCXII. [Roma I 228]

All'avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

[Senza data, ma Vienna: agosto 1750]

La vostra dei 25 del caduto non mi somministra materia per una risposta, et io non me ne ritrovo in pronto per una proposta: sicché contentatevi che con la presente io mi riduca unicamente ad abbracciarvi. Aspettate. V'è una nuova. Una bestialissima effimera mi à sconquassato indiscretamente, ma se n'è andata. Buon viaggio;

ond' io sto, come stava prima della visita. Salutate tutti di casa; conservatevi e credetemi ecc.

CCXIII. [Roma I 229]

Allo stesso.

[Senza data, ma: Vienna agosto 1750]

Aggiungo alla lettera che vi scrissi lunedí queste poche righe per assicurarvi di aver ricevuta l' ultima vostra con la notarella dell' ultimo deposito e la picciola ricevuta del sign. d' Argenvillieres, a cui mi trovo avere scritto; onde non glie ne ripeto l' incomodo, commettendo a voi di riverirlo a mio nome.

È molto tempo che il sign. Niccolò Peroni desiderava da me indirizzo per inviarmi le tanto dimandate lettere nel caso di ritrovarle. Parlai al sign. principe Tassis, e questò diede ordine in Roma al sign. Briotti alla posta di Milano di ricevere la cassetta o l' involto delle lettere suddette e di farlo venire a Vienna con la prima opportunità. Non vedendo risposte del sign. Peroni, ne ò scritto al sign. Filippo Marini; et ancor questo *silet*. Vorrei dunque che con vostro comodo vedeste la signora Caterina et il sign. cav. Ghezzi, e che dopo averli riveriti a mio nome raccomandaste loro il fatto, e che a tenore del loro consi-

glio procuraste o le lettere suddette o il disinganno. Se si vogliano ritenere cotesti tesori, in nome di Dio; il possesso non è invidiabile; ma io sperava di meritare almeno, che si trattasse meco con quella candida semplicità inseparabile dall'amicizia, la quale soffre piuttosto qualche asprezza sincera che cotesti riguardi misteriosi. Se mai volessero compiacermi, possono fare essi stessi la cassetta e farla consegnare al sign. Briotti; e voi in questo caso pagherete a mio conto le spese che occorreranno. In caso contrario pregateli a mio nome di parlare in maniera che io non abbia a pensarvi più. Addio. Conservatevi, ch'io sono sempre ecc.

CCXIV. [Roma I 233]

Allo stesso, Roma.

[senza data, ma: Vienna agosto 1750.]

Comincio la risposta alla vostra lettera dei 31 dello scorso luglio dalla parte che più onora, cioé dal clementissimo paterno messaggio di cui per me vi à incaricato la Santità di N. S. Vi prego, quando ve se ne offerisca l'opportunità, di rivestirvi de' fraterni doveri e di far conoscere in vece mia, che io ricevo queste distintissime grazie con quella grata profonda e riverente sommissione, che

sento, che professo e che deggio al principe, al padre, al benefattore et al maestro.

Io non sono abbastanza informato né dell'utile né dell'incamminamento che porta seco il posto di cui mi parlate; ma, se N. S. à avuta la clemenza di farvi comprendere ch'Egli giudica che vi stia bene, secondo me, è delitto l'esaminarlo. Non v'è tempo piú opportuno di ricordarsi il *nescitis quid petatis,* che quando vi parla il Vicario di Cristo.

Cercate di liberarmi col minor danno possibile dai due cavalierati pii; ma liberatemene presto. Io dispongo intanto l'impiego di questi piccioli capitali, perché il nostro povero erario non è in istato di soffrirne l'ozio, senza che ci manchi il necessario.

Ricevo oggi una lettera del nostro sign. d'Argenvillieres. Io non sono in istato di rispondere per l'ostinata persecuzione de' miei affetti isterici che mi affliggono la testa; e piú per l'indiscretezza de' miei colleghi, che m'incensano da tutte le parti per essere incensati, e che io non ardisco di trascurare apertamente, per non irritarmi contro tutti gl'insetti di Parnaso. Fate voi dunque seco le parti mie; e, dopo averlo per me teneramente abbracciato, ditegli che io mi prometto dalla sua discretezza e dall'amor suo quell'indulgenza che non si può sperare da' poeti: *Genus irritabile vatum.*

Baciate la mano al nostro buon padre. Conservatevi, amatemi e credetemi ecc.

P. S. Il conte di Canale qui presente caramente vi riverisce.

Questa lettera come vedete è ostensibile, onde se vi riesce, fatene uso. Non vi pregiudicherà che S. S. la veda anche tutta. Addio.

CCXV. [Roma II 166]

A Franc. d'Argenvillieres, Roma.

Vienna 20 agosto 1750.

Illustriss. Signore Sign. Padrone Colendissimo

Nell' atto di partire per l' annua villeggiatura di Moravia rispondo in fretta alla obbligantissima vostra dei 29 dello scorso, in cui mi date contezza dell' ultimo deposito di scudi 21 fatto da mio fratello: diligenza della quale non so rendervi grazie abbastanza.

Voi mi disfidate in botanica, e io ringrazio il cielo che il viaggio mi somministri un plausibile pretesto per evitare il cimento. Capperi! Io conosco appena i cardi e l' ortiche, e voi mi parlate di dittami e di panacee? Ma il postiglione s' inquieta. Addio, amatemi quanto io vi amo e vi stimo, e credetemi a qualunque prova il vostro devotiss. obbligatiss. servo et amico P. M.

CCXVI. [Bibl. Siena cod. D VI 12]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, SIENA.

Vienna 20 agosto 1750.

Amico carissimo

Parto a momenti per l' annua mia peregrinazione in Moravia, della quale ò veramente bisogno piú che altre volte, per una febretta che mi perséguita. Mi riuscí quattro giorni sono di ritrovare il nostro conte Losi (cosa non facile); e nel rinnovargli le mie istanze per voi mi disse che l'Imperatore credeva che il beneficio da voi richiesto fruttasse sessanta scudi il mese. Io risi del supposto e lo pregai a disingannar la M. S. Fatelo ancor voi nella mia assenza. Addio, ché ò troppa fretta. Amate il vostro fedeliss. M.

CCXVII. [Nizza IV 223. Op. post. I 371, non intiera. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), MADRID.

Frain 15 sett. 1750.

Gemello amabilissimo

Ò due vostre lettere, una in data cognita una volta al Signore Dio et a voi, ma ora forse al

Signore Dio solamente; l'altra del dì 11 dello scorso agosto. Dovrei e vorrei rispondervi lungamente; le materie l'esigerebbero; ma come fare? Io sono in campagna, la comitiva è grande, non si sta soli che per dormire; onde non v'è modo che un galantuomo trovi un ritaglio di solitudine per far né bene né male. Contentatevi dunque per questa volta d'una risposta laconica, che scritta fra tante difficoltà può ragionevolmente aspirare al merito d'una diffusissima lettera.

Confesso, caro gemello, che non avrei mai fra tutte le mie immaginazioni poetiche saputo ritrovar quella che mi rappresentasse una miniera di diamanti fra le montagne della Moravia. Questi sono miracoli riserbati a certe deità di primo ordine, e sono grazie gratis date: onde non mi affatico a conciliarne l'eccesso con la pur troppo a me nota scarsezza del merito mio. Voi che per tenerezza di gemellagine vi affaticate con tanta fortuna a rendermi propizi cotesti Numi, già che non potete senza scrupolo esaltare i meriti miei, parlate della mia sommissione, parlate della mia riconoscenza; e vi assicuro che non correrete rischio di mentire, ancor che vi serviste delle più vive e delle più violenti espressioni. Avvezzo, come voi siete da tanto tempo, ad abitar nel mio cuore, ne sapete tutti i nascondigli; onde non può sfuggirvi la sincerità de' suoi moti.

Or che il vostro reale oracolo à pronunziato a favore del mio *Attilio Regolo*, io disfido Sofocle,

Euripide e tutto il Parnaso d'Atene: il voto sublime, del quale io posso vantarmi, vale ben altro che quello di tutta l'antica Grecia. Ma, caro gemello, (nella nostra piú recondita confidenza) lasciate ch'io sfoghi la mia meraviglia. Senza far torto alla angelica penetrazione del vostro Nume, confesso che non mi sarei mai lusingato che l'austerità del mio *Regolo* avesse potuto esser sofferta in coteste sfere. La delicatezza del sesso e quella che si dee naturalmente contrarre fra gli agi e le delizie reali non sogliono avvezzare il palato all'asprezza di quella rigida virtú romana ch'io mi sono studiato di ritrarre nel mio *Attilio*. Bisogna una solidità di talento troppo distinta dal comune per vincere a questo segno il sesso e l'educazione. Oh fortunato gemello! s'io fossi capace d'invidia, voi sareste l'oggetto della mia. Vi ringrazio della difesa che avete fatta di noi poveri moderni romani; ma la coscienza mi rimprovera internamente che à troppo ragione chi tanto li pospone agli antichi e che la riflessione è ben degna di chi l'à fatta.

Ma v'è tiranno di Siracusa o d'Agrigento che sappia tormentare un povero galantuomo, come voi tormentate me per un'opera? E non ò poi da chiamarvi mostro marino! Io comincio a sospettare che siate gravido, perché questa non è mai voglia mascolina. Voi credete dunque invenzioni i continui tormenti della mia povera testa? Reputate una favola ch'io viva al soldo d'una sovrana che si diletta di

poesia, e particolarmente della mia per eccesso di sua clemenza e di mia buona sorte, e che in cinque anni non sono stato in situazione di scrivere un verso per secondar le replicate sue insinuazioni? Credete ch'io non abbia più voglia di voi di compiacere un gemello, e di procurarmi il favore di così adorabili Numi? Credetelo per carità: credete ch'io ci ò pensato e ci penso; e che se non mi riuscirà di farlo, sarà colpa non già di freddezza di desiderio, ma d'una pura fisica invincibile impossibilità. La cessazione di tutti i divertimenti per un tempo considerabile, cagionata costì dal funesto motivo di cui non parlo per rispetto del giustissimo real dolore, permette ora che si possa pensar senza fretta a qualche lavoro. Io tenterò il guado: voglia il cielo che non inciampi.

Mentre io scrivo, spero che voi siate fra cavalli guarnimenti, cocchieri, postiglioni et altre simili delizie. Desidero che vi rompano la testa quanto l'ànno rotta a me. Ma sospiro che siate contento della diligenza e dell'esattezza con la quale ò procurato di rimediare all'ignoranza de' mestieri che avete voluto ch'io faccia. Ditemene, ve ne prego, tutto quello che ve ne pare, con la franca semplicità che esigge la nostra amicizia. Io sono impazientissimo di saperlo.

Eccovi una risposta del gentile conte d'Althann: egli è stato sensibilissimo alla cortese et obbligante vostra attenzione.

Il Jommelli mi scrisse tempo fa d'aver ricevuto un atto del *Demetrio,* e era contentissimo. Alcune settimane sono mio fratello da Roma mi assicurò d'aver sentito dal medesimo il duetto: onde è certo che lavorava. Del resto Jommelli a forza di compiacenza è tutto di chi lo tiene, e son molti quelli che vogliono tenerlo. Bisogna stimolarlo; io lo farò; e non lasciate di farlo ancor voi, per mezzo del vostro bellissimo segretario Marchesini che con questa occasione cordialmente saluto.

Vi prego di far presente il mio invariabile rispetto a cotesto degnissimo sign. marchese d'Enseñada, e dirgli che, se non si va dando moto a favor mio alle acque partenopee, ristagneranno affatto, come pare che inclinino. Io non merito tanta sua cura: ma il vincere la mia cattiva fortuna è impresa da tentare la generosità spagnuola.

L'Eccellentissima padrona di casa e tutta la numerosa comitiva mi commette tenerezze per voi. Io vi farei la lista de' concorrenti dell'uno e dell'altro sesso, ma il tempo e la testa m'abbandona; onde vi abbraccio, e sono con l'antica costantissima tenerezza il vostro fed. M.

CCXVIII. [Roma I 231]

All' avv. Leopoldo Metastasio, Roma.

[Senza data, ma: Frain settembre 1750].

Dal sign. d' Argenvillieres e da voi ricevo la concorde notizia del nuovo picciolo deposito di scudi trentatre e scudi quarantacinque, et è già notato nel mio libro.

Dite o scrivete al mio sign. Jommella, dopo averlo teneramente abbracciato per me, che mi scrivono di Spagna che non sanno s' egli sia morto o vivo. Non vorrei che l' eccessiva sua compiacenza de' presenti gli facesse tanto dimenticare i lontani, che lo stimano e procurano di mettere al suo lume il distinto suo merito. Esortatelo a scuotere un poco cotesta sua tranquillissima indolenza.

Tornando in città farò quel che posso per il vostro arazzista, ma con poca speranza di giovargli. Qui abbondiamo degli arazzi di Fiandra, dove il mestiere è in gran voga; e quando non lo fosse, questo non è il terreno da piantare arti dispendiose: nulladimeno per compiacervi io tenterò il guado.

Mi rallegro del vostro pedantismo poetico. Nel suo genere à qualche merito, ma quel genere non mi tenta.

Non vi parlo del nostro vecchio, se non che rimettendo alla vostra prudenza di usar con lui i

rimedi palliativi, giacché non è più tempo di sanarlo radicalmente. Addio, ché sono affogato di lettere, e qui si vive in comunità, onde i momenti di ragion privata sono pochissimi. Vi abbraccio e sono ecc.

CCXIX. [Roma I 236]

Allo stesso

[Senza data, ma: Frain settembre 1750].

Vi scrissi mercoledí, onde oggi non ò affatto materia che meriti una lettera; nulladimeno, come io temo che per una irregolarità di messaggere voi siate rimasto un ordinario senza mie nuove, supplisco a quel difetto con questa lettera inutile, facendo quello che si fa giornalmente, cioè valendomi d'un rimedio forse più incomodo del male. Quando vedete il placidissimo Jommella, spronatelo a non andar differendo il lavoro di Spagna. Io ò commissione di tenerlo desto: impresa molto difficile in tanta distanza.

Il demonio vorrebbe farmi voltar carta, ma *non concurrimus*. Addio. Io sono ecc.

CCXX. [Roma I 237]

Allo stesso.

[Senza data, ma: Vienna ott. 1750.]

Jeri sera sono arrivato in città, chiamato, come vi scrissi, dalla corte per un picciolo complimento in versi, che vogliono fare alla Augusta loro Madre nel prossimo giorno di S. Teresa tre Serenissime Arciduchesse. Non vi scrivo che per non lasciarvi senza mie lettere; per altro in questa trasmigrazione sono troppo occupato.

Se andate a villeggiare, ritraetene maggior profitto di quello ch' io ne ò ritratto quest' anno. Baciate per me la mano al nostro buon padre. Salutate tutti di casa e credetemi ecc.

CCXXI. [Roma I 238]

Allo stesso.

[Senza data, ma: Vienna ott. 1750].

Rispondo col solito laconismo alla gratissima vostra del dì 3 del corrente, e per compensarvene la brevità accompagno questa lettera con una di cambio, nel semplicissimo stile della quale non dubito che ritroverete tutte le grazie di Demostene

e di Cicerone. Valetevi di questa per assistenza alle spese della villeggiatura; da cui se ritrarrete profitto, io registrerò quest'esito fra le partite del guadagno.

Avanti jeri le Serenissime Arciduchesse cantarono innanzi agli Augustissimi loro genitori il picciolo componimento che io ò dovuto scrivere, e i difetti del medesimo si sono perduti fra il merito delle auguste esecutrici et il tenero interesse de' giudici: onde è riuscito a meraviglia.

Baciate per me la mano al nostro buon vecchio. Abbiate cura di lui, senza scordarvi di voi; e credetemi sempre ecc.

CCXXII. [Roma I 239]

Allo stesso.

[Senza data, ma: Vienna ott. 1750].

Lunedí mi fuggí di mente che secondo il nuovo regolamento era giorno di posta, onde trascurai di rispondere alla vostra del 10 del corrente, senza bisogno e senza volontà di dilazione. Il danno per altro non è grande, poiché non vi sono affari fra noi che possano risentirsi d'un cosí breve trasporto. È difficile di non ricadere in un abito contratto per tutto il corso della vita. Per me non è ora meno incomodo il destinare il lunedí alle fun-

zioni del sabato, di quello che sia l'accomodarmi a vivere in una terra divenuta bislunga e schiacciata ne' poli fra le mani de' recenti astronomi, dopo aver sin qui passati tutti i miei giorni sopra una terra rotonda.

Subito che il sign. d'Argenvillieres mi avrà dato avviso di aver ricevuto il nuovo deposito procedente dall'esazioni di Napoli, ne registrerò la partita nel libro de' nostri conti. Intanto io credo che convenga riputar sincerissimo il sign. Tenerelli su l'utile impiego degli annui dieci ducati di cui mi fa debitore; e quando non lo fosse, a che disputare senza speranza di convincere? Io presi avversione a questo puerile et infelice mestiere, fin da quando si affatticavano a ficcarmi nel capo il carretto della logica.

CCXXIII. [Nizza III 52]

A Tommaso Filipponi, Torino.

Vienna 22 ott. 1750.

Una vostra amabilissima lettera mi giunse in Moravia, insieme con un comando della mia corte, che mi richiamava a Vienna per scrivere e dirigere la rappresentazione d'un brevissimo componimento che tre Serenissime Arciduchesse ànno cantato per festeggiare il nome della Augustissima loro madre.

Questa occupazione, piú per altro di corpo che di mente, mi à obbligato ad una non corta parentesi fra tutti gli affari civili, economici, politici, letterari e voluttuosi; onde non mi accusate di negligenza, se vi rispondo cosí tardi, e se oggi sarò brevissimo per dividermi fra tanti creditori.

Lo stampator torinese onora moltissimo gli scritti miei, supponendo che un' edizione in-12, che non si distinguerà infinitamente dalle tante che ve ne sono, possa trovare ancor compratori. Non saprei in qual maniera secondar la sua impresa. Il piano non tenta la mia vanità. Quello che ò ancora d' inedito à bisogno o d' ascia o di lima, onde il tempo rincrescerebbe a lui e la fatica a me. In quanto all' ordine ò detto tutto, quando l' avverto di rigettare al fin dell' opera i componimenti da me scritti in età puerile; poiché gli altri, non avendo veruna vicendevole connessione, possono essere disposti ad arbitrio. Avvertitelo, se ancor è in tempo di ritrar profitto dall' avviso, che da Lipsia da Parigi e da Piacenza ò ricevute poco fa le istanze medesime et ò fatte le medesime risposte. Amatemi come vi amo: raccomandatemi alla memoria della gentilissima sacerdotessa e credetemi ecc.

Per far qualche cosa per voi, farò copiare in picciolo un eccellente mio ritratto che si trova appresso di me: avvisatemi se è ancora in tempo di valersene, perché io non lo mandi inutilmente.

CCXXIV. [Roma II 167]

A Franc. d'Argenvillieres, ROMA.

Vienna 16 nov. 1750.

Illustriss. Signore Sign. Padrone Colendissimo

Non ricevo vostra lettera che non aggravi considerabilmente il peso degli obblighi miei, e che non mi scuopra sempre più quello della vostra sincera tenera e generosa amicizia. L'ultima del 31 dello scorso ottobre me ne somministra due nuovi incontrastabili argomenti, e nello splendido ripiego col quale vi proponete d'accordar, quando occorra, l'esattezza de' nostri conti col pronto comodo di cotesta mia famiglia, e nell'amica obbligantissima cura con la quale mi suggerite, mi sollecitate, e m'instruite degli utili mezzi per occupar l'ozio delle picciole somme di mia ragione che si trovano in poter vostro. Or, dopo aver replicate le proteste della mia insufficienza a spiegarvi l'infinita mia gratitudine, dirovvi che sul proposto impiego del mio danaio io non voglio altro consiglio del vostro. Da chi potrei sperarlo mai più savio, più esperimentato o più parziale? Eseguite, come vi piace, o non eseguite l'impiego; io voglio più tosto errar con voi che indovinarla con chicchessia. Solo due cose vi prego d'aver presenti nel caso che vi piaccia di ridurre ad ef-

fetto ciò che mi proponete: la prima, che possono darsi de' casi d'aver bisogno di parte o di tutto l'impiegato danaio; e la seconda, ch' io non posso onestamente permettere che, accrescendosi a vantaggio mio il lavoro de' vostri subalterni, non ne riportino essi il proporzionato guiderdone. Onde istantemente vi supplico, quando l'impiego succeda, a destinar loro un annuo riconoscimento e darmene debito ne' conti nostri.

Per augurar molto a me stesso, mi auguro facoltà di contraccambiar degnamente la generosità vostra, siccome ne contraccambio l'affetto, che mi farà esser perpetuamente il vostro devotiss. obbligatiss. serv. et amico P. M.

CCXXV. [Roma I 241]

All' avv. Leopoldo Metastasio, ROMA.

[Senza data, ma: Vienna nov. o dec. 1750].

L'ultima vostra dei 7 del cadente è della specie patetica de' treni di Geremia su la desolazione del vostro erario, co' bisogni continuamente rinascenti come il fegato di Tizio. Vorrei trasformarmi in quel buon gocciolone che corse rischio di morir dalla fame per troppa avidità del biondo metallo, e vorrei lavarmi le mani nell' onda trionfale del Tebro, onde poteste attingerne a vostro talento a

tutte le ore del giorno. Ma essendo questi pii desiderii, convien prendere misure che non eccedano la sfera della mia attività, e dentro di questa non lascerò mai, come non ò mai lasciato finora, di sottomettere le onorate mie spalle alle some domestiche. Tenendo presenti questi indubitati principii, provedete il nostro buon vecchio del necessario; et io a tenore dell' avviso ne manderò l' ordine al sign. d'Argenvillieres. Conservatevi, ma più allegro, e credetemi ecc.

CCXXVI. [Mattei Mem. 24. Bibl. naz. Napoli mss. XIV B 22]

Alla principessa di Belmonte, NAPOLI.

Vienna 3 dec. 1750.

Eccellenza

Avrei rossore del mio lungo silenzio con l'E. V., s' io ne conoscessi rea la mia negligenza: ma, essendo questo uno de' dolorosi effetti delle incomode vicende di mia salute, me ne prometto dalla sua dichiarata parzialità più compatimento che rimproveri. Non è difficile il credermi innocente in una omissione, in cui tutta la perdita è mia. I miei capricciosi affetti isterici (ché non saprei come altrimenti nominarli) all' arrivo della fredda sta-

gione si sono rinvigoriti troppo piú del mio bisogno. Gli acidi, i flati, gli stiramenti, e mille altre barbare nazioni, delle quali ignoro i nomi e l'origine, ànno congiurato insieme contro la mia pazienza, la quale è stata assai vicina a perder le staffe. La sedizione non è ancora calmata, ma lascia qualche intervallo; di cui non posso meglio approfittarmi che ragionando con l'E. V. come la distanza permette.

I pochi versi da me scritti per le Serenissime Arciduchesse sono rimasti sepolti nell'Augustissimo Gineceo, e non àn piú veduta la luce. I miei parziali non àn con questo perduto molto, et io forse ò guadagnato moltissimo. Poco superbo di cosí picciolo e frettoloso lavoro, io non ne ò né pure conservato copia per me medesimo. Questa tanto sincera quanto poco verisimile verità mi rende oggi impossibile l'esecuzione de' venerati ordini suoi. Ma, giacché questi versi àn meritata la sua curiosità, farò che per la settimana ventura siano e trovati e trascritti et incaminati a codesta volta, anche a rischio che le dispiacciano; poiché, dopo essermi lungamente esaminato, io mi sento molto minor repugnanza ad arrossire che a disubbidirla. Io sono sempre piú innammorato del nostro cav. Naselli, et ò infiniti rivali. V. E. à pur le sue. La degnissima sign. contessa d'Althann gareggia seco di premura e d'affetto, giacché non può di anzianità, nell'adozione; e vuole che io le protesti ch'ella non è disposta a

cederle un punto né in questa né nell' antica gara di tenerezza e di stima che à sempre avuta con l'E. V. Non ricordo a V. E. gli affari miei, perché sarebbe una specie d' ingratitudine il dubitar della sua parziale e generosa cura de' miei vantaggi. E supplicandola di ricordare il mio rispetto al sign. Principe al sign. Marchese et a tutta la florida famiglia, col solito ossequio mi dico, di V. E., umiliss. devotiss. obbligatiss. servo ecc.

P. S. Al nostro Monticelli mille e mille saluti.

CCXXVII. [Nizza IV 228, non intiera. Univ. Bol. mss. 2091]

Al cav. Carlo Broschi (Farinello), Madrid.

Vienna 13 dec. 1750.

Gemello adorabile

Mi è giunta cosí desiderata e cosí cara la notizia che mi date, nella carissima vostra del 3 dello scorso, del felicissimo esito della nostra spinosa cavallina spedizione, che ne ò risentito un vivissimo piacere in mezzo alle crudeli persecuzioni de' miei affetti isterici, che quest' anno sono piú ostinati piú indiscreti e piú intollerabili del solito. Non vi faccio la descrizione del mio presente stato, perché farei troppa pietà a voi e accrescerei le mie

impazienze. Intanto non vi è altro sollievo che tollerare eroicamente il presente e sforzarsi a sperar bene del futuro. Sospiro che i vostri gloriosi Numi conoscano nella spedizione, se non l'abilità del vostro gemello, almeno il zelo e l'attenzione per degnamente ubbidirli. Sono impazientissimo di sentire qual sorte abbia avuta appresso di loro la spedizione e poi appresso di cotesto pubblico.

Son contentissimo che voi siate contento del nostro sign. Hibener. Egli à veramente fatta la sua condotta da uomo pratico, prudente, vigilante e onorato. Mi pare che meriti la vostra assistenza. Quello che otterrete per lui farà onore a voi a me e alla vostra corte anche in questo clima settentrionale, dove si sta in attenzione della sorte del suddetto sign. Hibener; ch'io di nuovo vi raccomando.

Spero che avrete fatto dare un'occhiata al libro de' conti che vi à portato il nostro sign. Hibener. Dopo averlo considerato, se siete persuaso della esattezza del medesimo, sarebbe regolare che mi faceste fare da chi spetta una quietanza finale, dalla quale comparisca che io ò dato conto de' 22 mila e 500 fiorini de' quali comparisco debitore a cotesta Regia Tesoreria. Chi sa le vicende del mondo? Io vorrei dormir tranquillo. E se bisogna per questo ch'io mandi tutte le note originali tedesche che conservo per mio scarico, sarà fatto ad un vostro cenno.

Subito che i miei flati mi diano un poco di

tregua mi farò onore con la bella arietta che mi avete mandata, la quale anche cosí masticata fra' denti mi fa sovvenire dell' impareggiabile mio gemello. In tanto me l' ò fatta cantare e ricantare dal sign. Giov. Tedeschi detto Amadosi, soprano degno di molta stima, che particolarmente in camera a mio gusto supera tutti gli altri che presentemente corrono i teatri, e qui cosí in corte come fra la nobiltà è con giustizia in grandissimo credito. Questo viene a trattenermi e a sollevarmi nelle mie dolorose ipocondrie: et io quando si tratta di cantar cose vostre gli faccio il maestro addosso, et egli ci à pazienza.

Io scriverei molto piú, ma la mia testa non vuole ubbidirmi. Onde, portandovi parzialissimi salúti della vostra e mia degnissima contessa d' Althann, vi abbraccio con la solita costante tenerezza, e sono il vostro M.

CCXXVII. [Roma II 171]

A Franc. d'Argenvillieres, Roma.

Vienna 14 dec. 1750.

Amico e signor mio

Non attendeva meno dalla generosa compiacenza del mio sign. d' Argenvillieres. A tenore

della vostra carissima del 25 del caduto vedo che avete intrapreso il caritatevole affare, ch' io vi ò proposto, con un zelo apostolico. Ve ne rendo grazie, e mi rallegro con me stesso d' aver amici di cosí lodevoli sentimenti.

A seconda della notizia che vi piace darmene, ò dato credito a me medesimo del nuovo deposito di scudi 39 e baiocchi 10, e a voi della obbligante continuazione della bontà vostra a mio riguardo.

Sentirete da mio fratello l' imbroglio in cui siamo, per mancanza di chi possa costí esercitare l' ufficio vacabile chiamato *Maestro di registro.* Fra i ripieghi che mi si propongono, quello di venderlo e impiegarne il denaro unito all' altro che appresso di voi si trova di mia ragione credo che sia il migliore. Vi prego dunque di sentir mio fratello su questo proposito e decidere secondo la vostra esperienza e amicizia. Io non posso errare con condottiere cosí prudente et amico.

Scriverei di piú, ma una alterazioncina catarrale, che mi à sorpreso questa notte e non è ancora terminata, mi vuol piú canonico di quel che mi piacerebbe. Addio. Amatemi quanto io vi amo e vi stimo, e credetemi con la piú tenera riconoscenza il vostro devotiss. obligatiss. serv. et amico P. M.

CCXXIX. [Bibl. Siena. cod. D VI 12]

All' abb. Giov. Claudio Pasquini, SIENA.

Vienna 17 dec. 1750.

Amico dilettissimo

Impaziente sul silenzio del sign. conte Losi, andai a cercarlo dopo avervi scritto: ieri mi riuscí di coglierlo; et ei mi disse che l'Augustissimo Padrone due giorni fa sollecitato da lui a favor vostro gli aveva risposto d'aver già ordinato che foste provveduto del richiesto beneficio. Se ciò è vero, come non dubito, mi rallegro più con me che con voi che abbiano avuto qualche effetto le vive mie affettuose premure, e mi auguro più frequenti somiglianti occasioni di consolarmi. Addio. Amatemi, ch' io sono costantemente il vostro M.

CCXXX. [Nizza III 54]

A Tommaso Filipponi, TORINO.

Vienna 24 dec. 1750.

La tardanza della mia risposta alla carissima vostra è nata dall' attendere il ritratto, la brevità

dall' esser oggi vigilia di Natale, onde gli uffici attivi e passivi assorbiscono tutta la giornata.

Vi mando in dono un mio ritratto in cera, eccellentissimo: un altro in picciolo, che per la terza volta ò fatto dipingere et è finalmente assai riusciuto, è in mano del pigrissimo intagliatore; quando sarà finito, ne avrete ancora una stampa. Addio. Scrivo in compagnia, onde non posso tirare innanzi. Amatemi, conservatevi, riverite la sacerdotessa e credetemi ecc.

CCXXXI. [Roma II 169]

A Franc. d' Argenvillieres, Roma.

Vienna 28 dec. 1750.

Amico e signor mio

Il poco fortunato effetto della vostra caritatevole premura a favore del figliuol prodigo da me raccomandato non iscema d' un punto le mie obbligazioni per la vostra pronta condiscendenza, con la quale vi è piaciuto di secondarmi. Ve ne rendo vivissime grazie, e desidero facoltà e occasioni per rendervene il dovuto contraccambio.

Mio fratello vi parlerà degli affari miei. Non ve lo raccomando, perché mi parrebbe di farvi

torto se vi credessi bisognoso di stimoli a favorirmi. Addio. Non vi do il buon capo d'anno, perché noi abbiamo riformata questa mucida cerimonia. Ma sono con la piú tenera e perfetta stima il vostro obligatiss. devotiss. serv. et amico P. M.

APPENDICE

Riproduco qui un avviso e sei dedicatorie che si leggono nelle prime stampe dei primi drammi di P. M. Le raccolsero nel tomo primo delle Lettere gli editori nizzardi del 1786, avvertendo che « veggonsi *soscritte* dagli impresari del teatro; ma dallo stile si riconosce essere tutte state fatte dal Metastasio. »

Aggiungo due lettere, *ad una signora che l' autore sperava d' avere in moglie* e *al padre della suddetta*, stampate nella raccolta romana del 1784: ma l'edizione nizzarda del '86, la fiorentina del '89, la triestina del '95, pur riportandole, notavano: *si credono apocrife.*

Cosí credo anch' io: al piú poterono essere state scritte dal M. a nome e in servigio di altri.

I.

L'avviso che segue è tratto dalla prima edizione dell' Angelica *in Napoli nella stamperia di Felice Mosca 1722 in-4.*

Come che gli eccellenti e dotti uomini, di cui in ogni facoltà la città di Napoli vie piú che ogni altro luogo al presente abbonda, non sogliano abbassare il loro discernimento al giudizio di cose tanto a loro inferiori; pure, perché ad essi, come a degni giudici e maestri, si dee giustamente ragione di tutto ciò che o per necessità o per elezione vien prodotto alla luce, si studia l'autore di scusare, non già difendere, appo loro il presente drammatico componimento. E in vero egli avrebbe per avventura potuto per sé medesimo piú acconciamente provvedere non meno alla condotta della favola che alla gentilezza dell'espressione; ma il doversi adattare alla soverchia angustia del tempo in cui à dovuto ed essere scritto dall'autore e posto ancor sulle note, il comporre in un genere di poesia

cosí dall' usato differente, l' incontrare la proprietà e abilità de' rappresentanti, ed infiniti altri legami, che malagevolmente si comprendono da chi non vi si ritrovi intricato, debbono a buona equità liberarlo dalla apparente taccia di trascuraggine. Coloro però i quali per esser degni giudici dell' altrui produzioni (se pur ve n' ha di tal fatta) di niun' altra cosa s' avvisano abbisognare che di pretenderlo, e, come alcuna cosa esce al pubblico, cosí la si recano d' innanzi e sedendo *pro tribunali* francamente pronunciano sopra il merito delle altrui fatighe, esercitino pure a lor posta l' infelice mestiere di mendicar lode dagli altrui difetti. Tanto più che l' autore non à dato opera al presente componimento per esserne da più reputato, ma per servire al genio di chi si è degnato comandarglielo. E ove ciò siagli riuscito, ad ogni altra sua ragione di buona voglia rinuncia.

La favola è tratta, come ognun sa, dall' Ariosto; ma per commodità della rappresentazione in alcuna parte alterata.

II.

Quando la prima volta fu stampata in Napoli presso Francesco Ricciardo nel 1724 la DIDONE ABBANDONATA, *fu dedicata al Cardinale* Michele Federico d' Althann *viceré di quel regno colla seguente lettera. Questa e le cinque susseguenti veggonsi soscritte dagli impresari del tea-*

tro; ma dallo stile si riconosce essere tutte state fatte da Metastasio.

Eminentissimo Signore

Nel presentare all' Eminenza Vostra questo drammatico componimento non siamo così arditi da pretenderne il merito d'una volontaria offerta; poiché, per esser il medesimo nato sotto il di lei felicissimo governo, le appartiene come cosa propria, non come nostro tributo. Possiamo però giustamente sperare che le nostre umilissime suppliche gli procurino il benigno compatimento e patrocinio dell' Eminenza Vostra, sicuri che dove ciò avvenga dovrà ancora incontrare la pubblica approvazione. Ed al bacio della sacra porpora profondamente inchinandoci, ci protestiamo
di Vostra Eminenza

umiliss. ed osseq. servitori
NICOLA GALTIERI, AURELIO DEL PO.

III.

CATONE IN UTICA, *stampato la prima volta del 1728 in Roma nella stamperia del Barnabò, rappresentato nel carnevale di quell' anno nel teatro delle* Dame, *fu dedicato alla Serenissima* Violante di Baviera *Gran Principessa di Toscana colla seguente lettera.*

Serenissima Gran Principessa

Fra lo strepito de' pubblici applausi che vi risuonan d'intorno non isdegnate, Serenissima Gran

Principessa, di rivolgervi per un momento al nostro *Catone in Utica,* che umilmente vi rechiamo in tributo. Il nome di un tanto eroe, e la nota clemenza con cui generosamente accogliete qualunque benché menoma offerta, possono giustificare in parte l'audacia nostra: e dove tutto ciò non bastasse, è sempre degno di compatimento quel fallo che deriva da soverchio amor di sé stesso: colpa troppo universale, perché debba altri arrossirne. Saressimo stati per avventura meno arditi, se non avessimo conosciuto quanto a noi sia gloriosa la libertà, che benignamente ci permettete, di poterci col più profondo rispetto pubblicare,

Serenissima Gran Principessa,

vostri umilss. osseq. servitori
LI POSSESSORI DEL TEATRO.

IV.

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA, *stampata la prima volta in Roma presso il Zempel e il De Mey per essere rappresentata nel carnevale del 1729 nel teatro delle* Dame, *fu dedicata alle medesime colla seguente lettera.*

Alle Dame

Non v'è di noi chi non conosca che quanto appartiene a questo teatro sia di vostra ragione: onde nel presentarvi la *Semiramide riconosciuta* non ne pretendiamo il merito d'una nuova offerta. Vogliamo bensí rammentarvi in tal guisa, che,

quando vi degnaste di soffrire che il teatro sudetto si adornasse col vostro nome, vi obbligaste tacitamente a sostenere col vostro favore tutto ciò che in esso doveva in avvenire essere esposto al giudizio del pubblico; e che, dipendendo da voi, siccome lo rendeste il piú glorioso, il renderlo ancora il piú fortunato, siate in debito di farlo.

Che da voi dipenda non v'è chi ne dubiti, poiché ciascuno conviene che sia d'un peso incomparabile l'approvazione di quelle, le quali, in questo forse più che in ogni altro clima favorite dal Cielo, hanno giustamente cosí gran parte fra i pensieri e le cure degli animi più gentili.

Che siate in debito di farlo, lo richiedono la sollecita attenzione con cui si studiamo di compiacervi, et il profondo rispetto col quale ossequiosamente ci protestiamo

umiliss. dev. osseq. servitori
LI POSSESSORI DEL TEATRO.

V.

Ezio, *stampato la prima volta in Roma presso il Zempel e il De Mey per essere rappresentato nel teatro delle* Dame *nel carnevale del 1729, fu dedicato al Cardin.* Niccolò Coscia *colla seguente lettera.*

Eminentissimo Principe

Non è di cosí lieve peso, com'altri crede, Eminentissimo Principe, un drammatico componimento. È il teatro una scuola, dove, fra il piacere de' rap-

presentati caratteri, delle commosse passioni e dei maravigliosi ravvolgimenti, beve, non volendo, il popolo quelle massime di virtú le quali o si rincrescerebbe di procacciare dallo studio o si dorrebbe d' apprendere dalla propria esperienza. Giustificato in tal guisa il nostro ardire, nel presentare umilmente all' Eccellenza Vostra questo dramma, ci avanziamo a supplicarla ancora del suo autorevole patrocinio. Noi fortunati, se acquistandosi la presente opera e l' amore e l' ammirazione di Roma, imiterà in qualche picciola parte la sorte del suo illustre protettore, i di cui felicissimi giorni il merito e la fortuna con esempio poco comune concordemente accompagnano. Et al bacio della sacra porpora profondamente inchinandoci, ci protestiamo

dell' Eminenza Vostra

umiliss. dev. osseq. servitori
LI POSSESSORI DEL TEATRO.

VI.

ALESSANDRO NELL' INDIE, *stampato la prima volta in Roma per il Zempel e il De Mey per essere rappresentato nel teatro delle* DAME *nel carnevale del 1730, fu dedicato alla Maestà di* GIACOMO III *Re della Gran Brettagna colla seguente lettera.*

Sire

Giacché l' ambiziosa speranza di participare del real patrocinio della Maestà Vostra, di cui va da

gran tempo superbo il *Teatro delle Dame,* è stato lo stimolo maggiore che mi ha persuaso ad abbracciarne la cura; riguardate, o Sire, coll' usata benignità il primo tributo che io vi presento nell'*Alessandro il Grande,* nome che per consenso di tanti secoli à sempre avuta gran parte nelle lodi de' vostri pari; e siccome lo emulate nel resto, gradite ancora al par di lui l' umil dono che vi offerisce chi non altro sospira che la permissione di vantarsi

della Maestà Vostra

Umil. devot. osseq. servitore
FRANCKSCO CAVANNA.

VII.

ARTASERSE, *stampato la prima volta in Roma per il Zempel e il De Mey per essere rappresentato nel teatro delle* Dame *nel carnevale del 1730, fu dedicato alla Maestà di* Clementina *Regina della Gran Brettagna colla seguente lettera.*

Madama

Il clementissimo gradimento del quale ha degnata il vostro Real Consorte l' offerta del primo dramma mi dà coraggio di presentare umilmente alla Maestà Vostra il secondo, procurando in tal guisa a questo la gloria di adornarsi del vostro nome ed a me la permissione di vantarmi

della Maestà Vostra

umil. devot. osseq. servitore
FRANCESCO CAVANNA.

VIII. [Roma II 44. Nizza II 119. Rosa II 194. Trieste II 173]

Alla signora N. N.
che l' autore sperava d' avere in moglie.

Vienna 3 luglio 1745.

Sconosciuto e lontano come sono, comprendo perfettamente tutto lo svantaggio con cui me le presento, non avendo per me che la sicurezza di me stesso e quella della bontà sua. Pure non mi lusingo meno per questo di vedere accolto favorevolmente il primo passo che muovo verso di lei, e mi riprometto qualche gentile e cortese riflessione per parte sua da quel carattere di dolcezza e di cordialità che à dato il principale impulso alle mie vedute. Il desiderio ardentissimo ch' io ò di farla mia eccita anche nel mio animo il piú vivo impegno di meritarla. Sono forse egualmente sfortunato di non aver l' onore di conoscerla e di vedermi ancor l' altro di essere conosciuto da lei. Quantunque io non dubiti che il suo signor padre abbia interpellato il di lei consenso prima di darmi il suo allorché volle in iscritto autentico assicurarmi il bene di ottenerla, e che io le renda la giustizia di non immaginar mai in lei sentimenti diversi da' suoi; pure è tale la diligenza di quelli che ò per lei, che, sebbene la so e la veggo destinata a fare la felicità de' miei giorni unendoli ai suoi, con tutto ciò non mi persuaderò mai di es-

sere compiutamente felice, finché non senta da lei medesima ch'ella si crede tale con me. La mia soddisfazione principierà allorché non mi lascerà più dubbio della sua. Non la riguarderei per un bene, qualora non potessi dividerlo con quella che deve vivere con me. Desidero il suo cuore colla sua mano; e come mi dono a lei co' sentimenti più teneri più sinceri e più puri, cosí ne cerco a ragione degli eguali per parte sua. Mi sono sempre augurato una moglie in cui possa trovare una compagna e un'amica, a cui possa con sicurezza aprire il mio cuore, che mi metta a parte del suo, e che sia meco persuasa di passare unita a me dolcemente i suoi dí. Le confesso che sul rapporto che mi è stato fatto del molto[1] ò sperato e costantemente spero di acquistarmela in lei; e il mio buon cuore principiò già a parlarmene in suo favore fin dal momento in cui si ebbero i primi discorsi sul conto suo. Sembra che Dio abbia destinata la nostra unione ne' sentimenti che mi à ispirato per lei anche prima di conoscerla. Allorché ella saprà a fondo la mia indole e il mio carattere e vedrà per quante strade io mi studierò di piacerle, forse mi accorderà per diritto quella stima e quell'amicizia che non può ora darmi che in dono. Riconoscerò la prima prova della sua bontà nella sincerità delle di lei risposte, che non so mai dubitare non sieno per essere quali le desidera il

[1] Cosí in tutte quattro le stampe.

mio cuore, che si è già fatto un costume di amarla e di occuparsi unicamente per lei. I torbidi della guerra ànno impedito finora con mia somma pena l'adempimento de' miei desiderii. Sono alla fine assai fortunato di avvicinarmi al momento di vedere col ritorno della pubblica calma nascer la mia, che non dipende ormai più che da lei. Mi accordi frattanto qualche parte nella sua memoria, finché possa meritarne una nel suo affetto, e lasci che divotamente me le protesti ecc.

IX. [Roma II 48. Nizza II 122. Firenze II 197. Trieste II 175]

Al padre della suddetta.

Vienna 3 luglio 1745.

L'imminente conchiusione de' trattati generali di pace, ch'è sempre stato il termine convenuto all'adempimento de' nostri, non mi lascia differire un momento la soddisfazione di presentarmi da me medesimo a V. S. illustriss. e di unire i miei propri agli uffici che già le furono passati dal degnissimo signor Consigliere N. di commissione mia, affine di ottenere colla mano della signora sua figlia l'effettuazione di quel finissimo assenso di cui ella volle ben fin da principio darmene le più autentiche sicurezze. La saviezza de' costumi, la

docilità del carattere e l'indole invidiabile della signora sua figlia, mi ànno fatto principalmente, fra i molti altri motivi che in essa concorrono, desiderare il suo acquisto. Se avrò un giorno l'onore di essere conosciuto da lei, spero di persuaderla che non avrà da pentirsi mai di avermi affidata una persona, che amo già sinceramente sul solo vantaggioso dettaglio che mi è stato fatto delle sue qualità, e che apprezzerò sempre come un bene da cui aspetto la felicità de' miei giorni. Mi lusingo che la signora sua figlia non abbia da riguardar mai con ribrezzo il momento nel quale si sarà fatta mia; poiché troverà in me tanto di tenerezza e di condiscendenza, quanto di stima e di considerazione in ogni tempo. Sono di una famiglia in cui la cordialità l'unione e la probità è passata sempre per successione; e spero che la signora sua figlia non sarà scontenta nel darsi ad uno che principia per darsi egli intieramente a lei. À questa troppo di educazione e di solidità per non voler far suoi i di lei sentimenti; e la di lei soddisfazione mi assicura già della sua. Pure mi sono preso la confidenza io stesso di scriverle, e l'esserle resa la lettera da V. S. illustriss. contribuirà senza dubbio ad attirarle un favorevole accoglimento. Dopo questo passo che mi era indispensabile con V. S. illustriss., la supplico di voler considerare sopra tutto il rimanente d' intelligenza con il signor Consigliere N., ben certo che il di lui linguaggio sarà sempre il mio. Aspetto colla

maggiore impazienza l'onore delle sue risposte, sulle quali regolerò le disposizioni mie; avendo frattanto il vantaggio di rassegnarmele con pienissima divozione ecc.

INDICE

1747

1748

1749

1750

APPENDICE

Finito di stampare
il dì 10 giugno MDCCCLXXXIII
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Bologna

BIBLIOTECA DI SCRITTORI ITALIANI

(Formato m. 0,195 × m. 0,124)

1° La Poesia barbara nei secoli XV e XVI a cura di GIOSUÈ CARDUCCI — 1881 — Un volume . . . . L. 5

I pochi esemplari restanti dei sessanta numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 30

2° **Parini** ab. *Giuseppe* — Le odi riscontrate sui manoscritti e stampe con note e prefazione di FILIPPO SALVERAGLIO — 1882 — Un volume . . . . » 5

3° **Cesarotti** *Melchiorre* — Prose edite ed inedite a cura di GUIDO MAZZONI — 1882 — Un volume . . . . » 5

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 20

4° **Pindemonte** *Giovanni* — Poesie e lettere a cura di GIUSEPPE BIADEGO — 1883 — Un volume . . . . » 5

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 20

5° **Nelli** *Jacopo Angelo* — Commedie pubblicate a cura di ALCIBIADE MORETTI — 1883 — Volume primo . . . . » 5

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 20

6° **Metastasio** *Pietro* — Lettere disperse e inedite a cura di GIOSUÈ CARDUCCI — 1883 — Volume primo . . . . » 5

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 20

7° **Negri** *Francesco* — Viaggio settentrionale pubblicato a cura di CARLO GARGIOLLI — 1883 — Un volume . . . . » 5

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 20

8°-9° **Gozzi** *Carlo* — Le Fiabe — a cura di ERNESTO MASI 1884 — Due volumi. . . . . » 10

Sessanta esemplari numerati in-8 massimo stampati su carta Filadelfia legati alla Bodoniana (m. 0,270 × 0,180) . . . . » 40